MARIN SANUDO

DIARI DEL SACCO DI ROMA

a cura di Danilo Romei

Lulu 2016

PROSLOGIO

Di un evento funesto come il sacco di Roma del 1527, che lasciò un'impronta durevole nella coscienza e nell'immaginario di una generazione, pur avvezza ormai alle catastrofi, ci sono giunte le testimonianze più disparate: cronache impassibili, relazioni partigiane, diari compromessi, invettive sconsiderate, lettere accorate, leggende fantasiose, deplorazioni poetiche, memorie vanagloriose, satire crudeli, apologie interessate, retorici lamenti: a seconda dell'angolo di scansione dei protagonisti o degli osservatori coinvolti. Vennero poi gli addetti ai lavori della storiografia a sistematizzare gli eventi (anche se il più accreditato di essi, Francesco Guicciardini, non volle dirne nemmeno una parola) in funzione dei loro disegni e delle loro ideologie.[1]

Nella vasta documentazione che è giunta fino a noi acquista un rilievo speciale il complesso di annotazioni che il veneziano Marin Sanudo il Giovane[2] accumulò nei suoi diari, non solo per la ricchezza ineguagliata dell'informazione, ma anche per il taglio tutto particola-

---

[1] Ma l'esempio più illustre di riscrittura ideologica è nel prologo di un'opera d'invenzione, gli *Ecatommiti* del retore ferrarese Giovan Battista Giraldi (sedicente *Cynthius*), pubblicati nel 1565, due anni dopo la chiusura del Concilio di Trento. In essi l'«horrido cominciamento», preteso dal modello decameroniano, è offerto proprio dal sacco di Roma, cucinato in salsa cattolico-romana, ovvero in ossequio a una devota falsificazione della storia.

[2] Nato nel 1466 di famiglia patrizia, dopo una buona educazione classica seguì il *cursus honorum* che competeva di diritto a un uomo della sua condizione sociale. Fu un erudito e un collezionista, autore di varie opere storiche. Deve la sua fama ai 58 volumi dei *Diarii*, che vergò dal primo gennaio 1496 al settembre 1533 per 40.000 pagine manoscritte: probabilmente la fonte storica più importante del suo tempo. Morì nel 1536.

re che la cronaca in diretta degli avvenimenti viene ad assumere in essi.

L'aspirazione del Sanudo era quella di diventare lo storiografo ufficiale della repubblica di Venezia. Attese la nomina per decenni, preparando nel frattempo, con larghezza affatto inusitata, una minuziosissima raccolta di materiali. Alla fine la Serenissima gli preferì un letterato prestigioso come Pietro Bembo, che per certo non assicurava altrettanta accuratezza documentaria, ma garantiva una dignità retorica e un preventivo e larghissimo consenso culturale che dal Sanudo non si poteva pretendere.

Alla sua infaticabile operazione di rastrellamento delle tracce e persino delle scorie dell'attualità non poteva sfuggire l'ultimo disastroso conato di un'Italia sbandata, velleitaria, litigiosa, furbastra quanto inetta,[3] di opporsi alle ferrate potenze europee, con il suo esito tragicomico, esempio insigne di un'eterna cialtroneria: alcune migliaia di scalcagnati morti di fame conquistarono al primo assalto una città di sessantamila abitanti, se ne impadronirono in poche ore, ne fecero quello che vollero per quasi un anno, in barba alle autorità militari, politiche, spirituali di qualsiasi parte.

Quanto alle risorse dell'informazione, Sanudo ha facile accesso alle fonti ufficiali, a cominciare dalle comunicazioni dei provveditori veneziani presso l'esercito della Lega, Alvise Pisani e Giovanni Vettori; ma sembra disporre liberamente dei dispacci del duca d'Urbino, di quelli indirizzati a sua moglie Eleonora Gonzaga, di quelli inviati al duca di Mantova e al duca di Milano, nonché di un gran numero di missive private (non solo di area veneziana) e persino di comunicazioni del nemico, forse intercettate, più probabilmente pervenute pacificamente, per quell'intreccio di ruoli e di interessi per cui, ad esempio, metà della famiglia Gonzaga militava in un campo e metà

---

[3] Quanto valessero le alleanze strette nella Lega di Cognac lo dimostrò il fatto che tutti, amici e nemici, si affrettarono ad azzannare bocconi del franante stato pontificio: se Ferrara – che era dalla parte dei nemici – si affrettò ad occupare Modena e Reggio, Venezia – che era il nerbo della Lega – si riprese subito Ravenna e Cervia; per non dire dei fiorentini che ne approfittarono per restaurare la repubblica, dei Bentivoglio che cercarono di impadronirsi di Bologna, dei Baglioni che provarono a recuperare Perugia, dei Malatesta che occuparono Rimini ecc. Per non dire poi dei baroni romani, dediti da sempre al più infame banditismo.

nell'altro, senza che nessuno ci facesse caso; per non dire della feroce famiglia Baglioni, i cui membri si scannavano l'un l'altro. Spesso anzi sono proprio le missive private a rivelarsi più interessanti, di certo più vivaci, che non quelle ufficiali, troppo formali e spesso non trascritte ma compendiate. Così, specialmente quando il teatro principale delle operazioni militari si sposta prima in val Padana e poi sul versante adriatico con la discesa del nuovo esercito francese al comando di Lautrec, il grosso delle trascrizioni dipende dai dispacci di Benedetto Agnello, Sigismondo Fancino, Sigismondo della Torre e Ludovico Ceresari al duca di Mantova, di Giovanni Simonetta e un tale Urbano alla duchessa di Urbino, di Scipione da Tella al duca di Milano e così via. Una particolare attenzione il Sanudo sembra riservare alle bolse epistole (elucubrazioni di qualche pedante segretario), accuratamente trascritte, di Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, comandante in capo dell'esercito della Lega fino all'arrivo di Lautrec.

In verità, anche se il nome più ricorrente è quello di Nostro Signore, Sua Beatitudine, Sua Santità il papa, il vero protagonista, anzi l'eroe a tutti gli effetti, di questo "diario" è l'ineffabile duca d'Urbino: un personaggio che non si sa se deridere come un generale da burla, se bollare come un cinico fellone (nemico mortale dei Medici che avrebbe dovuto difendere), se apprezzare come un complice paravento dell'ambigua politica veneziana. Da persona più che circospetta, pronta a prevedere insormontabili difficoltà in qualunque iniziativa, la sua eterna strategia è quella dell'inazione e della ritirata. Mentre assiste al miserevole disfacimento del suo esercito,[4] falcidiato dalle defezioni, dai tradimenti, dalla malnutrizione, dalla moria, dall'inazione, non certo dalle battaglie, continua a invocare improponibili rinforzi.[5] Fatto sta che a un certo punto i suoi stessi datori di lavoro, i veneziani, vista la sua cronica inerzia che sembrava sconfinare nell'intesa con il nemico, diffidarono a tal punto di lui che giunsero a metterne sotto chiave la moglie e il figlio, da utilizzare eventualmente

4 «[...] di hora in hora si vede questo exercito risolversi et andar in niente» (XLV, p. 311).

5 «Il Capitanio zeneral, dovendo andar verso Roma, per segurtà de l'exercito vol 16 milia sguizari, 4000 italiani ancora, 3000 guastatori, 1000 marangoni, 60 pezi di artellaria et altre cose *ut in litteris*; siché nulla si farà» (XLV, p. 257).

come ostaggi. L'attenzione che il Sanudo riserva alle sue apologie epistolari non è affatto un segno di apprezzamento, è piuttosto la prova del suo scrupolo documentario in relazione a un personaggio controverso.

L'ottica, per forza di cose, non può che essere esterna e venetocentrica rispetto agli avvenimenti. Questo non significa che manchino testimonianze dirette di ciò che avveniva nella città martoriata. Al contrario, i *Diarii* sono ricchissimi di voci immerse nei fatti, in ragione dei testimoni oculari e dei messaggi che filtravano dalla cerchia, tutt'altro che impenetrabile, delle mura romane. Le porte di Roma rimasero spalancate e incontrollate per giorni e giorni dopo la caduta della città, prima che i capitani imperiali recuperassero una parvenza di controllo sulla masnada impazzita dei saccomanni. Chi era abbastanza furbo o fortunato poteva ancora svignarsela, salvo poi incappare nei villani della campagna romana, che non si facevano nessuno scrupolo a svaligiare e magari accoppare chi capitava nelle loro mani. Poi anche nel cuore dell'inferno c'erano i privilegiati. Non le *nazioni* spagnole e tedesche o i personaggi di riguardo che militavano nel partito cesareo (che non furono affatto risparmiati), ma persone come Isabella d'Este, madre del marchese di Mantova Federico Gonzaga, che rimasta imprudentemente intrappolata, fu immediatamente soccorsa e protetta dal figlio Ferrante e dal nipote Luigi, che lucravano condotte dell'imperatore e che appena possibile la misero in salvo. E infine c'erano le missive dei taglieggiati che gli stessi carcerieri (e torturatori) avevano tutto l'interesse di far pervenire ai parenti lontani perché procurassero denaro. Persino da Castel Sant'Angelo, dove gli imperiali permettevano che sopravvivesse il papa e uno straccio di curia, in modo da poter instaurare fruttuosi patteggiamenti, uscivano messi e dispacci.

Tuttavia, in ogni caso, i canali sono veneziani e veneziano è il filtro dell'informazione, anche se l'enormità degli eventi, con il suo impatto scioccante, sembra escludere, almeno in principio, una selezione politica. Di fatto si instaura un circuito che ha come terminale remoto Venezia, come terminale prossimo il campo della Lega bellamente installato a pochi chilometri da Roma (che funziona come trasmettitore) e come emittente la città e il castello. Anche le fonti alternative passano quasi tutte attraverso il campo della Lega, che doveva avere il controllo di tutte le comunicazioni indirizzate a nord. In pratica non c'era dispaccio in transito che non finisse sotto gli occhi del servizio d'informazione di Venezia, che non fosse acquisito e trascrit-

to, prima di essere inoltrato alla sua destinazione. A Venezia, poi, la trascrizione non mancava di finire nelle mani del nostro diarista. E non si parla mai di cifre, anche se i messaggi ufficiali dei provveditori non potevano non essere almeno in parte cifrati.

Questa dipendenza dell'informazione da fonti veneziane, fa sì che talvolta, più che dei fatti, si venga informati delle interpretazioni e delle congetture che vengono formulate al quartier generale della Lega, specialmente per ciò che riguarda le operazioni e gli intendimenti del nemico. Ciò vale anche per fonti parallele, come le missive indirizzate alla moglie del duca d'Urbino, Eleonora Gonzaga (che si trovava a Venezia), che sposano sempre senza riserve il punto di vista del generale e ne giustificano sempre l'operato come il più leale e il più assennato possibile. Appaiono assai più spregiudicate le fonti "indipendenti" (anche veneziane), che spesso esprimono giudizi taglienti.[6] Che questi giudizi siano entrati nel testo sembra garantire che il filtro operato dal raccoglitore non sia stato di natura censoria. D'altra parte le annotazioni del Sanudo erano ad uso e consumo dell'interessato. Avrebbe dovuto censurare se stesso?

---

6 Qualche esempio alla rinfusa. «Non è in tutto il mondo la pegior banda di quella dove al presente si trovamo» (Benedetto Agnello al marchese di Mantova, da Città della Pieve, 9 giugno 1527, XLV, p. 319). «In tutti li lochi dove si va ogni cosa se ruina» (Antonio Valara a Girolamo Savorgnan, dal campo della Lega, 21 giugno 1527, XLV, p. 394). «In questa hora sono ussito di Roma et zonto in el vil campo di la lega, perché io non cognosco li più da pocho capitani de quei de la liga, che hanno poduto pigliar Roma et poi s'hanno retirati vilmente in drieto, et anderano di mal in pegio. [...] Quando el campo de la liga vene a pigliar Roma, mai do volte si sono presentadi, et tutto il mondo i era con loro, et tutti de uno animo et de uno voler, salvo el vostro capitanio che mai ha voluto, et per quanto si dice, de questo campo de la lega va tuto in malora per el mal governo» (un servitore di Andrea Cornaro, arcivescovo di Spalato, dal campo della Lega, 15 giugno 1527, XLV, pp. 435-436). «Qui non si fa cosa alcuna; ma solamente si sta ad stentar» (Benedetto Agnello al marchese di Mantova, da Ponte San Giovanni, 11 agosto 1527, XLV, p. 618). Eccetera.

NOTA AL TESTO

Si raccolgono in questo volume le annotazioni e i documenti raccolti nei *Diarii* di Marin Sanudo pertinenti alla conquista di Roma da parte dell'esercito imperiale, al saccheggio a cui la città fu sottoposta dalla soldataglia rimasta senza controllo per la morte del suo comandante, alla lunga occupazione che ne seguì: dal 6 maggio 1527, quando le milizie entrarono in città, fino al 17 febbraio 1518, quando la città fu definitivamente sgomberata.

Riproduco con fedeltà, anche grafica, il testo dei volumi XLV e XLVI dei *Diarii di Marino Sanuto (MCCCCXCVI-MDXXXIII)*, a cura di vari, Venezia, Visentini, 1879-1903 (mi servo della ristampa fotomeccanica Bologna, Forni, 1969-1970). I puntini spazieggiati che nel testo ottocentesco segnalano le lacune (e che tendono a occupare lo stesso spazio del testo perduto) si sono mantenuti approssimativamente nella stessa forma in cui si sono trovati; al contrario si segnalano le omissioni da noi effettuate con tre puntini fra parentesi quadre ([...]). Gli interventi degli editori ottocenteschi sono (come nell'originale) in corsivo fra parentesi tonde; i miei in tondo fra parentesi quadre, a eccezione delle semplici espunzioni, che sono fra parentesi acute. Fra parentesi quadre e in grassetto si segnalano i numeri della numerazione originale per colonne (ai quali fanno riferimento gli indici). Si sono corretti i refusi tipografici e gli errori più evidenti; si è adottata la forma ortofonica per le vocali accentate (principalmente si è distinto *é* da *è*).

I DIARII
DI MARINO SANUTO

TOMO XLV

DIARII

I MAGGIO MDXXVII. — XXX AGOSTO MDXXVII

[...] **[77]** [...]

A dì 11 [*maggio 1527*]. La mattina tutta la terra fu piena di tal nove di Roma, chi la credeva et chi non, et *maxime* fin nona non esser venuto alcun avixo; di che tutti si meravegiava. [...]

[78] [...]

Vene l'orator di Fiorenza, con il qual fo parlato di queste nove.
Vene l'orator di Milan et ditto le nove si havia.
Vene il Legato, qual disse teniva non fusse intrati in Roma, perché si harìa da Luni in qua a dì 6 seguite la cosa, qualche altro aviso.
Vene l'orator anglico, *etiam* col Legato intrò et parlò *ut supra*, se 'l fosse seguito è da scriver et proveder caldamente etc.

[...] **[82]** [...]

A dì 12, Domenega. La mattina, il Serenissimo non vene in Collegio, si purga, ha tolta medicina, vol star hozi in quiete. Et non fo lettera alcuna; che parse molto di novo a tutti.
Vene l'orator di Fiorenza parlando di questo, che li pareva molto di novo nulla venisse di qualche banda.
Vene l'orator di Ferrara, dicendo haver lettere di Ferrara di 10 del suo Signor, zerca . . . . .

[...] **[86]** [...]

Et non essendo nulla di novo, a tutti pareva gran cosa, ogniun diceva la soa; io sempre d'oppinion che la cosa era vera. Et vene una voce esser lettere. Fo mandato per la Signoria Lorenzo Roca secretario dal Serenissimo per saper, qual tornato, referì esser aviso di l'orator di Fiorenza ha per uno partì di Pexaro a dì 10, con nove vechie; siché tutti restono confusi.

Et disciolto il Conseio apena aperto, vene voce inimici esser intrati in Roma, morto il duca di Borbon et taià a pezi più di 4000 de inimici. Et questo era per lettere del proveditor Pixani, *unde* tutta la camera del Principe fu piena et Soa Serenità havia tolto medicina per purgarsi, et non compìta da menar, era in tinello, dove andò la Signoria, li Cai di X, et alcuni del Conseio di X, sier Andrea Mudazo, sier Polo Trevixan, sier Antonio di Prioli, et fo lecte le lettere, et poi rilecte in Collegio da li Savii, qual fo mandate suso a lezer, dove erano molti di Pregadi et altri. Il summario di le qual è questo, riportandomi a notarle se avrò la copia de li advisi.

Di sier Alvise Pixani procuratore proveditor zeneral, date a Lavalson di Perosa, a dì 9, hore 16. Come zonti di lì con lo exercito, haveano hauto una lettera, drizata a li signori capitani di la liga, mandatali al Capitanio per il signor marchese di Pescara che era avanti, qual scrive lo episcopo di la Motula, come governador di Viterbo, di hore . . . . . avisa come a dì 6 inimici in Borgo erano presentati, et era stà fatto gran difesa et morto il **[87]** duca di Barbon di uno arcobuso nel peteneio, et di loro da numero 4000, i quali erano intrati. El Papa è redutto in castello con li cardinali. Siché vadino presto per soccorrer Soa Santità. Poi scrive esso Proveditor zerca danari, et caminavano avanti.

Del ditto, di 9, hore 4 di nocte, da Diruta su quel di Perosa, mia . . . . lontan di Roma. Come erano venuti lì col campo; el marechese di Saluzo con il suo campo era avanti a . . . . Scrive esser venuto uno fratello da Lenso da Perosa contestabile nostro, qual partì di Roma a dì 7. Referisse inimici esser intrati in Roma per il Borgo del castello per Belveder, et sachizavano Roma, brusando etc. Il Papa era intrato in castello con li cardinali, excepto do, il cardinal Valle et Cesarin, i quali sono

di la fazion Colonese, et li oratori, tra li quali il cardinal Pixani suo fiol. Et haver visto portar morto da tre archibusate il duca di Barbon, et tuttavia sachizavano Roma, mettendo foco in molte case. Il conte Guido Rangon con le sue zente era a Utricoli, mia 28 di Roma soprastato. *Item*, par il signor Camillo Orsini condutier nostro sia stà morto, et il signor Zuan Paulo da Cere fiol del signor Renzo, et del signor Renzo né del signor Orazio Baion non si sa dove siano; si tien siano in castello. Et l'intrar in Roma fo a dì 6, hore 19. *Item*, scrive esso Proveditor, come il Capitanio havia scritto al marchese di Saluzo et al conte Guido Rangon, per consultar *quid agendum*.

Et nota. In ditti avisi è, come a dì 6 aproximato il campo a Roma, l'orator di Portogallo, Zuan di Urbina et uno capitanio di lanzinech erano intrati in castello a parlar al Papa et ussiti per trattar accordo, et poi seguitò l'intrar de inimici, et par fosseno intrati in Roma et sachizavano la terra.

Depositione del reverendo domino Baldissera da Pescia circa le cose di Roma, habuta a dì 12 Mazo 1527.

È venuto in questa città il reverendo missier Baldassera da Pescia prelato dignissimo di fede, il quale narra, che hier mattina a li 11 in su l'alba, essendo sbarcato la sera dinanzi al porto di Cervia, et passegiando in su ditto porto, passò uno in posta che diceva esser huomo d'arme del signor Malatesta Baglion, et che veniva dalla excellentia del signor duca di Urbino, mandato dal signor Malatesta a Padova; et domandandolo il ditto missier Baldissera se era vero che li spagnoli fussero entrati in Roma, gli disse di no, et che a li 10 si era partito **[88]** dalla excellentia del Duca, che l'havea lasciato alla Magione in quel di Perugia per andarsene a la volta di Todi, et che le gente sue erano in su la (*val*) Teverina a l'intorno, et che le genti del marchese di Saluzo erano in Orvieto, et che li spagnoli havevino preso la via di Belvedere sopra Roma per passare da le bande di sotto a S. Paulo per coniungersi con li Colonesi, che dovevano fare uno ponte in sul Tevere. Et che la excellentia del Duca haveva avuto nuove di Roma, come il popolo di Roma unitamente in Campidoglio havevano fatto capitanio generale il signor Renzo, con 10 milia fanti a guardia di la terra. Et che il

conte Guido Rangon era intrato in Roma con 1000 archibusieri della Banda negra, et con 700 cavalli; et che il signor Vitello era andato in Roma in posta; et che stavano di buona voglia; et che per questo il duca di Urbino si spingeva avanti. Et dice, che li spagnoli hanno arso San Lorenzo, Bolsena, Montefiascon, et Viterbo messo a sacco. Et che Toscanella, Corneto et Montealto si sono accordati, et date loro le victualie, et che la strada de Spoleti è rota, perché Terni, Arieti, Pedeluco et altre terre vicine della parte gibellina havevano alzate le bandiere de lo Imperatore. Il prefato missier Baldissera partì di Roma a li 2, et narra che a quella hora nostro Signore haveva 4000 fanti, et continuamente ingrossava. Ho inteso la Serenità Vostra ha inteso il medesimo; ma mi è parso mandarli il particolare.

Di Andrea Rosso secretorio, date a Sigillo, loco sotto Perosa, a dì 10, hore..... Come mandano queste lettere di campo, el replica *etiam* lui la nova de inimici intrati in Roma, quali vanno depredando, sachizando, occidendo *utriusque sexus*. El Papa esser in castelo con li cardinali. Et questo avisa di la morte del signor Camillo Orsini, sicome ho scripto di sopra.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di 9. Di cose vecchie, nulla da conto, perché queste cose di Roma importano assai.

Et tutta la terra fo piena di questa nova grandissima, la qual fo mandata a dir a tutti li oratori. Et vene in Colegio da li Savii domino Baldo Antonio con lettere haute dal Capitanio di questa nuova. La copia sarà qui avanti scritta.

Et la Signoria, redutta con li Savii in Collegio, scrisseno in Franza et in Anglia, con mandarli tutti **[89]** li summarii di le lettere, et che li oratori persuadeno quelle Maestà a far celere provisione.

Fo scritto a Fiorenza a l'Orator nostro.

Et in campo, a li proveditori Pixani et Vituri, che intesa questa nova grandissima et di maxima importantia, tenimo certo che 'l signor Capitanio zeneral et quelli signori . . . . . .
. . . .

Et havendo sier Lunardo Emo cassier di Collegio preparati zà heri sera ducati 30 milia per mandarli in campo, et volendoli mandar, parse ad alcuni di Collegio non fosseno mandati per

ora senza licentia del Pregadi; tra i qual fo sier Andrea Trivixan el cavalier Savio del Conseio.

[...] *A dì 13.* [...]

Veneno in Collegio il Legato del Papa et l'orator di Fiorenza, et parlato di queste nove il Serenissimo li mandono a comunicar heri sera, che sono grandissime, et se ben eseguite, concluseno li exerciti doveriano andar avanti a soccorrer il Papa; et sopra questo fo parlato assai.

Vene l'orator di Anglia, et in consonantia disse il meglio era li exerciti andasseno a Roma a liberar il Pontefice; et come l'havia scritto al Re et reverendissimo Cardinal heri sera in bona forma.

[...] **[90]** [...]

Summarii di lettere venute di la nova di Roma, in lettere del secretario Rosso da Suggillo, a li 10 Mazo, a hore 24.

Alcuni fuziti da quella misera città di Roma, partiti il Marti avanti dì, a dì 7, affirmava il Papa esser in castello con quasi tutti li cardinali et oratori. Li inimici tutti esser intrati in Roma, sachegiando, et amazando senza perdonar né a donne né a puti, et brusavano qualche caxa. Et che nel suo ingresso et da poi ne sono stà morti cerca 4000. Affermano la morte del signor Camillo et del figlio del signor Renzo; de lui, non sapersi altro. El signor Orazio Bagion esser in castello. Barbon morto de uno arcobuso. Et esser tanta la confusion tra soldati, che se l'exercito de la liga arrivasse presto, se ruineriano l'inimici.

In uno aviso del signor vescovo Mutula al signor duca di Urbino, a li 7, a hore 19, in Viterbo.

Li inimici hanno preso il Borgo, benché nostro Signore et tutta Roma stia firmissima. Barbone morto de uno arcobuso; morti da 3000 de li inimici. Vostre signorie solicitino, perché li inimici sono in grandissimo disordine.

In lettere del proveditor Pixani, de dì 9, a hore 4, da Diruta.

Habbiamo habuto questa sera, da uno che era in **[91]** Roma, gionto questa sera, che la intrata de li inimici fu a li 6 da matina per la via di Belveder nel Borgo, et poi introrono ne la terra. Et se dice l'haveano sachegiata, et Barbone esser morto da un arcobuso, et che ne la terra non arrivavano a fanti 3000 et poche provision per hora fanno, salvo serarsi ne le caxe. El signor Renzo et signor Orazio in castello, el conte Guido era a Ventricoli. Il Pontefice con tutti li Cardinali, excetto la Valle et Cesarino, erano retirati nel castello. Entrati li inimici nel Borgo, forono a parlamento *cum* il Pontefice l'orator di Portogallo, Zuan di Urbina et uno capitanio di lanzinech, li quali ussiti introrono l'inimici ne la terra circa a hore 21. Et se ben costui dice esser morti molti de li inimici, pur anche dice che ebbe la terra *cum* gran facilità. Et dice li inimici erano apresso Roma che non si sapea, et dallo intender che haveano inimici voltato il camino verso Roma a lo arrivare lì, non vi son stati più di giorni tre in mezo.

Copia di una lettera da Casolino sul Tevere, sopra Diruta, a li 9 di Mazo 1527, scrita per Joanni Simoneta a la illustre duchessa di Urbino.

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia singulare.

Finalmente, questa sera siamo certificati, per un fante che stava a la guardia in Borgo di Roma, di dove partì il Lunidì proximo passato a nocte a dì 6, come inimici introrono il Lu-

nedì mattina a bonora in Borgo, et di Borgo a le 20 ore in Roma. Qual dice il referente, che al partir suo sachegiava. Et dice ancor che Nostro Signore et tutti li cardinali erano retirati in castello, nel quale introrono a parlamento lo ambasatore di Portogallo, Gioan de Urbina et un capitanio todesco. Con grandissimo fango et non poca pioggia siamo arrivati con lo exercito questa sera qui a Casolino, di dove non partiremo dimani havendo consideration sopra le nove di Roma, et aspectando aviso di quelle et del marchese di Saluzo, al quale per tre volte da ier sera in qua se li è scritto. Non se ha ancor possuto sapere cosa alcuna, né quello che sapiano di questa cosa, né del pensiero che vi babbi fatto sopra. Baso humilmente la mano di Vostra Excellentia.

[92]

Copia di una lettera di la prima nova hauta, scritta per il vescovo di Modula.

Signori illustrissimi della lega, comendevolissimi etc.

Le Signorie Vostre illustrissime sollicitino presto senza perder tempo, che come vedono per la presente li inimici hanno preso il Borgo, benché Nostro Signore e tutta Roma stia fortissima. Monsignor di Borbone è morto di uno archibuso in el petignone, et adesso è venuto uno homo, quale si è trovato a portare il corpo del prefato monsignor di Borbone. Sono morte più di 3000 persone de li inimici. Vostre Signorie illustrissime solicitino perché li inimici sono in grandissimo disordine, presto, presto senza perder tempo.

De Viterbo, a li 7 de Mazo 1527, hare 19.

Sottoscritta:

Servitore
GUIDO *vescovo di Modula.*

A tergo: Alli illustrissimi signori duca di Urbino et marchese di Saluzo capitani della lega.

[...] **[98]** *A dì 14.* [...]

Di campo, di sier Alvise Pixani procura- **[99]** *tor, proveditor zeneral, di 11, hore 2 di notte, tenute fin 12, hore . . . . , date a Diruta.* Come uno Piero Machialuzo partito da Roma a li 9, mandato dal Pontefice a lo illustrissimo Capitanio, referisse Sua Santità esser in castello con zerca 12, o, 14 cardinali, et li altri cardinali esser nelle sue case, ma come retenuti; et che spagnoli dimandano scudi 300 milia, et che 'l Papa con li cardinali vadi in Spagna; et haveano sachegiata tutta la terra excepto le case del cardinal Valle, Cesarino et Farnese, et di la marchesana di Mantoa. Conferma la morte del duca di Barbon, et che haveano levato per suo capo Zuan de Urbina; che 'l Viceré era a Siena. *Item*, le gente del conte Guido Rangon, che sono 7000, erano a San Gemeniano, et la sua persona era andata in campo. Et che il Capitanio zeneral et il marchese di Saluzo era ad Orvieto.

Copia di una lettera di Giovanni Simonetta, scritta a la illustre duchessa di Urbino, data a Casolino sul Tevere, a li 10 di Mazo 1527.

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singularissima.

Quello che, dopo le ultime mie a Vostra Excellentia intendiamo delle cose di Roma è, che in Roma haveano fatta grandissima occisione, et li nominati de importantia tra quelli che dicono esser morti sono il signor Camillo Orsini da Lamentana, il signor Camillo Pardo Orsino, il figliolo del signor Renzo, il signor Ranutio secondogenito del cardinal Farnese et Menico di Maximo romano con tre o quattro figlioli. Di Borbone intendesi non esser vero che sia morto, né che fusse ferito; pur non habbiamo chiarezza della morte, né la vita. Et li avisi si hanno sono, per persone fuzite da Roma la nocte del Lunedì che li inimici introrono, et dicono che se sachegiava a furia; et che nel castello sono il Papa et tutti li cardinali fuora che Cesarino, la

Valle et Trani et moltissimi altri vescovi et grandi, quali ne l'intrare facevano tanta furia, che dicono alcuni il cardinale Santiquattro esser morto del calpestar de le gente. La Valle et Cesarino defendevasi nei palazi, quali sono vicini, et gli havevano reparati. Trani recevette i nemici senza replica alcuna. La casa del cardinale de Monte ardeva. Madama Illustrissima, zoè di Mantoa, dicono haver salvata la casa ove era, et una moltitudine di donne nobili ricorse a lei. Di missier Gioan Maria non intendiamo cosa alcuna. Del signor marchese di Saluzo non ab- **[100]** biamo ancor possuto haver né aviso, sé risposta alcuna. Domani pensamo se partiremo.

Copia di una altra lettera del ditto alla ditta, data ut supra a li 11 Mazo 1527.

Da poi molti varii avisi che questa matina habbiamo havuti de le cose di Roma, è arrivato finalmente uno uscito di castel S. Angelo Mercordì, mandato secondo ha detto da Nostro Signore a solicitar la salute di Sua Beatitudine, per parte della quale ha fatto pubblicamente raccomandatione al signor Illustrissimo, subgiongendoli haver quella posta ogni speranza in la Excellentia Sua. Acerta costui, sicome tutti gli altri avisi di questa matina dicono, la morte di Borbone prima che se entrasse nel Borgo, de arcobuso; et dice non esser vera la morte de alcun de quelli che hier sera scrissi a Vostra Excellentia nominarsi per morti, di quali uno fu il signor Camillo Ursino che è arrivato a Narni. Et che in castelo pono esser da dodici cardinali, gli altri rimasti in Roma, per avisi che haveano havuti nel castelo, dice non esser morti, ma guardati in le lor case, sacheziati come presoni. Et prima che arrivasse costui, il quale se chiama Pietro Chiavelazzi capitanio di cavali de la guardia del Papa, haveano inteso il cardinale de la Valle et Cesarino esser stati morti et Araceli fatto pregione. Et questo referma maistro Hironimo Corimboni da Eugubio medico in Roma, el quale trovossi in Araceli quando spagnoli lo menorono via pregione, essendo gravemente amalato. Et fu nel principio della furia, essendo andato a visitarlo, *unde* vestito da frate se ne è fugito con guida de uno altro fante spagnolo, et dopo molti pericoli è arrivato qui tanto aflitto quanto Vostra Excellentia se può immaginare,

così per haver lassata la casa, la roba, la moglie, figlioli et figliole a l'arbitrio de inimici, come per la stracheza del camino, nel quale ha caminato molti milia con li zocoli, et bona parte senza, a piè nudo. Dice questo Chiaveluzzi, che erano stati in castelo a parlamento due o tre volte alcuni per parte de nemici, et che in sustantia adimandavano 300 milia ducati, et che il Papa et tutta la corte andasse in Spagna. Et la dimanda veniva fatta per parte di ventidoi capitani, et che a questo Sua Santità andava temporizando più che poteva il rispondere. Dicono alcuni, che nemici haveano, dopo la morte di Borbone eleto capitanio generale Gioan de Urbina, altri che aspectavano Alarcone. Il Viceré non se intende che sia partito di Siena; ma si tiene per certo che se a que- **[101]** sta hora non è gionto al campo, debba indugiar poco lo arrivar suo, et che torrà il cargo. De Colonesi et da la parte del regno, non si è fatto motivo de sorte alcuna. Et quanto se ne intende è, che 'l qu. cardinale arrivasse Mercore in Roma, pur non se ne ha certezza alcuna. Missier Gioan Maria non è in castello, et altro non ho potuto sapere. La moglie et quella di missier Hironimo Staicole sono fuzite ad Eugubio, et fu sì tarda la partita loro che intendo hanno perse un mulo et una soma de missier Joan Maria, che per essere un poco remasta indrieto capitò a le mani de nemici. Le gente del conte Guido caminano hoggi verso Lodi (?) lontano de qui 10 miglia. Et la persona sua hora è gionta qui, ove è anco arrivato il signor Gioan Hironimo da Castiglione, mandato dal signor marchese di Saluzo, qual è a Castel di la Pieve et ragionavasi per pigliar qualche risoluzione; ma prima che altro se fazi, parmi veder il signor Duca deliberato voler assicurarsi di Perosa, de la quale se ha qualche ragionevol dubio per causa del signor Gentile Baglione, Galeotto, et quelli altri Baglioni, quali se intende esser drizati a far novità, et però mi penso che o questa sera o dimattina, Sua Excellentia rechiederà che se eschino da la città, la qual habbi a restar libera al governo del vicelegato a nome di Nostro Signore; et se recusasseno, pensomi vorà tenir modo di fargelo fare ancor che non volessino. Del successo darò aviso a Vostra Excellentia, a la quale basando le mane raccomandomi humilmente in sua bona gratia.

Copia di una lettera del campo, da Casolino, a li 12 Mazo 1527, scritta per Joanni Simonetta a la duchessa di Urbino.

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singulare.

Scrissi hieri sera quanto fino a quella hora si era inteso di le cose di Roma, di le qual non babbiamo di poi inteso altro. Il conte Guido Rangon con le gente sue hoggi si è avvicinato a noi, et dimaai passerà di là dal Tevere qui a Pontenovo a la volta di Orvieto. Noi medesimamente repasseremo de là qui a questo ponte a quella volta, et vegnono molto deliberatamente al soccorso di Nostro Signor et a recuperatione de le cose di Sua Beatitudine; ma per dimane potria essere che noi non movessimo, perché il signor Duca vorà veder stabilite le cose di Perugia, le qual sono passate di questa sorte. Sua Excellentia scrisse hier sera di notte al Vicelegato una lettera di questo tenore, che essendo con- **[102]** docta qua con questo exercito per soccorrere le cose di Nostro Signore, et essendo quelle di Roma passate de la sorte che se sa, Sua Excellentia era per procedere a la recuperatione de quelle et al beneficio di Sua Beatitudine, exponendo per farlo ciò che se può fare, con la vita insieme, senza reserva alcuna. Et prima che facesse altro, iudicava esserli conveniente et necessario assecurarsi de le cose di Perugia. Et intendea volerla fare col mandare una parte di questo exercito in la città, o per altro modo violento, col vedere fuor di essa il signor Gentile et signor Galeoto et quelli altri Baglioni, et andassero dove più gli piacesse pur che ussisseno et stesseno fuora de la città, la quale restasse libera sotto il governo del vicelegato a nome di Nostro Signore, et prometteva subito ussiti levarsi con questo exercito del territorio perusino senza mettere alcuna guardia a la terra, et però pregava sua signoria volesse operar che se ne ussisseno quanto più presto, perché al resto non voleva procedere se questo non sequiva, et recusandosi di farlo ne desse subito aviso, et che si troverebbe con lei ancor il conte Guido con le gente sue; et non voria haver causa di venire a far altro, però si evitasse il danno della città et la ruina dei paese, et per non tardare a le cose di Nostro Signore. Questa matina a bonora missier Raynaldo Garimberto ho-

mo qua residente per il signor locotenente del Papa, portò la lettera con istrutione di quanto havesse a dire al vicelegato, quale essendo timoroso non si arisigava a far convocare il Consiglio et proponerla, dubitando, intrando questi amici et seguazi di Malatesta Baglion di non recevere iniuria, essendo stato quello che sententiò a morte il signor Gioan Paulo. Et missier Raynaldo trovando questa difficultà, andò pubblicando la cosa per la città, et uno suo amico o parente si offerse andare a trovare il signor Gentile et denotarli il tutto et persuaderlo che, per mostrarsi grato al popolo et alla città et per più sua laude, andasse ad oferirse in Consilio et prima al vicelegato di partirse ad ogni loro requisitione, se così loro voleano o fusse de bisogno. Et cussì inanimò il vicelegato, et chiamato il Conseglio, propose questa cosa et con questo missier Raynaldo tornò al signor Duca. Sua Excellentia expedì un'altra volta con lettere et promissione al vicelegato, che non si reconosceria cosa alcuna de le passate, et un'altra promissione in scritto, che se il signor Gentile et gli altri volessero ussire de loro voluntà, se li perdoneria el passato. Questa sera poi sono venuti al signor Du- **[103]** ca dui homeni, uno del vicelegato, l'altro della comunità di Perugia con lettere di credenza. Hanno exposto haversi fatto general consulto, nel quale chiamato poi il signor Gentile, gli dissero il tutto, ed esso dolendosi che si havesse defidentia de lui, mostrando quanto fusse servitore di Nostro Signore si offerse di fare quanto il vicelegato et la città gli comandasse, secondo volesse il signor Duca, et partiria a che hora volesseno. Li è stà risposto per il signor Duca, con ordine che diano effecto a questa cosa quanto più presto, et hanno promesso che 'l signor Gentile se ne andarà questa notte o da mattina per tempo; *unde* per questo sarà necessario soprasedere a domani. Et del successo darò avviso.

A dì 15. [...] **[108]** [...]

Di sier Zuan Vitturi proveditor zeneral, date da Orvieto a dì 12. Come dal Borgo di la Pieve a dì 10 scrisse, et non si ha haute, questa fama, le strade sono rotte et da villani, che mal si pol scriver. Scrive, come questo campo, hessendo passato per

quel luogo di la Pieve, feno grandissima crudeltà, però che loro si volsero tenir, di quali ne amazono più di 500, et quelli si teneno in la rocca, quali da poi si resero a descrition, usono più crudeltà di morte et sacco. Scrive, come a dì 10 dal ponte di Cornaiello zonti, et hessendo in camino partito da Castel di la Pieve il signor Marchese et lui Proveditor, ave la nova grandissima di la cosa seguita a Roma, zoè che li yspani haveano hauto Roma per forza, et che la Santità del Papa con molti cardinali et *cum* il signor Renzo era retirato nel castello, *unde* per questa mala nova il prefato signor Marchese, magnifico Guizardino et lui Proveditor steteno in consulto, et si risolseno che 'l signor Zuan Hironimo di Castiglione dovesse andar al signor duca di Urbino a exponerli il tutto, per intender il modo che si havessero a governar et all'abocarsi insieme. Et cussì il ditto è partito, et ancora non è ritornato. Noi con questo exercito siamo venuti qui a Orvieto per aspectar il signor Duca, overo suo ordine; et come stati loro in consulto, il signor Federico di Bozolo disse li bastava l'animo, havendo 150 homeni d'arme, 200 cavalli lizieri et . . . . . archibusieri, di andar a dar soccorso al castello et liberar il Pontefice con quelli cardinali, overo trarli de lì; per il che fo laudato et ordinato el vadi la mattina. Et il marchese di Saluzo li promise levarsi con il campo l'ha, et **[109]** andar propinquo a Roma mia 12 per farli spalle etc. Et cusì li fo dato quanto richiese, et a hore 18 col nome di Dio partite per far tal effecto.

[...] **[112]**

A dì 16. La matina fo *lettere da Marciano, del Provveditor general Pixani, di 13, hore 4 di notte*. Del zonzer lì. *Et di 14, ore 19*. Come si lievano per andar verso Orvieto. Scrive, Zentil Baglion con li altri Bagioni intrati in Perosa, ai qual li fo mandato a dir per il Capitanio zeneral dovesseno ussir di la città: cussì sono ussiti et è stà mandato alcune zente pontificie in la terra. Scrive dil zonzer di Camillo Orsini il qual fo in Roma al fatto, et ha parlato col Capitanio zeneral narrandoli la cosa come fu, et si è fatto amico del Capitanio, che prima erano inimici. *Item*, il Capitanio ha hauto l'aviso del partir del signor

Federico di Bozolo con 150 homeni d'arme a la liziera, ... cavalli lizieri et archibusieri per andar a veder di tuor il Papa fuori di Roma, quali partirono da Orvieto a dì 12, hore 18, sic-ché adì 13 di notte doveano veder di far la experientia. Il Capi-tanio zeneral dice va con poca zente a far tal effecto. *Item*, co-me erano lettere del conte Guido Rangon, Conte di Caiazzo, et Piero Maria di Rossi andati da l'altra banda verso Roma con le zente statute per far il sopraditto effecto. Par che zonti al Teve-re, non hanno potuto passar, fatto ogni experientia, perché a sguasso non si pol passar, et che andavano pur con speranza di poter passar.

Copia di lettere di Joanni Simoneta dapresso Orvieto, alli 14 di Mazo, alla signora duchessa di Urbino.

Scrissi, credeva che camminassero solamente le Bande ne-re et le altre che sono col conte Guido, nondimeno camminas-semo tutti, et allogiamo con la testa de le fantarie a Marsciano, al camino di Orvieto, et il signor Duca havia fatto bon ordine di cavare il Papa di castello; ma perché lo illustrissimo signor marchese di Saluzo et il signor Federico prima che havessero inteso questi pensieri haveano pensato il medesimo, ma per altro modo et senza aspectare di comunicarlo si erano posti alla executione, però il signor Duca non fa il suo, che era ra-gionevole et sicuro, et se ne poteva sperar di bene. Questa mò a comun parlare ha poca speranza in sé. Il modo che questi han-no pensato è questo, che il signor Federico di Bozolo con 150 homeni d'arme et circa 250 cavalli legieri stratioti electi, et 200 archibusieri, caminassero per Castiglione della teverina sotto Soriano, tra Corsiano et Fabrica, per Civitacastellana apresso a Stabia et per Magliano, Pecorarezio et Tormello, **[113]** senza toccare alcuna terra, né castello per non esser scoperto. Il si-gnor Marchese, per un'altra strada, con il resto di le gente d'ar-me et 300 archibusieri electi per farli spalle se acostasse 20 miglia a Roma, caminando per questa strada arrivasseno a Vi-terbo per aspettare il signor Federico verso Sutri, per la strada di Campagnabrusada per Monterosso et Baccano. Et con que-sto ordine il dì . . . . . partirono per questo effecto, quale si dovea fare la nocte proxima passata. Et in questa hora, che so-

no 4 di notte, non se ha sentito nulla del successo. Havemo inteso per bona via, messer Joan Maria essersi salvato in casa di Madama illustrissima.

Hoggi si habbiamo mosso da Marsciano et venuti ad allogiare alle mura di Orvieto, con pioggia, vento grande et sole, il più stranio tempo che mai si vedesse, per una montagna, con li più fastidiosi passi dal mondo, et siamo giunti quasi alle due hore di notte, allogiati in una certa abbatia, nella quale non havemo trovato cosa alcuna di questo mondo. De Roma se ha, che Sabato a dì 11 l'inimici rinforzorono le guardie al castello, et che li lanzchinechi allogiano tutti in Borgo, et li spagnoli in Banchi, stendendosi fino a Campo di Fiore. El signor Gentile se partite di Perosa heri a 20 hore.

Lettera del ditto, da presso Orvieto, alli 15.

Hiersera non si expedì il cavallaro, et però la mando con questa. De la cavalcata del signor Marchese et signor Federico non se ha ancor inteso altro che questo che scrive il Guizardino da Montefiascone, zoè essere arrivato lì a lui uno il quale dice haver lassato il prefato Marchexe a Viterbo, et che della cavalcata non referisse altro, se non che per discretione se può fare iuditio che non babbi avuto effecto quello che se desiderava. Il Guizardino sarà qui da mattina, et si consulterà quello che è necessario di risolvere; però mi penso non si moveremo. Saravi forse anco il Marchese, però che il Guizardino, subito che intese quello essere a Viterbo gli expedì le lettere, per le qual se rizerca lo abocamento.

Copia di una lettera dal campo in Marsciano,
de dì 14 Mazo 1527, scritta per Piero da Porto
a domino Leonardo da Porto dotor, gentilomo vicentino.

Hozi è venuto il signor Camillo Ursino a trovar il Duca. Li ho tocato la mano, et lui mi ha **[114]** ditto « io ho la vita per tuo fratello » et mi ha ditto che il Papa mandò per missier Polo, et li disse voleva pigliasse carco de uno Orio de Roma, et havia circa 1000 homeni da ben con lui, tutti armati, et il Papa

il faceva star a la guardia sua. Il dì poi, al combatter li dete a guardar una porta di muro, di la qual parte non vene li inimici, et poi che erano intrati spagnoli in Roma et che il Papa era serato in castello, andò per intrar in castello et non poté, et se retirò ad una porta con cerca 20 archibusieri, et lui havea l'arcobuso et trovò il signor Camillo che non sapeva dove andar, et missier Polo li disse « venite con mi, che voglio vi salvate » et deliberò morir *cum* lui, et il menò fino fora di la porta un pezo lontano, et il signor Camillo non volse l'andasse più con lui per paura per esser tanti di non esser visto. Missier Polo fece assai, che non si voleva partir, pur per far apiacer al signor Camillo se partite et ha preso il suo viazo verso Civitavechia, demodoché se è salvato certo, et credo venirà a trovar forsi il campo nostro. Il signor Camillo si ascose in uno fosso et così si è salvato. Del resto di la guerra, credo sapiate ogni cosa. Se dise in tanti modi, che non so che me dir; basta che ha sachizato tutta Roma. Il Papa è in castello lui et quasi tutti li cardinali con gran tesoro. Ha mandato a dir al Signor, che ha victuarie et si tenirà per parecchi dì, et che ha posta quanta speranza ha al mondo sopra de lui, et che non si vol più fidar de spagnoli. Dentro li è il signor Renzo et il signor Oratio et altri signori. Di fora è morto Barbone. Loro si governano per collegio et hanno 22 capitani. Ha mandato a dir al Papa, che se vol pagar 300 milia ducati et che vada a star in Spagna *cum* tutta la corte. Nui altri marchiamo inanzi, et il marchese di Saluzo et signor Fedrigo sono andati con archibusieri assai et cavalli per cavare il Papa di castello; sta notte dieno esser lì. Nui caminamo a bone giornate, et saremo là fra 4 dì per veder di socorer il Papa per ogni modo. Missier Piero da Porto era ammalato in Roma, et così si crede sia pregione. Altro non so che scrivervi de mi; son sano et ben disposto ad ogni cosa.

In Marsian, lontan da Perosa 12 milia.

[...] **[115]** [...]

Di sier Zuan Vitturi proveditor zeneral vene lettere, più vechie de le altre, zioè di 10 Mazo, date a Castel di la Pieve. Come da primo del mexe in qua non ha scripto per non vi esser

ordine di poste, né se expedisse lettere. A dì 4 è venuto da Roma domino Joanne da la Staffa con brevi del Pontefice a li illustrissimi signor duca di Urbino, marchexe di Salutio, al clarissimo Pixani et a me directive, in conformità exortandone che con questi exerciti con ogni celerità se spingiamo avanti, et dicti brevi erano come lettere credentiale, aziò che prestassemo fede al dicto missier Joanne Stupha, il quale, oltra la instantia del spingerse avanti che 'l ne fece, mi disse poi che 'l havea parlato al signor duca de Urbino et clarissimo Pisani, confortandoli per parte di Sua Santità, che acadendo il bisogno si dovesse venir alla giornata; al che, dice, il signor Duca gli rispose che in questa giornata gli era de haver gran consideratione, perché gli andava tutta la libertà et salute o danno de la Italia. Et sopra tal parole, il dicto domino Joanne ha facto tal fondamento, che mi parea che nol fusse cussì ben satisfatto de la risposta del signor Duca. Io gli dissi che Sua Excellentia era persona respectiva, et vol far più di quel che 'l promette, ma che il tenisse per certo che Sua Excelentia, vedando una bona occasione, il farà che 'l Pontefice conoscerà *cum* effecto che l'è homo di attender assai et prometter poco, et lo misi in grandissima speranza che 'l non si mancarà in conto alcuno a Sua Santità, ma che 'l bisognava anche che quella dal canto suo non mancasse de tutte le debite provisione, perché se 'l non si havea mancato de adiutar et soccorer fiorentini, manco se mancherà de soccorrer Sua Santità, anzi più arditamente, di sorte che 'l monstrò rimanir satisfatto et mi rizercò che io scrivessi in tal forma al Pontefice. Al quale io li dissi, che lui lo dovesse riferir a boca, né volsi scriverli, non mi parendo conveniente scriverli senza parola de la Illustrissima Signoria; el qual se partì per Roma. Heri hessendo gionto qui a Castello de Pieve territorio perusino, trovai che tutte le fantarie, sì de l'illustrissimo signor Marchese, come de svizari et grisoni davano la battaglia al dicto loco, et introrono dentro per forza et amazorono tutti quelli de la terra et contadini che erano dentro, che era più de 500. Et di poi si messeno a dar la battaglia a **[116]** la rocca, la quale è con tre torre, et la combatteno longissimamente, fin passate 22 hore con pioza. Et quelli poveri homeni et done che erano dentro, più fiate messeno fuora peze bianche, che è segno di parlamento, et li butorono le chiave zoso, et non volsero cessar. Da poi butorono una poliza che dicea che i se rendevano salvo la vita

et l'honor de le donne, et cussì il signor marchese di Salutio intrò dentro, et lassò sachegiar tutta la roba et poi se partite, et fono menate via da li soldati tutte le done et puti, che fo una grandissima crudeltà. Io ho voluto intender la causa di tal sacco; se dice esser perché in questo castello era stà terminato di alogiar hozi, et loro di la terra per alcun pacto non hanno voluto aprirli, et per tal causa fu dato lo assalto a la terra, et fono tutti presi et amazati, come ho dicto. Et dando loro la battaglia a la rocca, io mandai missier Vettor Soranzo a lo illustrissimo signor Marchese che 'l volesse far cessar, perché 'l mi parea che 'l bastava esser stà sachegiata la terra et morti tanti homeni; il qual signor rispose che l'era impossibile tenir queste fantarie. Scrive, questi sono grandissimi disordini, oltra quelli che ogni hora fanno questi fanti del signor Marchese, i quali *etiam* heri brusorono un castello sopra il lago di Perosa, che turchi non fariano maggior crudeltade; et per mancamento che si facia el non vien punito. Per questi importantissimi bisogni io sto, se io sapesse di dover morir, per non mancar dal debito mio; ma passata questa occasione, niuno si pensi che gli restasse apresso queste gente così disordinate et scoratissime, con le quale continuamente, o per una causa o per l'altra non mancano fastidii et inganni; che invero l'è impossibile che io gli possi remediar per esser favoriti da quelli che li doveriano castigare.

[...]

Copia del Breve del Papa scritto al proveditor zeneral Vitturi.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Jam non est amplius opus, ut te hortemur. Satis enim id fecimus eis litteris quas proximis diebus ad te scripsimus, necessitasque rerum urgen- **[117]** tior in dies hortari te et monere maxime debet, ut nostrae summae spei, quam in tua virtute et providentia babemus collocatam, omnibus tuis viribus respondeas; nec tam quidem pro nostra et patriae nostrae salute, quam pro vestri etiam Dominii totiusque Italiae ac Sanc-

tae Ecclesiae status firmitate. Verum, cum nonnulla haberemus quae devotionem tuam scire omnino oportere arbitremur, misimus ad te cum his litteris dilectum filium Joannem de Stupha civem nostrum nobis valde fidum, ut de iis tecum nostris verbis loqueretur. Hortamur devotionem tuam, ut ei summam fidem praestare velit. Ad coetera autem nil aliud repetimus nisi praestare vobis et reliquis confoederatis nostris, hoc tempore, occasionem, qua cum coeteris commodis gloriam apud Deum et homines sempiternam vobis posterisque vestris consequi possitis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die ultima Aprilis MDXXVII, pontificatus nostri anno quarto.

BLOSIUS.

A tergo: Dilecto filio Joanni Vetori Venetorum provisori.
Ricevuta a dì 4 Mazo.

[...] A dì 17. [...] **[121]** [...]

Da Firenze, alli 13 di Mazo 1527,
al signor marchese di Mantoa.

Vostra excellentia sarà avisata, come le ultime lettere di Roma furono de 3 del presente, et per essere meglio informati, questi signori mandorono un giovane assai pratico et animoso, perché se conducesse tanto oltra quanto si potesse. El quale è tornato questa mattina et non è passato di là da Otricoli, dove si fermò il conte Guido con le sue gente, perché, essendo il Luni del caso di Roma inviato a quela volta, longi 6 milia, intese la perdita del Borgo et di tutto Transtevere et si consigliò tornare a Otricoli la sera, dove era, secondo questo huomo referisse, arrivata grandissima quantità di victualie de la Romagna. La mattina sequente, tornò de qua dal Tevere con le genti tutte a Todi, dove ancora sono, et francesi sono a Castel di la Pieve, et lì intorno. El signor duca di Urbino è di là de Perosa 7 miglia a uno loco ditto Diruti et dui altri casteleti lì circumvicini, dove

hozi se dovea ritrovare il conte Guido, el conte di Caiazo, et marchese di Saluzo, signor Federico et il Guicciardino et tutti gli altri capitani, per fare dieta et risolversi se sia da andare più inanti et soccorrere Roma, o far prova **[122]** de cavare Nostro Signore del castello con quelli altri cardinali. Et di farlo o non, sono varie opinioni. Qui li più credono che non, giudicando sia *quodamodo* impossibile. Alcuni dicono sì, perché ancora non hanno ferme le cose di Roma et vanno drieto sachegiando, et quanto più sachegiano, tanto più si spargono, et che andando questo exercito animosamente se potranno accostare et trarli de quello, perché non si metteranno mai insieme, et molti non vorano abbandonare le prede per andare a combattere et farsi amazzare. Così ogniuno va facendo il suo iuditio. Dicono essere tanta gente in castello, che non potrano durare, benché per la fame affirmano esser provisti benissimo; ma ogniuno dice non si potrà tenere per niente, per essere debolissimo al possibile. Dice costui che ha inteso da chi è stato là, che gli hanno già fatto intorno le trincee, et alcuni gli han detto che le fecevano perché non potessero fuggire, et che hanno mandato a Paliano et a Rocca di Papa per le artellarie, quale dicono esser bellissime et assai, et che sono quelle che 'l Christianissimo donò al signor Prospero, et che battendo a la porta del soccorso in mezzo, vi entrerano dentro, per essere da quella banda la muraglia con molte crepature et tristissima. Circa la città, dice che quante gente che gli vengono ogn'ora più cresce il numero de li morti, quali affermano essere fino a l'ora più di 40 milia, et non sparagnano più Colonesi che Orsini. Fra gli altri, dicono avere amazato Dominico di Maximo *cum* tutti li figlioli et menate le figliole al loro piacere, et che gli hanno tolto in casa più di 300 milia di valscente et mobili; cosa che pare molto maravigliosa. Altri dicono che erano morti li figlioli et lui prigione, con taglia de 120 milia ducati. Dice, che li dui cardinali, zoè Valle et Cesis o Cesarino, si erano composti di taglia con molti vilani di le terre di la Chiesa et banditi del Stato di la Chiesa, che sono 4000 o più in una compagnia, quali si sono attaccati a spagnoli, et dice fare cose crudelissime et a le case de ricchi, perché essi le sanno et cognoscono. Dice che, per certo lanzchenechi amazorono tutti li frati et preti, et dolendosi spagnoli, dicendo essere homeni da taglie, risposero havere promesso a Dio amazzarli tutti che veranno a le loro mani et non cavare

da loro taglie. Dice che affirmano anche in Campidoglio essersi reduto gran numero de romani et altre gente, che si tengono ancor firmamente, et per questo si iudica anche che se questo exercito andasse inanti, haveriano quel soccorso. Et che in Roma erano ancora dui lochi fortificati, quali **[123]** si tenevano, in uno di quali si diceva essere una Marchesana et un cardinale et molti nobili. Qui si iudica sia la matre di Vostra Excellentia, quale sarà soccorsa da lo ilustre signor suo figliolo. Dice che un fante, che diceva esser stato dui giorni de quelli del signor Renzo et mostrosse de li nemici, affirmava avere guadagnato danari assai, et fugendosene poi fuora di Roma con alcuni altri compagni, furon svalisati da vilani che sono fuori. Et se dice esserli grandissimo numero, né gli è prete alcuno che non spoglino, che è cosa horribile a vedere la infinità de morti, et *maxime* de li putti et putte fino a 10 anni, et homeni et donne, et che il tertio giorno non haveano ancor sachegiata la tertia parte di Roma, et che li amazavano tutti imbriacati nel sangue et ne le fatiche che non dormeno, et molti contendendo de la preda, se amazano. Dice che lanzichenech dicono amazzare tutti indiferentemente, perché vogliono abitare lì et farla sua patria, et finalmente, secondo vengono queste nove, cresse più ogni hora la fama de la crudeltà grandissima, talmente che ogniuno ne trema et teme grandemente. Dicon che è scapato del palazo di S. Piero solo il Datario, quale è venuto al Guizardino, et un vescovo che ha nome Sciano. Gionti là scalzi con panni da vilani. Si ha per cosa certa, che volendo andare in castello Santiquattro fu ferito et cadde di la mula et fu scalchizato da la moltitudine et strasinato così come morto in castello, talmente che si crede che ’l sia spazato.

Non si verifica la morte di Borbone, et non si crede, et dicono fu fatta quella fama per dare animo a questo exercito che si facesseno avanti, pensando che privi del capitanio havessino ad pensare poterli più facilmente rompere et trovare in disordine. Dicono, che ne la zuffa del monte di Santo Spirito, dove introrono, morirono più di 4500 homeni quali havea lì Nostro Signore, et che si portorono valorosamente, et de li spagnoli morirono circa 2500; né altra fantaria vi havea Nostro Signore.

[...] *A dì 18*. [...] **[131]**

heri sera. Del zonzer lì la moier del magnifico domino Jacomo Salviati zermana del Papa, vien da Fiorenza qui ad habitar, et la moier fo del signor Zanin di Medici.

Vene in Collegio l'orator del marchese di Mantoa con lettere del suo signor, di Mantoa, di 16. Pregava questa Signoria a voler soccorer il Papa. *Item* disse a bocca, come era nova che a Livorno era zonto Filippo Strozi fiorentin, con una . . . . . con le zoie et haver sotil del Papa et di altri fiorentini et banchieri, qual fuzite di Roma avanti seguisse l'intrar de inimici.

Vene uno corrier con lettere del proveditor Pixani et proveditor Vituri da Orvieto, di 15, hore . . . di notte. Scrive esso Pixani il suo venir lì con l'exercito, dove ha trovato esso proveditor Vitturi, et ha ricevuto le nostre di 11 zerca tenir avisato li successi di Roma, et che la Signoria si meraveia nulla li scriva di prender Roma, avanti. Scrive, che non havendo inteso la nova avanti, non poté scriver se non adi 8. *Item*, il marchese di Saluzo era a Viterbo con il suo campo, andato per far spalle al signor Federico di Bozolo, qual a dì 12 si partì per andar verso Roma etc. Il magnifico Guizardino è a Montefiascon, qual ha scritto do lettere al signor duca di Urbino, et . . . .

[...] **[132]** [...]

Il modo et la via pensata per lo illustrissimo
signor marchese di Saluzo, et signor Federico da Bozolo
di soccorrer Nostro Signore è questo, per lettere del campo,
date a dì 14 Marzo 1527.

Che 'l signor Federico con 150 homeni d'arme et circa 250 stratioti eletti et 200 archibusieri caminasse per Castione della teveriana sotto Soriano fra Coriano et Fabrica per Civitacastellana presso a Stabia, et per Magliano, Peccoraruccio et Hormello, senza toccare alcuna terra, né castello per non esser scoperto. Il signor Marchese per un'altra strada con il resto di

le gente d'arme et 300 archibusieri electi fesse spalle al signor Federico, et se accostasse 20 miglia a Roma caminando per questa strada arente da Viterbo, per aspettar il signor Fedrico verso Sutri per la strada de Campagna Brusada per Monte Rosso et Bacano. Con questo ordine il dì 12 partirono per questo effecto, quale si dovea fare la notte proxima passata, et fino alli 19 a hore 4 di notte, non se ne havea sentita alcuna.

A dì 11, che fu il dì inanzi, li nemici haveano rinforzato le guardie al castello, et li lanzchenechi allogiano tutti in Borgo et li spagnoli in Banchi, stendendose fin a Campo di Fiore.

Copia di una lettera scritta alla signora duchessa di Urbino, dal campo, da Orvieto, alli 14 Magio 1527.

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia singularissima.

Non si intendendo ancora dove sia la excellentia vostra, et persuadendomi che del viagio presto la dovesse gionger a Venetia, scrissi a messer Baldo el caso infelice di Roma, aziò arrivata ne potesse riguagliare quella. Hora, proponendomi al certo che la sia in Venetia, sequitarò el significarli quanto se ne è inteso di poi et così farò successivamente in lo **[133]** advenire, robando il tempo, et tanto più voluntieri, che in la absentia de messer Horatio n'ho commissione dal signor Duca. Agiungo adunque a quella dirizzata a messer Baldo, che per homeni venuti di Roma et per lettere, el caso et morte di Borbone successe come ho scritto, et lui sepelito in San Pietro, in la qual chiesia et allo altare proprio dicono esser stati morti da 500 bomeni, et reliquie sante disperse et arse, et alcuni dicono anche abruciata la Veronica; et per tutta ditta chiesia sono stalle. Ecco verificate le profezie. La casa anco dell'orator portughese fu in quello impeto observata et fra tre giorni poi sachegiata; et benché ancora non vi sia certeza, dicesi el simile, che Dio nol voglia, di la casa di Madama . . . . la marchesana di Mantoa, dove molti se sono redutti, et forsi questo per avidità del guadagno, ne sarà casone. Lui et nostro messer Joan Maria se era salvato, et è in dolore extremo per non haver certeza della mogliere già in Eugubio gionta a salvamento insieme con madama Lucia Stacola; che s'el meschino ne havesse notitia, saria pur

grande alleviamento de affanni in l’animo suo. Oh Dio! come di lui ed altri è miserabile il caso! Et più, a chi più la mala sorte è toca, intendesi per advisi, che da Roma a Napoli mai non si stronca fila di done giovine et pute menate in preda insieme *cum* le robbe da spagnoli. O che martoro de inamorati! mai potutosi consolare per la observantia di l’honore et extrema gelosia romana, vedere hora cattirar et da chi, quello che era unico contento loro. Li presoni maschi sono tenuti di modo separati che ’l patre nol sa del figlio, non il fratello di l’altro, et per ricovero li inimici, inteso el nostro apropinquare, già li hanno minaciato fra tre giorni occiderli, et temo lo faranno per assecurarsi di loro in Roma. Dicono che tra spagnoli, et thodeschi per causa di butino è stata una baruffa, dove più di 300 ne sono morti tra l’una parte et l’altra; in la felicità disordinano, nel travaglio si rasetano, et già si fortificano et fanno preparamenti per l’andata nostra, et hanno partiti li lochi spagnoli et taliani per Banchi et ivi intorno, sino a Campo di Fiori. Li todeschi tutti redutti in Borgo, et radopiate le guarde al castello, il quale hanno principiat[’]a battere, et dicono anche voler minare. Oh Dio, che infelice seculo! Se la mala sorte desse vedere un Pontefice con una turba di cardinali per furia di foco volare in aere? Dio per sua misericordia ne adiuti tutti, che ’l bisogno ci è nel vedere il periculo universal del fare del resto. Et a Roma per supplemento è intrato il cardinale **[134]** Colonna con bene mille villani. Hanno rastellato quel poco di povertà che era restata per ricovero et conforto di la patria sua. Ecco li modi et governi del Pontefice; a che lui et la infelice Italia l’hanno condotto, et *cum* la sua ruina ci prepara de li altri innocenti et senza colpa di tal cosa. Oh quante volte il signor Duca l’ha predetto et antivisto et confortato et pregato et proposti li remedii da altri non mai creduti, et eccone li miserandi effetti. Questi nostri francesi, pensando con una grossa coreria a Roma et inverso castello posser guadagnar et cavare il Pontefice, si spinseno a quella volta, et invano si trovano haver faticato, che li inimici sono stati saldi alle guardie loro. Et hessendo ben forniti, nonché di mule, ma di tanti boni cavalli quanto si pò pensare, poco hanno curato l’ussire fuora per guadagnare una rozza. El signor Duca di sanità sta bene, et tuttora travaglia *cum* la mente per attendere alla recuperatione et salute del Pontefice; nel che non è per lassare opera alcuna. Et Dio la conceda come Sua

Excellentia lo desidera et si afatica *cum* ogni studio et possibile conato. Bascio la mano alla Illustrissima Signoria vostra. Et humilmente in sua bona grazia mi raccomando.

Di Orvieto, 14 Maggio 1527, al fuoco, per il fredo et continue piogie che ogni hora cadono.

Sottoscritta:

Minimo et fedel servo
URBANO.

Summario di lettere, di campo, da Orvieto,
di . . . Ma⟨r⟩zo 1527, dal campo.

Alli 15, per lettere del Guizardino da Montefiascone, si havea esser arrivalo lì a lui uno, che dicea haver lassato quel signor marchexe di Saluzo a Viterbo, et che della cavalcata non referiva altro. Iudicasi non havea hauto effetto. Et alli 16 damattina doveano esser a bocamento a Orvieto, dove alli 15 di sera era giunto il signor Duca con tutto l'exercito, et stimavasi vi saria il signor Marchese, perché 'l Guizardino l'havea avisato. *Item*, che Marti passato il signor duca di Urbino hebbe S. Leo, et messer Horatio vi entrò dentro.

[...] *A dì 19 Mazo, Domenega*. [...] **[142]** [...]

Da Deruta, per lettere di messer Beneto Agnello,
di 11 Magio 1527.

Hoggi è gionto qui uno geutilomo del Papa che si chiama messer Piero Chiavelucio, quale partite di castello Santo Angelo Mercore proximo passato, mandato a questi signori da Sua Santità ad re- **[143]** cercarli et pregarli ad voler andar con questi exerciti ad liberarla del pericolo in che si ritrova, come ha fede in loro, dicendo quando sapia di essere aiutata, vole più presto stare in pericolo di perdere la vita che di venire ad accordo alcuno con imperiali. Li quali gli domandano 4 cose:

Che Sua Santità vadi in Spagna con la corte. Che la pagi 300 milia ducati. Che la gli consegni castello Santo Angelo; et che voleno tutte le robe et gente che vi sono dentro a discrezione. Essi signori hanno fatto consiglio sopra ciò, nel qual hanno concluso di fare ogni sforzo per soccorrer Sua Santità et liberarla dal ditto castello; et quando non si havesse suspitione del signor Gentile, quale fa unione di genti da guerra in Perosa et tiene continuamente serate le porte di quella città dimostrando male animo verso questo exercito, dimani saressimo ritornati di là dal Tevere et aviatisi a Roma per la via di Orvieto, per la quale vanno ancor francesi; ma prima che si vadi più avanti, il signor Duca vole che 'l signor Gentile si levi di Perosa, et ha fatto intendere a perusini che procurino che 'l se parti, che altrimenti la intentione di Sua Excellentia è di farlo uscire per forza; il che sarìa con manifestissima ruina di quella città. Così si crede che 'l debba uscire senza strepito.

Il prefato gentilomo afferma la morte di Borbone, et il medesimo che si contiene nella inclusa copia, excetto che Santiquattro è in castello amalato, per esser stato tutto pesto da le genti che correvano al castello per salvarsi. Dice ancora, che l'artiglieria del castello non potea battere il loco per il quale imperiali introrono per essere molto lontano, et che la nebia diede gran danno, perché alcuni pezzi de artellaria, che erano ivi apresso, non potero fare effetto alcuno. Le quale tiravano per fianco, et quando l'aere fusse stato chiaro, senza dubio alcuno imperiali haveriano hauto gran danno, et non sariano entrati con quella facilità che hanno fatto.

Hessendo nate alcune parole iniuriose tra lo Achiur (*sic*) Maraviglia et messer Nicolò Fondrato, et havendo ambidue posto mano alle arme, gli servitori del Maraviglia hanno dato due ferite al ditto messer Nicolò, una sotto il core, l'altra sopra li petenelli, per le quale se dice morirà, per esser tutte due di ponta di spada. Il campo francese ha sachegiato Castello di la Pieve et tagliato a pezi più di 400 homeni di quella terra. La causa è stata per non haverli voluto dare, né allogiamento, né vittuaria. Quelli del conte Guido Rangone hanno an- **[144]** cor loro sachegiato uno altro castello, per havere li homeni di quello cridato « Colona, Colona ». Sua signoria se ritrova con le sue genti a Todi lontano de qui 8 miglia, et dimane venirà ad unirse con noi. Con lei sono li cavalli di messer Paulo Luzasco. Per

quanto mi ha detto il signor Borso Sforza, il magnifico messer Francesco Rozone et messer Carlo Nuvolone sono con le compagnie ad Orvieto. Qui è una grandissima carestia del vivere, perché non si trova pane, né vino per denari.

Informationi habute da diverse persone del successo de la presa di Roma, che si sono trovati in fatti et in spezie da lo excellentissimo maistro Hironimo di Augubio medico del Papa, il quale Martedì proximo passato a dì 7 Magio 1527 in abito di frate di S. Francesco fuzite da Roma, acompagnato da uno frate spagnol del medesimo ordine, alli 11 Magio.

Primo. Che Nostro Signor, confidandose sopra le parole che li havia ditto il signor Renzo da Zere, che Roma se difenderebbe, dicendo che ’l voleva che li fusse tagliata la testa quando fusse altramente, Sua Santità determinò di star forte, contra la intention che havia prima, la qual era di partirse di Roma et redursi in loco più sicuro.

Che Lunedì proximo passato, fo a dì 6, nel far dell’alba, imperiali si apresentorono a le mure del borgo di S. Pietro sopra Camposanto, dove era certo bastione, et ivi dando la battaglia a mano, forno rebatuti do volte con loro gran danno. Al terzo assalto, che fu zerca alle 14 hore, introrono dentro; il che non li saria venuti sotto, quando il castello di Santo Angelo, quale batteva tutto quel loco, havesse potuto far l’oficio suo; ma per esser allora una nebbia grandissima nell’aere, non si poteva veder dove se tirasse, et non se li poteva far danno alcuno.

Che in quel primo ingresso. Luca Antonio alievo del qu. signor Joanni de Medici, quale haveva combattuto valorosissimamente et era ferito a morte da uno arcobuso, restò pregione del signor Aloysio figliol fo del signor Ludovico di Gonzaga.

Che hessendo pervenuto la nova al Papa che inimici intravano, Sua Santità con 12 cardinali, col signor Renzo et il signor Oratio Baglione, subito se ne fuzite in castello.

Che seguitando il reverendissimo cardinal Santiquattro per voler ancor lui intrar, sua signoria reverendissima, fu in tanta stretta da la moltitudine di le gente che concorrevano per salvarsi, *adeo* che subito se ne morite. **[145]**

Che il signor duca di Barbone, zonto a Santa Maria Transpontina, fu morto da uno tiro de artellaria venuta dal castello, qual li portò via la cossa sinistra et tutti li intestini.

Che subito morto Barbone, fu electi 22 capi che havesseno il governo di lo exercito, dei quali el principale era Joanne de Urbina.

Che la intrata loro in Roma fu alle 20 ore per Ponte Sisto, dove hebbero gran contrasti da romani, da li quali molti furono morti combattendo in quel loco.

Che subito guadagnato il ponte, introrono nella terra per tre vie, *videlicet* per il dretto, a man dretta et a man stanca, et che pervenuti in piaza in Campo di Fiore se divisero; chi andò in qua, chi in là dove li veniva più comodo per guadagnare.

Che il reverendissimo cardinal Aracoeli, qual si trovava in letto ammalato fu fatto pregione, et si fece taglia ducati 1000. Ancorché Sua Signoria Reverendissima rizercasse di esser lassato in caxa soa con una guarda, nondimeno quelli che lo havevano pregione lo volsero condur seco, dicendo che allora non haveano tempo di guardarlo in caxa sua, et che quando el vi fusse restato, altri sariano andati a farli magior male.

Che la occision che ferono el primo dì di la intrata fu de 15 milia persone et più, non perdonando a nissuno che incontravano, *maxime* a preti et frati, contra li quali hanno usato maggior crudeltà che contra li seculari.

Che tutti quelli che hanno voluto defendersi ne le caxe sono stà tagliati a pezi, et tra li altri uno gran gentilomo romano chiamato messer Domenego di Maximi, con tanti morti, con 5 soi figlioli; li altri che non se sono defesi, hanno hauto manco male assai, però che non li è stà fatto dispiacer alcuno nelle persone.

Che se diceva che il reverendissimo Cesarino et la Valle, per haversi voluto defender, erano stati morti; il che non era creduto.

Che nissuna caxa era stà riservata dal saco, salvo quella de la illustrissima Marchesana di Mantoa, et che tutte le donne di Roma sono andute a male, salvo quelle che erano ridotte in caxa di Soa Excellentia.

Che, per quanto se dice, vi erano andate molte gentildonne romane et medesimamente molti gentilomeni in caxa de la ditta Marchesana, li quali sono stati salvi con le robe loro che havevano seco; et questo per opera et virtù dello illustre signor Ferando et signor Alvise di Gonzaga.

Che il saco è stato tanto grande che è cosa incredibile da dire; et vi si stima che non vi sarà huomo de imperiali, per privato che sia, che non guadagni manco di scuti 2000 per cadauno.

Che molti et molti di loro sono morti nell'intrar, ma più assai nel dar le battaglie a le caxe; in modo che hanno hauto grandissimo danno, et per quanto se dicea, erano in grandissima confusione.

[...] *A dì 20, Luni, fo San Bernardin.* [...] **[159]** [...]

Gionse uno corier del campo, con *lettere del proveditor Pixani et proveditor Vitturi, date a l'Abazia apresso Orvieto, a dì 17, hore 2 di notte*. Prima, di 16, scriveno haver hauto le lettere del Senato zerca andar ad adiutar il Pontefice, *unde* parlò al signor Capitanio general esso Pixani. Qual disse, zonti fosseno il marchese di Saluzo et li altri si consulteriano. Et cussì heri sera zonse el magnifico Guizardino et il marchese di Saluzo, et *etiam* vene el conte Guido Rangon, et redutti in consulto, esso conte Guido disse voleva ad ogni modo andar a socorrer il Papa, et cussì partite. El Marchese li va driedo a Viterbo et Brazano, et nui da matina si levaremo per Nepi et Montefiascone, poi l'Ixola, che è mia 9 in 10 di Roma dove esso Marchese con le zente dia esser ancor lui lì, et sarà questo Luni proximo a dì 30. Scrive, è state zà 3 zorni grandissime pioze de lì, *adeo* è più fredo che se fusse di Marzo, et li fanti patiscono molto di pane. Scrive, per quanto li ha ditto il Guizardino, el conte di l'Anguillara si ha offerto darli vituarie. Esso conte Guido ha detto vol trazer il Papa di castello, con far uno forzo di una bona eletta di zente et **[160]** andar et sforzar le guarde. Manda una lettera hauta esso conte Guido dal castello, che li scrive il Datario. Scrive si provedi di danari, et ha inteso di ducati 30 milia, quali aspecta, et ha mandato a Pexaro bona scorta a levarli. Scrive, come il marchese di Saluzo et quel Lunardo Romolo vol, di ducati 40 milia manda il re Christianissimo al mexe si pagi *etiam* li soi fanti, dicendo cusì è ne li capitoli. Et sopra questo scriveno longameute, et si mandi stara 300 di farine a Pexaro per bisogno del campo. *Item*, per uno partito di

Roma Marti a di 14 si ha, inimici haver fatto far cride, chi andarà a lavorar atorno al castello sarano pagati. Scrive, esser zonto questa sera lì in campo Palas Ruzelai per nome di la Signoria di Fiorenza a star qui con nui.

[...] *A dì 21.* [...] **[163]** [...]

Copia di una lettera scritta nel castello Santo Angelo a dì 12 Mazo 1527, al signor conte Guido Rangone.

Alle extreme miserie et calamità ci troviamo, se ci aggionge, che mai da poi la venuta di Paulo d'Arezo da Fiorenza havemo avuta né nova, né ambasciata di voi; il che pensate se è la perfectione del nostro assedio. Intendemo che sete in questo contorno, né vi apresentate, che venendo avanti vi succederia ognora più tutto quello che vorreste, et se non lo fate, apparechiate sentir di noi la (*più*) terribile tragedia che si sentisse mai. Fede nulla ce n'è in genere né in particulari, et non vi è persona, né casa che non sia stà venduta et riscatata mille volte, et non è anima nata a chi se sia perdonato, onde il peggio di tutto è il venir a patti con costoro. Hora, a voi sta a estinguer in tutto ogni memoria delle vite et anime nostre, che altro costor non cercano, et se non se ne pol altro et che piacia così a Dio, chiariteci almeno del tutto; et quanto più presto et per diverse vie et homeni, se li havete voliate mandare, et per la via di Roma alla porta del castello dinanti et per quella del soccorso, non ci viene chi non ci vol venire. Et oltra di questa diligentia de mandar homeni, se venirete, fatteci li signali del Chiaveluzzo; ma non per questo excusate de mandar homeni. Et ogniuno dice che 100 servitori boni et valenti del Papa a cavallo poriano venire securamente a suo piacere, nonché tanto numero, quanto è nel numero de quelli che per aiutare la vita et anima del patrone non hanno ad aspettare esser rechiesti. Se volete venir a trovar costoro in Roma, o dove ve si fussero davanti stando occupati nella preda, la qual non poleno né lassar, né mandar via, né guardar, ognun lo iudica *facillime* et di questo mal nostro potria causar la salute. Non volendo far questo, potrete venire a fare uno allogiamento tanto vicino . . . . che con li ca-

valli ci possiate levar de qui. Vi concludo, che se non venite è perché vi piace la ruina nostra . . . . et rispondete di questo presto et per mille messi.

Di castello di Roma, a li 12 Mazo. **[164]**

Se 'l Verona mi ha dato questa copia a fare, Vostra Signoria solliciti. So non mancarete, che so avete voluto fare per altri, fatel li segni ogni modo. Il cardinal sta bene et è qui col Papa.

A tergo: Al signor conte Guido Rangon.

Sumario di avisi mandati dal campo dapresso Orvieto, a li 17 Mazo 1527, a la duchessa di Urbin.

Come quel zorno alli 17, el signor Duca, il marchese di Saluzo et il Guizardino hanno determinato che 'l conte Guido vadi alla volta di Brazano con li francesi, et lo esercito vadi a Nepi, et che de lì poi se habino a ritrovare a l'Isola et risolvere tutto quello li parerà più expediente per soccorrere Roma; al cui soccorso sono totalmente inclinati et risoluti.

Orvietani hanno dato al signor Duca, per più sicurezza, sei de li primi loro gentilomeni per obstagi.

Il signor Federico da Bozolo è ritornato senza avere possuto far cossa alcuna; il che sempre s'è indicato, perché la cosa non era ben consigliata, né concertata, et li è cascato molto sinistramente un cavallo adosso, che n'haverà assai per molti giorni et forse mesi.

Il Doria ha mandato ad offerire a questa Signoria victualia per un mexe quando voglino soccorere il Papa, et andar presso a Roma in loco che gli possa mandare vitualia sicuramente da Civitavechia.

Il conte di l'Anguilara promette 4 pezzi d'artellaria da campo con munitione et carne et vino per 10 dì senza prezio, et per altratanto tempo per la mità manco.

Li capitanei cesarei hanno fatto un bando, che più non si sachegiano, et hanno rinforzato le guardie al castello per la cosa del signor Federico. Hanno adunati molti guastadori per fare trinzee al castello. Li cavalli legieri di questo exercito hanno svalegiata Bolsena, che non li volea dare victualie.

Il cardinale Colona è intrato in Roma con una gran comitiva di suoi homeni, et vanno sachegiando quello hanno rifiutato spagnoli.

Relatione di uno frate di S. Piero in Vincula di Roma, di l'ordine di frati di San Salvador, il qual partì di Roma adì 12 Magio 1527, fatta in camera del Serenis- **[165]** *simo a dì 20 ditto a hore 1 di notte. Il frate è nominato fra Angelo Maria da Orvieto.*

Come inimici, quando introrono in Roma, vi era sì grandissimi nebbia sopra di loro che i non se vedevano, et lui frate, che era sopra una terrazza lì vicina, non li poteva veder.

Che erano molte persone all'incontro loro; ma quando veteno essi nimici intrar in la terra che non forono a pena visti per la gran nebbia, il forzo si reculorono andando per le caxe di Roma a salvarsi et fortificarsi de dentro.

Che intrati in Roma nel borgo di Santo Pietro, el Papa se retirò nel castello con li cardinali et il signor Renzo, et con assaissime persone, et che del castello non poteno trazer per la nebia, dubitando non offender quelli erano a defension di la terra.

Che volendo intrar il reverendissimo cardinal Santiquattro nel castello, da la pressa fo discavalcà del suo cavallo, overo mulo, et ferito, qual è poi morto in castello.

Che intrati inimici in Roma la comenzono a sachizar, et quelli si defendevano nelli palazzi et caxe, poi presi erano tutti taiati a pezi, usando contro di loro grandissima crudeltà, et li puti morti li butavano fuora di le porte su la strada, et le done erano strasinate et menate per la terra, dico di le principal, da zente vilissima et altri, con grandissimi pianti et ululati che si sentiva per la città.

Che il reverendissimo *olim* cardinal Colona, con 8000 homeni intrò in Roma; ma li soi non fece danno, *solum* fece lui preson il cardinal Cesarino. Et li soi, quali il forzo erano villani, robavano cose vil fino agudi et simel cose, *unde* ditto Cardinal fé una crida, che in pena di la forca tutti questi tali ussisseno di Roma.

Che sono morti 4 cardinali, zoè Araceli, Cesis, et Ponzeta et Santiquattro a l'intrar del castello, et che do altri cardinali erano stà fatti presoni, zoè Valle et Cesarino.

Che nel palazzo della Illustrissima Marchexana di Mantoa molte donne et homeni fugiteno, credendo salvarsi et esser seguri lì, perché suo fiol signor Ferando era con ditti cesarei, et si tolse taglia quel palazo scuti 60 milia.

Che tra li altri era lì domino Hironimo Lippomano, qual tolse taglia per la sua fameglia scudi 1500; ma di lui non sa quanta ne tolesse.

Che i lanzinech doveano, la matina che lui frate partì di Roma, andar a sachizar ditta caxa di la **[166]** Marchesana, per haversi data et resa a spagnoli, né sa quello di lei seguirà.

Che spagnoli et taliani haveano deliberà di tagiar a pezi li lanzinech; li quali lanzinech l'hanno inteso et si guardano; et che li presoni fanno spagnoli li tieneno vivi, ma quelli fanno i lanzinech, non pagando la taglia in termine di zorni 8, in 10, l'amazano.

Che hanno fatto tra loro 8 capi al governo, zoè tre spagnoli, tre lanzinech et do italiani, con oppinion non voler niun per capo, né il Viceré, né altri, seben l'Imperator vi venisse a Roma.

Che il Viceré era in Siena, et non hanno voluto che 'l vegni in Roma, con avisarlo, venendo, non li dariano obedientia, perché non voleno per capi se non questi 8.

Che voleno dal Papa et cardinali sono in castello ducati 300 milia, et con questo il Papa et cardinali vadino ad habitar in Spagna.

Che inimici, tra loro non vi è ubedientia et cadaun poi andar dentro et fuora di Roma al suo piacer, né vi tengono guardie a le porte, ma stanno come prima aperte.

Che tutti hanno atteso a far butini, et è stà grandissimo saco con gran strage, et esser stà morti da 14 in 15 milia, et de inimici da 3 in 4000, secondo il suo iuditio.

Che li butini loro li redusevano in Borgo tenendo lì esser più sicuri che in Roma, et *continue* sachizavano, usando grandissima crudeltà, *maxime* contra preti et frati.

Che del suo monastero di S. Piero in Vincula, hanno sachizato tra arzenti et paramenti et altro per la valuta di scudi 30 milia.

Che hanno aperti et roti li monasteri di monache observante et quelle vergognade, *imo* roto muri dove stavano done santissime richiuse, et quelle menavano per Roma vergognosamente.

Che uno crocefixo d'arzento era in la chiesia di S. Piero, li hanno dato et rotto in 4 parte, et a uno S. Pietro datoli 3 ferite.

Che la capella di S. Piero era fatta stalla di cavalli, né hanno alcuna religion, né timor di Dio.

Che hanno brusadi do bei palazi in Roma, quello del reverendissimo cardinal di Como, et quel del signor Renzo, oltra altre case.

Che haveano combattuto il palazo di Senesi, dove erano molte donne et vardato da fanti 150, et lo combatterono per uno zorno, alla fin lo hebbero et usorono gran crudeltà.

Che hanno fatto butini per grandissima valuta, **[167]** et tutti sono ricchi, et nel suo partir tuttavia si andava sachizando.

Che per oppinion soa, questi sono da zerca 30 milia et più; ma non hanno artellarie, né zente d'arme con loro.

Che sono scapolati . . . . frati di ditto monasterio di S. Piero in Vincula con taia di ducati 200, quali l'hanno pagata, et il resto di frati è stà morti, et altri fatti presoni.

Relatione di uno frate di San Salvador, partito di Roma a dì 12 Magio 1527, et di uno servitor di l'Orator di la illustrissima Signoria nostra, ambedui rescatati, fatta in camera del Serenissimo a dì 20 ditto.

Come li lanzinech et spagnoli, alli 6 a hore 8 havean principiato a dar la battaglia a Roma da la parte di Ponte Molle et a due altre porte, et alla prima furono rebattuti con loro occisione da la Banda negra del signor Joanne de Medici, ma dapoi essendo sopravenuta una nebbia tanto grande, che non se vedea duo passa inanzi, et lanzinech introrono sopra le mure et non furono cognoscuti. Furono morti in questo loro primo ingresso de lanzchenech il duca di Borbone da uno arcobuso, et molti altri più di 3000, et di nostri furono morti quasi tutti quelli di ditta Banda negra, ma niun capo, et inimici intrati in Roma sachizorono la terra universalmente, tagliando a pezi

frati, preti, monache et ogni altra persona che si facea forte ne le caxe. Tutti quelli dell'hospital di S. Spirito fono morti, excepti alcuni che fugitero; *similiter* li puti de la Pietà, et molti fono gittati da le finestre su la strada. Tutte le monache di monasterii furono aperte, sachizate, et vergognate, et parte morte; frati et preti generalmente *aut* sono stà morti, chi feriti et parte fatti pregioni. Hanno brusato alquanti palazzi, et tutto quello hanno depredato, sì spagnoli, come lanzinech et portavano li bottini nel Borgo ogniuno nel suo allogiamento, dove par siano allogiati in ditto Borgo et lì si hanno fatto forti. Tutte queste gente hanno fatto tra loro 8 capitanei, 3 lanzchenech, 3 spagnoli et 2 italiani, sotto il governo di quali stanno. Intrò dapoi il cardinal Colonna con 12 milia tra villani et homeni del paese, quali vendicandosi di esser stà brusati ancor loro, comenzono a sachizar et cavavano fino la ferramenta delle case et muraglie, quantunque **[168]** minima fuosse. Dice, non vi esser restato alcuno, *quamvis* putino, che vivi siano fatti prigioni, che non habia hauto taglia chi più et chi meno; ma lanzchenech non fa alcun pregion se *illico* non si riscattava, et perciò tutti menar a filo di spada. Spagnoli fanno pregioni et *similiter* italiani et li lassano vivi. Hanno sachizato li palazi del cardinal Colona, qual cardinal non è temuto da dicte gente, et *etiam* quelli di l'orator di Portogallo, Marchesana di Mantoa, Orsini et altri signori. De cardinali sono stà morti quattro: Ponceta, Cesis, Santiquattro et Araceli; pregioni del cardinal Colonna Valle et Cesarin et Siena; fuzite a Civitavechia Como prevedendo la ruina di Roma, con tutto l'haver suo et la famiglie, avanti il sacco. Il cardinal di la Minerva *cum* li nepoti, descalzio a piedi fuzite et l'ha ritrovato in strada. Tutti li nostri prelati venitiani, excepto il cardinal Pisani, qual è in castello, che erano fuziti in la caxa della prefata Marchesana fono fatti presoni, et *similiter* il magnifico orator Venier veneto *cum* li secretari et fameglia, *etiam* domino Marco Grimani procurator, et domino Hironimo Lippomano,et ogniuno di questi hanno taglia et sono pregioni di uno conte Nogara mantuano. Dice esser stà morti più di 12 milia persone, et fino al dì soprascritto li corpi erano per le strade insepulti. Hanno fatto di la chiexia di S. Pietro et palazzo et capella del Pontefice stalla de cavalli, et una immagine di Cristo d'argento che era in mezo la chiesia, fo fatto in quattro quarti et divisa fra loro. Il Pontefice con il resto di cardinali et

altri signori sono in castello, et gli hanno dato taglia de ducati 300 milia et 4 page che dieno haver, et che 'l Pontefice et cardinali vadino in Spagna, et tutta la roba che è in castello sia a loro discretione. Dice che haveano già principiato a far trincee et batter il castello, quale però è forte et vittuagliato et ben in ordine di gente et munitione. Le porte di Roma stanno aperte, né vi esser guardie, et esser in facultà di ogniuno de intrar et ussir per essersi redutte ditte gente et fatte forte nel Borgo di là dal Tevere, dove hanno tutto il tesoro et bottino fatto. Le strade tutte esser rotte, et per ogni canto vi sono gente che expectano di butinizar et far presoni chi poleno, che con la preda di Roma fugissero.

[...] *A dì 22*. [...] **[170]** [...]

Da Fiorenza, di l'Orator nostro, fo lettere di 18, hore 3 di notte. Come haveano hauto lettere del Vizardino di 16 et 17, con la copia di la lettera di 13, habuta di Roma. Scrive che il Vizardini si lamenta che il nostro exercito non va con quella presteza si richiede per aiutar il Papa. Hor questi signori credevano, che questa città fosse quietata per la mutation del governo et per il partir de li Medici, *tamen* hoggi è stato uno altro tumulto, perché questi non hanno voluto si diferisca fino ad uno mexe a congregar il Conseio grando, et in gran numero di iovani con le armi indosso sono andati in piaza. Per il che la Signoria, intendendo il suo desiderio, ha deliberato che Martedì proximo a dì 22 si chiami el Conseio grande et cussì hanno proclamato che quelli che sono abili al Consiglio Martedì se debbano congregar, et con questo tutti sono acquietati. Hoggi hanno regulato alcune cose, et cussì faranno dimane et Lunedi, et poi Marti a dì 22 il Conseio grande farà li VIII di balìa, li X di la guerra et si regulerà il tutto.

Fu preso in ditto Conseio di X con la Zonta, che a requisition di la Signoria di Fiorenza, la qual ha scritto sia liberato domino Baldissera Carduzi dottor fiorentino, qual fu retenuto a requisition del Papa et poi lassato andar a caxa, però fu preso che 'l sia libero et possi andar dove li piace; el qual è dottor excellentissimo et di primari cittadini di Fiorenza.

[...] **[177]** [...]

Adì 24. La matina, se intese esser zonto uno mandato da Roma, partì a dì . . . . per sier Marco Grimani procurator, a notificar al patriarca di Aquileia episcopo di Ceneda et sier Vetor Grimani procurator soi fratelli, lui esser libero senza taia alcuna, et haversi salvato in casa della Marchesana di Mantoa et fattosi come mulatier, *adeo* lo lassò a Ripa, che ditta Marchesana montava in uno . . . . con la sua fameia per andar per il Tevere a Hostia. Disse l'Orator nostro esser con ditta Marchesana con taia ducati 3000, et quel più parerà a la sua facultà o manco. Disse, come il campo nostro a dì . . . . era di là da Nepi in quelli castelli mia 20 di Roma, et il Luni a dì 31 doveano esser a Roma. Disse che non è vero di cardinali siano stà morti; ma ben alcuni fatti presoni. Et come il cardinal Egidio in la Marca con soe prediche havia trovà 5000 fanti in zerca.

[...] **[179]**

Copia di la lettera di domino Paulo de Godis, fiol di domino Rigo Antonio dottor et cavaliere cittadin vicentino, data in Orti a dì 20 Mazo 1527, scritta a suo padre.

Magnifice pater.

Haverete inteso il crudele saco di Roma, dove avegnaché io mi sia ritrovato, pur, Dio ringratio che ho provato tutto, né forsi parte de le disgratie **[180]** comune. Pur tuttavia io ho perduto assai, che ho perduto quasi il tutto, et apena scampato la vita. Per miglior rispetto mi sono partito di Roma insieme con missier Paolo da Porto et molti altri compagni de caxa de Rodolfi et altri, et hora se ritrovamo in loco securo ad Orti, terra longi de Roma 10 miglia. Lo exercito che ha sachegiato Roma è molto mal in ordine, siché io spero che questo altro exercito de la lega, che si ritrova in queste bande et si havia verso Roma,

sarà victorioso senza dubio. Nel combatter in Roma, morse manco di 4000 persone de l'una et l'altra parte. La roba tutta si perse, et poche caxe furono brusiate, et ognuno fu pregione con taglie fuori di ragione. Tutto che vi fu di buono, fu che l'honor di le donne per la maggior parte et forsi in tutto fu salvo. De gli cardinali, alcuno non è morto, parechi sono pregioni et maltractati, excepto quelli che sono salvati in castello, et quale si tiene et si terrà per rispetto del campo de la liga, che senza dubio è apto di ruinare tutti dicti spagnoli et lanzinechi che sono in Roma. Parechi si reduseno in caxa di la Marchesana di Mantoa, fra i quali fo lo ambassador di Venetia, et è andato con il conte di Novolara et *cum* la Duchessa via con promessa di taglia de 3000 ducati. Tuttavia, riportandosi poi et moderandola secondo la facoltà del ditto imbasador, quando li padroni di esso saranno informati. Il Justiniano è taxato ducati 7000, parlo di missier Marco Antonio.

In Orti, alli 20 di Mazo 1527.

Copia di una lettera del campo, da Civitela, a dì 18 Mazo 1527, scritta per Urbano alla signora duchessa di Urbino.

Hoggi semo partiti da Orvieto, anzi de lo inferno, et non semo stati per via senza pioggia, et il dormire è stato continuo *in terra pax*, che fa passar li pensieri piacevoli. Et bene sia de chi permise questa guerra, da principio ordinata in le camere per genti di guerra, et tanto fundatamente, che pensando con li gridi racquistar Milano, bella cosa! se è perso Roma, con pericolo tale qual se vede de Italia. Et a Roma se Dio non advertisse alla casa sua quaggiù, staranno qualche anno a levare più brevi o bolle, et forsi saranno manco lite et manco scomuniche, et saria pur bello se 'l si potesse stare a vedere. Hor di nuovo altro non li significo, salvo che non mancano bravi, che si iactano fare et dire alli fatti. Non so come l'andare serà. Et si preparano molti cavalli turchi, et perché altri non refu- **[181]** tano, credo sia gran pena a questi valenti homeni non potere trovare scusa né ataco sopra le altrui spalle. Parme vedere in breve chi penserà di sopra monti, et chi volerà *ultra* Bologna, cercando però prima far qualche bella punta invano per schivare pericolo et per attendere pur in qualche modo a l'onore. Et

penso presto lo cominciaremo a vedere. Che Dio ne doni quello effecto che se desidera per universal benefitio. Fiorentini dicono haver preparata la rata loro del danaro; pur stanno così, forsi per veder qualche exito di questo che si designa. Uno urvetano venuto da Roma affirma il saco et preda et morte, come per altre ho scritto, et che li inimici il Sabato poi la presa, per via di Banchi et per la strada vechia di Borgo cominciarono, et hanno sempre continuato a battere il castello da quelle doe bande. Et che haveano preparato come un cavaliero di baloni di lana et portatile, et già lo cominciavano a movere verso il castello; ma che li di dentro con le artellarie lo rebutavano con ruina di tal machina. Uno Antonio pur da Orvieto, che stava già *cum* il signor Joan de Medici, hora con il signor Renzo, dice che la casa di Madama era acordata per le robe et persone vi erano dentro con spagnoli in 26 milia ducati, et che todeschi inteso il caso, vi erano poi andati loro a dar la battaglia, et che nel partir si manegliava lo accordo. El cavallo cadde al signor Federico adosso, et *cum* la sella ferrata sopra il petto, che li fracassò et ruppe l'armatura che havea adosso, et è in Viterbo, come per l'altra mia ho scritto.

Lettera del ditto, di 19, da l'Abadia presso Nepi.

Hogi pur, Dio laudato, senza molta piogia, ma per longa et strana via et di notte con strachezza di tutti, semo venuti qui ad una badia presso Nepi dui miglia, incontrati per strada dal signor Giovan Corrado et signor Ursino, li quali affirmano pur la ruina di Roma. In Fiorenza, tre o quattro giorni sono, in piaza dove erano alcune piche di fanti drite secondo dicono, pare che il vento le gitasse a terra, et feceno alquanto di rumore, et dubitandose che fusse altro, in un subito furono serate le botege et cominciato a fare qualche bisbiglio, per il che il reverendissimo Cortona et Redolfi, insieme con il magnifico Ippolito, temendo forsi caderci, deliberorno smontare di l'asino, et convocato il Consiglio di settanta, finalmente fu concluso la mutation di **[182]** quel Stato in la maniera scritta alla excellentia del signor Duca, et mando la copia.

[...] **[183]** [...]

Per lettere di missier . . . . . , de 18 Mazo 1527, date in Civitella a la signora duchessa di Urbino.

Che il dì soprascritto, el signor duca de Urbino con il suo exercito arrivò et allogiò a Civitella.

Che si ha inteso per la strata, che li ricoverati in casa di madama di Mantoa si erano composti di pagare a spagnoli 26 milia ducati.

Che li lanzchinech inteso questo, havevano voluto sachegiarla, et datoli una battaglia et non conquistatala, stava per componersi un'altra volta.

Che il ditto dì di sopra, uno homo del signor Nicolò dalla Rovere habi ditto al prefato signor Nicolò, per havere hauto notitia per persone di fede, che la prefata Madama si era partita di Roma il dì antecedente da mattina con tutta la sua famiglia et roba et imbarcatasi, però si existimava per Napoli.

Che li inimici hanno electo per loro capitaneo generale il principe di Oranges, et hanno redutto tutto lo exercito in Borgo.

Che hanno facto stretti bandi che non si sacheggi più, né se fazzi presoni, et siano liberati quelli che non fussero ancor stati liberati, et ogniun torni et possi liberamente stare a casa sua.

Che al castello par non habino ancor fatto tentativo alcuno, né de batterie, né de mine, né de trinzee, né di altro.

Che s'intende, molti de nemici partirse da Roma con la preda per salvarsela alla volta del regno. **[184]**

Che la cavalcata la qual fece il signor Federico da Bozolo per tentare se poteva liberare il Papa, passoe in questo modo:

Che andando verso Roma cascò tre volte et la terza fu vicina al castello circa doi o tre miglia, de la sorte che per prima ha scritto, et per intelligentia fu che il cavallo gli se reversò sopra et premetelo in tanto con l'arzione, che gli fracò l'armatura sul petto, et che 'l stava molto male, et il caso suo non è senza dubio de la vita.

Che poi el signor Federico predetto commesse al signor Paulo Pietro Liviano, che andasse lui a far la cosa, poi che esso non poteva andare.

Che andando, gli sopragionse una grandissima ambastia, di sorte che impedito quasi de tutti i sensi, non poté neanche esso fare altro che disarmarsi et rehaversi, con grandissimo stupore de quelli che li erano apresso.

Che essendo la cosa rimasta nel conte Ugo di Pepoli solo, neanche esso poté darli altro effetto, et quanto si fece fu che se spinseno sotto il castello cerca septe cavalli per havere nuova de nemici, et doi de questi arrivono fino in su le fosse del castello senza obstaculo alcuno, o haver trovato altro che due guardie lì, de modo che esso signor Paulo Pietro tiene che, havendosi potuto spingere secondo l'ordine dato, facilmente se sarebe potuto cavare il Papa quanto per loro nemici, ma dentro non havevano però potuto fare havere segnale alcuno de la cosa, perché forsi gli harìa tanto potuto soprasedere, che sariano stati sforzati, però che essi non andavano se non con modo de rubare.

Che vedendosi questi segnali et altri, et la dificultà del tempo così pluvioso et terribile, pare a lui che scrive che sia guidato da Dio, che non voglia che si possa dar remedio a tanta maruina, et che fino ad Ambrosio, il quale è un buffone del Marchese de Mantoa, et quale era arrivato in quella sera, li ha ditto che Dio ce la doveria chiarire specialmente.

Per lettere del medesimo, de 19, del ditto.

Che 'l viaggio del campo da Orvieto a Neppi è reussito più longo che non fu mesurato.

Che in doi dì non havevano potuto arrivare più avanti che a Casale, lontano da Neppi tre miglia, con tutto che alla mesura loro havessero nel dì sopraditto caminato trenta miglia.

Che il signor Capitanio duca di Urbino, alli 20 cavalcarebbe senza lo exercito per andare a trovarsi col marchese di Salucio. **[185]**

Che hanno hauto la certeza, che madama di Mantua si fusse partita di Roma alli 18 con tutta la sua famiglia et robe, et itasene a Hostia.

Che li recoverati in casa sua, se sono rescatati per 15 milia ducati.

Che 'l signor Oratio Baglione saltò fuori del castello di Roma, et have rebutata la guardia de nemici et toltoli doi insegne et doi pezi di artellaria.

Che in contrario di quello che per lettere di 18 havia scritto, zoè che inimici si dicea hanno cominziato le trinzee per serare il castello, il quale per essere così alto offendeva de sorte il luoco ove cavavano, che havevano grandissima fatiga a farle.

Che se dicea, monsignor Perino di Gonzaga, nepote del signor Federigo da Bozolo, esser ussito dal castello per parlare col signor Ferrante et col signor Aloyse Gonzaga, et benché da essi fusse stato confortato a non tornare in castello, nondimeno volse tornarvi.

Che li VIII della Pratica de Fiorenza, per lettere di 17, hanno dato notitia at signor duca di Urbino, come Fiorenza aveva mutato Stato et erasi redutta al modo del governo che era inanti il 12, excetto che dove il Confaloniero de iustitia era prima in vita, hora si farebbe per uno anno, con far certa Sua Excellentia che spenderebono et farebono tutto quello che potesseno per la salute comune.

Copia di una lettera, qual narra la strage di Roma, data a Urbin, a dì 20 di Mazo 1527, scritta per Scipion Ari . . . . . ad Alexandro Morosino alias Venetianello, maistro di camera de lo illustre signor Guido Baldo della Rovere, fiol del duca di Urbino.

Carissimo da fratello honorando.

Voria esser in miglior termine che non sono hora et più contento dell'animo, per potervi scrivere el strano, orendo et crudele caso successo in quella misera, infelice et sfortunata città di Roma, ancorché mi renda certo, che lì per li diversi avisi haverete inteso se non in tutto, in qualche parte. Nondimeno, per non mancare del debito, per quanto ho fino hora inteso, non mi ha parso tacerlo de farvene parte, ancora che il tutto da me vi sia scritto *cum* il core addolorato, et non senza qualche passion et lacrime a li occhi. Dicovi adunque, che Luni proximo passato furno octo giorni passati, a **[186]** dì 6 di questo cerca le 22 hore, che li spagnoli de lo exercito imperiale si a-

presentorno al bastione de porta Torone per tentare et vedere come et da chi era guardato, di sorte che non li bastasse lo animo de expugnarlo, et fra loro fatta la deliberation de expugnarlo, sì *etiam* de intrar in Roma, si rinfrescorno et di poi *cum* grande impeto et furore, tutti restretti insieme, ad un tracto dettero la battaglia al ditto bastione, qual, secundo s'è inteso, era mal guardato, et in Roma non vi erano se non 4000 fanti pagati. In questo assalto, da l'una et l'altra parte si portorno valor[os]issimamente, et stimasi che vi morisse il fiore de spagnoli, et de l'una et l'altra parte de le persone da zerca 1000. Da poi, vedendo Borbone la occision grande *cum* tumulto grandissimo, spinse tutti li lanzinech et lui insieme *cum* loro. Il castello tirava artegliaria quanto più poteva; ma per essere una nebia tanto densa che scurava lo aiere, non potevano vedere quelli del castello il danazo facevano, dimodoché *cum* l'artegliaria gettorono uno pezo de muro, per il quale foro, sì *etiam* per la expugnatione del bastione introrono li imperiali; et ivi vene morto Borbone da uno arcobuso passato nella panza da banda a banda. Li ecclesiastici non potendo più resister, dettero in fuga alla volta del castello, dal quale la maggior parte furno accettati et specialmente quelli che furno li primi a presentarsi alla porta. Si è ditto, che il signor Stefano Colonna, havendo in guardia el ditto bastione, fece il tractato; nondimeno non si verifica. El dì seguente, che fu el Martedì, ancor che ditti imperiali fossero intrati, nondimeno non fecero alcuna novitade; ma andavano pesatamente dubitando de qualche insidie coperte. Assicuratisi, et conoscendo non dover dubitare in conto alcuno, cominciorno alargarsi per Roma et cominciare a predare monasterii de frati, de monache et hospitale, con uccisione grandissima di chi ivi atrovavano. Lo ospitale de Santo Spirito ruinato, et gli infermi che in esso erano tutti cusì vivi furno gettati in Tevere. Di poi cominciorono a battagliare li palazi de cardinali et de gentilomeni romani, *cum* grandissima occisione et crudeltà. Et per quanto ho inteso questa mattina da Francesco de Baptista da Ricece, dice esser arrivato in casa sua uno maestro Jacomo profumero el primo de Roma, scampato *cum* quattro altri compagni a *casu* et sorte, quale per essere antiquo amicissimo suo, li parse per debito retirarselo in casa et acarezarlo; il quale dice haverli referto per cosa certissima et di veduta, che questa crudele et pessima natione infi-

[187] dele luterana de lancinechi, quante persone, homeni, done, grandi, piccoli et de che sorte se volesse che li atrovassero per le strate, senza alcuna remission tutte le amazava. Di poi, essere cosa certissima che dettero la battaglia al palazzo del cardinale Cesarino, dove ivi era dentro da zerca 200 fanti alla guarda *cum* molti gentilomeni romani. Alfine lo expugnorono, et tutti che v'erano dentro andorno a fil di spada; non se intende se la persona del cardinale vi era. Di poi andorno al palazo di l'arzivescovo di Cosenza, de nation spagnola, nel qual vi era dentro lui, *cum* da zerca 500 spagnoli, homeni de credito, quali abitavano in Roma, che ivi se retirorno credendosi esser salvi tutti. Furno tagliati a pezi, che non ne campò un solo. Di poi andorno a la casa de missier Dominico de Maximi gentilomo romano, ne la qual era lui con do figlioli et moglie con molta nobiltà romana de homeni et donne *cum* soi figli; tutti forno morti, homeni, done, fioli, servi, serve, che non ne campò persona. Et cussì in molti altri lochi, che non me ricordo le casate, dimodoché vi sono le cataste di morti in li palazi et case de li gentilomeni romani, et cusì ogni dì seguitano de male in peggio. Pensate che cordoglio era de quelle povere gentildonne romane vedersi nanti li occhi amazarse il marito, fratelli et figlioli et non poterli aiutar, et *quod peius est*, che ancor loro in quello istante erano amazate. Non si crede già che se 'l Turco fusse venuto a tale impresa, havesse usato la crudeltà che hanno usato questi rebaldi et tutto il dì usano, che già non desistono dal mal fare, *imo* perseverano grandemente. Non so pensare che più bello purgatorio, che inferno debba esser a sentir li pianti, li stridi, li lamenti che ora si debbano fare in quella afflicta cittade. Mi era scordato, che dice, quando lui partì di Roma, tuttavolta si battagliava il palazzo della signora Marchesana di Mantua, nello quale era Sua Excellentia con molte gentildonne romane, che ivi se erano retirate, pensandosi esser salve; che non sa quello ne sia successo. Dice, ancor che la Banda nera, già del signor Giovanni de Medici, la quale era in Frisolone, doveva haver dal Papa due page de loro servito, et che 'l Papa non li volse pagar, una parte di loro restorno in Roma et una parte si partì di Roma sdegnati et si abotinorono con spagnoli, li quali hora sono stati li primi a frontarsi al bastione contra l'altra parte di quella banda che restò in Roma, et loro sono stati che hanno dato la victoria a li imperiali; che

se loro **[188]** non fossero stati, né spagnoli, né lanzchinechi, non erano mai per intrar in Roma. El Papa è in castello *cum* molti cardinali et altri homeni da bene. Se dice havere victuaria per uno anno, monizion et artellaria in quantitade. Questo maistro Jacomo dice haver inteso, che questi imperiali, dubitando del soccorso, havevano pensato di fortificar li ponti di Roma con animo di tenirse, et per poter resister ad chi li volesse dar fastidio. Li lanzchenech non hanno fatto presone alcuno fin qui. Li spagnoli hanno robato et fatto presoni assaissimi homeni, done, preti et de ogni sorte; de modo che non mai si stronca la fila da Roma a Napoli de robe et presoni che mandano.

Dice ancora che lo Imperione (*?*) de Colonna valorosissimamente si apresentò contra li lanzechinech cridando: « *Colonna, Colonna* ». Fecero una gran baruffa, in fine detto Imperione vene superato et tutti morti. Et di poi, che Pompeo Colonna *cum* una grossa compagnia da piedi et cavallo venne in Roma, credendosi farsi grande a far del male contra li soi nemici, che l'hebbe quando poté a scapare, et non mai più è stato veduto, né lui né altri de caxa Colonna. Si è ditto, che Santiquattro vene morto nello intrar de castello, et dopoi si è ditto il contrario. Il cardinale di Monte dice non si ratrova et molti altri cardinali, che non se intende se siano in castello o se sian morti, o fatti presoni, overo se sono scampati. Se stima che nel partire faranno questi cani nemici di la fede Christiana, habiano a caziar Roma tutta a foco et fiama. È da pensare ancora, che Roma habbia patito rapine, furti, presonie et homicidii, che in breve tempo abbia a patire gravissima peste per rispetto de tanti corpi morti, che sono in quelli palazi de cardinali et case de romani, che alcuno non vi è che pigli cura de levarli et sepelirli, che ve ne sono le cataste. Se putrefaranno in modo, che da la puza non se potrà intrare, et chi vi entrarà pigliarà la imbeccata. Dicesi ancor di certo, che a questi dì, uno camerier del Papa a hora di notte uscì di castello secretamente, mandato da Sua Santità al signor Duca nostro, facendoli intendere nel termine se atrovava, exortandolo a spinger inanti lo exercito et soccorrerlo insieme *cum* li altri di la liga, et che tutti li capitanei andorno a ritrovare il prefato signor, *cum* il quale consultorno et totalmente deliberorno de spingersi inanti. Hogi se intese, che Sua Excellentia se ritrova ad Orvieto et dimane se

debbe ritrovare a Viterbo et ivi far la massa, et dassi danari a chi ne vole. Sua Excel- **[189]** lentia ha scritto al governador una lettera molto amorevole, pregandolo ad exortare tutti questi soldati, specialmente quelli che esercitano l'arte militare a doverlo andar a ritrovar, che non . . . . de honorevoli partiti, de denari et de tutto quello sarà di bisogno. El prefato signor gubernator ha mandato copia de tal lettera per tutto el Stado et mandato bandi, de modo che si mette in ordine gente assai per andar a ritrovar Sua Excellentia. Sabato si partirà de qui Vincenzo Ubaldino et Pier Matteo de Tomasello, con bella et bona gente. Me rincresce non havervi potuto mandar la copia di tal lettera, che veramente legendola vi haveria fatto alegrar il core. Qui si sente tanto dispiacer di questo caso de Roma, che non lo poteresti credere; et dicovi di veduta, che parlando li homeni da bene di tal cosa, come si sol fare l'uno con l'altro, ne ho visto lacrimare da 25 tanto dirottamente, come se fosse in caso loro proprio. Questo che io vi scrivo l'ho inteso da altri, et siccome a me è stato referito, cusì ve ne dò aviso. Voria mentirme per la gola, et tutto fusse al contrario. Sopra ciò non dirò altro. La signora madama Emilia molto se vi raccomanda, et vi ricordo non voliate far tanto il grande che vi scordate di lei.

De Urbin, alli 20 de Mazo 1527.

Sottoscritta:

Tutto vostro fratello
SCIPION etc.

A dì 25. La matina, fo *lettere del campo di Roma, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, di 20, hore 6, et 21, hore 8, date a Nepi.* Come erano zonti lì con lo exercito, et esser andato con il Capitanio zeneral a veder lo alozamento de Yxola, mia 9 di Roma lontano, dove da . . . . . anderano lì. Et scrive li danari non è ancor zonti. Molti fanti si partivano di campo, et pativano pur di vittuarie. Nulla disse di fanti di Spoleti, et manco del cardinal Egidio. *Item*, come in Roma inimici si voleno difender, et hanno fatto et fanno trinzee atorno il castello. *Item*, scrive come ha hauto aviso, il Papa haver mandà do brievi fora del castello, uno al marchese di Saluzo qual l'ha hauto, et uno mandà al duca di Urbin, per i quali scrive si dagi

salvoconduto per il Viceré qual vegni a Roma, con il qual si potrà tratar acordo etc. Scrive, esser zonto lì il reverendissimo cardinal Trani, **[190]** fuzito di Roma, venuto a piedi, al qual non li ha parlato ancora, li parlerà et manderà il suo riporto. Dice, come l'arzivescovo di Capua era ussito più volte di castello et venuto a parlar con questi capitanei cesarei per trattar acordo insieme. Et scrive, come quel zorno 21 consulteriano *quid agendum*.

Copia di una lettera del signor Alexandro Fregoso conduttier nostro, data in campo, alli 20 Mazo 1527, scritta al signor Jannes suo padre.

Illustre signor et patre observandissimo.

Heri venissemo qui in campagna apresso Nepi 4 miglia francesi, et il conte Guido Rangon ancor loro sono qui apresso. Questa matina, el signor Duca et et clarissimo Proveditor sono andati a veder uno alozamento vicino a Roma 7 miglia, et questa sera tornano a Nepi. Del levar nostro non si parla, *tamen* penso sarà presto questo alozamento. Sono andati a veder uno loco ditto l'Isola. Di vittuarie ne havemo convenientemente, ma care. Alozamo tutti in campagna senza tende et senza niente, con gran sinistro per esser venuti sforniti, come vostra illustre signoria sa. De inimici non intendemo altro, salvo hanno electo Capitanio zenerale el principe de Oranges, capitanio di le fantarie Joan de Urbina, et governador in Roma lo Arcon giovane, et stanno in Roma su li sguazi et piaceri. Hanno fatto pubbliche gride, che ogni homo possa liberamente tornar. Di Hercule nostro fratello, son stato alozato con uno nepote del capitanio missier Andrea Doria, qual mi ha ditto che, essendo lui in Roma con uno bregantin per salvar Nostro Signore quando nemici erano dentro in Borgo et haveano preso il tutto, missier Imperial ussite de Castel Santo Anzolo et tornò al bregantino a dirli che si levasse de lì, che 'l non volea andar. Allora lassò Ercule in castello, et che havea perso ogni cosa.

Sumario di lettere del clarissimo Proveditor generale Pisani, di 20 Mazo, hore 6.

Che 'l conte Guido Rangone si ha offerto di andare a tentare di liberare il Papa con 4500 fanti et con le spalle del resto di lo exercito; ma che per el Conseio non è stato aprovato, ateso che li inimici gli haverebbeno potuto ferire per fianco et ruinarli inanti che lo exercito li havesse potuto soccorrere.

Che finalmente in Conseio se sia resoluto, che a li 22 tutto lo exercito si dovesse restringere insie- **[191]** me a l'Ixola, loco distante di Roma 8 miglia, et lì poi si havesse da deliberare quel che si havessero da fare.

[...]

Di campo, del proveditor Pixani fo lettere, di 21, hore 3 di notte. Prima, manda la relatione del cardinal Trane, qual dice ha pagà la taia e venuto via. Narra cose grandissime fatte in Roma, sicome dirò di sotto. *Item*, esser venuto di Roma uno missier Anzolo di Bufalo di primi romani; *item*, uno Saporito nominato, qual era in castello . . . . . del Papa, partì a dì . . . . . di castello et ha portà il brieve al duca di Urbin del Papa zerca dar salvoconduto al Viceré che 'l vegni a Roma, qual ha *etiam* portato una lettera del cardinal Pixani, drizata a esso Proveditor suo padre, qual manda la copia *ut in ea*.

Per lettere di missier Urbano, date a Neppi, a dì 21 Mazo 1527, alla signora duchessa di Urbino.

Che il signor duca di Urbino alli 20 andete a consultar con li capi de li collegati, et perché Sua Excellentia havea presentito che haveano gittato fama che lo exercito veneto non combatteria et per questo forse cercavano scusa, lo interpellò a uno per uno che pubblicassero quello che havessero fatto questo anno nella impresa, allegando le opere et fatiche di lo exercito vene-

to, et dimandandoli per qual causa et ragione seminassero tal voce.

Che li concluse, che nessuno di essi arisicava quanto Sua Excellentia, et nondimeno essendo ora le cose a termine de fatti et non de fabule, era per fare el capitanio et il privato soldato per servitio de Nostro Signore et de la liga, et che non cercassero scuse per queste vie che li faceva certissimi de li effecti; et che tutti li capitani taserono, et disse:

Che fusse conclusa l'unione de li exerciti per più respetti, et *maxime* per poterse resolvere quando accadesse alla giornata.

Che alli 22 si dovesse andare a l'Ixola con li exerciti, loco mia 9 lontano di Roma.

Che havia trovato a Neppi missier Angelo Bufalo con il cardinal Trani et figlio di madona Felice, **[192]** quali si erano fugati di Roma, poi che havevano pagati molti ducati per rata di taglia et le lor caxe erano state sachegiate.

Che le donne de missier Angelo si sono salvate in simplice gonella in casa de Madama de Mantua, et che li signori de Gonzaga, quali erano con li nemici, zoè don Ferrante et signor Loyse, gli feno pagare di taglia ducati 2500.

Che li todeschi erano hora in Transtevere et li spagnoli in Borgo. San Pietro è stà fatto stalla et taverna. Italiani guardasseno Pontemolle con spalle de todeschi a Torre de Nona.

Che le reliquie sante sono andate in dispersione. Il Volto santo è stato robato et passato per mille mani, et andato ormai per tutte le taverne de Roma, senza che homo ne habbi tenuto conto; et un todesco habbi posto il ferro della lancia che ferì Cristo in una lancia, et habbi corso per il Borgo con essa, con derisione.

Che intendese Madama de Mantua esser andata ad Hostia, et missier Giovan Tommaso Manfredi havere scampato la furia in castello, scalandosi per le mura con il signor Camillo.

Che maistro Joanni Antiocinio da Macerata, essendo sachegiato et havendo pagata la taglia, mettendosegli l'altra, se dette d'un colletto nella gola et poi si gittò dalla fanestra et morite, et cussì alcuni altri hanno fatto per desperatione, et molte donne da bene andavano con li puti in brazio, domandando elemosina per Roma.

Che ora si era dato fine alle rapine, benché molte case fossero state abrusciate poi che erano state sachegiate.

Che 'l conte Filippino Doria era arrivato a Neppi a dì soprascritto con missier Saporito cubiculario del Papa, mandato di castello da Sua Santità a fare intendere, che non se li dando soccorso fra 15 dì haveva commissione de andare a Siena a chiamare il Viceré a Roma et darse a lui, et che l'arzivescovo di Capua era ussito di castello et stato a parlamento con li nemici.

Che a dì 20 hasse hauto aviso che missier Oratio Florido havia hauto la possession da fiorentini de San Leo et de la rocca.

[...] **[201]** *A dì 28.* [...]

Vene uno cavalaro, qual vien di campo, partì a dì 23. Dice come era partito dall'Ixola dove era redoti li exerciti et portava lettere, qual zonto . . . . insieme con 3 mercadanti fiorentini, fo da alcuni cavalli de spagnoli stanno in Codignola presi ditti fiorentini, et lui corier toltoli le lettere et poi lassato. Et disse come era zonto il Mercore lì in campo sier Marco Grimani procurator fuzite di Roma, et con lui domino Francesco Bon protonotario, di sier Alvise.

[...]

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta solita, et apena reduto, che vene uno corrier con lettere del campo.

Del campo, da l'Ixola, fo lettere di Proveditori nostri Pixani et Vitturi di 23, replicate, qual fo intercepte, et di 24, hore 8, di notte.

Questa è la scrittura che, nel consulto fatto in campo a l'Ixola, zerca andar a Montemario, dete sier Zuan Vituri proveditor zeneral.

Illustrissimo et excellentissimo domino, domino Francisco Mariae duci Urbini capitaneo generali Illustrissimi Dominii Venetiarum etc.

In molti consulti che sono stati fatti per cavar il Papa di castello per robarìa con una grossa banda di gente, qual offerse el conte Guido Rangon con la banda de le gente pontificie et spalle di Vostra Excellentia a intrar per forza in Roma, Vostra Signoria, el signor marchese di Saluzo et tutti li capitanei hanno concluso non poterlo far per lo exercito inimico che è in Roma. Et hozi, havendo hauto Vostra Excellentia adviso che si fa la guarda di 3000 lanzinech et esser fatte trinzee et havendo inteso el conte Guido questo, disse che non era possibile, hessendo questa guarda, far con **[202]** quelle gente alcun bon effecto per trazer il Nostro Signore di castello. Et hessendo risolti per questa via non potersi liberar Sua Santità, per li ecclesiastici fu proposto che si dovesse andar con li exerciti a Montemario apresso Roma uno miglio. Et alcuni capitani del Papa et altri disseno che si dovesse andar. Io li risposi dicendoli. « Signori capi, quando saremo lì, a che modo voremo trazer il Papa di castello? » Nessuno seppe dir il modo, salvo che quando saremo conduti lì, si vederà con che modo el si potrà far. Et Vostra Excellentia, vedendo che questi capitanei, chi per mostrar servir il Papa più che li altri, chi per bravaria dicevano questo, disse che dimane l'anderia a veder il ditto alozamento, per andarge poi l'altro giorno con li exerciti. Et perché, excellentissimo signor Capitanio, andando in ditto loco con li exerciti là li mette in manifesto periculo senza poter far frutto alcuno in trazer il Papa di castello, perché el bisognerà che combattiate trinzee et le muraglie di Roma et Vostra Excellentia non ha guastatori, vitualie, artellaria, né munitione, salvo alcuni pezzi de falconeti et moschetti, et li inimici hanno ora artigliaria di ogni sorte, La prego per nome de la Illustrissima Signoria, qual ha tanta fede in quella che li ha dato il Stato suo nelle mano, che voglia conservarlo, come quella si promette di lei, et io da parte sua la supplico la vogli haver più rispetto a questo exerci-

to che a parole de molti che si fanno gagliardi, che forsi quando si venisse al parangon, non responderiano con li effecti.

Da l'Isola alli 24 Mazo 1527.

Copia di una lettera di Aurelio Vergerio, data al campo apresso Roma, a dì 24 Mazo 1527.

Excellentissimo messer Giovanni.

Atrovandomi io ora in queste bande, non mi pare che ad alcuno più convenientemente io debba scriver i successi della guerra che a vostra excellentia. Vostra signoria deve haver inteso il caso di Roma; ma non penso già che l'habbia inteso come el sia seguito. Però sapiate come alli 5 del mexe il duca di Borbone si apresentò con l'exercito al Borgo di Roma. La mattina seguente, la gente del Pontefice ussiteno a scaramuza, nella quale rebuttorono spagnoli et fu morto Borbone de uno arcobuso nel primo ordine. Le gente italiane, maximamente quelle di la banda del qu. signor Zanino, che per il disarmar del Papa s'erano andate con spagnoli, cominciorono a sforzare talmente, che **[203]** entrorono in Borgo, et drieto di essi, spagnoli. Preso il Borgo, ogniuno se mise in fuga. Spagnoli, poi che s'hebbero refrescato alquanto, dettero l'arsalto a Transtevere et l'hebbero, poi subito con la fuga di le gente introrono in Ronaa, dove prima attesero a tagliare quanti incontravano, et sono stati morti da 4000 homeni, di spagnoli 500 in circa; poi cominciorno a fare il sacco, il quale ancora dura. Né contenti di questo hanno fatto presoni quanti hanno trovato fino i fanciulli, et è stato tale che sei volte si ha riccatato con taglie grossissime; poi hanno cominciato a brusiar le case volendo che i patroni di le altre, quali sono presoni, oltra la taglia recuperino i loro palazi da l'incendio *cum* summa grandissima di danari. Né parendogli questo guadagno assai, hanno spogliate tutte le sacrestie di Roma; ma quello che è peggio di ogni altra cosa, hanno rotte et gettate via quante reliquie de santi che hanno trovato, et in molti luogi tolti i tabernacoli et gettato il corpo di Cristo a terra. Poi, quanti monasteri sono stati in Roma, tutti sono stati violati, et le monache non solamente menate via, ma la maggior parte condotte al loco pubblico, imponendogli pena

della morte se si parteno. Questi tanti vituperii, la più parte sono stati fatti per todeschi; non hanno però perdonato alle donne romane, delle quale alcune sono state morte perché non hanno consentito al voler loro. Et uno gentiluomo romano, non havendo tempo di salvare doe sue figliole vergini, tutte due con le sue mani le ha scanate; alché sopravenendo todeschi, esso insieme hanno morto. Mille altri casi crudelissimi sono occorsi, che troppo tempo bisogneria a scriverli. Il Pontefice, con la maggior parte dei cardinali et altri grandi huomeni si salvò nel castello, dove ora sono con gran travaglio. Il guadagno che hanno fatto nemici in Roma è inextimabile; molti sono stati che hanno guadagnato tanto oro, che non lo possono portar. Uno nostro stratioto, qual fuzite fra nemici, in questi giorni solo ha guadagnato 60 milia scudi; sicché tutti sono fatti ricchissimi. Hora nemici sono in Borgo et in Transtevere, et fanno alcuni repari. Alli 18 del presente, hessendo noi ad Orvieto, fu dato l'impresa al signor Federico di Bozolo et al mio signor Provveditor di andar a cavar il Papa da Santo Angelo: onde cavalcamo la notte solamente, et passando il bosco di Bacano, cascò il signor Federico et tutto si guastò, per il che convene ritornar a Viterbo. Noi con i nostri cavalli cavalcamo fino a Pontemole, et di là il signor Proveditor mandò 4 cavalli a far la disco- **[204]** perta verso il castello, i quali furono presi. Per il che, vedendo che nemici ne haveano scoperto, pigliamo la via di Brazano, donde poi venimo a Viterbo; siché non potessimo haver sorte quella notte, la qual saria stata troppo felice per noi, se non fusse seguito il caso del signor Federico, il quale certo harìa dato effetto a la impresa, se havesse condotto la fantaria sotto il castello, et haveria sforzato la guardia, di sorte che 'l Pontefice harìa possuto ussire. Hor quello che allora far non si ha possuto, hora si attende a far con più forze, et il signor duca di Urbino con le gente de venetiani, il marchese di Saluzo con quelle del re di Franza, et il conte Guido Rangone con quelle del Papa, tutti sono ridutti qui all'Ixola, miglia 7 apresso Roma, dove si tentarà per ogni via di trazer il Papa di castello, overo di condur nemici a far giornata. Heri fu posto tutto il campo in battaglia, et io ho havuto il carico di numerar le genti, et ho trovati fanti 16 milia, tutti homeni electi de guerra, lanze 700 et leggieri 2000, tutti homeni da bene et desiderosi di l'honor de Italia, tal che io spero che haremo vittoria se

altro non sopraviene. Ben è vero che molto se patisse di vittuarie; il che sarà causa che presto la expediremo o in una via o in l'altra. L'altro giorno si levamo di Brazano per venir a far questo allogiamento, et si caminoe in ordinanza con opinion ferma di attrovar inimici in campagna, et questa mattina fu dato allarme nel campo. Per l'avenir non restarò di notar a vostra signoria il successo della guerra. Mi raccomando, la qual sia sempre felice.

A tergo: *Excellentissimo artium et medicinae doctori domino Joanni Romano, uti patri honorando*.

Copia di una lettera del signor Alexandro Fregoso,
data in campo apresso Roma 8 miglia, a dì 24 Mazo 1527,
scritta al signor Jannes suo patre.

Illustre signor et patre observandissimo.

L'effetto dello andar tuor fora Nostro Signore questa notte passata de castello, come heri per una mia vi scrissi, non si ha seguito, perché heri andorono a veder quel loco et come dovevemo far, et tornorono alle tre hore di notte, et li parse differir et meglio consultar tal cosa. Et così hoggi reduti tutti insieme, par siano resoluti star a veder che cossa seguirà per la venuta del signor Viceré, qual **[205]** ha mandato a dimandar Nostro Signore a Siena, con salvocondutto del signor Duca et di quelli altri signori de la liga, de posser andar a Roma, et se andarà temporizzando. Hoggi li nostri cavalli sono corsi fino a Roma, et hanno trovato a Pontemole tre insegne con ripari forti che non li pole andare al ponte più che uno cavallo per volta, et de fora nelli prati 2000 archibuseri et una grossa banda de piche, et in Belveder quel medemo, et di fora in correria 800 cavalli in circa, et hanno preso quattro di nostri stradioti. El conte Filippino Doria è stato allogiato qui con mi, et li ho fatto di quelle careze mi è stato possibile, et havemo hauti insieme più et diversi parlamenti circa le cose nostre. Et in vero si mostra molto benivolo et amico nostro. Havea condutto zerca 800 fanti. Mi penso diman li menerà tutti per non haver danari et poche vittuarie da intertenirse, et sua signoria tornarà all'armata. El si-

gnor Duca et questi signori li hanno voluto dar conduta et fattoli instantia; non l'ha voluto accettar niente. Né altro ho di degno. Alla bona grazia di vostra signoria mi aricomando.

[...] **[206]**

De l'Agnello, date a l'Isola, alli 23 de Mazo 1527.

Heri venissemo qui a l'Isola, dove in un medesimo tempo arrivorono li francesi et il campo ecclesiastico, li cavalli legieri del conte Claudio Rangone, et quelli del signor Aloyse Gonzaga transcorsero fino alla Croce di Montemare qui apresso a Roma un miglio, et presero molti bagaglii. Hoggi questi signori hanno parlato insieme circa la richiesta che li ha fatto Nostro Signore di far uno salvoconduto al signor Viceré, et si sono risoluti di concedergelo, cusì lo hanno fatto expedir et mandatolo al ditto signor Viceré, al quale hanno fatto apresso offerta di scorta per poter passare più sicuramente. Et loro signorie, fatta la ditta expeditione, sono montati a cavallo et andati verso Roma per vedere il paese, et sono stati fin presso la città. Li cavalli lezieri che hanno condutto seco hanno fatto represaglia de alcuni saccomani, et hanno ancor preso un capo de guastatori, qual dice che havea il carico di far fare le trinzee al castello. Hessendo lui stato interrogato di quello fanno li imperiali, ha risposto che cingeano il castello di una trincea, la qual a questa hora è in termine di potersi difendere. Et che hanno tagliate tutte le strade che vanno al ditto castello, et reparatole con bastioni. Di più dice, che aspectano postdimane nove gente del regno, zoè quelle che venero con l'armata, che sono 4000 spagnoli et 3000 lancichinechii, et che subito che siano gionti, voleno ussire alla campagna. Et che hanno abrusiate tutte le case che sono fuori di Roma tra Belveder et il castello Santo Angelo. Dimane si risolverà quanto si ha a fare. Sono giunti qui li 500 fanti del Doria, de li quali ha il carico il conte Filippino. Luca Antonio allievo del qu. signor Joanni de Medici, è venuto al campo qui, liberato di Roma dal signor Aloyse Gonzaga è con cesarei, del qual dice il magior ben del mondo, laudandolo de animosità et liberalità sopra ogni altro. Da lui ho inteso, che

’l signor Ferrante et il ditto signor Aloyse hanno guadagnato niente o poco nel saco de Roma, anzi a suo iuditio dice credere che più presto habbino perso et speso del suo per haver scossi molti pregioni soi amici de le mani de lanzichinechi et spagnoli, che non haveano il modo de pagare la taglia. È venuto al campo gran numero de gentilomeni romani svalisati, in zupone, quali **[207]** sono sempre stati nascosti dopo la perdita di Roma; tra gli altri vi è il figliolo del signor Renzo. Questo exercito patiscono extremamente del vivere, et a questa hora molti sono morti della fame, et se non se li fa altra provisione, le cose anderano male.

Postscripta. Hoggi s’è fatto la rassegna generale di tutte le fantarie di lo exercito, li quali sono stati extimati da persone che hanno pratica di la guerra, che non passano in esser 15 milia fanti; ma per il vero se hanno tutti una bella et bona gente.

Del ditto, date alli 24, al medemo loco.

Questi signori sono stati hoggi in consiglio, dove tutti li conduttieri dimane anderano a veder uno allogiamento che è alla Croce di Montemare presso Roma circa un miglio, et poi ritorneranno a parlar insieme per far qualche bona resoluzione. La notte passata sono morti di peste 4 homeni di arme francesi, et un fameglio di stalla de un homo d’arme del signor Duca. Li todeschi sono ancor loro infetti, ma si crede che questa contagione se purgarà, per allogiar ogniuno alla frasca. Le gente di questo exercito, disperate di fame, hanno sachegiato hoggi un castello qui vicino. Messer Joan Maria dalla Porta, nuntio del duca di Urbin, era in Roma, qual è gionto qui, ne ha ditto che Madama illustrissima partirà di Civitavechia per venir a Mantoa. Da lui ho ancor inteso, che Nostro Signore il dì inanzi che si serasse in castello publicò cardinale il reverendissimo monsignor Hercule fradello di la Excellentia vostra; et che Sua Beatitudine mandò la beretta benedetta a la prefata Madama, la quale ancor la tiene apresso di sé per non haver trovato persona che la volesse allora portare a Mantoa, per il timore che si havea allora de li imperiali, dicendo che Sua Santità ha voluto far questo contra il piacer et voluntà de molti che

li persuadeano il contrario, affirmando che lei facea gran male, perché, oltra che lei iniuriasse la servitù che haveano fatta a sua Beatitudine, la non dovea ancor farlo per hesserli il signor Ferrante inimico come è, andando contra con imperiali; et che il mal officio di questi tali ha potuto operar niente. Quelli de castel Santo Angelo, da poi che sono comparse le gente di questo exercito là apresso, hanno fatto un gran tirare de artellaria, et se dice che amazano assai persone di quelle che lavorano alle trinzee. Ogniuno di questo **[208]** exercito patisse di vittualie, ma più gli homeni d'arme.

Copia di lettere di campo, scritte per Zuan Maria alla duchessa di Urbino, date in l'Ixola di Roma, a dì 24 Mazo 1527.

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia cara et singulare.

Il successo infelicissimo della più bella patria del mondo, so che Vostra Exoellentia havrà inteso difusamente con suo molto dispiacere, hessendo lei compassionevole de ogni minimo male d'altrui. Però non accade, che raccontandolo vadi rennovando l'infinito mio dolore, nel quale ho questo conforto de haver salvato l'onore, che de la vita in verità non ne fo gran peso né quella stima che io faceva prima di questa ruina, la quale è tanto grande, che non è possibile ad immaginarsela. Partimo finalmente di Roma accompagnati dal signor Ferrante Gonzaga, signor Vespasiano Colonna insino in barca alla via de Hostia, nella quale entrati, si mutò il vento et fummo retenuti tutta la notte apresso le mura della cittate, in maggior pericolo che non stavamo in Roma. Tutto il giorno sequente non potemo passare la Magliana, et quando a Dio piacque ne conducemo l'altro giorno ad Hostia, di dove pensando partir subito, expettassemo otto giorni le galee da Civitavecchia per il male tempo che sempre continuò. Et così Madama illustrissima marchesana di Mantoa, alli 22 di notte fu in Civita, dove non arrivai, facendomi trasportar a Pallo insieme con la signora Felice et signora Maria nostra, la quale dopo l'intrata in Roma de nemici Nostro Signor, Dio mi fece gratia di salvare, condu-

cendola in caxa di Madama et lasciandola con la signora Felice, che per terra poi se n'è ita a Civitavechia. Me ne son venuto qua al signor Illustrissimo, qual non l'ho trovato esser venuto qua ad altro effecto se non per dare spalle a chi s'era offerto di voler rubare il Papa di castello, et hora hessendosi per li nemici remediato al furto con trinzee et con grosse guardie, et col concorso del regno che sta per gionger di giorno in giorno, si sta sulla disputa se 'l se debbia tentare più oltre. Et parmi, per quanto ho inteso, sia resoluto di andare dimani a veder lo allogiamento di la Croce di Montemare, con animo d'andarvi l'altro giorno, se non se muta sententia. Che Dio facia seguir il meglio! **[209]**

Non m'incurarei di morire, tanto mi trovo malcontento apresso la calamità di Roma di vedere il signor mio illustrissimo così poco favorito da la fortuna, che non habbia modo di liberare, non dico il Papa et tutta Roma, ma tutto il resto de cristiani; che depende in la maggior parte de la perdita del Papa. Io penso che monsignor nostro illustrissimo non sapia di esser cardinale, havendo Nostro Signore pubblicatolo la Domenica avanti il Luni di la ruina sua, fo adì 5, per solicitudine del Forno benedetta la beretta et datala ad esso, il quale poi la dete a Madama illustrissima, che disse volerla mandare a Mantoa per messo a posta; ma vedendo le strate rotte, deliberò portarla seco, et così se la porta. Però desidero che lei li dia la nova, advisandolo che l'arzivescovo di Ravena et il vescovo di Gadi, che sono in castello, hanno preso l'abito et entrano ogni dì in congregatione con li reverendissimi. Cosi pò far sua signoria illustrissima, zoè pigliar l'abito, et quando Dio vorà si procurerà di haver la bolla et il capello.

Lettera del ditto, di 25 Mazo, data un (*giorno?*) ante.

Stamane, vedendo il signor illustrissimo che senza combattere si venea ad ogni modo a perdere per le male provisioni che ogni di più continuavano, per beneficio de la impresa propose in consiglio la deliberation sua esser ad ogni modo d'avvicinarsi al nemico et con tutta la forza combatterlo, parendoli men male di comettersi alla fortuna con qualche speranza di l'aiuto di Dio, che perdersi al certo senza alcun danno del ne-

mico. Di l'opinion sua erano il conte Ugo di Pepoli, il capitanio Leonardo Romolo et il conte Filippino Doria, che è qua capitanio di una banda di fanti che gli furon pagati da Nostro Signore prima che 'l fosse assediato. In questo ancora concorrea il proveditor Pixani, il Guizardino non dico, et fu ditto damatina d'andare allo allogiamento di la Croce di Montemare, combattendolo quando il nemico lo volesse impedire. Di poi vene aviso da la Illustrissima Signoria, che 'l soccorso di 10 milia sguizari sarebbe presto in Italia, onde non so se la deliberation si exeguirà; quando il soccorso venisse così presto come dicono, non sarebbe da pensare ad altro che d'aspettarlo. Il soccorso de Napoli non è ancora gionto alli nemici.

Post scripta. Questa notte, dopo longa disputa in grande consiglio si è concluso non si poter aiutare ragionevolmente Nostro Signore, né con fiato (?) **[210]** né con la forza, et il conte Guido Rangone obligato più di tutti, è stato uno degli più resoluti a dir questo suo parere. Et così non si andarà per adesso più avanti; ma penso ne retiraremo a Viterbo expetando il soccorso. Non so mò se Nostro Signore avrà tanto animo che voglia expettarlo. Baso la mano di Vostra Excellentia.

Lettera di 24 Mazo, del campo ditto, di Urbano.

Scrissi ultimamente, come il salvocondutto al Viceré, che è a Siena, era stà fatto a richiesta del Papa, et per quanto, se io non m'inganno, posso indicar, penso attenderà lo accordo, se bene si è governato, perché voler sforzar li inimici non avemo né modo né forze sufficiente, et voler robare, è mal andare a caxa di ladri, perché stanno bene advertiti et all'ordine, né hanno mancato, né mancano provedere con trinzee et altro che non possa uscire et voler spingersi alla Croce di Montemare, come alcuni propongono, senza dire quello si possa fare lì né pensare come le gente habbino a vivere, et come ce ne potremo retirare poi, che già confessano bisognerà fare, per le genti che di hora in hora expectano li nemici del reame, se già non sono gionte. Penso per il manco mal non si farà, et per questo anche il Papa sollicitarà lo accordo dannoso a sé et altri, né credo possa succedere altro, se Dio per sua bontà non determina

qualche cosa in contrario miraculosamente. Hozi è venuto qui il nostro missier Gioan Maria Egidio cardinale. Ha messo in ordine circa 3000 fanti, et manda a dir voler venire et esser in le prime file; questo è un gran bravare. Todeschi per Roma cavalcano mule *cum* il capello et abito cardinalesco menando in gropa vescovi et altri, tra quali la Minerva vi è andato più di una volta. Hieri si andò per vedere lo allogiamento di la Croce di Montemare, come anche si farà dimane, perché heri non lo poteno veder al bisogno. Et nel scaramuzare, uscì di Roma uno di bon naturale fato capo di guastatori da spagnoli; et al primo li deteno carico sepelire li morti nello infelice caso, et da Ponte Sixto, Trastevere sino a mezzo Borgo, non mette Roma, affirma haver sepelliti 9800 corpi, et 2000 haverne gettati in Tevere.

[...] **[214]** [...]

Copia di una lettera di sier Domenego Venier orator nostro, data in Civitavechia a dì 20 Mazo 1527.

Serenissime Princeps, et excellentissime Domine, Domine colendissime.

Da poi la infelice captura et miserabel ruina de la città di Roma, non ho habuto alcuno che habbi voluto portar lettere a Vostra Serenità, desiderando io, come era mio debito, far intender il seguito, sì della città, della Santità del Pontefice, come anche di me. Hora mò reducto in Civitavechia, facio la presente a Vostra Serenità dinotandoli il caso, come credo quella fino hora più largamente haverà inteso esser stato. Che Luni alli 6 del presente, ad una hora di giorno li inimici, scaramuzando, cominciorno dar la battaglia da tre bande, zoè dalla porta di Prati al bastion drieto di S. Pietro et ad uno reparo facto al giardin del reverendissimo Cesis, dove mancava il muro della città. Al qual bastione si fece prima inanzi monsignor di Borbone a piedi, et ferito et morto da una artegliaria lo coperseno subito, et più arditi che prima montorno il bastione, dal qual vilmente fuzendo tutti li nostri, introrno, solo per spazio de meza hora durata la battaglia. Dalla porta di Prati, li nostri

preseno tre bandiere de li inimici, et poi anche similmente superchiando il valor de essi nemici, se ne fugirono. Et così intrati per tutti tre li lochi, fuzendo et li soldati et li romani, preseno il Borgo, dove seguite miserabil occisione. Il signor Renzo, retiratosi, mandò a dir al Pontefice si salvasse; il qual con quelli pochi cardinali si atrovavano seco si re- **[215]** dusse in castello; nel qual castello, per quanto mi disse il giorno avanti Sua Santità, non mi par vi siano quelle debite provisioni doveriano esser. Introrno poi inimici nella città per Trastevere et tutta la presero, et giorni otto continui l'anno sachizata, facendo pregioni, amazando et brusando, et *demum* usando tutte quelle crudeltà che far si ponno, non perdonando a chiesie né monasteri, né a sexo, né a nation alcuna, havendo li spagnoli stessi sachizato lo ambassator di Portogallo et il secretario dell'Imperatore, dando taglia a doi o tre case de cardinali che sono della parte imperiale, zoè la Valle, Siena, Cesarino et Inchfort, quali da pò sono stà sachizati da li lanzinech. La effusione del sangue et la moltitudine dei morti è stata infinita; il saco quale mai fusse de altra cittade; li pregioni doi et tre volte riscatà. Io non credo, Principe Serenissimo, che in lo excidio di Hierusalem si potesse più fare. Alla defensione di quella città non si hanno trovato più fanti 3000 pagati, et il povero popolo, qual ha facto il dover; ma come inexperto et veduta la fuga de li capetanei, li quali come intendo furono li primi a retirarse, se pose a fugire, et sono morti della nobiltà romana et di esso populo da 3 in 4000. Io, partendo quella matina a bon hora insieme con l'ambasator del duca di Urbino, clarissimo missier Hironimo Lippomano et reverendo don Jacomo Coco *cum* li mei secretari per andar a palazo, ebbi nova da alcuni romani che fugivano come li inimici già intravano in la città, *unde* parve a noi, per non capitare in le mano loro redursi al palazo della illustre marchesana di Mantoa, dove già ne erano fugiti molti gentilomeni romani *cum* le lor famiglie. Et intratevi dentro, mi apresentai a Sua Excellentia, pregandola fusse contenta io me salvasse lì *cum* quelli altri signori. Et *immediate* sopragiunto lo exercito cesareo, fui dimamdato per pregione dal conte Alexandro da Nuvolara, qual insieme con uno capitanio spagnolo nominalo don Alonso di Corduba, havea tolto a perseverar quella casa *cum* uno taglione però de ducati 40 milia. Il quale conto Alexandro disse volersi a questo modo *cum* la mia taglia

ristorare del danno li havea fatto le gente di Vostra Serenità in uno suo castello di là da Po in rezana. Et fattomi intender il meglio mio esser darmi a lui che expectar che quel capitanio Ispano mi dimandasse, mi contentai esser suo pregione *cum* quella taglia che parerà alla Excellentia di Madama, allegando però che inconsueto esser che ambassator alcuno in ogni **[216]** caso sia mai stato facto pregione. Da poi entrato il signor Ferante fratello de lo illustrissimo signor marchese di Mantoa, mi mandò a visitare per il suo locotenente, et dirmi come quel capitanio spagnolo et il resto de li capetanei de lo exercito haveano procurato che io fusse in le mano loro essendo persona di la qual a beneficio della Maestà Cesarea se ne haveriano possuto per intelligentia delle natione *pubblice* servire; ma che né lui, né esso conte Alexandro, per la reverentia portano a Vostra Serenità, mai l'havevano voluto consentire, essendo certissimi che me haveriano mandato in Spagna a lo Imperatore. Da poi, per dicti spagnoli et *maxime* per esso don Alonso più fiate sono stà offerti al dicto conte Alexandro, presenti molti de li nostri, che me lo hanno refferito, ducati 5000 d'oro se lui mi desse in le sue mane per volermi amazare et sevire crudelissimamente la persona mia; al che anche esso Conte mai ha voluto sentire, exortandomi a tor taglia ducati 5000. Il che non volendo io fare, et havendo lui a menarmi *cum* li sui pregioni dove harìa finita la vita mia in pochissimi giorni, atrovandomi mal conditionato come sono, alla fine per intercessione di esso signor Ferrante et illustrissima Marchesana sua madre, esso conte Alexandro si ha contentato che, promettendo la dicta madama de presentarmi a Mantoa a Novolara dove a lui parerà in pregione sotto obbligatione di pagarli lei ducati 5000 d'oro in oro non mi apresentando, me ne habbi andar *cum* Sua Excellentia a dicti lochi, dove poi parlerà della taglia mi ha a dare. Et io così, fatta la promessa per Sua Excellentia, de mia mano ho facta la medesima obligatione a lei, de la qual invero, non ho se non laudarmi. Et scortòmi esso Conte fora di Roma hoggi 8 giorni insieme *cum* alcuni nostri gentilomeni et prelati *cum* prefata Madama venissemo a Hostia, *cum* la intentione di montar sopra una delle galìe di Vostra Serenità o del magnifico Doria et venir qui a Civitavechia. Ma essendovi stato giorni sei per il tempo contrario, dicendo Soa Excellentia heri volersi imbarcare per de qui, temendo il star suo lì non esser più securo,

mi parse *cum* el clarissimo missier Marco Grimani el procurator, reverendi monsignor Coco et Bono et li mei secretari venir inanzi. Et così heri sera giongessemo de qui, né fino hora di Sua Excellentia sapemo cosa alcuna. Io, Serenissimo Principe, me ne andarò, secondo la promission fatta, ad uno de li lochi prenominati, pregando Vostra Serenità che in recom- **[217]** penso de tante fatiche mie fatte in questa legatione, et a pietade de questa mia adversitade, essendo io pur persona pubblica che di ragione non dovea patire in cosa alcuna, ma solo per nome et servitio di Vostra Serenità, li piacqui scriver efficacissimamente al dicto signor Marchese, che considerato questo rispetto, et memore della liberalità usò Vostra Serenità in liberation dell'illustrissimo qu. suo padre, vogli questa fiata corrisponderli et intercieder *cum* esso conte Alexandro, qual è di casa di Gonzaga, che vogli relaxarmi. Il qual Conte, per quanto mi è stà ditto, tanto farà di me quanto da esso signor Marchese li sarà ordinato. Io mi inginocchio alli piedi di Vostra Serenità, et di gratia la prego usi questa fiata verso di me di la clementia sua, et tanto più lo fazi volentiera, quanto per la infirmità mia in pregione mi vedo certissimamente morto, et per haver perduto il tutto delle robbe mie et argenti, siché non son rimasto salvo *cum* quello mi atrovo indosso, mai potria pagar taglia alcuna. *Sum* certissimo Vostra Serenità non recuserà di adiutarmi cum le parole sue, et per dar exemplo ad altri che la habbino ad servire in lo advenire confidentemente, et non che per una semplice intercessione sua non sperino esser adiutati in tanta extrema calamitade in quanto io mi ritrovo. Ricomandandomi con tutto il cuore alla bontà et clementia sua, et di gratia la prego ad non mi abbandonare.

Ritrovase in castello, per quanto intendo, delli prelati nostri, oltra il reverendissimo Pisani, li reverendi arzivescovo di Zara et vescovo di Bergamo. Il reverendo arzivescovo di Corfù era in casa del reverendissimo cardinal Cesarin, et è pregione *cum* taglia de ducati 1100. Il magnifico missier Marco Antonio Justiniano era in casa della illustrissima marchesana di Mantoa, et accusato da romani sua magnificentia volea spender ducati 40 milia per esser fatto cardinale, il capitanio spagnolo sopranominato lo ha voluto per suo pregione a parte de li altri erano in dicta casa; et intendo li domandano ducati 10 milia. Il clarissimo missier Hironimo Lippomano similmente è pregio-

ne, et li domandano ducati 3000. Et similmente li secretari mei hanno habuto taglia de ducati 150. Da novo non scriverò altro a Vostra Serenità, perché credo quella del tutto sii advisata, particularmente dalli clarissimi sui Proveditori di lo exercito. Gratie etc.

Di galea, nel porto di Civitavechia, alli 20 Mazo 1527, tenute fino 21. Ricevuta a dì 28 ditto. **[218]**

Sumario di una lettera di Civitavechia di sier Anzolo Sanudo qu. sier Domenego, data a dì 19 Mazo 1527.

Come a dì 3 Mazo zonse a Viterbo li inimici, qual poteva esser da 22 milia persone da fatti, el resto era da ragazzi et bagaie, al numero di 30 milia persone, et a dì 5 andò sotto Roma, et a dì 6 per il borgo di S. Piero introno per forza in Roma, fo de Luni. Dove hanno usà gran crudeltà, non guardando a religiosi, donne et puti, ma tutti per fil di spada li mandava. Et durò tal crudeltà zorni 3. Et trovando preti che celebrava el corpo di Christo, li lanzinech li tolse l'ostia di mano et tra loro fazeano uno circulo, con el fiato la sopiavano in alto, e come l'ostia cadeva in terra, li deva di piedi sopra, fazendo grandissime cose, et poi prendea li preti et con li pugnali li rompea la chierega digando voler trovar el suo Dio, et tanto feva fino che i cadeva morti a li soi piedi. Poi a la maior divution di Roma toleva quel Crocefisso et li mettea una pica in spalla menandolo per Roma, et poi li rompea le braze et piedi, portando el Nostro Signor per terra. Poi andorono a uno monastero di done di fama sante et le cavorno fora sforzandole, fazendo grandissimo strapazo; tra le qual fu una nepote del cardinal Colona; che per tal caso seguite tra loro molte rixe, et ogni hora si fa costione et si amaza. Hanno fatto grandissimo buttino di danari, arzenti. Non è sì tristo fante che non abbia piena la bareta di ducati d'oro, et vanno partendose a poco a poco alla volta di reame. Et havemo per bon aviso esser partiti da 2500 di loro spagnoli; il resto si fortificano, pur hanno contra el signor Dio et tutto il popolo. El nostro campo benissimo ad ordine, gionse a dì 11 a Viterbo et a dì 18 se partì; hozi dia esser mia 20 lonzi di Roma, et diman

sarà apresso Roma mia 8 et lì si riposerà, et Marti o Mercore faranno fatto d'arme et reusiranno bene, come tutti pensa. Si trova in campo da persone pagade si dice numero 29 milia, poi de venturieri più di 11 milia, qual tutti corre per vendicarsi. Queste nove son verissime. El clarissimo ambassator nostro se ritrova a Hostia al castello insieme con la marchesana di Mantoa, et per cattivi tempi mai habbiamo hauto comodità di mandar 4 nostre galìe a levar lui et la ditta signora, et *quamprimum* si potrà, si manderà. **[219]**

Magnifico missier barba.

La magnificentia vostra fino a questa hora son certo haverà inteso il miserabil et più inaudito caso della captura di questa città, Luni a hore 21.

Prima, li inimici tutto il giorno et la notte avanti combatterono alle mura, zoè scaramuzando de fuori, ma el Luni mattina combatterono al bastione del torione del borgo de S. Piero, et lì a bonora spontorono fino sopra il bastione, dove combattendosi gagliardamente da tutte due le parte, ne morseno assaissimi gentilomeni romani, et di loro *etiam* ne morseno molti, et infra li altri morse monsignor di Borbone da uno archibuso. *Tandem* li inimici introrono et preseno il Borgo. Il Papa con molti cardinali et prelati se retirò in castello. Il signor Ambassador, essendo montato a cavallo per andar al castello, intese da certi gentilomeni romani et caporioni della città, quali venivano dalla scaramuza, come il Borgo era preso, né vedendo modo di poter più entrare in Castello, anzi dubitando della vita, se redusse in casa della illustre signora marchesana di Mantoa, et io *etiam* entrai in quella casa. Et combattutosi tutto quel giorno fin hore 21 in circa alli ponti della città, li nemici preseno ponte Sixto, et per de lì intrati, cominciorno a sachizare et amazare le persone, quanti vi trovorono, che non potessero pagar taglie. Quelli che a loro parevano poter pagar, facevano pregioni. Il sacco è stato de quelli che mai più se dice esserne stato uno simile, né quello di Genoa è da comparar ad una minima parte di questo. Prima tolevano tutta la roba, poi pigliavano li patroni di essa, sì homeni, come done, fanciulli, servitori et fantesche, et ad ogniuno mettevano taglie oltre la roba presa, et non

havendo loro danari, li davano tormenti accerbissimi, né havendo loro da pagare li amazavano, ma havendo da pagare facevano pagare, ma non li lassavano per questo, ma li imponevano una nova taglia sopra le case loro, et *iterum* li tormentavano, et non havendo da pagare li brusavano le case. Tutta questa città è in tanta tribulatione che veramente vostra magnificentia pò considerar, che per universal dicto, l'inferno è più bella cosa da veder. Non si sente se non crudeltà, si moreno molte et molte persone da fame di quelle della città.

Noi al presente si atrovamo ancora in casa de la ditta illustre signora Marchesana, nella qual si hanno salvati molti et molti gentilomeni romani **[220]** *cum* le sue donne, nella qual il Luni di sera intrò il conte di Nogolara et don Alonso da Cordoba spagnolo, et assecurò la casa da lanzenech et altri *cum* taglia de ducati 40 milia; la qual è stà pagata a capo per capo da tutti quelli che sono in casa, excetto la signora Marchesana et la sua fameglia et il clarissimo signor Ambassator nostro, il qual non è compreso nel numero de questi ducati 40 milia, ma voleno el pagi una grossa taglia; siché il povero gentilomo è ruinato.

Il cardinal Colonna intrò, non heri, l'altro *cum* alcune gente delle sue.

Il castello non si ha ancora dato; ma sono due voce. Alcuni dicono che il Papa se li dà pregione, conditione che sii menato a l'Imperatore overo a Napoli, et paga di taglia lui et li cardinali che sono dentro ducati 300 milia, et il resto delle persone pagerano 50 milia, et la roba Dio scia come l'anderà. Altri dicono che non voleno far patti, ma lo vogliono a minare et ruinare etc.

Da Roma, alli 10 di Mazo 1527.

PETRUS DE FRANCISCIS.

Magnifico missier barba etc.

Heri a questa hora, *cum* la gratia del signor Dio siamo arrivati in Civitavecchia a l'armata. Luni da poi pranzo partissemo de casa della illustrissima signora Marchesana et se ne andassemo a Ripa, dove venuti ad Hostia, siamo stati sie giorni lì

per il cattivo tempo; pur questa mattina partiti *cum* bellissimo tempo siamo, come ho ditto, arrivati qui. Ben corso grandissimo pericolo de morte per fortuna grandissima che habbiamo havuto nell'ussir della foce del Tevere, per la qual havessemo perso il timon et tutti li homeni arbandonati, *tamen* per la gratia del signor Dio habiamo evaso tal pericolo, il qual già non se conveniva dapò tanti questi giorni scorsi. Il clarissimo Ambassator se ne vien pregion del signor Conte Alexandro de Nogolara da Gonzaga, qual Conte vol el vadi a Nogolara, et poi lì intese le condition de sua magnificentia, li darà quella talgia che a lui parerà conveniente. Et in caso che sua magnificentia scampasse, vol el sii tenuto pagare ducati 5000. Et in vero dicto Conte in questo non si ha portà male, perché da don Alfonso de Corduba capo spagnolo ha potuto havere ducati 5000 de contadi per haver sua magnificentia in le man, dicendo contentarse pagar questi danari per poter amazarlo *cum* le sue mano; *tamen* dicto Conte non ha voluto mai dargelo. Siché sua magnificentia et **[221]** noi se ne veniremo alla volta de . . . , restando però quella a Mantoa. Il viagio nostro credo sarà de qui a Pisa, et poi a Fiorenza per de lì. Missier Lorenzo ha havuto de talgia ducati 100 et io 50, parte dei qual 150 missier Lorenzo ha trovati ad interesse per satisfar per lui et per me. Del resto veramente, la signora Felice fo molgie del signor Giovanni Giordan Orsino ha fatto la securtà per nui, aziò potessemo ussir de mezo de simel nation crudelissima spagnola, benché non manco crudeltà habia usata la italiana. El magnifico missier Hironimo Lippomano se atrova pregion de alcuni spagnoli, et li dimandano ducati 3000. El reverendo episcopo suo fiol si atrova in castello, el reverendo archiepiscopo di Corfù è *similiter* pregione, et ha perso il tutto, et ha de taglia ducati 1100. El magnifico missier Marco Antonio Justiniano del clarissimo missier Ieronimo procurator è pregion, et volgiono da lui ducati 10 milia, perché hanno inteso esser lui molto ricco et già ne era voce voler spen-dere ducati 30 milia per farsi cardinal. El clarissimo missier Marco Grimani procurator, qual si atrovava in Roma, è qui *cum* noi libero, et ne la persona non è patito, ma nella facultà assaissimo . . . . sui danari, l'haver de qui, esser perduti. Per mia opinione, credo debbano esser in castello. Si atrova *etiam cum* noi il reverendo protonotario Coco et il reverendo protonotario Bono, quali ancor loro hanno perso il

tutto et poi hanno pagato le talgie. Siché vostra magnificentia ha inteso il stato de tutti. Non replicherò altro a quella de nui, salvo che questi 15 zorni da poi che comenzò il saco in qua abbiamo patito assai, *cum* dormir in terra, et pagar il pan de semola grande come dui ovi uno iulio con grandissime pregiere, et pur ne havessimo trovato. Se venimo a casa lezieri de pani et cargati de desasii et debiti. Altro non ho che dire; a vostra magnificentia mi ricomando.

Del saco che ha durato più de octo giorni et de le miserie de Roma, de li strupi et sacrilegi de quante monache erano de qui, del vilipendio de li sacramenti, et *denique* del far de le giesie et altar de San Piero stalla de cavalli, non dirò altro a vostra magnificentia perché non me so conzar la pena in mano a scriverlo, et in vero son tanto lasso, che a pena la posso tenir; ma me reservo, se 'l piacerà al signor Dio condurme a casa, ragionarli presentialmente a vostra magnificentia. Ben li dirò, che non li è rimasto moneta d'arzento, né le relique de li tabernaculi, perché fino al tabernaculo del Sacramento hanno tolto tutti li argenti; et se per sorte **[222]** non potevano cusì bene aprir li altari del Sacramento, *nullo habito respectu*, *cum* l'arcobuso trazevano nella chiavadura et sfondravano non solamente la portella ma *etiam* davano nel Sagramento, et proiecto quello robavano li tabernacoli. *Et de hoc satis*.

Di galea, nel porto de Civitavechia, 20 Mazo 1527, hora 22.

PETRUS DE FRANCISCIS.

Adì 30, il zorno di la Sensa. [...]

Di campo, heri sera a hore 3 di notte, zonse lettere, di Proveditori zenerali date a l'Ixola, a dì 25, hore 3 di notte. Come inimici haveano mandato a prender quello alozamento di Santa Croxe in Mario vicino a Roma, dove del castello fo scritto si andasse con li exerciti, et come erano andati alcuni cavalli legieri nostri fin apresso. Inimici haveano fatto trinzee et stavano con gran guarda. *Item*, scriveno, la peste esser intrata nel nostro campo zoè in li lanzinech e con li franzesi, di quali erano morti 8 di loro. Et altre particularità, *ut in litteris*.

Et per lettere del secretario veneto, date a l'Ixola, a dì 25. Da poi scritta. In questo ponto è venuto nova che la compagnia di Paulo Luzasco è stà meza ruinata dalli spagnoli scaramuzando, ne la qual vi è uno fratello del signor Marco Savrognano giovine gentilissimo, quale in ditta scaramuza è stà un poco ferito nel naso, che è gran peccato ma ha poco male, che a pena è toco.

[...] **[225]** [...] *Adì ultimo Mazo*. [...]

Se intese per lettere di l'Agnello dal campo di l'Ixola, di 25, scrite al marchese di Mantoa. Come la compagnia di Paulo Luzasco con il suo locotenente Camillo Campagna, andati verso Roma, da inimici hanno hauto danno non poco, et feritone . . . . uno fiol di domino Hironimo Sovergnan è in ditta compagnia.

[...]

Et poi vesporo gionse in questa terra sier Marco Grimani procurator, scapolato senza tagia con suo inzegno, *ita volente Deo*, da Roma. Vien di campo **[226]** da l'Isola, di dove partite Domenica fò a dì 26, insieme con domino Filippo Bon protonotario, di sier Alvixe, scapolato con haver pagà di taglia ducati . . . . Questo portò lettere a la Signoria del campo, di 26. Et inteso questo, assà zentilomeni andono a caxa a congratularse di la venuta soa; el qual diceva molte cose, come il summario dirò di sotto. In conclusion, il mal seguitò in Roma più di quello è stà ditto; il modo del suo scapolar; che il campo nostro è in gran disordine, et in gran disensione fra li capi etc. Che se si havesse tolto lo alozamento da Santa Croce in M[ontem]are, si signorizava Belveder et il castello, etc. il qual inimici l'hanno tolto loro.

Et poco da poi gionse uno corier con lettere del campo di 27. Il summario di 26 et 27, scriverò di sotto.

[...]

Summario di una lettera da Fiorenza, di 28 Mazo 1527, scrita per uno Hironimo di Bianchi a domino Leonardo da Porto citadin vicentino, dotor.

Come messer Paulo da Porto è ancora a Orvieto. Il particular del suo fugir fu, che come li nemici furono entrati in Borgo et perduta la spe- **[227]** ranza de potersi salvar in castello, se callò giù da Belveder in certe vigne insieme *cum* un suo fameglio che da quella parte de Prati erano e⟨t⟩ cavalli de nemici, et tutti due andorono de vigna in vigna un poco discosto de la terra, et quivi si acquietorno et steteno per due giorni, et fece che 'l garzone se mise una banda rossa, et andava in Borgo a comprar da viver et portava al luogo dove era messer Paulo. Et come fu quietato il furor de nemici, ritornorono tutti due nella città in giuppone alla soldata come si trovorono, et ne sono stati alcuni giorni, et dopo se partirno et venero alla pedona sino ad Orvieto. Così habbiamo noi adviso che fece.

Le forteze de Pisa et de Ligorno sono ancora a devotione de' Medici, et dicono non le voler consegnar senza contrassegno del Papa; ma il deferir è per veder l'exito delle cose del castello di Roma. Et questi Signor fiorentini non vogliono patir questa cosa, et tanto più che 'l cardinal Cortona havea mandato 40 fanti a Pisa con certe vitualie che intrasseno in citadella, et ne sono stati presi 32, 2 morti et 6 fugiti per le genti di Pisa, in modo che si sono sdegnati; et doveano mandar danari in campo per pagar le gente, et hanno soprastato et soprastano di mandarli per rispetto di non haver queste fortezze; che è malissima materia. Ad ogni modo, credo che farano questi Medici rubelli et confischerano i loro beni, et si bene non havesseno fatto queste dimonstration di queste forteze, io penso che haveriano fatto il medesimo ancora che li havesseno promesso nela mutation del governo di lassarli goder il suo et che potesseno star a loro piacere come li altri privati citadini, perché nel far de li Consegli di questo novo governo, sono stati fatti tutti homeni exosi al stato di Medici.

Il cardinal Egidio havea fatto dalla Marca et di Spoleti zercha 4000 boni fanti, et era venuto inanzi havendo fatto intender al signor Ducha che si servisse de dicti fanti a suo piacere, et che Sua Excellentia li havea risposo che se spingeseno inanzi da quella banda di là dal Tevere et se acostasseno a Roma per molestarli da quella parte, perché faria trovar barche che fosseno pronte che in ogni caso potesseno passar, et ridursi in campo. Et così erano venuti sino a Monterotondo 20 milia apresso Roma, et si apressavano tuttavia più a Roma.

De li exerciti sono lettere di 25, che erano a l'Isola 7 milia lontano di Roma, et che erano stati li capetanei a veder il alogiamento presso alla vigna del Papa zoè alla Croce di Montemare dove vole- **[228]** vano andar ad aloziarvi. Che Dio li presti bona gratia di poter socorer quel benedetto castello.

Copia di una lettera scritta del campo de l'Isola, adì 26 Mazo 1527, per Raynaldo Garambais parmesano.

La venuta di questi exerciti fin qui ha fatto pocho utile a Nostro Signor, et manco lo farano andando più differendo, perché li cresserà ognora più dificultade. Et invero, da poi che noi semo stati qua, s'è visto esserli molte dificultade di poterli andare a spontare li nemici del forte loro. Et sopra di questo s'è fatto molti consulti, *tamen* s'è deliberato che 'l saria uno ruinare tutto el mondo, andare a combattere li nemici in nel loco dove sono. Stando in questa deliberatione, mai non fu visto et forsi non si vederà mai tanto core in exercito come era in questo a volere combattere, acomenzando a tutti li capitanei, seguendo fin a li pagi. Ma vedendo saria batere la testa in el muro, s'è risolto di fare intendere a Nostro Signore, *immediate* gionti che siano, andare a le trinzee fatte et sforzarle et combattere, che a questo se potea fare securo, havendo una spalla gaiarda de sviare come sarà questa che viene. Et per quello se può comprendere, se Dio non ne sarà più che contra, sarano puniti de li stratii che hanno fatto in Roma de le cose sacre, et la strusione hanno fatto et fanno de li romani et romane et frati et preti et monache tutte menate a fracasso, et sopra a la roba et l'honore che banno tolto, li fanno morire di fame, che tutte le vituarie che erano in Roma tutte sono state redutte in Borgo

et in Transtevere, sì che si moreno da la fame. Apresso, l'abate di Nazara ha mandato in castello a Nostro Signore a farse conferire li beneficii de li homicidii de preti che hanno fatto, et così Soa Santità dubitandose di non pervenire in le man sue, li ha conferito in quelle persone che loro hanno rechiesto; sì che vedete come va le cose del mondo. Se Nostro Signore potrà aspettare, come poterà s'el vole, perché si sa di certo che dentro del castello li è da vivere per più di dui mexi a le genti che li sono di dentro, qualle sono da 600, de le quali ge n'è da 200 da guerra, le cose se poteriano redure de una extrema infelicità a una felicità. Non so come se risolverà Sua Santità a volerse tenere, a ben che credo sarà sforzato a farlo necessitate perché non potrà havere acordo con li nemici se non con el cap[i]o al collo. Staremo qua sin che si habia risposta da Soa Santità. Dio **[229]** li meta in core quello che sia per lo meglio di questa povera Italia. *Scritta a Marco Visarino.*

Copia di una lettera scritta per il signor Alvixe da Gonzaga. Data dal felicissimo exercito veneto ne l'Isola sotto Roma, alli 26 di Mazo 1527, scritta ad Agustin Abondio suo . . . . . .

Spectabilis amice carissime.

Perché non vorrei che alla Illustrissima Signoria fusse reportato alcuna cosa esser deta da me se non con quella sincerità di animo che si conviene alla mia devota et hereditaria servitù, mi è parso scrivervi la presente, perché hessendo stata contraria opinione tra lo Illustrissimo signor conte Ugo di Pepoli et me circa lo alogiamento della Croce de Montemare, si sappian lì in Venegia le medesime ragioni [ch]e ne indussero a vituperar ditto allogiamento, et che qui non se intendan se non le proprie allegate da me, et le circumspection et honestà nelle quali mi sforzai insistere. Intenderete adunque, che lo allogiamento preditto è uno luoco eminente a l'oposito di Castel Santo Angelo assai forte ma incomodo per la penuria de l'acqua, et degli arbori, et è da estimar la ditta incomodità per rispetto della penuria di vivere, che quando quel vi fusse le altre incomodità haverian del suportabile. Ma al preditto monte era comune oppinione che non si dovesse lodare se non per rubare a

nemici il Pontefice, overo per tegnirlo con la forza. Circa il farlo, mi parea che i nemici manco si havessero da guardar quanto noi fossemo più lontani che propinqui, atteso che conoscendo l'importanza del tesoro che hanno da custodire et servire, acompagnato da l'onor di loro medesimi che con tante fatiche, incomodi et pericoli si hanno aquistato, ragionevolmente non poteva presumere che l'havessero da custodire, se intenda da homeni saputi et gente di guerra, come ancor per questo si è incontrato per avisi, et in questo mi confermava il vedere che dal castello non ne era per alcuno aviso data intentione del rubamento, atteso che né dal signor Horatio né dal signor Renzo ne era fatto intedere de che qualità stessero le trenzee, né il favore che potessero farne, che anco quelli che si erano offerti di rubarlo sapessero specificar la qualità del sito che nimici difendeno, né anco la via che pensavano tenere, né il modo per lo quale potessero presumere che il furto gli havesse da reussire; il **[230]** quale tanto si havea potuto lodare et vituperare quanto havesse havuto del ragionevole; et questo era quanto zerca il furto, lo allozamento non fusse di utile.

Zerca lo sforzo poi medesimamente non mi parea il detto alozamento in proposito, perché dalla mostra che si fece l'altro dì, non iudicai la somma de la infantaria eccedere 14 milia fanti et 15 milia quanto mai più, et così iudicando tanto buona la nostra gente come la loro, et la loro come la nostra, haveva in nostro disfavor li disordini che causavano qui per rispetto della fame, et il luoco forte, nel quale il nemico aspettava. Et ragione non mi poteva far presumere che trenzea si potesse sforzare se non con forza di zappa o con modo di artigliaria, overo con il magior numero di gente; et qui non discerno guastatori né artiglierie né anco numero magiore del numero di nimici zerca la gente, il perché, quanto più propinqui eramo a loro, non discernendo il modo del furto che fosse riussibile, neanco il modo della forza, parlando solo in quanto al debole mio iuditio, pareami comprendere molto perigliosa l'andata, atteso che essi hanno il socorso propinquo delle genti di Napoli, et che quando la ritirata havesse havuto disturbo, che malamente questo exercito nemico (*sic*). Et in questo dissi che senza alcun rispetto mi parea poter parlar quello che mi mostrava la ragione, atteso che non conoscevo la reputatione mia esser tale che per le parole mie si devesse attendere se non al pubblico bene et a

l'interesse universale; et che se per interesse havessi dovuto parlar fora di ragione, che havea là pegno uno fratello et uno cardinale cognato, et che se io diceva cosa inconveniente alla mia età, che piuttosto si è da exeguire et da esser consigliato che consigliar, lo faceva et diceva perché in qualunque caso si terminasse il ragionevole, overo il necessario per l'importanza della persona del Pontefice. Che io assicurava fare la parte mia, et non cedere a persona che più facesse di me in servitio delli mei patroni; ma che sì ben come christiano discoreva che il capo della christianità meritasse ogni rischio et ogni pericolo, che io presumeva però la Beatitudine Sua mentre fosse remota la passion, rectamente instructa delle qualità de ciascuno exercito, che piutosto contentaria del perdersi con quella speranza che la conservation di questi exerciti la porgesse con le provisioni che si ponno fare in recuperation della sua persona et di Roma et del aquisto del reame, che manifestamente con la perdita di questi exerciti veder le ruine subseguenti acompagnate **[231]** da le incertitudine della sua liberatione. Concludendo, che se come huomo diceva alcuna cosa di error, che io ne chiedeva perdono, ma che con quella sincerità che deve un par mio mi movea, et perché poi la comune opinione ha condesceso a questo, et che anco li altri che erano di parer contrario hanno ceduto, mi è parso scrivervi la presente, affine che con la prudentia vostra intendiate se il progresso dello effecto ha portato di me alcuna mala satisfatione, et che li provediate come mi confido, pregandovi operar circa la venuta mia in Lombardia sì per le cagioni scritte, come per altre mie cagioni importanti occorse da poco in qua, che non mi è lecito scrivervi etc.

De Roma de missier Sigismondo dalla Torre.
Data nel palatio Apostolico alli 11 di Mazo 1527,
scritta al signor marchese di Mantova.

Intenderà dunche vostra excellentia, che havendo questo exercito con animo deliberato concluso di venir alla expugnation di Fiorenza, et hessendo al tutto excluso ogni conditione di pace, poi che a la venuta del Illustrissimo signor Viceré alla Pieve San Stefano già si era firmato il chiodo di non volere se

non con tali partiti che Nostro Signor né Signori fiorentini volevano acetar, si marchiò inanzi tanto, che si gionse a Zonta, loco dove si potea pigliar il camino per Fiorenza et per Roma, et benché di altro loco si havesse potuto pigliar più comodamente la via di Firenze, pur parea necessario venir a capitar in questo loco per haver sicuramente da senesi vitualie per rinfrescar l'exercito, quale havea patito quelli incomodi che nessuno che non li ha veduti potrà giamai credere. Et io per me che ci era apena, osarò a dirlo a qualche tempo, perché puochi serano che lo accetano per vero. Bisognava anco pigliar artigliarie et munitioni per far l'impresa, et però con questo colore si conducessimo fin lì donde lo exercito fu chiarito della risolutione di venir a Roma; il che parve sì novo et sì strano che spagnoli volseno mutinar, allegando che tutto il disagio patito haveano tolerato pascendosi di la speranza di dipredar Firenze, et hora venendo a Roma, sapeano che le cose pigliariano effecto per la via di appontamento, il che levaria loro il profito che se teneano certo, né a miglior partito potrano in tal caso venire che essere pagati de loro **[232]** avanzi, il che alla grande pena patita et alla speranza concetta, era però niente. Pur, per megio maximamente del signor Joanne di Urbina fu dato rimedio al tutto, et così la mattina se inviassemo cavalcando a sì aspre giornate et per sì stranie vie con sì perverso tempo, che quello che si havea patito prima, che già si credea essere extremo, è stato niente, perché in sette giorni fussemo su le porte di Roma che non furono manco di 120 miglia, et per tempo tale, che non era possibile cavalchare, et maximamente il giorno che partissemo da Ponte Santino et venissemo a Montefiascone, che si passorno quelle fiumare con sì extremo pericolo che non si potria dir più. Et ben ce ne sono rimasi. Finalmente, alli cinque fussimo sopra Roma dal canto di Belvedere et di Transtevere. Del qual loco per camino il signor Duca mandò un trombeta a Nostro Signor, con una lettera nella qual ultimamente se risolvea di assetar le cose con Sua Santità pagando allo exercito 300 milia ducati; al che non fu risposto. *Unde* hessendo noi conduti in loco angusto et carestioso, et havendo dinanzi un Tevere et una Roma, et intendendo che drieto ne cavalchava un grosso exercito, si pensò essere necessario tentar la fortuna, al che ci faceva più arditi il saper che in Roma non era gran provisione di buona gente pagata. Così agli sei, che fu Lunedi passeto, di po-

co innanzi giorno, quel poverino di monsignor di Borbone, con quelle poche gente che tumultuariamente puoté haver, andò alla muraglia che è fra il barcheto et la porta de San Pancratio, et cominciò a dar l'assalto. Tutto il campo tuttavia di mano in mano andava alla battaglia, et li lanzchnechi andorno acanto la porta di Transtevere sopra la collina a dar il loro assalto. Et con essi era il signor principe di Orange, il signor Ferante Gonzaga con circa 300 o 350 homeni d'arme a piè, veniva al loco ove monsignor di Borbone ferito nella anguinaglia da un smeriglio cadé morto. Il che, anche che fusse tenuto secreto, pur fra molti si seppe, et diede materia che la battaglia non procedeva con quela caldeza dal voler vincere si richiedeva; pur sopragiongendo al tempo ordenato il signor Ferrante con le gente d'arme, il qual su li occhi di tutto lo exercito ha meritato haver l'honore di tanta parte in questa vitoria quanta forsi habbi homo che ci sia stato, et questo è publicissimo et c'è nela bocha di ognuno, cominciò la impresa a pigliar tanto di favore, che riscaldata la bataglia, la qual dal principio fin al fine durò un'hora et mezza, et qualcosetta di più, per un piccol rotto che fu **[233]** fatto con un picco nel muro poco sopra la porta verso Belvedere si cominciò ad entrar, et in questo primo ingresso, quelli che la deffendeano si inviliro di maniera, che non obstante la difficultà et il pericolo del entrar per essere il rotto solamente per un huomo per volta, miserosi in fuga; il che fece la vitoria più facile. In questa maniera il Borgo si prese, et il palazo, et de lì a molto puoco Transtevere, ove, perché al primo impeto non si volse che si facessero pregioni né si rubasse, moriro secondo la comune estimatione da zerca 3000 homeni che furono tutti di quelli di dentro, perché del campo imperiale non sono morti più che 60 in 70 homeni, et nessuno segnalato salvo che monsignor di Barbon et un capitano Meduano spagnolo, che morì la sera. Entrati in Roma per ponte Sisto, expedito questo, ogni cosa si svaligiò et non rimase cosa alcuna salva, ma Vostra Excellentia intenderà che me l'havea scordato dir prima, che partendosi da Torrita con il dissegno che si havea di cavalchar ad extremissime giornate, si lassò adrieto la puoco artigliaria che si havea, il che è stato doppio proffito, prima per il levarsi lo impedimento, secondariamente che questo ha fatto persuadere tanto a Nostro Signor o a quelli che lo consultavano, il non poter far questo exercito cosa buona; che

de qui è nassuto tutta la ruina che si vede già et si può temere. Entrati in Borgo, se levò fama che li nemici venivano apresso, et tanto se validò questo nome, che si cominciò a consultar quale se dovesse prima fare, o ussir contra quelli, o tentare di vincere Roma, et l'ultima proposta prevalse, o fusse che da li principali del campo imperiale si sapesse questa fama esser vana, o che la speranza del proximo guadagno ce gli inducesse. Basta che si incomenciò a far preparatione de artigliarie, che già se ne erano guadagnate in Borgo zerca 20 pezi, benché fusse unita da un doppio canone et una meza colobrina in fuori. Et si condussero a ponte Sisto, ove fatta non molta resistentia da romani si entrò, et in quel principio moriro alcuni romani, fra quali si è detto di dui figlioli de messer Domenico di Maximo, al qual anche è stà abrugiata la casa, di maniera che si cominciò a sachegiar, et è andata la cosa in guisa, che né loco né persona ha potuto fugir questa universal ruina. Et chi non è stato sacheggiato et fatto prigione, è stato sforzato a rescatare sé et la soa casa. Impossibile è a credere il gran bottino che si è fatto, et maximamente de li rescatamenti, perché tal casa è stata che se è rescatata 40 milia ducati, che si sanno, senza poi qualche buscar. In secreto, io **[234]** dirò pur un parola: si tiene che 'l danno di Roma, computando li officii che andavano a male, sia de sette millioni d'oro et più.

Hora ch['è] 'l sesto giorno che si entrò si vede il medesimo sachegiar che el primo, si è però fatto cride con pene che si resti; ma pur non giova, et per dir il tutto, chi può più del compagno se ne piglia anche di romani; pur l'ordine è che si disloggi Roma, et che ogniuno se ne venga ad alloggiar in Borgo et Transtevere. Si è stato sin hora in pratica di acordo con Nostro Signor, et al presente si è come conclusa benché non publicata anchora, per quanto se intende. Piasenza, Parma, Modena, Civitavecchia, Hostia et castel Santo Angelo serano in poter de la Maestà Cesarea, alla discretione di la quale rimette tutto il resto et la persona sua et de li signori cardinali ancora. Se la cosa serà risoluta prima che questa lettera parti, mandarò la copia de li capitoli. Et per solevamento de lo exercito apresso, Nostro Signore pagarà al presente 150 milia scudi, et 200 milia fra certo poco di tempo, li quali sarano cavati di taglioni imposti sopra le terre di la Chiesa.

Del governo di questo exercito, per hora è per consiglio, et il signor principe di Orange tiene il primo grado. Di tempo in tempo, pur che sii possibile accusarne, Vostra Signoria Illustrissima saprà tutti li successi.

L'altro heri vene il signor cardinal Colonna et il signor Ascanio. Hieri vene il signor Vespasiano. A la giornata se intenderà quanto si potrà, et del tutto farò quanto potrò per trovar modo di scrivere minutamente il tutto a Vostra Excellentia.

Da Roma, di messer Sigismondo dalla Torre,
alli 17 di Magio 1527.

Vostra Excellentia saperà, come da po' alcune difficultà et maximamente per li alemani che stavano duri in voler tutto il loro credito, la praticha di l'acordo col castello s'è differita sin hoggi, nel qual giorno, hessendosi a persuasione di loro capitanio gli detti alemanni alquanto remessi, si è concluso questa sera ad un'hora di notte lo apontamento, ch'è in sustantia, come per l'altre mie ho scritto, zoè che Nostro Signore paga al presente 100 milia scudi, 50 milia fra 10 giorni et il residuo dalli 20 giorni ad un mese proximo futuro, che serano ducati 250 milia, . . . che li 50 milia altri gli hanno aggionti de più, et darà esso Nostro Signore Piasenza, Parma, Modena, Civitavecchia, Hostia et castel Santo Angelo in poter de li agenti de la Maestà **[235]** Cesarea, li qual prometono alli alemani che se fra termine di uno mese non gli pagano integramente, gli darano in loro potere Parma et Piasenza, et fra tanto la persona del signor principe di Orange gli remane obligata. Et così domane se incominciaranno a pagare parte deli denari del primo pagamento, et perché non si trovano tutti in contanti nel castello, se incomincierà a bater de li argenti nella Cecha. De questi primi denari se dice che Nostro Signore ne paga parte, et parte ne pagano quelli che sono nel castello, secondo le persone che sono et le robbe che ci hanno. Postdomane se ne pigliarà il possesso, et se tiene che gli remanerà per castellano don Philippo Cerviglione con 150 spagnoli et 150 alemani, et poi Nostro Signore uscirà et con li cardinali che ci sono dentro andarà alla via di Napoli per andar poi in Spagna. Tutti li altri

così soldati come di altra professione andarano ove vorano a suo beneplacito.

Monsignor della Mota è stà fatto governator di Roma, et heri incominciò ad exercitar il suo officio. Le cose di questa cità cominciano pur a respirar un poco perché più non si fanno pregioni, ma si dubita che la peste non faccia la parte sua, perché fra che già ce ne era principio, in questi tumulti poi nelli quali et le persone et le robbe si sono meschiate insieme, et le persone et bestie morte sono stati 5 in 6 giorni insepolti, è tanto il fettore, che non si può andare in volta per alcuni lochi ove era magior la copia de li morti; tal che da ogni canto sono angustie. Non obstante che lo apontamento sia come fermato, per alcuni segni che si sono veduti questa sera fare al castello, et per qualche altra suspitione è stà ordinato di star questa notte molto advertiti. Da doi giorni in qua si è levato fama per questo exercito che 'l signor marchexe del Vasto verrà in campo fra 3 o 4 giorni. Chi la tiene per certa, et chi non la crede punto. Certeza non ve n'è, per quanto ho potuto intendere.

Il signor cardinale Colonna, che mi havea scordato di dirlo, serà remesso agli offitii, benefitii, dignità et honori come prima, come per li capitoli quanto più presto li lassarano vedere Vostra Signoria diffusamente vederà.

De Roma de messer Sigismondo dalla Torre,
data alli 23 de Mazo 1527.

Per haver scrito diffusamente per molte altre mie, di quale so più che alcune serano capitate, non replicarò altramente, havendo scritto quel poco che si può scrivere de la ruina di questa desolatissima **[236]** cità, poco a paragone di quel che è stato in effetto. Che a voler scriver quello ch'è la verità, io per me non credo che homo fosse bastante.

Scrissi che lo apontamento de Nostro Signore si tenea per concluso con quelle conditione che avisai; il che dà pur una et un'altra difficultà, quando si credea poi che fosse concluso è andato in fumo tal che più non se ne parla, anzi sentendosi che lo exercito di la lega viene inanti et già è a l'Insola, si sono fatte le trinzee dintorno al castello dal canto di fuori, aziò che senza

gran travaglio non possi esser soccorso o levatone Nostro Signore.

Tutto lo exercito imperiale sta molto advertito perché li loro nemici non li possano inganare, che del sforzarli mostrano haver tanto animo di combatere et de vincere quanto hanno havuto a combater et vincer Roma. Qui, quelli che hanno travagli sentono manco fastidii, et questo dico perché quelli che sono implicati nelli negotii della guerra sono tanto immersi in quel pensiero, che altro non gli offende. Ma noi poveri ambasatori che non havemo da travagliar in quello, stemo in la magior paura del mondo per la peste, la qual fa de mali scherzi, et da tre dì in qua è intrata in alcuna parte de la famiglia del signor duca di Barbone. Et un Julio già suo secretario et hor thesoriero, è morto con uno capellano et altri dui, di maniera che *undique sunt angustiae*.

In questi giorni son stato un poco indisposto di stomaco, pur sto assai bene. Qui si sta in expectation del signor marchese del Guasto et il signor Alarcon vengano con alcune di quelle gente del regno, le qual, quando questo exercito se disponesse ussir alla campagna contra quel de la lega, bastarian insieme con li signori Colonesi, alli qual serìa assignato questa impresa per tenir l'assedio al castello, nel quale il signor arcivescovo di Capua, da che la pratica si è disconclusa, non è poi intrato. Et il signor Gioan Bartholamio Gatinara, che già per altre mie scrissi esser ferito in una spalla da uno arcobuso andando in castello, è come guarito.

Ho scritto al signor Suardino in Spagna tutto successo di questa vittoria; ma le lettere non sono ancor partite che monsignor de Beouri, qual subito che le cose del castello pigliavano forma dovea partirse, non essendo quelle resolute, non è per ancor andato. Il signor principe de Orange ha ben mandato un suo nominato monsignor Dentavilla gioveneto locotenente di suoi cavalli legieri; ma lo ha mandato con semplice aviso del successo di Roma, per quello che se ne può sapere. **[237]**

Questa notte si sono scoperti dui qui in casa del signor Ferrante Gonzaga amalati di segno, un solo credenziero et un parechiador de sala.

Pensi Vostra Excellentia con che animo si sta. Se pensa che a partirsi, la mala conditione de la cità fa ogni cosa mal sicura et difficile.

Copia et sumario di una lettera di Roma scrita per sier Zuan Barozi qu. sier Francesco, a sier Antonio suo fradello, qual è preson de hispani, data a dì 12 Mazo 1527.

Antonio fradel carissimo.

Credo che tu habi inteso la calamità et lo exterminio di Roma. Tutta è stà messa a sacho da spagnoli et lanzinech, morti 17 milia persone, molti episcopi, do cardinali. Per Roma non se vede se non morti, hormai 3 et 6 zorni che se sachiza. Hanno fatto tutti presoni salvo pochi che sono in castello. Mai fo una sì miserabile et lacrymosa cosa, oltra che pigliano tutta la roba. Fanno i homeni presoni, danno tormenti, et chi non paga la taglia *immediate* amazzano la più parte. Io son preson de spagnoli; me havevano messo taglia 1000 ducati, dicendo che io era offitial. Me hanno dato do trati di corda, et poi il focho sotto ai piedi. Dio volesse che io fosse morto piutosto che vederme in tanta calamità. Pur me hanno fatto, che me ho messo taglia ducati 140, *aliter* me farano a bochoni. Io ho perso il tutto, ma di questo non me curo. Io non voria morir sì tosto. Già 6 zorni che non manzo salvo pan et aqua et *cum* penuria; sì che, el mio caro fradelo Antonio, a ti mi ricomando, non mi lassar morir sì miseramente. Vendi quelli soldi de liona (*?*), vendi la caseta di Lena o impegna. Scrivi a Marieta, et dili che io quando veni a Venetia li mandai ducati 100, et che in sta mia miseria la non me abandoni per l'amor de Dio. Guarda se Anzolo ha qualche denaro, se tu credesi ben mendicar un pocho in qua un pocho in là, per l'amor de Dio non mi abandonar, perché se io periso perirà el vescovado et tutti li officii. Scrivo alcune lettere ad alcuni di quali trazerai quel più danaro è possibile, aziò che tu me liberi de sta captività et da la morte. Me hanno dato tempo 26 zorni, et se non pago i me farano in pezi, sì che el mio fradelo, aiutame per l'amor de Dio, aiutame per l'amor de la Nostra Donna più tosto è possibile, perché vedendo loro una parte del danaro, forsi se placerano. Tutti romani et done et puti sono presoni, et chi non paga amazano. Il sacho di Zenoa, el sacho di Rodi fo una zentileza a par de que- **[238]** sto. Sta matina, il cardinal Colona vene in Roma, et [non] obstante che 'l sia inimico, *tamen* visto li corpi morti e la miseria et tutte le

case rote et sachezate, se cazò a pianzer. El Papa, qual è in castello, se voria dar a costoro, et tutta la roba. Lor li ha risposo che i vuol la sua persona ne le man et farlo in pezi. *Tamen* che io pagasi la taglia et non fosse morto sì miseramente non me curaria. Aiutame el mio Antonio, aiutame per l'amor de Dio et presto. El luogo dove son preson è la stantia del signor missier Piero Salamais spagnol nuntio de Ferdinando, arente lo auditor de la camera. *Iterum* mi ricomando.

Die 12 Mazo.

Sottoscripta:

JOANNES BAROTIUS
captivus.

Voleva scriver a molti altri, ma non ho pur carta; siché parla con don Arcanzolo et qual so me darà qualche cosa. Madona Laura forsi non mi abandonerà. Missier Alvise anche lui forse me aiutarà, siché parla con el Gusoni, con missier Gabriel Moro et con chi te parerà: so ben che haveva molti amici, adesso non mi vieneno in mente perché son fuor de mi. Scrivi caldamente al Pisani nostro cugnado, et se oltra sta summa potesse haver 3 o 4 ducati, saria molto a proposito, perché come te ho ditto son in camisa. Se costoro te diseseno perché non se falo aiutar a nostro barba? dili come lui fo spogliato da Colonesi, et è povero et andato a Fiorenza a lezer
per povertà.

[...] **[245]**

Copia di capitoli di lo acordo fatto fra il pontefice papa Clemente Settimo et li capitanei cesarei a Roma.

Al nome di Dio, 1527 a dì 5 di Mazo. Perché lo fedelissimo exercito cesareo è entrato in Roma et il santissimo signor papa Clemente settimo *cum* multi reverendissimi cardinali, prelati, cortegiani, servitori et altri capitanei et gente di guerra *cum* alquanti mercadanti et citadini romani et altri si hano retirati in castello de Santo Angelo, persuadendose Soa Santità che la

Maestà Cesarea non sia per mancar di conservar et proteger de ogni violentia Sua Beatitudine, reverendissimi cardinali et altri anteditti *cum* la Sede Apostolica, sicome ha hauto et ha in animo di star et perseverar in amicitia, quiete et tranquilità *cum* Soa Santità, ha fatto chiamar il magnifico missier Bortholamio Gattinario regente nel regno di Napoli, aziò che in nome di Sua Santità exhibisse et offerisse agli illustrissimi mugnifici et molto extrenui signori capitanei de ditto exercito, et ad esso exercito le subsequente conditione da tenere, observar *inviolabiliter* da ambe le parte.

Primo, che Sua Santità con tutti gli reverendissimi cardinali, prelati, cortegiani et servitori, capitanei de gente di guerra et qualunque merchante, cittadini romani et tutti gli altri si ritrovano in dito castello, se metteno in protectione et potestà de ditti signori capitanei cesarei, *cum* sicureza de le persone et robe loro siano accompagnati nel regno di Napoli et più ultra dove serà espediente, per poter venir comodamente alla Cesarea Maestà senza alcuna violentia o impedimento. Et se gli faciano tratamenti tali quanto convengono ad Sua Beatitudine et alla dignità tale quale è de Sua Santità et degli prefati reverendissimi signori cardinali et altri. Et se alcuni de loro, excepto che Sua Santità et reverendissimi cardinali et hostagii tutti, paresse andar altrove o dimorare in Roma, sia in loro arbitrio et voluntà, et ad tale effecto gli sarà dato amplo salvocondutto, et compagni per loro sicureza.

Item, che Sua Santità, per tutto il dì di domane debba dar et consignar in mano de chi serà deputato degli prefatti signori capitanei il castello Santo Angelo, insieme *cum* l'artellarie, monitione, victualie et altri mobili pertinenti alla deffensione et substentatione de ditto castello et che se retrovano in epso. Et le altre robe particulare di Sua Santità et **[246]** degli prefati reverendissimi signori cardinali et altri siano ad arbitrio et dispositione de Sua Santità et reverendissimi cardinali et altri patroni de ditte robe.

Item, per poter intertenere il prefato exercito, il qual male se potria contentar de observar le presente capitulatione quando non se li pagasse alcuna parte de utili per il tempo passato, Soa Santità se contenta dar et pagar *de praesenti* scudi 100 milia d'oro dal sole, quali se pagerano in questo modo, *videlicet* che Soa Santità pagarà subito fornita la capitulatione 40

milia scudi contanti, et darà tanto oro et argento che facia la summa de altri 40 milia scudi che se ne habia da far moneta, et drieto de sei giorni pagare gli altri 20 milia scudi a compimento de li 100 milia prefati, et altri 50 milia in termine de 20 giorni, quali Soa Santità farà pagar in mano del signor abate de Nazara, o di sua comissione in Zenova, Siena o Napoli. Gli qual 150 milia si paghino per riscato di quelle persone sono in ditto castello et robe loro, quale come è ditto se lassano liberi. Et Soa Santità farà et ordinarà una impositione sopra le terre possedute per la Chiesia, *cum* la quale impositione se ne verano ad pagar altri scudi 250 milia, et ad tale effecto Sua Santità deputerà exactori offitiali et ministri che più al proposito li parerano aziò la exactione sia più breve et effectuate per lo pagamento de lo prefato exercito fedelissimo. Et perché tanto più presto possino esser liberati gli ostagi che per sicurtà di tutto lo infrascritto integro pagamento se hanno ad dar per Soa Santità como *infra* se contiene, et bisognando lo prefato exercito cesareo prestar ogni aiuto et favore necessario et opportuno ad tale effecto, et cussì in questa exactione o in qual se voglia altra cosa Soa Santità sia obedita in le terre predette et stato di la Chiesia, et per sicureza de dito pagamento di ditti scudi 50 milia et 250 milia altri restanti, Soa Santità darà per ostagii li infrascritti, *videlicet*: lo arcivescovo Sipontino et Pisano, vescovo di Pistoia (*?*) et Verona, missier Jacomo Salviati, missier Lorenzo Redolphi et Simon Ricasol, declarando però che Sua Santità non abbia ad metter impositione o pagamento a quelle terre che del presente ha da consegnar ad Sua Maestà Cesarea come abasso se contenerà, né anco le terre del Latio et de Campagna, sopra le quale Soa Santità non intende metter cargo alcuno.

Et aziò che ditto exercito se possi levar de Roma, come è desiderio di Sua Santità, et de le terre possedute per la Chiesia, et non habbi causa et ne- **[247]** cessità de repigliar il possesso temporal de alcuna città, terre o castello possedute al presente per la Chiesia, Soa Santità offerisse et exibisse agli prefati signori capitanei di far consegnar in man de loro, in nome de la prefata Maestà Cesarea, le infrascritte città con soe forteze et teritorii, et ogni forteza che fusse in ditti teritorii, cioè Hostia, Civitavechia con il porto, Modena, Parma et Piasenza qual de presente possiede Soa Santità o Sede Apostolica ad arbitrio de la prefata Cesarea Maestà. Et caso che alcune de ditte terre

contra l'ordine di Soa Santità fusseno renitente, possano gli prefati cesarei ministri et capitanei tratarle come nemiche et expugnarle, sperando sempre che la Maestà Cesarea per sua benigna natura et per le observantie verso la Sede Apostolica, debia haver condegno respecto a l'honor et defensione della auctorità de Soa Santità et Sede Apostolica. Et adempiendosi quanto nel presente capitulo è scripto, li prefati signori capitanei cesarei debano abstenerse, et far abstenere el prefato exercito et ogni altro subdito cesareo da ogni violentia et hostilità verso le altre città et terre possedute per la Chiesia *mediate et immediate*, *ita tamen* che gli possessori di ditte terre *mediate et immediate* non faciano cosa contra la Maestà Cesarea.

Item, per compiacer alla prefata Maestà a fanti (*?*) et agli altri signori capitanei, Soa Santità se contenta de integrar gli signor Colonesi delle città, terre, castelli et stati qual se tenevano per loro *de praesenti* senza alcuna exceptione o delatione, et parimente reintegrar et restituir il cardinal Colonna alle pristene dignità, officii et prerogative et anco agli beni patrimoniali temporali.

Item, Soa Santità prega gli prefati signori capitanei cesarei, che vogliano operarse per la liberatione degli reverendissimi cardinali quali sono a Roma, per quanto sarà in poter loro.

Item, Soa Santità se contenta, ad suplicatione de li prefati signori capitanei et gente de ditto exercito, levare tutte censure, excomunicatione, pene, inabilità in quale potriano esser incorsi per qualunque cosa comessa de qua indrieto contra Soa Santità et Sede Apostolica.

Item, che lo illustrissimo signor Principe sia presente a lo ussir che farano de castello le gente di guerra che ve sono dentro, et anco tutti li altri, et done et homeni che vorano uscire, et provedere che possino ussire sicuramente senza danno et oltragio.

Item, che debba mandare 7 bandiere de todeschi et 5 de spagnoli che gli acompagnino longi di **[248]** qua 4 o 5 miglia più, che habino fede di poter retornare securi.

Item, che quanto agli altri che resteranno in castello et che voranno restar in Roma, overo andar altrove, se gli faciano patente et salvoconduti optimi come è ditto.

Item, che nel atto de partire de le gente de castello, entreno le gente de la Maestà Cesarea, quale ordinarà lo signor

Principe, qual tengino la forteza in sicurtà et nondimeno non haranno a far la guardia conveniente.

Item, per tutto domane, Soa Santità mandi ad Hostia et Civitavechia a li castellani et gubernatori lo adviso de la capitulatione aziò possino disbrigar soi cose, et poi nel dì ditto di domane mandi gli commissarii per consegnar dicte forteze in mano de chi Soa Excellentia ordinarà con li contrasegni et brevi expedienti, et siano tali personagi che non vadino invano, et facino partire le galee de missier Andrea Doria et altri che saranno al porto de Civitavechia al primo bon tempo che farà, aziò partiti loro subito si possa consegnar a le gente cesaree.

Item, che Soa Santità con gli reverendissimi cardinali et altri che vorano partire con essa, pagati che saranno gli danari convenuti, *videlicet* gli 100 milia scudi, prima consignato Hostia, Civitavechia *cum* el porto, et dati gli ostaggi et expediti gli comissarii per riscotere la taglia et dare Modena, Parma et Piasenza, possino partire ad *omne* suo arbitrio et voluntà per andare nel regno de Napoli come di sopra. Et fratanto si habbi ad preparare di tutto quello sarà bisogno, et debia attendere Soa Santità ad fare le sopradette expeditione.

Havendo adunque inteso le sopradette offerte et exhibitione et capitoli di Soa Santità lo illustrissimo signor Filibert di Chialon principe di Orangia et gli altri signori capitanei di la nation spagnola allamana et italiana, da cavallo et a piedi, et il reverendo signor abate di Nazara commissario generale del prefato exercito, et gli altri consiglieri et offitiali de quello, cognoscendo la humanissima et optima dispositione di Sua Beatitudine quale ce fa manifesta *cum* tal effecti, et sapendo la mente et animo de la Maestà Cesarea esser sempre stata in haver et tratar Soa Beatitudine per bon padre et consigliarla et conservarla in vera amicitia et in haverla in protectione come convien ad Soa Maestà et ad sua benigna natura, hanno di bon core et con pronto animo acceptato dicti capitoli et offerte, et stipulate dicte promesse *cum* il mezo del prefato missier Bartholamio Gattinara, et così per tenore de le pre- **[249]** sente *cum* mutua stipulatione le acceptano, et così come Soa Beatitudine ha promesso et promette de observargli et fare observare sinceramente et realmente senza alcuna sinistra interpretazione dal canto suo, et così epsi signori promettono di observargli et fargli observare inviolabilmente dal canto loro. Et in

fede ambe le parte hanno sottoscritto gli presenti capitoli di sua propria mano, quali serano duplicati aziò che apresso de ciascuna de le parte ne rimanga una autentica.

Datum Romæ in castello Sancti Angeli.

Papae et cardinalium subscriptio.

Ego A. Episcopus Ostiensi⟨si⟩s,
Ego A. Episcopus Portuensis,
Ego P. Episcopus Sabinensis,
Ego L. Episcopus Prœnestinensis,
Ego L. Cardinalis Campegius,
Ego F. Cardinalis Camerarius,
Ego B. Cardinalis Ravenatensis,
Ego F. Cardinalis Ursinus,
Ego P. Cardinalis Sancti Eusebii,
Ego R. Cardinalis Rangonus,
Ego A. Cardinalis Sancti Adriani,
Ego F. Cardinalis Sancti Marci,
Ego N. Cardinalis Firmanus.

Cæsarei exercitus capitaneorum subscriptio.

Filibert de Chialon,
Ferando de Gonzaga,
Cortenon Venberg colonello de Alleman,
Joanne de Urbina,
Lodovico conte de Lodron,
Joanne Bartholamio Gattinara,
Lo abate de Nazara,
Girolamo Moron,
Alvixe Gonzaga,
Pietro Ramirra,
Girolamo de Mendoza,
Christoforo de Valos,
Alons Gaglioso,
Andres de Guerera,
Andres Mendos,
Miguel d’Ortreda,

Piero de Aldena,
Roderigo de Ripalta,
Joanni de Lepo. **[250]**

Del mexe di Zugno 1527.

A dì primo Zugno. [...]

[257] [...]

Di campo, da l'Ixola, di provedadori zenerali Pixani et Vituri, di 28 et 29. Come hanno, a dì 28 intrò il Viceré in Roma, et manda la copia di una lettera hauta dal castello. Scrive il Datario, che al tutto voglino venir a socorerli, overo non si levar aziò possano far mior acordo, et che poleno mandar nudando avisi in castello. Et inimici stanno in la terra et non fanno nulla. Vi è zonto del reame pocho soccorso di fanti. Hor scriveno, esser stati in consulto col Capitano zeneral, marchexe di Saluzo conte Guido Rangon, Marco Vizardino, conte Hugo di Pepoli, et altri. Il Capitanio zeneral, dovendo andar verso Roma, per segurtà de l'exercito vol 16 milia sguizari, 4000 italiani ancora, 3000 guastatori, 1000 marangoni, 60 pezi di artellaria et altre cose *ut in litteris*; siché nulla si farà. Il conte Hugo di Pepoli si parte per venir a Bologna, ma prima vegnirà a la Signoria Nostra.

[...] **[260]** [...]

Copia di lettere dal campo de l'Ixola, a dì 26 Mazo 1527, scritte per Urbano a la signora duchessa d'Urbino.

Per relatione di missier Joan Maria si ha, che forsi il Papa da prima fu in castello se saria acordato; ma se levorono li altri dicendo che non haveano manco cara la loro vita che esso la sua, et finalmente fu resoluto si deputasseno dieci senza li **[261]** quali non si potesse fare cosa alcuna, et tra li altri el si-

gnor Renzo, et reverendissimo Monte, signor Horatio Baglione, signor Alberto da Carpi, Joanne Leno et altri. Temo che qualche disperatione non ci facia fare qualche risego. Dio sa come.

Questa mattina, la banda di cavalli lizieri del signor marchese di Mantoa volseno andar in corso, capo Camillo Campagna veronese, perché missier Paulo Luzasco è a Ugubio disposto (*sic*) di una spalla, caduto da cavallo venendo in stafetta, et qui è già nova che ditta compagnia è andata male. Pur ne vengono tornando qualche uno, ma molti ne sono restati presoni, tra quali vi è Scipione et quelli altri giovani stavano già con il signor Joane di Medici, con altri gioveni mantoani et ditto Camillo. È stato preso un spagnolo, il quale anco presone brava et dice che quelli del reame non sono anco venuti et che li expectano con il marchese del Guasto, et che arivato deputerano una guarda in Roma et poi ussirano alla campagna. Intanto si attende a ripari et trinzee. Dice uno che è ussito di Roma, che l'altro eri ussì da castello *cum* una banda di archibuseri il signor Horatio alla via di Banchi, et che atacò *cum* li inimici, li quali andandoli come porzi a migliara adosso, questi nostri si retirorno per il ponte, et a un tempo si alargerono gitandosi alle bande del ponte, et che in questo l'artellaria di castello ne occise de li inimici più di 600.

Copia di una lettera del campo, da l'Ixola a dì 28 Mazo 1527, scritta per Urbano a la signora duchessa di Urbino.

Signora illustrissima et patrona singulare.

Scrissi pur di qui ultimamente, che dubitavo qualche disperatione non causasse qualche altra ruina. Et questo fu, che alcuni per volere parere valenti si erano offerti a fare robaria del Papa havendo spalla, come gagliardamente se li era offerta da nostri, pensando solo al bravare né considerando si *cum* li effecti gli posseva riussire il pensiero, senza considerar con rasone questo fine impossibile, né ricordandosi che già li inimici di più giorni sapevano il nostro caminare verso Roma et la cavalcata invano de li nostri adherenti gli havea premoniti, et che per questo si posseva al fermo credere, che ditti inimici stesse-

no in ordine et vigilanti *cum* bona guardia per havere in mano quanto in breve si prometeno. Et con questi condescendevano alcuni solo **[262]** per particulari, senza più oltra considerare il pericolo di ruinare quella speranza che ne resta a la conservatione del restante di questa infelice Italia. Et solo con questo bravare preponevano lo allogiamento della croce di Montemare, allegando solo che sempre ci potessimo retirare non facendo lo effecto designato, senza haver cura a le nostre forze inferiore di qualità et numero alle genti de nemici. Et che nostri facilmente necessitati dal pane fugiriano nel campo contrario, quale provisto al castello con mine et guarda; impegnati che fussimo in tal loco ci possevano dare carica, impossibile poterla più schivare né substinere, senza de quello serìa stato allogiamento pieno di mancanza di quanto era necessario a un campo. Onde li altri considerando più rasonevolmente et senza passione et fine, con la rason hanno ditto et proposto che di novo si venga a consulta, et *cum* rasone, et non per bravarie o particulari. Et così si è fatto. Donde, resoluto el posser sforzare li nimici, sì per diffetto di forze come di artigliarie et munitione et di ogni altra cossa necessaria al sforzare, essere vano il parlarne, et tanto più che expectano le genti del reame, sono venuti al particulare del robar; dove finalmente mancando le rasone a bravi in credenza et a li particularizanti, hanno ingenuamente confessato lo errore. Et fatti accorti di la patia loro, hanno concluso insieme con li altri el designo si erano preposti esser impossibile. Et che lo andare in tale allogiamento era andare in manifesta perditione di questa poca speranza che ne resta, volendo li superiori renforzare, di posser conservare el restante sino che a Dio piacerà mutare sorte alla Italia; et però, non solo credo non si andarà più in ditto allogiamento ma che sarà forza il retirarne presto per il pane, et per ogni altro rispetto, maximamente di le genti che partono a centinara, che non se li provedendo da li capi, essi che portano al forzo la necessità.

Hozi uno ha referito, che todeschi, havendo in mano una giovine di gentil sangue de Roma, non maritata et bellissima, poi che menandola in publico la spogliorno, lassata in una camisia subtilissima, uno di ditti todeschi vituperosamente la volea svergognare. Al che non consentendo lei, diffendendosi *cum* morsi et gambe, li straciorno la camisia, li deteno una cortellata in testa. Pur lei resistendo, finalmente la occiseno.

A dì 3. La matina, vene per tempo un'altra *lettera del campo, da l'Ixola, di Proveditori zenerali, di 30, hore* . . . . Avisano il zonzer **[263]** fuzito di Roma di domino Marco Antonio Justinian prothonario, di sier Hironimo el procurator, fuzito di man di spagnoli, el qual come vidi sue letere scrite al padre, hessendo prexon di uno Alonso spagnol qual li voleva dar taglia 10 milia ducati, et lui ricusandola di tuor, ala fin adì 20 *miraculose* fuzite et si ascose in Roma, dove stete zorni 8. In questo mezo fo fatto grandissime taie sopra di lui. A la fin se ne vene fuora, et a piedi azonse a uno castello nominato Monteruso, dove fu ricevuto et provistoli de quello li era bisogno. Et se ne vene lì in campo scampolo.

Item, scriveno essi Proveditori, come . . . .

[...] *A dì 7*. [...] **[276]**

Del campo, del procurator Pixani et sier Zuan Vituri fono lettere date al'Ixola, a dì primo di l'instante. Come la matina sequente si partiriano de lì dove pativano molto di vituarie et di lo alozar, et andariano mia 12 più in qua verso Viterbo in uno loco ditto Monterusolo. *Item*, di Roma si ha, per uno venuto, come certo il Viceré a dì 28 intrò in Roma, et che in tutto poleno esser venuti in soccorso a li inimici dil in reame, da fanti 5000. *Item*, che 'l principe di Orangie era stà ferito dal castello in lo volto di uno moscheto, et stava mal, et per uno altro ragazo venuto dice era morto.

Da Civitavechia, di sier Agustin da Mula proveditor di l'armada, di 30 Mazo . . . .

[...] **[277]** [...]

Ex litteris domini Caroli Nuvoloni, datis in Monterosio 2 Junii 1527, ad dominum marchionem Mantuae.

Per le mie di 29 del passato, scrissi tra l'altre cose a Vostra Excellentia, come questi exerciti stavano per retirarsi di giorno in giorno. Hora quella intenderà come hozi matina per tempo se siamo levati tutti insieme uniti, et venuti ad alogiar circa uno miglio ultra Monteroso, et dimattina partiremo et faremo allogiamento circumstante a Viterbo. Da poi non so ivi se afirmaremo altramente, overo se marchiaremo più oltra, et se ciò facendo si se farà uniti overo desuniti, et questo ultimo più presto credo. Et cussi Vostra Excellentia può con- **[278]** siderare a che termine se trovano le cose di Nostro Signore, el quale sarà sforzato pigliare quel partito che potrà a li casi sui; et così ancor nui medesimamente faremo. Li inimici hozi non si hanno fatto veder altramente. El principe di Orange è ferito, et qua nel campo se diceva che non poteva campare, nondimeno missier Camillo Campagna, qual hozi è venuto insieme con quelli compagni che furono presi *cum* lui, a li quali è stà fatto bonissima ciera, dice che 'l mal suo non è pericoloso di morte, perché la ferita ancor che sia stata di arcobuso è stata nella massella, et ha fatto pochissimo effecto, et esso fu ferito da quelli del castello. Questa notte, il conte Petro Maria Rosso è fugito in Roma con cavalli et fantarie non però molto grosso numero, et cussì ancor el signor Alexandro Vitelli. Le Bande nere che sono 12 bandiere, tutti sono sotto sopra per esser passato el termino di la paga loro, et sin qui mal si trova modo di darli dinari; siché le cose nostre son tutte in confusione.

Da poi scritta, le Bande nere se sono alquanto aquietate et se gli cominciò a dar danari, et a questa hora, che è zerca 24, questi signori se sono risolti per dimane star fermi in questi allogiamenti.

[...] **[282]** [...]

A dì 8. [...] *Fo lettere del campo, di 2 et 3, da Monteruso, di Proveditori zenerali*. Scriveno del solevar et venir lì ad alozar, et che andarano a Viterbo. Scriveno di Roma, haver che Domenega a dì 2 il Viceré fu in castello a parlar al Papa, et fo visto tornar indrio ridando. Et il castello ha tratto assà artellarie: non si sa la causa. In Roma è venuti il marchexe del Guasto, don Hugo di Moncada et il capitanio Arcon. *Item*, esser partiti del campo il signor Piero Maria di Rossi et uno Vitello. Erano col Papa con do bandiere de fanti, et andati a Roma. *Item*, mancano da 40 cavalli di stratioti; si tien siano andati da li **[283]** inimici, et uno capo qual si fé portar a Civitavechia è morto, nominato . . . .

[...] **[284]** [...]

Di campo, da Vartala, mia 10 apresso Viterbo, di 5, del procurator Pixani et sier Zuan Vituri proveditori zenerali. Come erano venuti con lo exercito, et che era partido il conte di Caiazo con la sua compagnia, et il conte Guido Rangon per venir a Modena con le sue zente. *Etiam* quelli de la Banda negra fo del signor Zanin di Medici, *etiam* loro è partiti, et molti fanti di fiorentini parte andati a Roma et parte via. *Item*, di Roma si ha il castello tenersi ancora; et che vi era la peste per la gran puza, la qual terra era fatta una spelunca. Vi era zonto soccorso del marchexe del Vasto *nunc* di Pescara, et il capitanio Arcon, et che in castello l'arzivescovo di Capua praticava acordo con li cesarei. Et era ussito uno maistro del Papa. *Item*, scrive come, havendo mandato in Roma per il rescato di l'arzivescovo Marzello di Corfù, par non si habbi trovato dove el sia, et quei spagnol l'havea prexon pare habbi ditto esser stà mandato a Napoli. *Tamen* si tien sia in Roma.

Del proveditor Mula, di l'armada, da Civitavechia, fo lettere date adì 4 de l'instante. Come quella armada se anichilava; al continuo ne moriva, et era morto sier Pellegrin Bragadin sopracomito, et sier Francesco Gritti et sier Donado Corner

sopracomiti stavano malissimo, et di 5 soi bombardieri di esso Proveditor 3 erano morti, zurme assaissime, *adeo* che si la restarà più là tutti morirà. Scrive poi per lettere a suo fiol, sier Francesco Gritti sopracomito esser morto.

Et noto. Se intese per *lettere di sier Polo Iustinian soracomito, date in campo a Vartala*, dove era venuto . . . . di 5, particular a uno suo Atanasio . . . . Come havendo lui fato la spexa di far sepelir il reverendo domino . . . . . da Leze protonotario, el qual di Roma scapolato vene a Civitavechia, si amalò et è morto, pertanto voria si facesse dar la spexa per lui fata di la sepoltura, et scrive la quantità; siché per questa via se intese tal morte.

[...] **[285]** [...]

De l'Agnello, del campo di Vitralla, a li 4 di Zugno 1537.

Il conte di Caiazo, per non haver havuto danari da pagar le sue genti, era per partirsi per venire verso Lombardia. Sua signoria, vedendosi a mal termine, come disperata andò la notte passata a lo allogiamento del Guizardino, con intentione, per quanto si dice, di amazarlo. Ma da poi che fu entrata nel paviglione, havendolo retrovato dormire, mutato consiglio lo svegliò, et li disse che alhora alhora voleva 400 ducati che li avanzava, altramente li farebbe poco piacer. Per il che il Guizardino, parendoli un' hora mille anni di haverselo levato dinanzi, mandò subito per il thesoriero et li fece dar li ditti danari, per il che subito si partite. Et questa matina a l'alba s'è posto in via con 15 bandiere de fanti, de li quali la maggior parte sono di quelli che solevano star col signor Joanne de Medici. Et con loro sono andati molti altri fanti de le bande pagate che sono restate qui. Esso Conte, aviate le sue genti per la via che va a Viterbo, è venuto su la strada dove caminava questo exercito *cum* cerca 40 cavalli, et s'era fermato ad certo loco apresso Sutri aspectando il prefato Guizardino, con intentione, come si dice, di volerlo pur amazar. Del che essendo ivi advertito, se ne volse fugir al signor Duca et al conte Guido per salvarsi; ma missier Paulo Luzasco che era in compagnia sua, gli disse che

non dubitasse che lui non era per abandonarlo, et da pò che l'hebbe fatto fermare, con grandissima fatica per il timor grandissimo in che ditto Guizardino era, subito avisò la compagnia sua che stesse a l'ordine, et non si partisse da lui; et oltra di ciò andò a parlar a li capitanei di fanti novamente stipendiati da fiorentini. Et li narrò la cosa, pregandoli ad voler far in questo caso quel che era officio et debito loro et dal quale erano pagati, [non] fosse assassinato nanti li ochi suoi. Tutti ad una voce risposero che più presto che comportare un tal **[286]** atto erano per morire, et insieme con missier Paulo ritornorno al prefato Guizardino, il quale, vedendoli et intendendo il bono animo loro, tutto si ralegrò, et postosi in mezo di loro et de le fantarie, le quale caminavano sì come fossero andate per combatere, seguì il suo viaggio. Essendo pervenuta questa cosa alle orechie del prefato Conte, lui subito se partite, et è andato a retrovar le sue genti, con le quale dice voler andar a meter in casa il signor Sigismondo de Arimino, et da poi andarsene alla volta di Parma.

Da Vetralla, di missier Carlo Nuvolone, date a dì 4 Zugno.

Scrissi alla Excellentia Vostra per la mia di 2 di lo instante, la retirata nostra a Monteroso, et lo esser restati fermi in quello allogiamento il giorno seguente. Hora quella intenderà come hozi se siamo levati et semo venuti ad allogiar qui a Vetralla più al basso de Viterbo, et presso a quello circa a miglia sei. Et hozi il conte di Caiazo s'è levato da nui *cum* tutta la sua banda, et ancor con molti altri fanti cassi, perché a nome di Nostro Signore non se paga più alcuno, et li Signori Fiorentini sono resoluti de pagare *solum* 4000 fanti. Et s'è facto electione de alcuni de quelli del signor conte Guido, et così de altri de quelli de le Bande nere. È andato in questo numero il conte Azo da Casalpò, et di novo se n'è promisso a questo Conte, 400 a Luca Antonio, et 200 ad Hanibale che sta con Vostra Excellentia.

El prefato conte de Caiazo hoggi è andato ad alloggiare a Viterbo, et dice di voler venir in Lombardia, et fa il camino per Romagna.

Et è con lui il signor Sigismondo di Arimino, dove si crede che qualche novitade debbano far in quelle parte. Esso Conte è

comparso hozi con alcuni armati da poi la sua partita, et se tiene per cosa certa che volesse amazar il Guizardino, et lui di ciò ha havuto grandissimo sospetto et paura. Dimane mattina parte tutti li fanti del signor conte Guido Rangone, che non sono compresi nel numero soprascritto, et esso Conte poi dimane parte per venir in Lombardia, et simile fa Guido Vaino. El signor Guizardino dice anche lui, che subito che Nostro Signor habbia preso quello accordo che potrà havere, che 'l vol andare da Sua Santità, non gli volendo mancare de servitii sì nella adversa come ha fatto nella prospera fortuna, et dice già haver scritto a Firenze che vogliano mandar qua in campo un comissario, perché ogni modo à deliberato così voler far. Dimane **[287]** et l'altro et forse ancor più, staremo fermi in questo alogiamento, né per el certo so quando se ne habbiamo a levare, né ancor qual camino pigliaremo, né se andaremo uniti opur divisi, perché questi nostri signori capitanei se gubernano a giornata.

[...] [10 giugno] **[296]** [...]

A dì 11, terza festa di Pasqua. [...] Gionse heri in questa terra il protonotario Coco et Lorenzo Trivixan stato secretario a Roma de l'orator Venier, et sono venuti con la marchesana di Mantoa.

[...] **[301]** [...]

Da Fiorenza, di 7 Zugno 1527.

[...] Da Roma è venuto uno in 4 giorni per causa di certe taglie, et dice che vi era nata grandissima peste, et tanta fame che vale 30 ducati il ruggio del formento, et che li cesarei per la fame voleano mandar fora tutto il popolo romano. Et già haveano comencià da quelli de chi se servono manco; et per questo si iudica che lanzchenechi partiranno più presto et verano a questa volta, essendo retirati questi de la liga. Gionse qua heri sera il signor Cagnino, quale dice che 'l signor Federico di Bo-

zolo è in Viterbo sano; che li exerciti di la liga erano nel piano de . . . . che si crede che andarano a Siena con animo di farli paura, et cavarà una grossa taglia se potrano.

[...] *A dì 13. Fo Santo Antonio di Padoa*. [...] **[309]** [...]

De l'Agnello, da Monterosso, a li 3 Zugno 1527.

Questi signori hanno concluso di andar domane a Vetrala, loco che non è molto lontano da Viterbo, et designano de fornir Civitavechia, Braziano, Neppi et Civita castellana. Il signor marchese di Saluzo li mandarà dentro de le sue zente, zoè una bandiera de fanti per cadauno loco, li quali pensano debba bastare per esser quelle terre fortissime di sito. Perché il conte de l'Anguilara ha pratica con imperiali di acordarsi con loro, questi signori lo hanno mandato a pregar che 'l voglia venir fin qui da lor, offerendoli far tal partito che se ne contentarà. Lui ha promesso di venir domane: così si crede che 'l caso suo sarà assetato, et si disegna che lui habia da dar aiuto de gente per fornir bene le dete terre.

Da uno che partite heri da castel Santo Angelo se intese, che il Viceré è ben disposto a lo acordo, ma che il Papa non ha libertà di parlarli. La causa è perché il signor Renzo, e 'l signor Oratio Baglione gli la hanno levata, né voleno che Sua Santità se impazi de le cose de la guera, ma che solamente atendi a magnar et bere, dicendo loro volersi tenir fino a lo extremo, che non potrano far di manco. Quando la cosa sia così, se gli potria dar soccorso, perché in questo tempo giongerano li svizari con li quali si potria risigar a far qualche cosa honorevole. Il Guizardino paga di presente a nome de Signori fiorentini 4000 fanti, de li quali ha il governo il conte Guido Rangone, et perché lui voria andar a Modena il prefato signor Guizardino ha ricercato il signor Loyse Gonzaga ad voler torse il carico di ditti fanti sin tanto che 'l conte Guido sii ritornato, ma ha recusato, dicendo lui non voler esser locotenente de alcuno.

Luca Antonio allievo fu del qu. signor Joanni de' Medici, ha havuto una compagnia di 400 fanti de li preditti 4000.

Del ditto, da Vitrale, a dì 4 ditto.

Questa matina dislogiassemo da Monteroso, et siamo venuti qui a Vetrale loco distante da Viterbo **[310]** sei miglia, et è su la man stanca andando verso Roma. Non accadendo, non partiremo di qui fin a 4 o 6 dì che poi se riteraremo verso Perosa. Il conte di Caiazo s'è partito et è andato a ritrovar le sue gente, con le quale dice voler andar a meter in casa il signor Sigismondo de Arimino, et da poi andarsene a la volta di Parma. Il conte Guido Rangone dice ancor lui volerse partir domane con le sue fantarie per Modena, per haver havuto aviso che 'l signor duca di Ferara fa provisione di gente per andar a far l'impresa di quella città. Missier Bernardino da la Barba partirà con lui, et dice voler venir a Mantoa.

La notte passata si sono havute lettere dal Papa, per le quale si conosce che Sua Santità non sapeva ancor la retirata di questo exercito da l'Ixola, perché scrive che questi signori vogliano andar inanzi, dicendo che quando non fazino altro effecto, facilitarano l'acordo al qual havea dato qualche principio, ma che il Viceré non si vuole risolvere seguendo il stilo di Borbone.

Del ditto, di 5 ditto.

Il conte Guido Rangone non è partito hoggi, ma ha ben inviato le sue fantarie che sono 8 insegne con disegno di andarli dietro dimane. Da poi la retirata nostra de l'Isola, sono partiti da questo exercito da 7 in 8000 fanti, et forse più, parte che sono fugiti, parte che sono andati col conte di Caiazo, conte Piero Maria di Rossi, et colle compagnie del prefato conte Guido, de modo che le forze di lo exercito sono restate molto debile, di sorte che quando imperiali ussissero a la campagna gli serìa assai da fare, et tengo per certo che non si potria far testa in loco alcuno. Il conte di l'Anguilara non è venuto a questi signori sicome l'havea promesso, et ancor che si credi de l'acordo suo con imperiali sia molto inanzi, nondimeno è parso a questi signori mandar a Braciano il signor Giorgio Santa Croce con li fanti francesi che sono stati deputati per guardia di

quella terra, perché essendo admessi dentro, serà inditio che ’l ditto Conte non è acordato, quando lo acordo sia concluso non serano acettati, et in tal caso questo exercito bisognarà levarsi de qua, perché non si potria far venir victualie da loco alcuno al campo che non fussero impedite da quelli de Braciano.

Qui si ha aviso, che imperiali tengono el castello per acordato, et vien anche referito che dentro Roma è la peste et la fame grandissima. **[311]**

Lo acordo che se dice qui che fa il Papa è questo: che dà a l’Imperatore Ostia, Civitavechia, Civita castellana, Parma, Piasenza et Modena, et paga 350 milia ducati, 150 milia a la ussita di castello, et 50 milia ogni mexe finché l’habia finito di pagar. Et Sua Santità va star a Caieta con la corte, finché l’habbia adimpite tutte le sopra ditte cose.

Del ditto, di 6 ditto.

Questa matina a bona hora, il conte Guido Rangone partite per Modena, ma qui si tien che non andarà a tempo. Col prefato Conte sono partiti il capitanio Guido Vayno con la sua compagnia di cavalli, missier Bernardino da la Barba et molti altri gentilhomeni et soldati che servivano al Papa, per il che di hora in hora si vede questo exercito risolversi et andar in niente. Hozi sono ussiti di Roma 12 bandiere di fanti et una banda di cavalli, si crede sia per pigliar alcuni castelli che sono intorno quella cità per haver vituarie. Il signor duca di Urbino et signor marchexe di Saluzo sono stati hozi a Viterbo a visitar il signor Federico da Gonzaga qual si dice esser fuor di pericolo di morte, et hanno ragionato di ritirarsi con lo exercito a certo bosco di Santo Joanni che è puoco discosto da Montefiascone, in caso che ’l conte de l’Anguilara se declari imperiale, come già per molti segni se può comprendere che ’l sia declarato, ancor che non se habbia la cosa per certa.

Del ditto, a li 7 ditto.

Il signor Giorgio Santa Croce è ritornato hozi da Braciano, et dice che le fantarie francesi che lui conduceva non hanno

potuto intrare per essersi il conte di l'Anguilara accordato con imperiali; li quali hanno mandato loro gente in ditta terra di Braciano, et in l'Anguilara. Le quale esso missier Giorgio afferma haverle vedute a entrar, et più dice che tutta la casa Ursina è in stretta pratica di acordo, il qual si crede che habbia da reussir. Si ha anche il medesimo aviso per altre vie. Il signor Duca ha fatto intendere a tutte le sue gente che debano prevedersi di vitualie per 6 dì, il che penso che sia per retirarsi a caminare per il ditto tempo senza fermarsi in loco alcuno. Il nostro viagio serà per Toscanella et per Romagna, possendo haver il transito libero per non tocar del stato del duca de Urbino. Soa Excellentia ha fatto publicar hozi una crida che nisuno di questo exercito compri bestia- **[312]** me di sorte alcuna sotto pena di la forca. La causa è stata perché tutto questo paese era depredato da li soldati, li quali hanno fatto tanto danno che è cosa incredibile da dire.

Missier Scipion Caldarino, Cesar Farina et Zaneto Albanese hanno hauto le compagnie del Guizardino in queste fantarie di fiorentini.

Del Fanzino, da Belvedere, a 29 Mazo 1527.

Vostra Illustrissima Signoria saperà come, vedendo questi signori lo exercito di la liga sì propinquo, et coniecturando che 'l fosse per far ogni sforzo che Nostro Signore potesse liberarse del castello, fecero molta diligentia per far le trinzee d'intorno a quello, et così l'anno finite già da doi giorni. L'una hanno fatta sotto il castello col reparo groso verso quello, un'altra poi ne hanno fatta che comincia qui a Belvedere, et pigliando assai campo se ne va a terminare nel Tevere poco disotto Santa Maria del Populo. Et questa ha doi repari, l'uno per fronte verso gli prati, et l'altro dietro le spalle tanto alto che se bisognasse deffenderle a li nemici, mentre combattessero quelli del castello non gli possano offendere con l'artellaria, et continuamente gli tengono una grandissima guardia al campo de la trincea. Poi sul Tevere hanno fatto un ponte su le nave a la coperta lui ancora del castello, per haver quel adito libero di passar de lì in Roma a loro beneplacito, che iudicano provisione gagliardissima et bastante a tenere quelli del castello sequestrati in quel-

lo fino qui. Ogni giorno si è detto che lo exercito di la liga verrà inanzi. Hora pare che si dica che aspettano una grossa banda de sguizari. Molti de loro infratanto se ne fugono dal canto de qua, et reportano che patiscono molto del magnar.

Heri lo illustrissimo Viceré gionse qui in Roma ove si fermò molto poco, et ancora che quel giorno venisse de lontano de qui 35 miglia, però si partì per andar la sera a Civita indivina al camino del regno lontano de qui 14 miglia. Et cavalcando acompagnato da lo illustrissimo signor Ferante col qual era anche io, lontano da Roma un miglio e mezo se incontrò ne li signori marchexe del Vasto, don Hugo Alarcone, duca de Malphi, et don Henrico Manrique li quali in conclusione lo fecero ritornare adietro, et con tutti sono qui ove aspetano che hozi o domane le gente che erano nel regno giongano. Tutto questo giorno hanno dispensato in consiglio et veder le trinzee. Quello che succederà per ancora **[313]** non si può intendere. Pare bene che questo exercito habbi preso molto vigore, et per la presentia de questi altri signori et lo acrescimeuto de queste nove genti, talmente che se bene se agionsero gli sguizari che dicono aspectare quelli de la liga al loro exercito, per questo non refugiariano quasi la giornata, anzi demonstrano desiderar de dargela. Et a loro satisfatione se agionge che 'l Viceré, per quanto se dice, ha modo di contentar lo exercito de li suoi crediti, ancorché la compositione con Nostro Signore non vada inanti. Si ha in questo medesimo tempo havuto la nova de la resolutione de Fiorenza; la qual ancora che quelli che vengono da l'altro campo dicono solo esser stato mutatione di regimento, et però persistere ne la liga come prima, questi tengono che la sii tutta a la devotione de la Maestà Cesarea. Qualche uno è de opinione che novamente se habbi a parlare di acordo; qualche uno altro non, anzi si è de opinione che si uscirà a la campagna; il che da una gran parte è desiderato, sì per la puza che è in questa cità, et tanta che non se può andar se non continuamente con le mani al naso. Ci è poi il pericolo de la peste, che è grandissimo, et non è remedio che l'homo se ne possa guardare. Et noi fra li altri semo in gran fastidio, però che ne sono morti tre di segno, uno sotocredentiero, uno fameglio del Tonello et una femina amica de un servitore de casa del signor Ferante. Si sono fatte quelle poche provisione che se sono potute far a questi tempi, zoè di mandar via tutti quelli che più domesticamente

hanno conversato con loro, et si semo noi altri apartati qui a Belvedere; ma non si può provedere, de sorte che [se] nostro signor Dio non ci aiuta potemo rendersi in alcuna parte securi, che già se incomincia fare a l'usanza alemana, che pochi se ne curano. Il signor marchexe del Guasto sta secundo il suo solito amalato. Il conte Pirro da Nuvolara, andando col signor marchexe a Napoli per camino s'è infermato, et dopo molto patire di febre, alfine se n'è morto. Hozi, per la via di Ostia Andrea Doria ha posto alcune gente in terra dal canto di là dal Tevere, ove andavano li sacomani di questo exercito senza suspetto, et ne hanno preso 150, per quanto si è detto.

Copia di una lettera del campo, da Vetralla, a li 8 Zugno 1527, scritta per Urbano a la duchessa di Urbin.

Da poi l'altre mie precedente a queste, il conte Guido Rangone anco egli si è partito et inviatose **[314]** per Romagna, et conte di l'Anguilara che mentre tenea pratica con questi nostri et havea havuta speranza di condutta, praticando il medesimo con li inimici ha concluso con loro, et è in Braziano, è stato causa che non siano stati acetati li nostri. Heri levò nome et mandò lettere per questi lochi convicini che 'l Papa era acordato, et montato a cavallo per andare a Roma, trovò per strada l'accordo non esser seguito, et così ritornò indietro. Così anco qui poi vene nova non esser vero ditto accordo; pur molti lochi de li convicini hanno acetato li nemici, et la carestia del pane anco in Roma (?), sì bene preme noi, è extrema. Et in questi lochi che de li altri anni a questa hora per tutto haveano tagliato li formenti; sono come agli verdi, né punto danno segno di maturarse. Lo vescovo di Metula mi ha detto pur il principe di Orangie esser morto. Hozi ancora si è ditto castellani haver mandato fuora Vitello; ma non lo acerto, per non mi parere l'auctore molto autentico. Hozi li nostri lanzinechi hanno presentato a sono di tamburo le loro bandiere al clarissimo Proveditor, essendo per diffeto del denaro sublevati, che già è passato il tempo della paga loro. Credo, per esser pur homeni assai tratabili respecto a li altri di tal natione, per saper certo questo Clarissimo non ha dinari, che la cosa seguirà, et hora già piglia forma di rasetamento.

Postscripta. Questa sera è venuto Antonio trombetta da Roma, et reporta Nostro Signore esser accordato; et benché da lui ancora non l'ho inteso, nondimeno intendo Soa Beatitudine pagarà 400 milia ducati con la restitutione di Parma, Piasenza et Modena, et darà Civitavechia et Ostia. Et già ha fatto scriver a missier Andrea Doria che dia questi due porti e le forteze, et l'armata così sua come di venetiani si lievino da quelle bande. Intanto si farano tal consignatione et restitutione Sua Beatitudine con li cardinali stiano in castello, da poi vadino a Gaeta a requisitione de lo Imperator. Dice anco che il signor Renzo è fora in casa del principe di Orange, quale non è morto, et così il signor Horatio; ma per ancora non ho dove lui sia in Roma. El Viceré è scapinato di Roma a furia; che spagnoli dicono non volerlo in lo exercito. Non so se 'l medesimo sia del marchexe del Guasto; me informarò meglio et avisarò. **[315]**

De l'Agnetto, da Vetralla, a li 8 di Zugno 1527.

Perusini hanno caziato fuora la parte del signor Malatesta Baglione et li cavalli leggieri che il signor Duca haveva mandato dentro quella città per mantenir ditta parte, di modo che qua si sta non senza suspecto che non habbiano da far qualche altra novità. Adesso è ritornato da Roma un trombetta del signor marchese di Saluzo, qual dice haver veduto una bandiera de fanti spagnoli entrar in castel Santo Angelo. Et che prima ve n'era un'altra, et che tra lanzchenechi et spagnoli era grandissima discensione perché lanzchenechi voleano il Papa ne le mani, dicendo che bastava ben che loro spagnoli havessero havuto il re di Franza et condutolo in Spagna ancor che non havessero combatuto del modo che fecero todeschi, per la virtù de quali si guadagnò la giornata; subgiungendo che la battaglia de la nation loro è più forte che Caieta, et che la custodirano benissimo, vadasi dove si voglia. Il Guizardino ha rizercato hozi questi signori a nome di la Republica di Firenze, che vogliano chiarir se sono per darli aiuto in caso che imperiali andassero a li danni loro, dicendo haver inteso che, nel ritirarsi, loro signorie voleano far la via che hanno fatto imperiali ne lo andare a Roma. Sopra il che è stato fatto longo consiglio, nel qua-

le, dapoi molte parole, si è concluso di aiutar et diffender ditta Republica quando se habbia secureza che la voglia insistere ne la guera. Di la quale resolutione il Guizardino si è contentato; ma quando si verrà agli effetti non so come l'andarà, perché ditti Signori, forsi per cautione loro, voranno metter fanti in Fiorenza, il che penso non piacerà a fiorentini. La partita nostra de qui non può andar molto in longo, et tengo per certo che se levaremo *post* dimane, et si retiraremo a la via di Toscanella et di Montepulciano.

Del medemo, a li 9 ditto.

Hessendo gionti qui questa sera il signor Horatio Baglione et il magnifico cavalier Casale ambasciator di Angliterra, ancor che finora non habbia potuto parlar con alcuno di loro per esser stati continuamente in ragionamenti secreti con questi signori, nondimeno, havendo inteso alcuni particu- **[316]** lari che loro hanno narrati del acordo del Papa con imperiali, m'è parso darne a viso a Vostra Excellentia, abenché sia quasi il medesimo che scrissi heri sera. Adunque lei saperà, che il ditto si stabilì Venerdì proximo passato, fo adi . . . in questo modo, che il Papa dà a imperiali Ostia, Civitavecchia, Modena, Parma, et Piasenza et 400 milia ducati, de quali Sua Santità ne exborsa *de praesenti* 150 milia, altri 50 milia fra 20 dì, et del resto ha termine tre mexi pagando ogni mese alla rata, et per caution di tal pagamento dà 7 obstaggi, 4 ecclesiastici, et 3 seculari. Tra li ecclesiastici, è il vescovo di Pistoia et monsignor Datario. Deli altri dui non ho memoria, ma sono vescovi. Li seculari sono Jacobo Salviati, Lorenzo Rodulphi, et un altro gentilhomo fiorentino. Li 13 cardinali che erano con Sua Santità, pagano la taglia di 20 milia ducati in tutto. Tutti li layci sono andati exempti, et le robe che erano dentro il castello sono restate salve. Sua Santità è in libertà de star in Roma se le pare; ma lei dice voler andar in Spagna allo Imperatore, et questa cosa è remessa in libertà sua et del signor Viceré. Di quanto potrò intender più oltra circa questa vitoria, ne darò aviso a vostra Signoria Illustrissima. Per relation de ditti signori, et de altri ancor s'è inteso, che il signor Viceré è fuzito di Roma per haver spagnoli voluto amazarlo. La causa si dice esser stata, perché

Sua Signoria havea parlato di far pagar li lanzchenechi senza far mention alcuna de loro spagnoli, et benché lanzchenechi pigliasero l'arme per difenderli, nondimeno non potero far effeto alcuno, perché spagnuoli si fortificorno et amazorono da 3 in 4 todeschi, tra quali era un capitanio, et benché da poi gli sia stato da travagliar assai, nondimeno la cosa si è acordata, et chi ha hauto male è suo danno.

Missier Andrea Doria ha scritto qui, che il Papa li ha scritto che 'l voglia consignar Civitavechia a imperiali. Lui li ha risposto che l'obedirà Soa San[ti]tà ogni volta che li sia dato lo avanzo del suo servir, che sono 15 milia ducati, altramente che l'intende tenir quella terra fin che 'l sia satisfatto del suo credito. Heri sera imperiali veneno molto grossi a Bracciano lontano de qui 14 miglia, per il che il signor Duca ha mandato hoggi a quella via una grossa banda di cavalli legieri, li quali sono retornati senza haver trovato alcuno. Si dice che tutto il campo loro ussirà di Roma Marti proximo che viene. Noi dimane si levamo di questo allogiamento, et andiamo ad alloggiar ad certo bosco che si chiama Santo Joanni apresso Montefiascone. **[317]**

In litteris Provisorum castris Pixani et Victurii,
datis ad Vetralam die 8 Junii 1527.

Come, per relatione del capitanio Romulo tornato da Civitavechia, si ha inteso l'acordo fato a Roma, et mandano il sumario di capitoli, et una lettera scritta per il Datario *olim* al capitanio Andrea Doria.

El Papa dà a li imperiali 400 milia scudi, 100 milia al presente, 50 milia fra giorni, et 250 milia in termine di do mexi, de li quali si pagerano 50 milia sopra cinque decime sul reame di Napoli, et il resto si riscoterà sopra le terre di la Chiesia.

Item, dà in mano de imperiali Parma, Piasenza, Modena, Ostia, Civitavechia et il castello Santo Angelo.

Che lo imperatore ne disponerà a suo arbitrio.

Che 'l Papa, che prima era destinato di andar a Caieta con li cardinali, resti in castello insino tanto che habino ordene da l'Imperadore di quello che haranno a fare, ben però sotto a cu-

stodia de spagnuoli, reservato al vescovo di Bergamo che 'l vadi dove lui vorà.

Lo signor Horatio, signor Renzo, signor Alberto hanno salvocondutto di andar dove li piace, con ogni sicurezza.

Item, che tra il Papa et li imperiali è uno capitolo che dice in substantia, che li imperiali sii obligati con lo exercito rimettere li Medici in Fiorenza, et Sua Santità se obliga ad una summa de danari la qual non se scia *precise*, ma passa 200 milia scudi. Et altri capitoli che non se intendeno ancora.

Copia di la letera del signor olim *Datario episcopo di Verona, scrita in castello al capitanio Andrea Doria a Civitavechia*.

Tra il altri capitoli fatti da Nostro Signore et questi cesarei, li è che si debbi consignar in mano loro Civitavechia et sua rocha et porto, et far che le galìe di vostra signoria et quelle del signor Proveditore, se li fusseno lì, partino subito atendando al tempo di mare, perché dicti signori cesarei vedeno chiaramente che da Sua Santità non si manca in cosa alcuna di quello che da sua parte sono offerte capitulate et concluse. Perché, quando (*non*) si mancasse, resulterà in modo et servitio di Sua Beatitudine, si manda il presente latore missier Benvegnuto con uno altro de la parte di questi signori cesarei, per avisar la signoria vostra, et far che si **[318]** metta in ordine di sorte, che venendo poi uno camerier di Sua Santità con li brevi al castelano et comisario per far consignar la rocha et la terra in mano di chi questi signori cesarei deputerano, non li habbia esser dimora alcuna. El signor Alberto da Carpi, el signor Renzo con le cose, et alcuni altri gentilomeni hanno designato di andar con vostra signoria in le sue galere; però vostra signoria sia contenta aspetarli doi o tre giorni, overo andandosene, non hessendo lor venuti, per la comodità del tempo quella potrà lasar qualche legno per levarli per quel locho dove vostra signoria sarà per aspetarli, perché non mancharà di andar lo signor Alberto, quando ben mancasse el signor Renzo et li altri.

A tergo: Al molto magnifico missier Andrea Doria capitano.

Di l'Agnelo, del campo di la liga, adì 9 Zugno 1527, alla Pieve.

Heri di note, il signor Horatio Baglion tirò dentro Perosa il colonelo di corsi et Biasio Stella con la sua compagnia; la qual cosa non è molto piaciuta al signor duca di Urbino, perché Sua Excellentia iudica che serà un meter in disperatione quella cità, dicendo che bastava che il ditto signor Horatio tolesse dentro da 300 in 400 fanti, li quali fariano il medesimo effecto che farano tutti quelli che sono intrati, et non gravariano tanto li gentilomeni et citadini di ditta terra fuori di proposito, come gravano. Però che esso signor Horatio vol venir al campo. Li francesi che cavalcorono sul senese per far quel aguaito del qual ho già scritto, sono ritornati senza far effeto alcuno. Fin qui non si verificha altramente la morte del cardinal Colona, ancor che 'l servitor del conte Guido l'afermase per vera. Il capitanio Tognon dala Riva ha preso licentia dal signor Duca; la causa, per quanto mi ha ditto, aspira a maior cose di quello havea con Sua Excellentia. Nele compagnie di fanti di Signori fiorentini, moreno persone assai et la maior parte con segni di peste, la qual ancor fa qualche danno nel campo francese. Ma in queste giente di Signori venetiani da tre dì in qua non si è scoperto altro, salvo che morto uno cocho al signor Duca, non si sa per certo se sia di contagione; pur se ne ha sospetto. Questi signori hanno parlato hoggi insieme circa il mutar alogiamento et reformar l'esercito, il quale per le insolentie di francesi et dele Bande negre è conduto a grandissima carestia del viver; **[319]** però che hoggi si è pagato il pane 3 soldi la libra, et anche non se ne poteva haver per danari. Lo allogiamento designano fare sul senese, lontano de qui cercha 8 in 10 miglia, di là dale Chiave. Doman li maestri del campo andarano a vederlo, et trovando a proposito, *post* dimane si levaremo. Non è in tutto il mondo la pegior banda di quella dove al presente si trovamo.

Del campo, del Pixani et Vituri, di 9, tenute sin 10.

Come il dì seguente si doveano levar con li exerciti, et venir ad alozar a Aquarosa, 3 mia vicino a Viterbo. Scriveno esser gionto in quella hora, venuto di Roma, el signor Horatio Baion

et il signor Alexandro Farnese condutier nostro, vieneno di castello. Conferma lo acordo fatto come per le altre, et che loro sono liberi, et è come per le soe di heri scrisseno; ma quel capitolo di remeter Medici in Fiorenza, par non sia stà posto. Il qual Horatio voria haver soldo dala Signoria nostra; et qual acordo dice fo concluso adi . . . . . . *Item*, scrive esso Pixani, haver hauto lettere da suo fiol Cardinal in conformità di lo acordo fato; et par dagino 7 obstagii ali cesarei, li quali sono questi qui sotto nominati zoè:

Lo arzivescovo di Pisa Bertolino fiorentino

Lo arcivescovo Sipontino nipote del cardinal di Monte.

Lo vescovo di Verona *olim* Datario, zenoese.

Lo vescovo di Pistoia nepote del cardinal Santi Quattro, fiorentino.

Domino Jacomo Salviati, domino Lorenzo Redolphi, et domino Simon Ricasoli tutti fiorentini et richissimi.

Et per lettere del proveditor Pixani a sier Zuanne suo fiol, se intese di la morte di sier Hironimo Lippomano fo *dal Banco*, qu. sier Thomà, padre del vescovo di Bergamo. Era preson di spagnoli con taia ducati 1500, et par sia morto di peste adì primo di questo. *Item*, l'arcivescovo Marzelo di Corfù, qual era prexon di spagnoli con taia ducati 1100, havendo mandato uno trombeta in Roma per il rescato, par non si trovi. Si dice è stà mandato a Napoli, *tamen* si ha è pur in Roma.

Item, scrive essi Proveditori zenerali, che il Viceré era partito di Roma et andato in reame **[320]** avanti seguisse l'acordo del castello. Che il cardinal Colonna era ammalato di fluxo; Zuan di Urbina era ammalato *etiam*, il principe di Orangie fu vero che fu ferito, ma stava meglio et variva.

[...] *A dì 15 Sabato fo San Vido*. [...] **[322]** [...]

Copia di una letera scrita dal campo di fuora di Viterbo alli 11 Giugno 1527, per Urbano, alla duchessa di Urbin.

Per uno *postscripta* in la mia precedente a questa, significai alla Excellentia Vostra lo acordo del castello et alcune con-

ditione, reservandomi a più piena informatione da Antonio trombetta il quale nulla di più mi aggiunse di quello che già li ho scripto. Venne di poi il signor Horatio per il capitolo che tutti li soldati fusseno liberi, et mi ha detto le medeme conditione *cum* alcune altre **[323]** particularità; et tutto per piena informatione le scrivo. Dice che Giovedì passato 6 del presente, un mese poi la perdita di Roma, fu concluso lo acordo che Nostro Signore pagasse 400 milia ducati, 50 milia di presente, atratanti infra un mese, el resto fra certo altro termine. Restituisse Parma, Modena et Piacenza, dà Civitavechia, et Hostia.

Et perfino lui (*consegna*) hostaggi 7 tra quali vi è Jacobo Salviati, li episcopi Sepontino et di Pistoia, et un Redolphi et il Datario, avenga che Nostro Signore resistesse forte per non darlo, zoè lo episcopo di Verona, pur loro mai non vi hanno voluto consentir, et l'hanno voluto ad ogni modo forsi per imparare l'oficio da lui. Dice anche ditto signor Horatio, che per opera sua vi è concluso uno capitolo per il qual hanno convenuto che non debano molestare le terre dela Chiesia *directe vel indirecte subiectae*. Penso, volesse dire *mediate vel subiectae immediate*, et credo, per ultimare el più importante et risolver presto per non dare tempo l'habbino concesso, po' la cosa starà in la potentia di chi l'harà magiore. Dice anche, che Nostro Signore al primo giorno che fu presa Roma et sei giorni di poi si poteva salvare, et che lui se gli offerse *cum* prometerli anche di poi tornare lui in castello, et che Sua Santità non volse, et che questo apuntamento Sua Beatitudine et primo dì havea in deliberatione *cum* darsi in mano di nemici a discretione et instantia de lo Imperatore, come ha fatto, intrectenuto solo per forza da lor homini di guerra. Et della viltà pretescha referisse cose tanto vituperose, che io non vi voglio spendere inchiostro a scriverle. Dice ancho che s'el conte Guido caminava a Roma, era di summo profitto. Come al castello fu dannosissima la cavalcata di francesi quando pensaro riguadagnare il Papa, et che 'l signor Federico cadde, però che li inimici si reveddeno et talmente atteseno a ripari et trinzee, che di poi ogni altro disegno et preparamento a nostri era vano. Tanto vi furono presti et diligenti. Se intende pur non trovarsi el Volto Santo, et per certo, che spagnoli amazono episcopi et altri prelati, et che subito per trombeti mandavano le suppliche in castello ad impetrare lor beneficii vacanti, et così Nostro Signore subito li si-

gnava, et che todeschi anche loro per questa via l'hanno saputa fare. Et in questo modo vi sono andati più di doi clerichati grossi; è cosa incredibile. Dice il signor Horatio et altri, veder la deformità di Roma, el puzore di Borgo, et le stalle in San Pietro in palazzo per tutte quelle belle loggie, per tutte le camere del Ponte- **[324]** fice et capella di Nicola dove sempre con lampade vi era la Eucharestia, et tante secrete dove erano riposti tesori ritrovati et ancho tutora vi atendono, è cosa inestimabile.

El pericolo et fuga necessaria del Viceré, dicono che nello appuntamento delli 400 milia ducati a caso et inadvertito parlando li ussì di bocha che questi danari sariano boni per dare le lor page a todeschi senza nominare spagnoli; li quali per questo montati in furia pigliorono l'arme tuti per amazarlo, et Dio sa come evitò il pericolo, aiutato anche da don Hugo di Monchada con bon modo. Vero che todeschi pigliorono l'armi et andorono alla difesa sua; ma li amici subito si misero in forteza, forsi a qualche uno di quelli ponti, et lì *cum* li archibusi occiseno un capitanio et certi di essi todeschi, et così cessò la cosa. El Viceré et marchese dal Guasto andarono a San Paulo, et poi che lì passegiorno alquanto, ancho vi andò don Hugo, et così si n'andorono a Teracina. Si sotto mo' vi sia altra simulatione, non so risolvermi perché fiorentini hanno pratichato, ma forse non bene satisfatti hanno fatto dimandare a nostri se la lega li vuole difendere, oferendo fare 6000 fanti, et questi gli hanno risposto che prima se risolvino loro se vogliano star fermi *cum* la liga et difendersi che loro non serano per mancharli, altrimenti non cerchino metter nostri in altro ballo. Et dimostrando el Viceré persistere in li primi acordi, per non parer lui manchare, et volendo forsi li inimici atendere alle cose di Fiorenza, mi va per il cervello non so che di questa partita del Viceré che non sia stata arte.

El Colonna, vedendo un todescho vardare li cardinali Jacobazi, la Valle et Cesarino, disse: «Che dici tu lanz?» Il qual brontoloso li rispose: «che lanze, lanze cardinali . . . . poltroni fatto bastardo Papa. Tu venuto quando Roma presa. Tutti lanzi a uno modo cardinali tutti furlorum.[»] (*sic*)

Et questo ha referito un gentilomo ussito di Roma affermando esservi stato presente, et in proposito, che loro non fanno conto alcuno di altre persone, et che vi è timore che non

abrusino Roma. Dio per sua bontà presto ne porga la mano sua.

Copia di una letera del Capitanio zeneral nostro,
scrita a la Signoria nostra,
data in campo alli 11 di Zugno 1527.

Serenissime Princeps.

Non ho prima che questa hora presentito il dispiacere ch'à ricevuto la Sublimità Vostra per quella **[325]** parte del mio memoriale mandato in Franza, che tratta delle male provisione, delle quale veramente io non ho voluto né inteso voler tassare la Sublimità Vostra, apresso la quale io non sollicitai lo accressimento di svizeri et lanzchinech ma sì apresso il Guiciardini come a persona rapresentante alora la persona di Nostro Signore, ch'era il principale, et che principalmente coreva alora a l'interesse suo. Et se io ne parlai al signor Proveditore, fu per modo di farlo capace del tutto, et che apresso il prefato Guizardini aiutasse la cosa se non ad altro effecto; et per il medesimo dissi l'haver lassato partire quella parte di svizari, che il maggior defetto però che fusse in questo vene da essi medesimi, et *maxime* dal lor capo, che volseron partire contra il debito loro. Et molto più chiaro è ancor, che senza alcuna minima colpa sua fusse il cassar delle gente fatto a Roma, ch'io dico in esso memoriale. Il quale, oltre quello che è in esso, mi bisognava dire per defendere con ragione et con la verità l'honor mio. Prima che io expedissi mostrai a tutti dui li clarissimi proveditori Pixani et Victurio, et in tutto mi governai come è solito mio con il debito rispetto verso la Sublimità Vostra, et con bona mente, con la quale veramente non si può tenir a verun modo offesa da me, ma sì più tosto forsi di non havere particularigiate tal cose; il che tanto meno mi parve alora convenirsi, quanto che la bona mente mia se referiva et presuponeva nota la verità di ogni cosa. Onde suplico la Sublimità Vostra che non s[e] lo arechi a sdegno, come per quelle sapientissime ragioni ch'ella ha dette harìa ragion di fare, se io havessi ciò fatto con altro animo.

[...] *A dì 17.* [...] **[334]** [...]

Di campo, del Pixani et Vituri proveditori zenerali vene lettere, date al lago di Bolsena, a dì 13. Come erano venuti per causa di victuarie, che pativa il campo grandemente. Scriveno che hanno aviso fiorentini pratichare di conzar le cose sue, et esser zonto lì. Vien di Roma, era in castello, monsignor di Langes, el qual . . . . .

Scrive, il duca di Urbin capitanio general haver nova, Sara Colonna esser ussito di Roma con zente per andarli a tuor il stato di Urbino qual pretende haver raxon, dicendo voler metter presidio in Pexaro et San Leo, et il resto lasserà far quello el vorà, perché non li potrano tener.

[...]

De lettere di l'Agnello, date in Viterbo a li 11 di Zugno 1527.

Il signor Horatio Baglione è partito hozi di qui *cum* disegno di andar a Perosa et entrarvi dentro se potrà, et ha condutti seco alcuni capitanei di fanti del colonello del signor Malatesta suo fratello, con disegno di usar la forza quando non possa intrare amichevolmente. Il prefato signor Horatio narra lo acordo fatto per il Papa con imperiali nel modo che ho già scritto, excepto che dice che Soa Santità è obligata andar ove vorà il signor Viceré. Dice anche, che nel castello era da magnare per uno mese. Imperiali sono corsi hozi sino a Roca Suriana, che è del signor Nicolò di la Rovere, loco discosto **[335]** di qui circa 6 miglia. Se intende che fanno grandissima provisione di victuarie per uscire a la campagna.

Del ditto, date a Viterbo, a li 12.

Hozi non si siamo mossi di questo alogiamento dove venissemo heri sera; ma dimane se partiremo et andaremo al Bo-

sco, di che ho già scripto, et dimoraremo ivi fin tanto che imperiali usciscano a la campagna, et si vedi quel che vorano far. Per quanto se intende, loro minatiano assai el stato di Urbino, nondimeno fin tanto che non eschino di Roma, non si può far iuditio alcuno de li disegni loro. Fanno ben loro il possibile per ussir presto, costringendoli a questo la fame et la peste la qual ogni dì cresce più, et fa tra loro grandissimo danno. Nondimeno hanno poi tante altre difficultà, che la cosa non pol andar se non lunga. El signor Renzo è zonto hozi qui al campo.

[...] **[336]** [...]

Del campo, di l'Agnello, data a Viterbo, a dì 13 Zugno 1527.

Non siamo partiti hozi di questo allogiamento, perché sguizari quali havevano per servita la paga, non hanno voluto moversi senza denari; et cussì sono stati satisfatti, et domani se ne andaremo a lo allogiamento di che ho già scritto molte volte. Il signor duca di Urbino ha proposto in Consiglio che si debba procurar che 'l signor Camillo Ursino, qual si mostra ben disposto a questa impresa, facia una bona testa di gente a Spoleti, et che quando il signor Horatio Baglione possi entrare in Perosa, si fornisca Orvieto, Montepulciano et un'altra terra di senesi ch'è presso Montepulciano, dicendo che fatte queste, tosto si potrà andar col resto di l'exercito vagando dove sarà bisogno. Il parere di Sua Excellentia è piaciuto, et potendosi, sarà exeguito. Lo auditor del signor marchese di Saluzo fu mandato a Firenze a procurar che quelli Signori, da poi che haveano mutato Stato, fussero contenti di fare un nuovo appuntamento per dare sicurtà a questo exercito di andare a la defensione de le cose loro. Esso è ritornato hozi, et dice essergli stato risposto che non voleno far altro apontamento; ma che sono per observare inviolabilmente la conventione che fu fatta quando noi eramo in Firenze; della quale risposta qui non si resta molto satisfatti, il signor Renzo è partito et andato a certe sue terre qui vicine. Il cavalier Casale ancor lui si mette domane in via per Angliterra, et mi ha detto voler far la via di Venezia et di Mantoa per venire a basare la mano a Vostra E-

xcellentia. Il Gran maestro di Rodi, havendo inteso la levata di questo exercito, è partito hozi da Viterbo con zerca 1000 cavalieri de l'Ordine quali sono seco, et dice voler andare a Cornetto et da Cornetto a Civitavechia, et ivi imbarcarse per andare dove la fortuna lo guiderà. Pare però che 'l suo disegno sia di andar o in Sicilia o in Provenza. Domani, nel levarse del campo, si abandonarà Toscanella et Viterbo; la qual Toscanella saria stata sachegiata hozi da francesi se per il signor Duca non gli fusse stato vietato, havendo la Sua Excellentia mandato dentro tre compagnie di fanti **[337]** et una de cavalli per difenderla dal saco, come è stata difesa. Il prefato signor Duca manda domane Gioanni di Naldo a Ravena per proveder che quella terra non facia revolutione, et anco per guardar una grande quantità de grani che la illustrissima Signoria di Venezia ha mandato in quello loco per soventione de lo exercito. S'è ditto questa mattina, che sono ussite di Roma 20 bandiere di fanti de li imperiali. Da poi, questa sera è venuto uno nel campo francese, qual dice haver veduto ussire tutti li lanzchinechi et li italiani, et che se aviavano a la volta di Spoleto. C'è uno aviso de li rectori di Verona, quali scriveno haver inteso che de Alemagna venivano alcuni lanzchenechi in socorso del Stato di Milano; pur dicono non haver la cosa per certa. S'è anche intesa la deditione de Modena, et certe altre nuove de Lombardia le quale non scrivo etc. Ho scritto anche l'altro zorno la nova del socorso che, si dice, che voleno mandar a questa impresa il Christianissimo et re di Angliterra benché da pochi è creduta, *maxime* da quelli che hanno qualche discorso, perché anco per el passato son state date de
le parole assai, né mai s'è veduto effecto alcuno.

Del ditto, date ut supra*, a li 14.*

Postscripta. Adesso che 'l campo si leva per andar ad alozar al Bosco ch'è apresso Montefiascone, è gionto il trombetta di missier Paulo Luzasco ritornato da Roma, qual dice che le gente ussite di Roma, et che vanno a la volta di Spoleto, sono 800 fanti pagati da Colonesi de li quali è capo il signor Ascanio et il reverendissimo Colonna. Referisse anche, che lo exercito imperiale non può stare più in Roma per la peste et fame gran-

dissima che vi è, et che si facea grandissima provisione per ussire a la campagna. Et già 7 bandiere de italiani erano venute a la volta del Bosco da Bachano, et secondo le gente si pagavano, così uscivano. Dice, che a li lanzchenechi danno 4 page et a li spagnoli similmente, et a li italiani che hanno servito fin al principio de la guerra tre page, a quelli che sono condutti novamente una paga. Narra ancora, che 'l conte Piero Maria di Rossi è benissimo veduto, et ha havuto la condutta di 2000 fanti et 200 cavalli lizieri, li quali gli sono pagati cortesemente, sicome gli era stato promesso nanti che passasse di là. **[338]**

Summario di una lettera di campo, da Viterbo, a li 12 Zugno 1527, scritta per l'Agnello.

Heri dislogiassemo da Vetrale, et venissemo qui sotto Viterbo dove siamo dimorati hozi. Dimane se partiremo et andaremo a lo allogiamento del Bosco che è apresso Montefiascone, et ivi dimoraremo fin tanto che imperiali usciscano di Roma, et si veda che disegni serano li loro. Il signor Horatio Baglion heri partite per Perosa, et condusse seco li capitanei del colonello del signor Malatesta suo fratello, con disegno de intrare ogni modo in quella città, o amicabilmente o per forza quando li fosse fatto resistentia; il che non si crede però per esser bene amato da tutta quella cità. Sua signoria narra lo acordo fatto per il Papa con imperiali nel modo che gli ho scritto, exceto che dice che Sua Santità s'è obligata andare dove il signor Viceré vorà. Dice anche, che Soa Beatitudine è stata causa de la morte de una infinità de preti, perché spagnoli per haver li beneficii li amazavano, et poi mandavano un trombetta a domandare li beneficii che vacavano; et il Papa li concedeva senza far resistentia alcuna. Il signor Renzo è gionto hozi qui al campo; ma per quanto intendo partirà presto, perché tra lui et il signor Duca non è troppo bona intelligentia.

Copia di una lettera scritta di campo a la duchessa di Urbin per Gioanni Simoneta, data da lo exercito al lago di Bolsena, a li 13 Zugno 1527.

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singolare.

Movessimo questa mattina da lo allogiamento presso Viterbo, et siamo venuti ad allogiar qua sul lago di Bolsena, ove mi penso temporegiaremo fin che sarà necessario pigliar qualche altra resolutione, secondo procederanno le cose de' nemici et sarà più bisogno nostro; sopra il quale se sono havuti da questi signori ragionamenti et consulte. Et hanno distintamente ragionato del tutto, *maxime* sopra la difesa di Toscana, circa la qual difesa il Signor Illustrissimo si è offerto et obligato del modo che quella intenderà poi in la inclusa copia di un scrito dato a l'orator di Angliterra, con il quale esso lllustrissimo si è molto ben satisfato di iustificar tutte le sue actioni su questa guerra. Et è partito esso **[339]** oratore bene informato della verità. Dice che vuole arivare a Fiorenza et a Venetia, poi andare a trovare il suo Re.

Tornò heri da Fiorenza un homo mandato dal signor marchese di Saluzo a rizercar quelli Signori de la confirmatione de la liga ultimamente fatta con quel Stato, overo de nove obligatione per le qual havessero a perseverare, con offerta et promissione di tutto quello che ponno sperare de sicureza de questo exercito. Et in sustanza referisse, che confirmar non gli pare, et a nove obligalioni non vogliono venire, et dicono che volendoli difendere fuori del Stato loro non mancarano di sborsare et fare come per il passato hanno fatto, et ciò che potrano, et benché le parole non siano state le medesime, sono simili. Il perché se iudica, che non vorano esser defesi, et temesi che non pensino a nove pratiche; ma intendesi che acumulano denari a furia, et havendosi qualche altra coniectura. Da Roma se intende che pagava la gente, et che Colonesi hanno, fra gente mal pagata, comandata et voluntaria adunato cerca 8000 fanti con li quali dicesi che voglino incaminarsi a la via di Spoleti. Il signor marchese di Saluzo per haver chiareza de le cose di Fiorenza et far ogni sforzo de indur quelli Signori a perseverare a

proposito nostro, vi ha remandato stamatina il signor Christoforo suo zio.

Molto magnifico et generoso signor cavalier Casales.

Vostra signoria è stata presente a la consulta generale havuta questa matina, et ha inteso distintamente tutto quelo che si è ragionato de le occorrenze et necessitate del presente stato de Italia. Dal che, et da la notitia che la può haver hauto de le cose passate, può anco haver presa quela informatione che io possa darli del parer mio cerca el bisogno de le presente et future, sopra le quale tutte me rendo certissimo che Vostra Signoria habbi a fare quella fedel relatione a la Maestà serenissima del Re suo et mio signore, et medesimamente in ciascuno loco ove li occorerà parlare, che se può aspettare da la verità. Il perché, rimettendomi a quello che Vostra Signoria sa et a la copia ch'io li ho data di la instrutione mia a monsignor di Asti mandato a questi proximi preteriti giorni in Franza, non dirò altro zirca ciò. Ma venendo a la richiesta che Vostra Signoria ha fatta a lo illustrissimo signor marchese di Saluzo et a me, che gli diamo *in scriptis* quello che offeriamo et prometiamo di fare a sicureza de le cose di Toscana finché arivassero i soccorsi adi- **[340]** mandati, et che se aspectono, dico che io per la parte mia, come anco afferma lo illustrissimo signor Marchese per la sua, prometto che, accresciute le forze che hora Sua Excellentia et io governiamo fino al numero di 16 milia fanti sotto buoni capi, che siano tanti in effeto de quelli che migliori potemo haver in Italia, poiché possiam dire el bisogno esser presente, et havendo quel numero di guastadori et altre provisione cioè le victuarie necessarie a tale impresa, con el pagamento ordinato, di sorte che per esso non habbia succedere un disordine che rovinasse il tutto, et possendo noi valerci secondo che a noi paresse che portasse la necessità et la ragione del stato de le forze et cose loro, così per servigio universale de la liga et loro, come che noi, per rincontro, intendiamo di expor per il loro particular solo tutte le forze di essa lega che noi governiamo et governaremo, et l'auctorità nostra et le persone proprie, di modo che per il lor particulare et per l'universal servigio possiamo fare come che per una cosa medesima; prometto

come ho detto, per la parte mia, quando iusta causa non me impedisca, il che dico per parlar con quel rispecto che si conviene, diffendere Fiorenza et il Stato fiorentino da quelle forze che nemici hanno a questa banda. Et di questo non mancarò se non o per morte o per pregione de la persona mia, et come che mi obligo a questo dal canto mio, così in alcuna parte mancandosi da quello di Signori fiorentini,
alora me intenderò fora di questo obligo.

Da lo exercito de la lega apresso Viterbo, a li 11 de Zugno 1527.

EL DUCA DE URBINO
de man propria.

[...] *A dì 26.* [...] **[389]** [...]

Copia di lettere scritte dal campo di la lega apresso Orvieto, a dì 17 di Zugno 1527, per domino Beneto Agnello orator del marchexe di Mantoa, a domino Zuan Batista Malatesta oratore marchionale in Venetia.

Signor ambassator.

Per haver il signor Camillo Orsino mandato a dire al signor Duca che Colonesi s'erano aproximati a Spoleti con il loro exercito, et che li homeni di quella terra havevano mandato due volte loro oratori a Roma, di modo che lui non poteva diffendersi et era sforzato a partirse, domandando bona licentia di andarsene, Sua Excellentia li ha mandato il cavalier Ferrarese facendoli intendere che stia di bono animo che l'anderà a soccorrerlo. **[390]** Et così ha deliberato di levarsi domane di qui col campo per andare a quella volta, con disegno di combatter ditti Colonesi quando vogliano aspetar; benché si crede che non aspetterano. S'è inteso per diverse vie et *maxime* da un trombetta del signor Loysi Gonzaga, che il signor Viceré et signor marchexe del Guasto ritornano a Roma chiamati da lo exercito cesareo. Il ditto trombetta, qual venne non heri l'altro da Roma, dice haver inteso da lo illustrissimo signor Ferando,

che imperiali non ussirano in campagna fin tanto che non habbiano risposta da l'Imperatore di quello che Sua Maestà vole che si facia del Papa, il quale adesso si tiene con maggior guardia che se habbia fatto fin qui. Et hanno levato a Sua Santità et a li cardinali la maggior parte de li servitori; al Papa ne hanno lassato diece, et a li cardinali 4 fra tutti. Il signor marchese di Saluzo resta molto mal contento di la venuta de monsignor di Lotrecho, parendoli che li sia fatto carico, et dice voler andare a casa sua per fare fortificare le sue terre, et già ha dato principio a donar via li cavalli. Il conte Guido Rangone, havendo inteso la dedition di Modena, s'è fermato in Romagna alle terre che altre volte li furono donate dal Papa. Il conte di Caiazo, havendo dato lo assalto a tre castelli di Perosa con occisione de molti de suoi fanti, è stato abandonato da la magiore parte de soldati che 'l haveva seco, per il che non li riussirà forsi il pensier suo di metter in casa il signor Sigismondo da Arimino, come li serìa riussito se fosse andato di longo con tutte le gente, perché la terra era sprovista et abandonata quasi da ogniuno.

Questi signori hanno fatto fare novamente instantia per il Guizardino a' fiorentini, che volendo loro esser defesi da questo exercito, bisogna che faciano altra deliberatione di quella che hanno mandato a dire per l'auditor del signor marchese di Saluzo. Siamo dislogiati questa matina dal bosco di Bolsena et venuti qua apresso Orvieto; domane andaremo alla volta de Todi dove si fa de qui 12 miglia, et da Todi a Spoleti 15.

Le gente nostre ch'erano in Viterbo et in Toscanella se sono retirate a lo exercito, et quelle terre sono restate in poter di imperiali, come sono molte altre più vicine a Roma, tra quale è Corneto, Sutri, Neppi dove imperiali comandano come fossero loro proprie, contra l'accordo fatto con il Papa.

Monsignor Pyrrhino, per quanto lui ha mandato a dir al signor Federico suo barba, et al si- **[391]** gnor Loyse Gonzaga, serà publicato cardinal presto, et haveremo mo' duo cardinali de la casa di Gonzaga.

Del ditto, date a dì 19 Zugno.

Il signor Duca non ha voluto andar a Spoleti sicome haveva deliberato, perché per alcuni del campo francese è stato ditto che Sua Excellentia non attende ad altro che alla conservation del suo Stato, né cura il resto de l'impresa. Del che lei si ha resentito gagliardamente, maximamente contra il signor Federico, quale pare sia più suspecto di ciò che niun altro. È stato anche gran contentione per le victuarie, dolendosi francesi che niuno di questo exercito può haver pane salvo che li marcheschi; al che è stato resposto convenientemente, facendoli cognoscer che ciò prociedi per li mali deportamenti suoi, che invero non potriano far peggio di quello che fanno, robando, sachegiando, brusando et ruinando il mondo. Heri, al cospetto del signor Duca et del signor marchese di Saluzo, non havendo un minimo rispetto a loro signorie, davano la bataglia ad una terra qui vicina che si chiama la Crovara, et ancor che facessero ogni sforzo per entrar, et che la cosa non li andasse fatta, nondimeno a gran fatica si potero far retirare. Hozi poi hanno sachegiati dui castelleti verso Orvieto. Colonesi sono a Monterotundo distante da Spoleti 12 miglia, et tuttavia ingrossano il loro campo, et pare che, per quanto se dice, tutte le fantarie italiane de imperiali vadino ad unirse seco.

Non heri l'altro di sera, dapoi l'altro mio spazo, il signor Duca hebbe aviso che il signor Sigismondo era entrato in Arimino senza haver trovato contrasto alcuno, per esser ogniuno di quella città fugito, et lassate le porte di la terra aperte. S'è anche inteso che Guido Vayno è in Cervia, et che non ha voluto acceptare dentro Ravena il conte Guido Rangone. Vostra signoria può haver molto meglio intesa la cosa; lì è stato ditto che imperiali sono entrati in Civitacastellana, terra molto forte et quasi inexpugnabile. S'è anche inteso che loro hanno allargato le sue zente d'arme verso il regno di Napoli, per il che si iudica che vogli condur il Papa a Gaieta. Questi signori hanno determinato levar domane il campo di qui per andarsene alla volta di Montepulciano, con disegno di far uno allogiamento in quelli contorni et fortificarlo per opponersi a li imperiali, quando però si possa fare come ben prudentemente racorda il **[392]** signor Duca, dicendo bisognarli tre cose a le quali si cognosce molta difficultà, et sono queste zioè, guastatori, victua-

lie et la sicurtà che signori Fiorentini habbino ad esser amici, et insistere ne la guerra.

Dal campo, date a . . . . , apresso Acquapendente et Orvieto, a dì 21. Come erano venuti lì col campo, ch'è su la strada di andar a Fiorenza et sul Stado del signor ducha di Urbin, et come pativano molto di vituarie. *Item*, come havia esso proveditor Pixani hauto una lettera di castello di suo fiol Cardinal di 15, qual li scrive come haveano dato fra danari, arzenti, calesi, patene, tabernaculi et altro a spagnoli per ducati 80 milia, et li manchava 20 milia, qual voleano veder di trovarli su pegni, et è per dar la paga a le zente. *Item*, che il Papa et loro cardinali manzavano in piera.

[...]

Di campo vene letere di Proveditori zenerali, date a Mugiello su quel di Sena, vicino al Stato di Fiorenza, adì 22. Come erano venuti lì, et pativano molto di victuarie, et che 'l ducha di Urbin voleva andar a dar una volta nel suo Stato et poi torneria in campo.

Item, come il proveditor Vituri steva mal di la sua gamba, overo piedi, et pregava la Signoria li desse licentia di venir a repatriar etc.

Item, el ditto sier Zuan Vituri scrive solo suplicando licentia.

[...] **[393]** [...] *Adì 27*. [...]

Sumario di una lettera dal campo di Toschana data alli 21 di Zugno 1527, scrita per don Antonio Valara da Parma al signor messier Hironimo Savorgnan. Narra il camino ha fatto lo exercito nostro.

Io giuro a Dio, che di poi molti anni in qua li soldati non patiteno mai tanto di quel si patite adesso, et *maxime* dalli tempi strani quali sono occorsi, et fredi grandissimi quali fin hora son stati; siché di tutto si patise. Anchora non s'è segato le biave, per non esser state mature per li tempi diversi. Dapoi se partissemo da l'Ixola, che fu adì do di Zugno, havemo fato questi alozamenti, *videlicet* **[394]** da l'Isola venissemo a Monterosso, et venissemo a Vetrala. Da Vetrala, dove li vene la nova che 'l Papa si era acordato et reso con taia di 400 milia ducati. *Item*, el signor Renzo insieme con el signor Horatio Baion vene ali 9 del soprascritto al campo. El dì sequente se partissemo da Vetrala et venissemo a Viterbo, et lì si stete zorni 3. Da Viterbo se vene a Bolsena, et lì si stete zorni 4. Se partissemo da Bolsena, venissemo sopra Orvieto 4 milia a un castello se domanda la Corbara, et lì se partissemo el zorno del gloriosissimo corpo di Christo, et andassemo di sotto da Orvieto tre milia dove ancora semo in quel locho. Pur si dice che doman se havemo a partire, e andare dove non si sa. Et vostra signoria sia certa, che in tutti li lochi dove si va ogni cosa se ruina. Zercha al viver nostro, pan quando sì quando no, similmente del vin, et è carissimo; de la carne non ne mancha, et se ne mangia il Venere et il Sabato, et questo si feva per la incomodità del pane. Zercha el dormire, havemo fato una tenduza che se [ne] piove più presto che altramente, et lì stemo al meglio che potemo, mangemo in terra, ben però con la tovaia. Et se auguremo del pan biancho da caxa. Del dormir nostro in terra, alle volte erba et alle volle fen.

[...] *Adì 29, Sabato, fo San Piero*. [...] **[402]** [...]

Del campo, del procurator Pixani, date apresso Figino adì 24. Come il Capitanio zeneral li havia usato alcune parole, dicendo è servitor di questo Stado, et vol meter la vita per quello

ne sicura, pur di andar nel suo Stato, con le più humane parole del mondo, et che l'havea scritto a suo fiol Guidobaldo, qual è a Venecia con la madre, che l'andasse a Mantoa a ralegrarsi con il signor Marchese suo cugnato di la creation del fratello Cardinal; ma al presente non vol che 'l vadi et che 'l resti a Venetia.

Con altre assà parole, et piene di ogni amorevoleza, pregando non si manchi di pagar le zente, perché l'è per metter la vita a beneficio di l'impresa.

Item, si dieno levar col campo et andar 9 mia in uno altro alozamento ditto . . . . . su quel di Siena. Et par che, senesi dubitando de li exerciti nostri, habbino mandato a Roma a tuor 1500 fanti spagnoli. *Item*, scrive, sier Zuan Vituri proveditor sta mal. Si parte la matina per Pexaro, et lì aspetarà la desiderata licentia.

[...] **[404]** [...]

Dal campo de la lega presso Monte Rubiala,
a li 20 di Zugno 1527.

Per avisi che se hanno da Venetia, quelli Signori trattavano di far monsignor di Lautrech capitanio generale di la lega, cosa che non piace ad ogniuno qui; et tanto più perché si tiene per certo che loro Signorie si resolverano di farlo. Il signor Duca et signor marchese di Saluzo hanno mandato hozi uno trombetta a ricercar la comunità di Orvieto ad voler mandar di gentilhomeni di la terra a parlarli; ma esso trombeta è ritornato dicendo esser stato un gran pezo a la porta de la cità, et che alcuno non li ha mai voluto prestar audientia, di modo che è stato sforzato partirse vedendo che 'l star suo là era invano. Per il che si iudica che quelli homeni presto debbano revoltare et darsi a li imperiali; et è cosa credibile, perché hozi al piè del monte di Orvieto erano gente assai nascoste che svalisavano li soldati del campo che passava, quali andavano sbandati. Le qual gente furono scoperte nel passar del signor Duca, qual ancor che li facesse dar la caza, nondimeno non si poté far effecto alcuno perché salirno il monte et si salvorno in certe grotte del sasso dove è edificata sopra la città.

È stato ditto, che 'l signor Siara Colonna ha brusato la mità di Monterotondo, zoè quella parte che è del signor Valerio Orsino qual è al servitio **[405]** de l'Imperatore, et l'altra parte, che è de uno altro Orsino che è qui in campo, ha lassata illesa. Francesi hozi, marchiando il campo, hanno sachegiati tre castelli, cosa che non si deve maraveiare perché questo è loro costume, et uso ordinario in ogni loco dove vanno. Uno trombetta del signor Duca, qual heri partite da Viterbo, referisse che 'l signor Piero Loyse Farnese è fatto comissario generale imperiale in quella terra, et che vi erano arivati dui spagnoli comissari sopra le victuarie per far far provisione di pane, li quali afirmano che lanzchenechi tra hozi et dimane ussiriano di Roma et venirano a Viterbo, et che il resto del loro campo, subito che fusseno pagate le fantarie spagnole, el che serà presto, usciria per andar a la volta di Firenze, bravando di voler far gran cosse.

Di l'Agnello, dal campo, di 21 Zugno 1527.

Dimane si moverà il campo di qui et anderà a Ponte Leone loco poco distante di Aquapendente, la qual si lassarà a man stanca; de là poi si farano de le cavalcate per riconoscer il paese, et per veder li lochi ove si possi far lo allogiamento per resister a li imperiali: a seconda che loro ussirano o di là o di qua dal Tevere, cussì bisognarà governarsi in far ditto allogiamento. Per quanto s'è inteso hozi, non sono per potersi partire di Roma per tutto il presente mese, et fra le altre dificultà che hanno vi è questa, che voleno far 4000 fanti neapolitani da lassare per guardia di Roma. Si dice anche, che le loro gente d'arme, per non esser pagate, sono andate de là di Roma 25 miglia, *cum* intentione de andar nel regno di Napoli et dar il guasto al paese et sachegiarlo; ma che la cosa era come acordata. Si sono haute lettere da Firenze, per le quale quella excelsa Republica scrive che presto mandarà un genlilhomo, el qual raguagliarà questi signori della deliberation sua circa quanto gli è stato rizercato per loro signorie, subiungendo che non voriano per modo alcuno che questo exercito andasse sul suo né su quel di senesi; il che fa creder che ditto gentilhomo non possi portare cosa che gli piaccia. Il signor Joan Paulo Orsino figliolo del si-

gnor Renzo, è partito hozi de qui insalutato ospite. Alcuni dicono per haver hauto parole *cum* un francese, altri perché non è mai stato di tanta autorità in questo exercito che habbi potuto vetar che questo paese, et maximamente alcune terre de suoi amici et parenti non siano state sachegiate; altri dicono per passar dal canto de **[406]** imperiali, et par che a questo si creda più che al resto. Per quanto mi ha detto il magnifico messier Carlo Nuvolone, qual ha mandato ad Orvieto per victualia, orvetani dicono non voler dar più pane a questo exercito; il che hessendo cussì, dubito che impossibile serà che lo exercito si possi intertenir in questi contorni, perché non vi è altro loco che sii sufficiente a mantenirlo di vitualia, maximamente di pane. Questi signori hanno ragionato di fare che li guastatori tagliano del formento, et lo battino per mandarlo poi al molino per far del pane per bisogno de li soldati; ma si pensa che la cosa non haverà effecto, perché li voria tempo assai, né bisognaria moversi dalo allogiamento fin che 'l pane non fusse fatto. Messier Paulo Luzasco hoggi ha hauto un pocho di febre.

Lettera del ditto, di Salaro, adì 22 Zugno.

Hoggi siamo partiti da Monte Rubialla et venuti qui al bosco di Saliara over Salara, loco che è tra Ponte Lione et Fighino di senesi, suso la via che va a Monte Pulciano, qual è discosto da questo alogiamento circa 12 milia. Quando si habbia da partir di questo loco anchor non si può saper; ma serà presto et tardo secondo parerà al signor marchese di Saluzo, perché il signor Duca dice voler andare *post* dimane al suo stato per soi afari, et in spetie per far fortificare Pexaro et Senegaglia, per il suspetto che ha di Colonesi. Et fra tanto che Sua Excellentia starà absente, il prefato signor Marchese haverà il carico di tutto lo exercito, et lo governarà a suo modo. Il sottoscalco del signor Duca è morto hoggi, et credesi di peste, per esser stato amalato solamente doi dì. Il scalcho et tre
altri paggi di Sua Excellentia sono amalati, et stanno male per quanto si dice.

Del ditto, dal bosco del Salaro, adì 23.

Il signor Duca non va più ad Urbino per le grandissime pregiere fattoli per questi signori che voglii restar, dicendoli che la partita sua serìa causa di la ruina di questo exercito. È stata grandissima difficultà levare Sua Excellentia della oppinione che havea di andare; pur pare che per adeso se sia contentata di restar, almanco fin tanto che questo exercito sia in miglior essere di quello che si trova al presente, et che 'l si riduca in locho più securo. Per dimane non si levaremo di questo alogiamento; ma credo *post* dimane andaremo ala **[407]** volta di Montepulciano, et ivi si farà quello che si era designato di fare, di andare a trovar un loco forte da metersi per obstar alli cesarei.

Lettera del ditto, data ivi, adì 24.

La cosa del signor Duca s'è adatata. Sua Excellentia si referma Capitanio de la Signoria, et questa lo scrivo per cosa certa. Il cavalier Ferarese è ritornato da Spoleti, et dice che quando si fosse andato a quella volta con exercito, senza dubio alcuni spoletani haveriano fatto tutto quel che fosse stato bisogno per beneficio di la lega; ma hora che il campo è lontanato di là, pensa che le cose passeranno per altro verso, per haverli ditto il signor Camillo Orsino che lui cognosceva non poter difender quela città da se stessa senza l'aiuto di questo exercito. Il signor Hippolito Gonzaga è partito hoggi di qui con la sua compagnia di fanti, per andar a Bologna. La causa si dice esser perché bolognesi non voleno il conte Hugo di Pepoli, per haverlo suspetto. Il signor Aloysi Gonzaga partirà ancor lui *post* dimane con li sui cavalli ligieri per venir in Lombardia. Domane il campo se leverà di qui et andarà verso Montepulciano. La carestia del pane et del vino ne cazia, più che sia per adesso bisogno de retirarsi. Heri et hogi pocho sono stati che habbino havuto pane et vino, et alla tavola del Duca non ve n'è stato quela abundantia che bisognaria. Ad certo castelo de senesi non molto lontano di qui, si sono radunati alcuni spagnoli di quelli che erano su le nave di l'armata venuta di Spagna che furono rotte dal Doria, li quali in compagnia di villani del pae-

se fanno qualche danno a li soldati del campo che vanno sbandati, benché anche loro hanno havuto la parte sua, però che alcuni sono stati morti et tre sono restati pregioni, quali si trovano qui nel campo. È stato detto che 2000 spagnoli sono ussiti di Roma per venir alla volta di Siena; pur non se ne ha aviso alcuno certo.

[...] **[411]** [...] *Adì ultimo Zugno Domenega*. [...]

Vene [in palazzo ducale a Venezia] domino Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin, al qual il Serenissimo [Doge] disse dove era il fiol del Duca? rispose « a Muran » dicendo « parmi Serenissimo Prencipe siamo come pregioni ». Il Serenissimo li disse « Nui havemo gran fede nel signor Capitanio, et si ha visto la experientia; ma quel che si fa et è stà fato, è per compiacer al vulgo.

[...] **[413]** [...]

Fo leto una deposition di uno venuto di Roma, partì adì 19, qual è a Lio in la caxa del Conseio di X, per venir di locho amorbato; molto longa et copiosa, et sarà scrita qui avanti.

[...]

Della venuta di missier Bortolamio familiare di Nostro Signor, et cose di Roma, partito alli 19 di Zugno, di Roma, 1527.

Che Nostro Signor il manda aposta a monsignor reverendissimo Egidio *cum* breve et lettere di **[414]** monsignor Datario, di continentia che Sua Santità il prega *cum* largissime promissione di ricompensa che vogli resignare il suo patriar-

chato di Costantinopoli nel petto di Sua Santità, *cum* reservatione però de li frutti et de il regresso.

Che li porta in una lettara di cambio 600 ducati retrovati da Sua Santità *cum* grandissima difficultà, quali 600 ducati sarano per principio delli frutti di questo anno.

Che Sua Santità vol proveder de ditto patriarchato allo ambasciatore del re di Portogallo per farlo andare con questa buona bocca, aziò el si affatichi più volentieri et *cum* più fede nelle cose sue, perché el vadi con qualche onorato titulo per honore ancho della legatione.

Che Sua Santità manda ditto Ambassatore di compagnia de monsignor reverendissimo Farnese Legati ambedue alla Cesarea Maestà, che ciò per gratia ha ottenuto dalli cesarei, et che non aspettano altro che la ritornata di questo messer Bartolamio con la resegna del ditto patriarcato.

Che ha commission puoi dì da Nostro Signor di visitar la Illustrissima Signoria per nome suo, ma però di parere di monsignor reverendissimo suo Legato, avanti la qual Signoria Illustrissima si ha da dolere della liga, et chieder la cagione da chi sia restato che Sua Santità non sia stà aiutata et levata di castello, che era cosa facilissima, come più volte havea fatto intendere al campo.

Che non andando alla Illustrissima Signoria, se vedesse ziò intendere da monsignor reverendissimo suo Legato che ne ha altra commissione da Sua Santità ch'è di negotiare apresso del ditto reverendissimo Egidio; et così dice haver ancho da monsignor Datario nela auctorità del quale molto confida Nostro Signore potere con facilità ottenere la renuntia, hessendo una cosa medesima con il reverendissimo Egidio.

Che Nostro Signore cominciò, confortato da una parte delli reverendisimi signori cardinali dalli 5 o 6 dì che fu in castello a ragionar di volersi accordare con li cesariani, et che dette la impresa a monsignor di Capua quale ussite di castello a questa posta, et che havendo sua signoria trattà ditto accordo, Nostro Signore non il volse poi accettare, et questo perché quelli signori capitanei che erano con Sua Santità lì in castello, et anche monsignor reverendissimo il Farnese, monsignor di Monte et Traulzi, quali non voleano per niente consentire che si accordasse, pensando non si poter fidare de spagnoli più in niun cento, il remoseno da quel desi- **[415]** derio, anzi lo inanimor-

no tanto con depengerli cose grande che faria la liga per la loro liberatone, che s'è induto de maniera che se incrudelì contra delli inimici, che deliberò prima morire che fare veruno acordo vituperoso, per il che prefato monsignor Capua se ne sdegnò de modo che d'allora et può non è voluto ritornar più in castello.

Che fatta questa deliberazion di non voler più acordo, mandò fuori Saporito suo cameriero per far più presto intender al campo l'animo suo, che per altro, et per intender ancho l'animo et volere dela liga, con questo però che se egli ritrovasse le cose del campo et di la liga mal disposte alla sua liberatione, eseguisse in quel caso la commissione havia al signor Viceré et parlasse di acordo, altrimente non.

Che messier Saporito, ritrovando le cose del Papa disperate per Nostro Signore, da disperato anche se partì, et insieme poi con il Viceré et quelli altri signori spagnoli con il salvo condutto se ne ritornò a Roma, ove il signor Viceré il tene ascoso tre zorni, et così stete ancho esso Viceré che non comparse mai, atento che pure non so a che modo si facesse.

Tene modo di mandare una sua poliza a Nostro Signor, et avisò come Sua Santità non pensasse più di esser aiutato dalla lega, ma di accordarse al meglio potea. Et che alhora fu facto lo accordo quale, a dirlo brevemente, non è altro che pregionia et servitù, perciò che Sua Santità ha da andare pregione ove parerà a nemici.

Che anchor non è venuta nuova niuna dallo Imperatore.

Che Sua Santità spera molto nella clementia di Cesare, et tien certo di esser aiutata: il che non pensano li altri del castello.

Che spera ancho nel soccorso di Francia, se li è vero che vengino svizari.

Dice ancho, che lo esercito nemico non è un pezo vicino di valentigia a quello si crede et si tiene di sé, anzi non vagliono molto.

Che allo intrar fece in Roma si portò vilissimamente, et si in Roma fusse stato da rifrescare quale poche di gente erano alla guardia et alla defensione di Roma, non intrava mai in Roma come fece.

Che se havessino hauto cura, impedivano li inimici che Nostro Signore non saria potuto intrare a tempo in castello.

Che puoi che per volere del signor Renzo Sua Santità si resserò in castello, potea partire ancho da lì a quattro dì securissimamente senza tema di verun **[416]** danno della persona sua, et saria partita, che così un capitanio che era in castello suo il confortava, et ch'el salvaria fra i suoi cavalli legieri; se non che il signor Renzo confidandose nella lega nol lassò mai partire.

Che li inimici non feceno mai conto del castello, se non quando si accorseno del nostro esercito nol voleano soccorrer, et che alora cominciorno a fortificare intorno, che prima haveano cominciato solamente a far le trinzee, che erano sì debile, che i fanti da pieti loro li passavano comodissimamente.

Che il Viceré non si è voluto mostrar mai a Nostro Signore dopo è stato restretto nel castello, et quando el vene in Roma, fece intender a Sua Santità che per non si esser retrovato alla vitoria con li altri, non si volea mostrare se non dopoché Sua Santità havesse sottoscrito alli capitoli dilo accordo; et che, da poi furono signati, il dì sequente li remandò a dire che li bisognava partire per nimicitia havia fatta con spagnoli; et cossì partì, et seco andorno tutti quelli altri capitani che veneno in Roma seco.

Che li spagnoli sono in castello, et che Nostro Signor ha bonissima compagnia dal signor Arcone.

Che si attende fuori di castello a battere di ogni sorte danari in grandissima furia de licentia de Nostro Signor.

Che si ragionava di mandar fuor di Roma lo exercito di lanzchinech, et lassar alla guardia di Roma solamente tre milia fanti spagnoli per la peste è in Roma.

Che Luni passato fu fatto concistorio in castello, et fu reintegrato Colonna del capello.

Che è stata gran difficultà: che sua signoria reverendissima volea solamente fusseno annullati et cassi tutti quelli atti erano stati fatti per Sua Santità contra di esso per la sua privatione come indebitamente fatti, et che quelli capitani in questo si sono accostati al volere di Nostro Signor.

Che al detto cardinal Colonna era amalato di peste un suo favorito signor missier Ruberto, che l'havia presa da una cortesana nominata *matre mia non vuole*, molto famosa in Roma et è morta. Et che per questo il dì sequente dopo li fu ritornato il

capello, era partito di Roma, et andato a un suo locho vicino con poca brigata.

Che in quel dì concistoriale furono dati i capelli alli tre ultimi creati cardinali, zioé al Gaddi, Ancona et vescovo di Perosa, quale questo missier Bartholamio ha ritrovato et visitato a Fuligno per darli questa nuova, che se egli havesse creduto retro- **[417]** varlo lì, li harìa portato il suo capello, quale nostro Signore li manderà come sapia dove mandarlo.

Che monsignor di Ancona era partito per A[r]ezzo a far dinari per il resto del pagamento del capello, et portarli a spagnoli a conto di Nostro Signore.

Che in castello, fra danari di Nostro Signore et argenti insieme con le cose sacre, et finalmente fra il tutto potea ascendere da 80 in 90 milia ducati di valuta, et niente più, et che non si ragionava di altro, niente de altre persone, che delli danari di Grimani, di quali non sa che ne sia.

Che tutti li beneficii si conferiscono a spagnoli, et *maxime* quelli sotto il ducato di Milano.

Che in castello non era da viver più che 40 zorni, dal dì che fu fatto l'acordo.

Che ussiva et entrava chi voleva di castello deli deputati, et chi vole esce et entra in Roma.

Che Nostro Signore ha fatto intender non voler stare in castello, se spagnoli hanno a praticare di sopra ove è la persona sua et reverendissimi cardinali, per tema di non apestare.

Che si stima il vogliano lassare in castello con quella guardia delli 3000 fanti alla custodia di Roma.

Che quando missier Saporito andò al campo, con commissione et comandamento a quelli capitani erano per nome di Sua Santità a quella impresa, che volesseno spinger et cavalcare con tutte le loro forze alla volta di Roma alla sua liberatione, quando bene non fusseno seguitati dal resto di lo exercito di la liga et che dovesseno esser certi di morire, morisseno volentiere per così fatta et honorevol impresa, che tutti consultorno di obedire, et che chiedeteno aiuto deli cavali legieri alla excellentia del signor Duca et al signor Proveditor, et che risposeno non voler fare; per il che n'è sequito poi la non andata loro come voleano et harìano fato.

Che Nostro Signore non ha mostrato verun dolore de la perdita di Firenze se non hora, parendoli habbino voluto trop-

po, perché si tiene fusse fatta quella novità di suo consentimento, benché ziò non vengi credulo da molti.

Che il dì avanti Sua Santità aspetasse lo exercito nemico, mandò un capitano suo a far tagliare li ponti di quel fiume haveano a passare li inimici, con questo però che ordinasse qualche punto a postiero di tavole o di altre cose, che tal tagliata nocesse a nimici et non allo exercito suo ove che gli arrivasse potesse passare; il che fu fatto sì saviamente per questo executore, che ogni cosa gettò in fiume et non lassò veruna provisione per il soccor- **[418]** so, qual gionse, zioè il conte Guido, poco dopo, che non poté passare, che certo liberava Sua Santità, et forse anco Roma anchorché nemici fusseno entrati.

Che Nostro Signore ha sempre creduto al Viceré, et prestata tanta fede come se egli fusse stato un Dio, et che questo è stato la ruina di tutta questa impresa et di Roma.

Che monsignor Datario non si sentiva molto bene, et che monsignor Felice sta bene.

Che Nostro Signore tempestò continuamente che si tagliasseno i ponti; ma che il signor Renzo per conto delle caxe che sono in Transtevere non li volse prestare orechie mai, dicendo che se inimici entravano mai in Roma, volea Sua Santità li facesse tagliare la testa.

Che come lanzchenech harano havute le page, partivano di Roma, che si batteva a furia a questa posta, et si sollicitava anca il danaro da Nostro Signore, et che minaziano di far peggio.

Che non entrano lanzchenech in castello se non a dieci et quindeci al più per muda, et escono et entrano tutto il dì, et quelli che vengono una volta non vengono né entrano l'altra, che si conoscono alli habiti et vestito.

Che tutti li soldati inimici che si sono ritrovati al sacho di Roma, così lanzchenech, così spagnoli come italiani, né più un de l'altro, né meglio né peggio, né meno hanno sachegiato a un modo, talmente che non si può incolpare più l'un che l'altro di loro.

Che si tiene ad ogni modo che Nostro Signore habbi a restare in Roma.

Che del venir dillo Imperatore per hora a Roma, non si parla cosa alcuna.

Che tutti quelli altri reverendissimi cardinali de fuori, come ho ditto del reverendissimo Farnese, Monte et Triulzi, che

hanno sempre monstrato grandissimo animo et speranza, da paura hanno sempre battuto Nostro Signore a pigliare lo apuntamento.

Che quelli signori a chi è stata data la cura di custodire quelli reverendissimi signori cardinali che sono in Roma sachegiati, non volseno ditti cardinali intervenisseno alla restitutione del cardinal Colonna, come non sono intervenuti.

Dice, che al corpo di Borbone ardeno continuamente dodici dopieri così et dì come la notte, intorno al qual anco cantano continuamente salmi dodeci preti, che sono ben pagati. Et questo dal dì che fu posto nella capella del Papa, quale hanno apparata di quelle riche et più belle tapezarie di Nostro Signore. Haver cominciato et durato anchora.

[...]

Del mexe di Luio 1527.

Adì primo Luio, fo San Marzilian. [...] **[428]** [...]

Vene l'orator di Anglia con il fratello cavalier Caxalio, qual monstrò lettare di Roma di . . . . . . con avisi che il Papa era molto ristreto et lanzinech li feva cativa compagnia, et voleva li 400 milia ducati promessi, et 50 milia più, dandoli certo termine, *aliter* voriano il dopio.

[...]

Veneno li Proveditori sora la Sanità sier Jacomo Pixani . . . . dicendo heri sera fo menati al suo officio 13 presoni inimici vien di Roma. Li hanno examinati; dicono partir zà 20 dì, et par havessero pochi danari, zerte verghe d'oro, un teribolo et altri arzenti de chiesia. Sono do francesi erano del duca di Borbon. Voleano andar a Ferara et hanno lettere assà. Si dice è di cambio, le qual presentono al Serenissimo acciò fosseno viste. Et disse non l'haver examinati di altro; ma si mandasse

qualcheun de Collegio a examinarli. È stà posti in li Cabioni. Fono presi Zuoba adì 27 sora Primier per una barcha lunga nostra, et una barcha di Chioza la qual portava uno corier a Ravena.

[...] **[429]** [...]

Di campo, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral fo lettere, date a la Pieve, mia 8 apresso Perosa. Come erano venuti con li exerciti ad alozar lì, et esser zonto lì in campo Raphael Hironimi comissario di Fiorentini a star in locho del Vizardino, qual vol andar a Fiorenza, et ha parlato al signor Duca et marchese di Saluzo, dicendo li soi signori voleno haver nel campo 5000 fanti et . . . .

[...] **[433]** [...]

Del Agnelo, del campo di la lega, a le Chiave presso Castel di la Pieve, adì 26 Zugno 1527.

Heri partissemo col campo dal boscho del Salaro, et venissemo qui alle Chiave poco distante da Castel de la Pieve. Quando se siamo per partir di questo alozamento anchor non si sa per il certo, né dove habbiamo de andare, perché questi signori sono in qualche controversia di far quest'altro alozamento. Alcuni voriano che si andasse verso Cortona; ma il signor Duca è di parer che si vadi a Montepulciano per tenir senesi in magior suspecto. Missier Raphael Hironimo comissario dei fiorentini è gionto hoggi qui, et ha ditto a questi signori capitanei che la Signoria di Firenze vole star ben unita con la lega, et far quanto potrà per beneficio de la impresa; et pare che 'l ditto missier Hironimo vogli far nove fantarie. Il signor marchese di Saluzo dice haver aviso, che a Mugnano sono 4000 fanti de imperiali. Il signor Duca dice che, quando questo sia il vero, tiene per certo che tutto il campo loro li vengi drieto, perché necessario è che, non hessendo ussiti a questa hora di Ro-

ma debbano ussir di curto; al che sono costreti dala fame et peste che è in Roma, da la guerra di Lombardia per soccorrer Milano, et per liberare senesi dal timore in che sono, stando questo exercito dove è. Il signor Alvise Gonzaga qual è amalato di febre et ha una gamba infiata che lo vexa molto, si farà portar domane a Cortona per farsi curare. Il conte Nicola di . . . . . . va orator per il signor Marchexe al Papa, è gionto **[434]** qui questa sera, domane partirà per Roma. Voleva andar a Mantua, ma pregato da questo comissario novello aspetarà fin Sabato a partir.

Di Roma, del Fanzino, di 27 Zugno 1527
al signor marchese di Mantoa.

Questa matina, lo illustrissimo signor Ferrante zoè Gonzaga si è partito con tutte le genti d'arme, et sono pur andati alla via di Velletri ove hanno promesso di stare per 8 zorni, aspetando che li sia fato provisione, et in caso che se manchi de darli denari, determinatamente dicono di andarsene al regno. Si aspetarà mo' la resolutione che verrà dal illustrissimo signor Viceré, perché a lui si è mandato non hessendo per altra via modo de poterli satisfare. Potrebbe anche esser che 'l medesimo signor Viceré verrà per la richiesta che hanno mandato a far di lui questi signori spagnoli. Li cavalli legieri stanno per andare essi ancor in guarnisone alla via di Rossiglion, et li è ben necessario, perché patiscono assai de la peste, de la qual missier Enea figliolo del capitanio Guido Vayno hora mi è stà detto esser gravemente amalato, et esser morti molti de li soi. Et heri morì un prete del conte de San Secondo. Uno Sebastiano da Forlì si è ben partito per frenesia del male hoggi dal suo lozamento in Monte Cavallo, et scalzo in camisa è corso sino a Santo Agostino ove è caduto su la via, ma non è ancor morto; et heri il signor Ferante vide uno che alora alora si era butato per la rabbia del male da una finestra. Le strade sono piene de morti ogni matina, che è uno altro horribile spetaculo, et di tal sorte che non è chi non stia di pessima voglia. In casa del signor don Hugo di Moncada ancora si dice che ne sono morti tre, et poco ordine si vede ancor potersi levar per questi benedeti dinari, quali assai lentamente si batteno. Credami Vostra

Excellentia che qui si sta in uno universale et sì evidente pericolo, che se Nostro Signore Dio non ci mette la mano, io dubito assai assai che li nocenti et inocenti sentiranno la vendetta de le prophanationi usate in Roma.

Il signor principe sta migliorando, et zà se leva de letto et piglia del aere, de parer de li medici. Monsignor de Viouri, dovea partir heri per Spagna, pur non è anche partito, ma sta di zorno in zorno per andare. Nostro Signore, con li reverendissimi cardinali che erano con Sua Santità, se ne sta pur in **[435]** castello, né per anchora si vede preparatione che si habbi a partire; et in castello hora si entra con molta difficultà per cagion di la peste. Il signor Ascanio Colonna è andato fuori ad un castello suo lontano da Marino tre miglia. Ho inteso che 'l signor marchese del Vasto se n' è andato verso Ischia, che serìa contra quello che mi fu detto che, pagati questi spagnoli, el se ne ritornaria.

Postscripta. Questi signori hanno ragionato questa sera de partirse con le persone loro di questa pestilentia, et andar divisamente per questi loci contorni 10 o 15 milia passando il tempo, fin che le genti habbino havuto li denari; che non può esser molto presto. Et in castello restarà il signor Alarcone, quando delibererano di fare quanto hanno fra sé ragionato.

Copia di una lettera di Roma, data adì 15 Zugno 1527, scritta per uno Vicenzo da Trevixo.

Missier Jacomo carissimo.

E ve mando la copia di una lettera venuta da Roma da uno servitor de l'arcivescovo di Spalato, zercha che ha fato li spagnoli et lanzinech in Roma.

Reverendissimo signor mio.

In questa hora sono ussito di Roma et zonto in el vil campo di la lega, perché io non cognosco li più da pocho capitani de quei de la liga, che hanno poduto pigliar Roma et poi s'hanno retirati vilmente in drieto, et anderano di mal in pegio. Per Dio gratia, io et la signora et missier Alvise siamo salvati, né io né la signora habiamo perso niente. Che io trovai Feriera, la qual

la salutai et lei a me, et poi io me conzai con el conte da Lodrone *cum* gran favore, et così io credo tornar in Roma. Zerca le cose di Roma, tutto il mondo è stato preson, cossì Colonesi come tutti li altri, et *maxime* loro, tratati pezo che li altri. Li altri monasteri dele monache sono in Roma sono bordelli, et così tutte le done romane, et la testa de San Zuane è stata trovata in uno pozzo de orti *Sancta Sanctorum*. Et spogliato et ruinato così le teste de San Piero et San Paulo; la vesta dela Nostra Dona con tutte le reliquie sono buttate per terra, et tolto li argenti, cossì tutte le altre cose di Roma. Deli banchi hanno tagliato tutti li libri deli conti et deli registri. El Picotino è fuzito di le man de spagnuoli; et qual havea taglia scudi 250. El qual se ha fatto tutto rader che non se cognossesse dali spagnoli, et lanzi- **[436]** nech, et spagnoli et lanzinech sparteno le perle con le scudelle, et tutte sono oro. El più tristo ragazo ha tre et 4000 ducati. In Roma non se dice più messa né se sona campane; non c'è Christo per le chiesie che non habia cento et duxento cortelade, et l'è rota l'archa de san Piero et quella del Volto Santo. Io non vi porìa contar le crudeltà che si fanno et sono fate per Roma; et Ascanio ha guadagnato più de ducati 500. Per Roma li prelati vano a la stafa degli todeschi e de li spagnoli, et ancora cussì vanno li zentilhomeni romani alla stafa. Zercha Roma ho visto el tuto, sì dentro come de fuora, come li spagnoli hanno fatto doe trenciere, una comenza al ponte sotto Belveder et va a referir sopra San Rocho, et l'altra al capitello dele Spinele et va a referir al Populo. In Roma hanno fato una che comenza al principio dela Pescaria et va al ponte, et hanno preso le capelle perché quelli del castello per ogni zorno veniano di fuora a scaramuzar con spagnoli et lanzinech. Et per ogni zorno amazavano asai spagnoli et lanzinech, et vegniva quelli del castello infina a la zecha a le scaramuze. Io ho visto tutto quello che si pol veder, perché io cavalcava tutti li cavalli del conte di Lodron, et andava de continuo con lui. Quando el campo de la liga vene a pigliar Roma, mai do volte si sono presentadi, et tutto il mondo i era con loro, et tutti de uno animo et de uno voler, salvo el vostro capitanio che mai ha voluto, et per quanto si dice, de questo campo de la lega va tuto in malora per el mal governo. Et a la venuta del Viceré, io credo che 'l Papa se acorderà, per la morte (?) del principe di Orangie, et li Colonesi non sono in troppo conto in Roma, et in Ro-

ma el c'è el Viceré, don Hugo, Larcon, el marchexe del Guasto et Joanne de Urbina, et tutti loro hanno preso tanto animo, haver visto esser presentato el campo de la liga, et non hanno fato una ponta. I dice, se fossino 100 milia non li stimeriano doi quatrini; et li spagnoli et lanzinech minaziano Fiorenza et el stato de Urbin. Et come el castello di Roma ha fato uno cavalier su l'anzolo. E de li romani ne esser morti assai, Lucha de Massimo, et tutti quelli altri assai; la mazor parte dele caxe brusate; le speciarie de Joan Batista de Masino, et tutte quelle che iera a l'incontro, e le speziarie per mezo el cardinal Colona, la caxa de Minico de Masimo, quella de Lavantario. Vostra signoria facia intender al signor Mariano come io son sano et salvo, io et Lucretia, et così fate a le sorelle de Lugretia. Io ho più presto guadagnato **[437]** che perso. Di continuo a quella mi ricomando, et recomandatime a li magnifici signori Cornari mei patroni. Mi ricomando. Et come li imperiali hanno butato uno ponte sopra San Rocho che va alla trinciera. Et la Bufalota è sana, ma l'ha perso ogni cosa. Et uno spagnolo se inamorò, et li ha donato più di 3000 scudi. La Lorenzina sì che l'è refata. In questa hora se è partito il conte di Caiazo con 2000 fanti et 100 cavalli, et vanno alla volta de Rimano con el signor Sigismondo; non so quello faranno. Quella me perdona perché io ho scritto in presa in doe volte. Io ve scriveria de altre cose, ma non ho tempo.

In Roma adì 15 Zugno 1527.

Sotoscritta:

VICENZO DA TREVISO
vostro servitor, me ricomando.

[...] *A dì 3.* [...] **[443]** [...]

Sumario di una lettera del campo da la Pieve a dì 28 Zugno 1527, scritta per don Antonio Valara da Parma al signor conte Hironimo Savorgnano.

Come, a li ventiuno se partirono col campo da Monte Rubial territorio de Orvieto, et andassemo el dì seguente ad un

castello si domanda Castel Fichine, forte a li confini de senesi, dove semo stati tre notte; et la prima notte alozasemo in quel loco fu robato el più [bel] corsiero havesse et Locotenente nostro, in una stalla dove tutti li soi erano lì, et a più persone è intravenuto simil casi. El giorno di San Joani, el locotenente missier Camilo Campagna, per comission del Capitanio, andete con parte di la compagnia con 500 archibusieri a Monte Ponzano, castello di fiorentini, contra a uno comissario qual è venuto in loco del Guizardino, dove el signor Julio andete di sua compagnia; et ne l'andar et ritornar, fu necessario scaramuzar con molti vilani et soldati ancora, quali voleano (*pigliare*) molte victuarie venute in compagnia di esso comissario al campo, quale al suo dispetto passorono; et amazorono di loro 4, o 5. Le qual gente sono cum senesi, et stanno a le guarde di certi castelli soi; siché quel zorno di San Joanni fu preso molti cavalli et sacomani spogliati da vilani; fra gli altri fu tolto il nostro mulo, et poco mancò non amazaseno Lunardo nostro mulatiero era in compagnia de li sacomani del capitanio Paulo Luzascho. Si tien che doman si partirà ditto capitanio Paolo Luzasco con la compagnia per venir in Lombardia; et il signor Julio venirà con lui. Hozi si partite el Guizardino di qui; si dice per il vulgo vien a stanciar in Venecia. Et questo zorno, el marchese di Saluzo mandò a dimandar un caval turco al capitanio Paulo Luzascho, qual donoli il marchexe di Mantoa quando si partì di Mantoa; il capitanio subito ge lo mandete a far un presente. El prefato Marchexe ge lo remandò indriedo con 500 scudi; el prefato capitanio ritene li scudi et gli remandò il cavallo con la sua sella dorata, et una colana era stimata con la sella 150 ducati. Doman, che sarà a dì 29, per certo si partiremo per venir a la volta di Mantoa per la via di la Marca. A li 26 **[444]** venne un conte Nicola mandato dal marchexe di Mantoa ambasator a Roma, a far che non si sa, qual havea con lui 40 cavali, et a li 27 se partite di campo per andar a Roma. El capitanio Paolo Luzasco con molti di la sua compagnia gli fece compagnia apresso 4 mia, et in quel instante si volse tuor licentia, sopragionse uno cavalaro del signor Marchese con lettere, et subito lecte dete volta indrieto, et hozi se partite per venir a la volta di Mantoa. Qui si tiene per certo, che in Roma, per gente di veduta, che ogni giorno mor da peste 200, 250, insin 300 lanzinechi, quali ancora son tutti dentro di Roma. Spagnoli son di fora

a la campagna, pur alcuni di loro ancora ne more. Nel campo nostro è incominciato a morire qualche uno, se dice da peste, et *maxime* de svizari, ma segondo mi, credo più presto morano da desasio che altramente.

Di l'Agnelo, dal campo di la lega a la Pieve,
a dì 29 Zugno 1527.

Come non ha scritto questi do dì per non esser accascata cosa degna di notitia; come *etiam* per esser stato occupato in far compagnia al conte Nicola, qual andava a Roma mandato dal signor Marchexe al Papa per visitarlo; et ringratiarlo di la promotion del signor Hercules al cardinalato; ma revocato da Sua Excellentia, non ha passato qui et se n'è ritornà a Mantoa. Questi signori hanno parlato longamente insieme del modo che saria da tenire per vincere questa impresa, et cadauno di loro, secundo è solito farsi ne li consilii, ha ditto il parer suo; ma quello del signor Duca è stato più approbato de li altri. Sua Excellentia non voria per modo alcuno che per adesso si attendesse con le gente di Franza a la impresa del stato di Milano; ma che monsignor di Lutrech venisse con quelle ad unirse con questo exercito, dicendo che le gente del signor duca di Milano et de la Signoria che sono in Lombardia bastano ad tenir don Antonio di Leva con li soi dentro le terre; che non si haverà da temere che vengi ad far danno alcuno su le terre di amici; et subito che il ditto Monsignor fusse arivato qui con lo exercito, se andasse ad far la giornata, la quale ancor che potesse esser dubiosa, nondimeno se ne può sperare vitoria per haversi magior numero di genti che serano per combater animosamente, *maxime* essendo persone che le sapevano ben guidare; senza la quale giornata impossibile è poter vincere. Et quanto più presto la si fa, iudica che sii tanto meglio, **[445]** aziò che imperiali non habbiano tempo di fare maggior piè di quel che hanno fatto fin qui. Et la ragione che tiene la Sua Excellentia ad far la guerra in queste bande, è per non lassare il Stato de fiorentini in preda de nimici; gli quali fiorentini, per esser troppo sensitivi né volere guasto sul suo, facilmente potriano accordarsi con imperiali, il che saria la ruina di la impresa, come può ognuno iudicare. Et quanto più lontana si tiene la guerra verso Roma,

tanto meglio sarà, per non voler loro che questo exercito tochi del suo stato; il che fanno intender ogni dì. Et per questo insta che si fazi intender a monsignor di Lautrech che vengi di longo et con celerità senza fermarsi in loco alcuno. Li maestri del campo sono stati a veder certo alogiamento verso Castiglione del Laco, pensando che 'l dovesse esser al proposito per intertenir questo exercito, il quale patisse stando qui, *maxime* perché non si trova da pascer li cavalli; ma hanno trovato che non li è acqua a sufficientia per bisogno di tutto il campo. Il signor Federico Gonzaga è stato electo ad andar e veder il paese per trovar un sito forte da meter col campo in caso che imperiali usciscano di Roma nanti ta venuta di Lautrech, per poterli resister et vetarli che non faciano danno sul tereno de amici. È stato scritto al signor Loise Gonzaga per un gentilhomo da Todi, che lanzchenechi sono ussiti di Roma; pur non se li crede perché non se ne ha aviso da altro loco. Esso signor è andato a Cortona amalato di febre et de una descesa che li è venuta ne le gambe. Missier Paulo Luzasco è partito questa matina per Mantoa. Il signor Julio Savorgnan è ito con lui. Esso missier Paulo conduce seco la compagnia la quale non ha voluto pigliar denari se lui non restava qui; ma per esser stato deluso da fiorentini, quali hanno dato la conduta di fanti, che havevano promesso a lui, al signor Horatio Baglione, non ha voluto restare per conto alcuno. È qualche differentia tra questi signori circa il pagamento di le spexe che accadeno farsi per bisogno di lo exercito; pur la cosa pigliarà bona forma, et ogni dì loro signorie gli sono drieto per lo assetto.

Il signor Duca nostra servir molto mal volentiera a la Signoria, et ha ditto al Proveditor, che lui per non mancare a l'honor suo è per servir con la persona sua fedelmente; ma per servir di mal animo, pensa non poter far cosa bona in suo servitio, et tanto più che non vol far cosa che lui dichi, anzi si fa tutto il contrario. Per li avisi che ha il comissario fiorentino, monsignor di Lautrech partì da **[446]** Lione a li 13 di questo per venir in Lombardia; ma non fu vero.

[...] *A dì 4.* [...] **[452]** [...]

Di l'Agnelo, di campo di la liga, apresso Castel di la Pieve, al primo di Luio 1527.

Questa matina li lanzchenechi di questo exercito si mutinorono, et havendo imbagliate le loro robbe et postosi in ordinanza con le bandiere spiegate, voleaao andarsene; ma havendo questi signori voluto intendere la causa de ciò, hanno trovato che ditti lanzchenechi partivano dolendosi di non esser pagati, et che le robe da magnar erano troppo care; che la paga non li basta per vivere la mità de un mese, et che non poteano durare più in questo allogiamento, sì perché come alcuno di loro ussiva del suo quartiero subito era morto o da li villani o da li soldati del campo, sì perché l'aere di questo loco è tristissimo, et havea infirmati molti suoi soldati, homini da conto. Alle qual cosse è stato previsto per li ditti signori, li quali li hanno fatto dar denari, et limitare il precio del pane et vino, et de le altre robbe da magnare; et li hanno fatto mutar allozamento levandoli da la pianura et metendoli sopra il monte, dove è assai miglior aere. Et cussì la cosa si è accordata. Li francesi ancor loro si sono retirati al monte, perché molti di loro si infirmavano stando al basso; et per quanto ha ditto il signor marchese di Saluzo, 48 homeni di la sua famiglia si sono amalati dappo' che siamo in questo allogiamento. Ne le bande de venetiani se ne amalano ancor assai, et per quanto hanno dito li capitani di fanti al signor Duca, non passa mai dì che ognuno di loro non mandi via tre o quatro fanti amalati. Il capitanio Pietro da Longena è andato a Venetia per le poste senza dir una minima parola al signor Duca, il che è dispiaciuto summamente a Sua Excellentia; et tanto più che 'l si crede che 'l sia stato fatto partire per far qualche mal officio contro di lui. Il cardinale di Ancona, fingendo l'amalato, ha ottenuto licentia da Spagnoli di andar a Nepe per farsi curar; ma subito che l'è stato a Neppi, se ne è fugito nascosamente et va a Venetia. Il conte di Pitigliano ha mandato hogi un huomo suo al signor Duca a farli intender come le gente de imperiali, zioè li italiani et spagnoli cominciano a giongere sul stato di Farnese qual è sopra il laco di Bolsena, lontano de qui zerca 20 milia, et che

tutavia ingrossavano. Costui dice ancor che il signor Julio Colonna è andato a Siena con zerca 40 cavalli, et che una grossa banda di zente li andava **[453]** drieto. È morto hoggi in un subito il maestro di casa del Proveditor, et si è scoperto esser peste; la qual cosa ha intimorito assai sua signoria et tutti li suoi; nondimeno nissuno per questo resta di
conversare nel suo allogiamento, come si faceva prima.

[...] *Adì 8*. [...] **[463]**

Da Roma, del Fanzino, di 22 Zugno 1527.

Aziò che Vostra Excellentia sia raguagliata per quanto potrò di tutte le occorentie di qua, essendomi accaduta la comodità del presente, non ho voluto pretermetter a scriverli questa mia, ne la quale gli significo come, persistendo le gienti d'arme ne la opinione che ne l'altra mia scrissi, quale ho mandata per il trombeta di missier Paulo Luzasco, di volersene andare ogni volta che non gli siano dati dinari, non ci essendo altro remedio che per mezo del signor Viceré di haverne quando Sua Excellentia volesse dare di queli del regno, fu mandato da lui; ma queli che andorono non l'havendo trovato a Civita indivina ove se crediano di trovarlo, che già si era partito per Gaeta, non volsero passar lì, et tornandosi senza conclusione, sono determinatamente risoluti partirsi Domenica, se in questo megio non gli provedeno, benché heri se gli partissero da 100 homeni d'arme in circa. Il loro disegno è di andare nel regno, et starsi in queli loci che iudicaranno più accomodati a darli il vivere a discretione, sinché gli sia proveduto di quelo che gli deve la Maestà Cesarea per il loro servito, che sotto sopra è di tre anni per ciascuno, secondo che dicono. Li cavali legieri heri andorno a parlare al signor Alarcone sotto questo medesimo proposito di voler danari; il qual gli rimise al signor Principe, dicendogli che era conveniente che andassero da sua signoria che era loro capitanio et aspirava ad esser generale; et lui per la infirmità può molto poco atendere a queste cose. Et aziò che Vostra Excellentia cognosca che queste nove di qua non si pono scrivere se non confusamente come confusamente si fanno,

il che mi ha forsi fatto parer alcuna (*volta*) contradicente a quelo che poco prima ho scritto, la sapia che la fantaria spagnola heri si risolse di mandare a pregar il signor Viceré che venisse in lo exercito, dandogli la fede che l'honorariano et obediriano, né pensariano ad alcuna cosa che fusse contra l'honor suo; et questa matina doveano expedir li ambasciatori, che sono dui capitanei *cum* un homo per ciascuna insegna. Gli alemani non sono intravenuti in questa cosa; et per quanto intendo non si hanno saputa. Sì che queli medesimi che già quattro zorni lo voleano amazar, hora lo chiamano.

Il signor Siara Colonna già doi dì partì *cum* il suo colonelo per andare a viver in questi contorni de la banda di Monterotondo, et per il camino, tutti li bagalii o la magior parte di queli che le sue **[464]** genti trovorono di queli del campo che erano andati in foraggio, tutti li tolsero et menaro via; che ha sdegnato al possibile queli a cui è tocco la sorte. Per rimedio di questo, hanno questi signori fatto diponere tutte le robe dil signor Siara che erano in Roma in mano di terza persona, che sono molte robe, perché con questo megio el piglii partito che li bagagii si restituiscano. La peste va crescendo in maniera, che ne cadono infiniti a l'improviso per le strade, de che ognuno è impaurito al possibile; né *cum* tutto ciò si può l'homo guardare; et del partirsi non si sa il quando, et questa novità de le genti d'arme fano dubitare che se gli stia anco più che si pensava prima; pur quando questa fantaria habia hauto danari, si vederà che ha da terminare questa cosa.

Da poi la data, le gienti d'arme si sono contentate di aspettar per 8 giorni la provisione sopra li casi soi; la qual facendosi restarano, et non si facendo se ne andarano secundo la prima deliberatione. Et perché stiano *cum* più avantaggio, si è determinato che vadino per questi pochi dì lontano di qua circa 18 miglia a certi lochi che sono fra il Tevere et Teverone, gli nomi non gli so, perché pur questa sera hanno fatta la determinatione che prima haveano designato, che andasseno a Veletri a far le vendete de li mali portamenti de queli vilani a le compagnie di Vostra Excellentia che gli alogiorno.

[...] A dì 9. [...] **[467]** [...]

Di l'Agnello, presso Castel di la Pieve, a li 2 di Luio 1527.

Il signor Horatio Baglione ha mandato a dire al signor Duca per triplicati messi, che la città di Perosa è in arme, et che indubitatissimamente se darà a li imperiali se non se gli provede, et ricerca aiuto di genti. Il signor Duca li ha risposto che parlarà con questi signori et si farà, circa ciò, quella provisione che serà necessaria. Il signor Hipolito Gonzaga, qual era andato a Bologna con la compagnia, ritornò heri sera al campo per le poste, et dice che bolognesi non l'hanno voluto torre dentro, et che tutta la terra era in arme, et havendo caziato fuori il governatore del Papa, cridava *Libertà*. Questi signori hanno ditto di mandare il capitanio Maraveia a Parma per veder di disponere quela cità a la devotione de la lega.

Del ditto, date a dì 4 Luio ut supra.

Heri il signor Duca mandò il colonelo di Corsi et Biasio Stella con la compagnia a Perosa; ma fin hora non si ha aviso se siano entrati, benché si creda non li sarà fatta resistentia alcuna essendovi dentro il signor Horatio Baglione, qual ha rizercato ditti fanti per tenir quela terra a la devotione de la lega. Il capitanio Maraviglia è partito per Parma; ma si crede che parmesani non lo voranno acetare dentro la terra. Qui sono lettere di Franza, da la corte, di 15 del passato, con aviso che il Christianissimo havea del tutto expedito monsignor di Lutrech per Lombardia, et che havea mandato li dinari da levar li svizari et da pagar li 10 milia fanti italiani et venturieri. Si iudica qui che questo soccorso serà molto tardo, sicome è stato di le altre volte. *Etiam* si contiene in le lettere, che 'l Christianissimo haveva molto bravato con parole contra li oratori cesarei, facendoli intender la provisione che si fa per la lega per far la guerra a lo Imperator, affirmando che lui non è mai per mancar di ogni sforzo per ruinarlo; ma anche quando Sua Maestà volesse venir ad un honesto accordo che questo molto più li piaceria, et che dal canto suo non è mai per partirse dal iusto et

honesto. Il **[468]** signor Aloyse Gonzaga, come scrissi, andò a Cortona per curar del male che havea, et per sua mala sorte andò ad allogiar a certo monasterio che da poi si è scoperto esser infetto di peste, per la morte di certi frati. Sua signoria ha mandato adomandar licentia al Proveditor di venir in Lombardia; ma fin qui non l'ha potuta haver. Questi signori dicono voler ingrossar lo exercito, et già hanno comincià a darli qualche principio.

[...] **[469]**

Dal campo, da la Pieve, del proveditor Pixani zeneral vene do corieri, con lettere di 5, et 6. Scrive come ha recevuto li ducati 9000, et darà danari a li fanti etc. Colloquii hauti col Capitanio zeneral, qual li ha ditto haver inteso la custodia si fa a la signora Duchessa soa consorte et suo fiol, et di la poca fidanza si ha de lui; comemorando la servitù sua con parole molte affectuose, dicendo in questo li va il suo honor de infideltà, il che stima più di cosa del mondo, et che per lui mai ha mancato di aricordar et exequir ogni ben per la impresa, confessando *tacite* la Signoria si ha voluto asegurar; et che l'è contentissimo che 'l fiol stagi, et si 'l non fusse, lo manderia; ma la Duchessa per esser malsana voria l'andasse a Mantoa a mutar aiere. *Tamen* vol quello vol la Signoria, et manda sopra di ziò domino Oratio Florido a la Signoria nostra: concludendo vol dar le sue forteze del Stato in le man nostre con quella secreteza si convien, tratandosi l'honor suo. Al che esso proveditor Pixani rispose saviamente, che è da creder il vulgo si habbi dolesto non esser stà fatto operation bona per il ben di Roma, et però si doleno, *unde* è stà forzo a la Signoria far quelo ha fatto; che però lui nulla sapea, non che Sua Excellentia non fosse da quelli è al governo tenuto di quela fede la è et si ha visto per ogni andamento; con altre parole ben ditte al proposito. Poi esso Capitanio disse si doveria impir le compagnie, perché volendo ussir inimici di Roma si possi esser contro.

Di Roma, del cardinal Pixani, di castello, adì 3, a suo padre in campo. Come continua la grandissima mortalità, et li lanzinech erano sublevati volendo le loro page che dieno haver, et zercato il principe di Orangies per amazarlo, lui fuzite, **[470]** et si ascose, et li messeno la caxa a saco. *Item*, voleano il Papa con li cardinali in le man per haver da loro 400 milia ducati; ma la cosa fo aquetada. *Item*, scrive come li capitanei spagnoli haveano prestà ducati 50 milia per pagar li fanti, et a loro vien dato in pegno Benivento, et ubligato la trata di le decime del clero concessa per il Papa nel Regno. Et come, inteso la venuta di francesi in Italia, hanno electo per loro capitanio supremo il Vicerè qual è a Napoli. *Item*, scrive come il Papa avia dato a li cesarei, per li 20 milia ducati restava a dar fin la summa di 100 milia, alcuni pegni etc. Scrive esso Cardinal, si suo padre vol scriverli mandi lettere al suo palazo di San Marco, che le haverà bon recapito.

[...] **[471]** [...]

Di campo, da la Pieve, del Proveditor zene- **[472]** *ral Pixani, di 7*. Scrive zerca impir le compagnie, va pagando li fanti, et coloquii del Capitanio zeneral, qual scrive a la Duchessa per so' conforto. Avisa esso Proveditor, come ha nova di Roma ussite di castello con voler de imperiali il cardinal novo di Ancona, con dir voleva andar in Ancona a veder di trovar danari; et cussì partito andò a Neppi, ...
. . . .

[...] *A dì 12*. [...] **[476]** [...]

Di l'Agnello, del campo de la lega a le Chiane presso Castel di la Pieve, a li 9 Luio 1527.

Heri di notte il signor Horatio Baglione tirò dentro Perosa il colonelo di Corsi et Biasio Stella con la sua compagnia; la qual cosa non è molto piaciuta al signor Duca, perché Sua E-

xcellentia iudica che ’l farà meter in desperatione quella città, dicendo che ’l bastava che ’l signor Horatio tolesse dentro da 300 in 400 fanti, li quali fariano il medesimo effeto che faranno tutti queli che sono intrati, et non gravariano tanto li gentilhomeni et citadini di ditta terra fuori di proposito, come gra- **[477]** varano. Pare che esso signor Horatio voglia venir al campo. Li francesi che cavalchorono sul senese per far quel arguaito che scrissi, sono ritornati senza far effecto alcuno. Fin qui non si verifica altramenti la morte del cardinal Colona, ancor che quel servitor del conte Guido la affirmasse per vera. Il capitanio Tognono da la Riva ha preso licentia dal signor Duca; la causa, per quanto lui mi ha dito, è perché aspira a magior cosa di quela haveva da Sua Excellentia ne le compagnie di fanti. Di Signori Fiorentini moreno persone assai, et la magior parte con segni di peste, la quale fa ancor qualche danno nel campo francese; ma in queste gente de Signori Venetiani da tre dì in qua non si è scoperto altro, salvo che è morto uno cocho al signor Duca, né si sa per certo se ’l sia morto di peste, anco che se ne habbia qualche suspetto. Questi signori hanno parlato hozi insieme circa il mutar allogiamento et reformar lo exercito, il quale per le insolentie de francesi et de le Bande negre è condutto a grandissima carestia del viver, però che hozi si è pagato il pane tre soldi la libra, et anche non se ne poteva haver per denari. Lo allogiamento che designano fare, è sul senese lontano de qui circa 8 in 10 miglia de là da le Chiane. Doman li maestri del campo andarano a vederlo, et trovando che ’l sii al proposito poi diman si levaremo de qui, perché non è in tutto il mondo la pegior stantia di questa dove hor si trovamo.

Copia di una lettera del signor duca di Urbino capitanio general nostro, scritta a la Signoria nostra, data di sotto Monte Lione a dì 9 di Luio 1527.

Per lettere di la Sublimità Vostra al clarissimo signor proveditore generate Pisani, et del mio oratore apresso quela a me directe, ho inteso con mio infinito dispiacere et con admiratione il dubio che ella ha hauto che la illustre signora Duchessa mia consorte et mio figliolo non partisseron furtiva-mente di

Vinegia, et consequentemente la diffidenza ch'ha mostrata et mostra haver de la fede mia, havendo de più imposto ad essa signora mia consorte che né lei né il prefato mio figliolo partino di Vinegia. Sopra il che mi par necessario di replicar prima a la Serenità Vostra quello che per prima havevo con mie lettere commesso al prefato mio oratore, che gli exponesse zioè che fin dal prin- **[478]** cipio di questa guerra, veduto che per più non se possere non potevo far quello che desideravo per servigio di quela et honor mio, et che de le cose che per la impossibilità, et di quele che per errori de altri succedevano non prospere, venivo imputato, et che ad altro non atendevo con l'animo et col corpo che a tutto quelo che havesse potuto resultare beneficio et honore come è detto, per queste cause et per altre che voglio per modestia tacere, havevo deliberato poi che a questa volta mi vedevo haver portate le arme con tanta disgratia, finita la mia condutta, qual reputavo chiaramente finita in capo de li tre anni, voler cedere a così mala fortuna per non mettere più in disputa l'honor mio senza mia colpa. Et per questo sin da principio ho detto tante volte de non voler stare, come ponno testimoniare tutti li Proveditori che la Serenità Vostra ha tenuti su questa guerra, a li quali io più de una volta gli ho detto chiaramente, et ancor molti altri che vi son trovati presenti, a quali la Serenità Vostra è solita di credere; omettendo per hora il ripetere quali giuste cause a Vostra Sublimità ben note che mi indusseron a voler dimenticarmi di questo, et parlar de la ferma con animo et desiderio di fermarmi; et quelo medemamente che renovandomi le passate mi feceron ragionevolmente tutte insieme tornare al primo pensiero nel quale ero, con ferma deliberatione però di non abandonare queste cose di Vostra Sublimità se non o venuti i soccorsi che si aspectano, o redutte che io l'havessi in sicurezza, se ben per far questo havesse bisognato stare molto longo tempo dopo finita la mia obligatione; pensando anco che non havendo io altra conditione contraria, dovesseron inimici permettere che io havessi potuto riposar nel mio; et con ferma voluntà de non voler pigliar arme, né in alcun altro modo fare contra la Sublimità Vostra et cose sue. Nondimeno, considerato poi che con tutte di dette et molte altre ragioni et cause per le quali io presumevo potermi partire in capo de li 3 anni, se io mi fossi licentiato saria forsi da qualcheduno stato comentato ch'io l'havessi fatto

non per questo, ma perché veduto il successo de le cose adverse da questo lato havessi voluto seguitar le pro-spere e per tal via fuggir le adverse, et così esser tenuto amico di fortuna. Et attendendo io principalmente, come sempre ho facto, a conservarmi l'honore libero non solamente da ogni macchia, ma da ogni suspition di macchia, per questo, et per la difficultà che mi era messa che io me potessi intendere libero in li dui anni del beneplacito, deli- **[479]** berai di servire per non lassar l'honor mio in dispiacer. Et però, oltra quelo che privatamente da lui et me havevo prima detto al signor Proveditor di voler servire; et che servirei la Sublimità Vostra senza altro adimandargli, et che quella disponesse pur di me come gli piacesse, mi obligai ancor, esponendo io in publico Consiglio il mio parere circa il mantenere et far da queste bande lo forzo de la guerra, per quele tante ragioni che io dissi di voler servire la Sublimità Vostra senza alcun sparagno de la vita o de altro, come sempre ho facto, a fin che tutti queli signori del Consiglio tanto maggiormente fusseron chiari ch'io proponevo quelo che haveva, et ho più che mai in animo di fare insieme con essi. Et se si guarderà a le date de le lettere, vedrassi chiaramente ogniuna di queste cose esser stata fatta molto prima ch'io havessi inteso né potuto intendere cosa alcuna del dubio et de la difidenza che di me s'è mostrata; la quale anco in caso del tor licentia, a me par che non se conveniva. Onde io non ne temevo, però che, sicome il pensier mio di farlo era fondato su che lo potessi ragionevolmente fare, così non pensavo che da la Sublimità Vostra mi fusse stato non che obstato ma pur replicato in restituirmi mio figliolo quando gli lo havessi adimandato, come era animo mio di fare, in tal caso *maxime*, potendo quella considerare che se io havessi pensato di voler mancare, cosa che non si deve né si può coniecturare de la vita mia passata, harìa anco saputo usare et usati quelli modi che tengono coloro che hanno tal animo, et non detto tante volte et tanto prima et così continuamente *maxime* a li representanti la Sublimità Vostra di volermi partire, et poi dato volunturiamente in le mani di quela la signora mia consorte et mio figliolo; che a questo non mi astringeva né mi poteva astringere cosa alcuna, né altro me 'l persuase che la mia sincerità in ogni caso. La quale desiderando io fusse conosciuta, offersi ultimamente tre cose che ho: una la persona mia la qual è qui a dispositione de la Sublimità

Vostra et per mettere la vita in suo servigio; l'altra il prefato mio figliolo che è in le sue mani; et la terza il Stato; del qual volentieri gli darei le forteze, dicendo che la Sublimità Vostra accettasse questo et tenesse quelo et me in sua dispositione et servigio per bene assicurarsi et chiarirsi, benché non so qual magior chiarezza la ne possa desiderare che il mio procedere libero, col qual ho manifestato tanto prima et tante volte l'animo mio; et chiarissime sono ancora al mio parere le molte cause che a ziò me in- **[480]** ducevano, quale tutte, et qualche una altra apresso che non fusse cossì nota, son parato io mostrare con ragione quando bisognarà. Onde a me, Serenissimo Principe, la modestia non tollera in questo caso ch'io possa star di dire che io ricevo un grandissimo torto, perochè mai a nessuno, né meno a la Sublimità Vostra ho data causa che si dovesse o potesse ragionevolmente istimare di me meno di quelo che merita la mia fede, che fu et è et sarà sempre sincerissima, et se ben se iudica impossibile che quela possa fare le cose sue se non con quela maturità che è debita a tanta grandezza, nondimeno ho io ragione di dolermi et mi doglio extremamente che la mia disgratia habbi tanto possuto con quela, che dopo tanti stenti et pericoli de la vita mia, et perdita di tanti servitori in servigio di quela, per la qual non ho istimato ruina alcuna, sia stata causa che in contracambio de la gratitudine ch'io ragionevolmente debbo promettermi da quella, habbia sì gran nota in l'honore, per il quale da ch'io naqui posso dire haver menata la vita mia in continui travagli et stenti. Et se gli fusse piaciuto di credere a qualche malivolo et maligno, non debbo patirne io, il qual anco se forsi nemici per esser di quella astutia et cautela che sono, sapendosi *maxime* ch'io mi pretendeva libero, et che tante volte havea affirmato di non voler stare, havesseron sparta qualche fama de la persona mia, persuadendosi che non in altro dovessi almeno giovargli in metter di me quela diffidentia che già se ne mostra, non debbo per questo esser caluniato. Et però, con quela instantia maggior che a me fusse possibile di exprimere, la suplico a voler cercare la verità; et se io fussi colpevole, darmi quel castigo che meritarei, et trovandomi innocente farne quele demostrationi che si convengono per relevarmi de la nota che io ricevo senza colpa. Et raccomandandomi in sua bona gratia, li ricordo che tutti questi mei passati pensieri sono stati causati da la disperatione de

non haver potuto, et non per causa mia, fare il servitio suo et l'honor mio; et da l'esser amaestrato de le cose passate da quelle che potevo sperar di fare in lo advenire, et non per altro mio particolare; per il che non ho mancato né con l'animo né col corpo.

De sotto Monte Leone, a li 9 di Luglio 1527.

[...] **[490]** [...] *Adì 15.* [...]

Del provedador Pixani, da la Pieve, dì 10. Come il campo si levava per Montepulzano etc. Et di Roma, che moreno grandissimamente: et altre particularità.

[...] **[491]** [...]

Fo leto la *letera del Capitanio zeneral scrita a la Signoria nostra.* La copia sarà qui avanti; *tamen* il Conseio ha mal animo contra de lui.

[...] *Adì 16.* [...] **[493]** [...]

Di campo, da Castel di la Pieve, del Proveditor zeneral Pixani, di 12. Come si levavano col campo per andar ad alozar a . . . . mia . . . de lì. Et scrive colloquii hauti col Capitanio zeneral.

Di Roma, fo letto lettere mandate da Mantoa, con avisi. Come il Papa ha dato i li cesarei fin qui 150 milia ducati; et voleno ussir tutti di Roma, sì per il morbo, come perché molti voriano venir in Lombardia, *maxime* li lanzinech, per poter andar a caxa ben richi. *Tamen* il Papa ha ditto staranno in questi contorni finché i habbino li altri 300 milia ducati; et hanno electi tra loro 6 capi quali habbino a rezer et governar lo exercito.

Copia di una lettera di domino Christophoro Marzello arziepiscopo di Corfù prexon di spagnoli, date in Caieta, adì 9 Zugno 1527, drizata a sier Hironimo suo fradello, et leta hozi in Pregadi.

JESUS MARIAE FILIUS.

Signor messer Geronimo fratel mio honorandissimo.

Faciovi la presente, per avisarvi come mi retrovo in Gaieta per haver prexo taglia de ducati 6000 d'oro largi; è necessario, se voi volete la mia liberation et vita, che tantosto quanto possibil sia faciate provision che sian pagati questi denari a questi homeni d'arme del signor Alarcon, che me **[494]** tengono. Et perché a Napoli c'è modo di remeterli per lettere di cambio, là seranno ben remessi, ancorché essi homeni d'arme non voglino questa faticha di andar a Napoli a scoderli, ma vogliono che li sia dati in mano qui in Gaieta. Imperò vi supplico, per l'amor de Dio, quanto più presto sia possibile voi expediate queste lettere di cambio con un messo a posta che vegni qui, che habbi intelletto. Et perché maistro Damiano è persona che vale, lui penso serà bono a tal oficio; al qual direte procuri per la mia liberation, et veda de haver quella più summa de denari che possibel sia, per mezo de alcun di mei beneficii che altre volte me ha rechiesto, perché, prometto la fede mia de (*rimborsarlo?*). Et in questa a voi mi ricomando, et supplico non guardiati alli error mei, ma la bontà et clementia vostra, considerando che io son vostro fratello; et che quanta speranza ho hauto al mondo, è stata sempre nella persona vostra, la qual ho havuto et ho et voglio haver io loco di padre; et tutte l'intrate mie voglio che voi le scodate per pagar li mei debiti; né voglio altro che un servitor solo in caxa vostra, et esser l'ultimo de tutti voi; et se non me vorete per fratello, me pigliarete per capellano et servitor, et famiglio. Quando non possa esser per voi liberato, mi remeterò a Dio di bon et constante animo, et expettarò l'hora della morte *cum* quella pacientia che mi sumministrarà le debil mie forze et l'aiuto di Sua (Divina) Maestà. Una cosa sola vi resto a dir, che se ve paro siave inutile et dannoso, me vogiate perdonar, perché tutto quel che io fazio fo per la libertà et per la vita. Per Dio gratia, in tanti affanni mi ritrovo bene, et

ho speranza in la Sua Maestà che mi manterrà p[ur] che non mi manchi el suffragio vostro, et tal provisione che io sii rescattato. Qui bisogna, amandome, far l'impossibile per adiutarmi et presto, perché il termine spira per tutto questo mese, altrimente io patirò, cressarà la spexa in duplo insieme con la taglia, né si potrà reparare. Al presente si spende per mio conto assai ogni dì, de modo che è necessario, oltra la taglia, si pagino anche le spexe. Imperò vi suplico non mi mancate; et per el presente messo a posta me diate risposta; et se fusse possibil anche provediate di la preditta summa dilla taglia, perché più che io sto' pezoro, et son a pegior conditione. Se mandate lettere di cambio, le vogliono esser in nome del signor Barrio et signor Diego Maeda, homini d'arme del signor Alarcon in Gaieta. Credo che Pasquino serà venuto in Venetia prima che habiate havuto questa, et però habbiate incominciato **[495]** far provisione del dinaro. Lui ve harà dito il successo; a me non par di replicarlo; ben harò charo, volendo voi la mia liberation et rescato, mandando fra Damiano, mi mandiate *etiam* el mio vesto che si ritrova in Padoa in caxa di missier Zaneto Spazarino; è necessario far presto, innanzi che passi el presente mexe di Zugno, aziò me habiate libero et vivo. A voi senza fine humilissimamente mi ricomando, et pregovi non mi abandonate, et pregate missier Jacomo nostro fradello, el magnifico missier Piero nostro barba, missier Francesco Longo, missier Priamo da Leze, missier Ludovico Barbarigo, missier Lunardo Emo et missier Andrea di Prioli da Santa Sofia, el dotor, et tutti altri mei amici et parenti mi adiutino, et vogliano havermi per recomandato et non lassar passar il termine sopraditto, perché incorro nel doppio dilla taglia et spexa. Altro non dirò se non che a Dio et a voi mi ricomando.

In Gaieta, dì 9 Zugno 1527.

Sottoscritta:

Il vostro infelice fratello
l'Arzivescovo di Corfù, presone.

El lator de la presente si chiama Felice Gaietano, spaciato a posta a l'andar et tornar da Venetia per ducati d'oro 17 per mio conto. Vi prego li faciate chareze, et per lui mi mandiate qualche bona nova; el qual tornato si harà a pagar de qui. Et perché

di qui in Gaieta se trova un mercante richo chiamato Andrea Laudato el qual ha banchi respondenti in diversi lochi, serìa bono veder se in Venecia c'è il modo di remeterli questi danari, perché serìa più facile; et me ne ricomando per l'amor de Dio. Tenuta fina adì 11 Zugno, mandovi una polizza de banchieri de Napoli ai qual porete remeter qualunque vorete. Vi ricordo, se maistro Damiano non potesse vegnir, pregate domino Eusebio Prioli pigli il cargo per amor mio. De li mei beneficii, a raxon di 10 per cento, fate quel che si po', et maistro Damiano serà bon mezo.

A tergo: Al molto magnifico mio fratello Geronimo Marcello, in Venetia, al trageto di S. Tomà, *cito, cito*. **[496]**

Di domino Benedeto di l'Agnello dal campo di la lega presso Castel di la Pieve, alli 11 di Luio 1527.

Heri il signor marchexe di Saluzo et li maestri del campo furono sul senese a veder lo alozamento che ho già scritto, et ritrovorono che 'l non è de la sorte che era stato ditto da quelli che l'hanno proposto; perché oltra li manchi l'aqua, et che non abbia arbori a sufficientia per tutto lo exercito, è anche situato tra alcuni castelli de senesi, che bisognarebbe ognor star in arme et combater le vituarie che venissero al campo; la qual cosa heri si poté veder per experientia, perché li soldati che sono in ditti castelli saltarono fuori a scaramuzare con li soldati del signor Marchese che havea condutto seco per scorta; et furono fatti alcuni pregioni sul senese, la maggior parte villani che lavoravano ne li campi, li quali si dice che pagerano taglia. Nel condurli al campo, li fanti di le Bande negre si posero alla strada, et ne tolsero molti per forza a quelli che l'havevano pigliati, che erano per la maggior parte francesi: la qual cosa ha acresciuto il sdegno che già era principiato tra l'una parte et l'altra per molti oltraggi che se hanno facto, li quali hanno causato una extrema carestia in questo exercito, peroché non si trova da vivere per danari. La qual cosa, oltra le molte altre dificultà, fa che impossibile è ad restar più in questo allogiamento. Et benché ogniuno se ne lamenti, nondimeno francesi se ne doleno più che li altri, et hanno indutto il signor Marchese, che

da poi che non si trova altro loco dove andar, si debba lassar ogni respetto da canto et redursi sul fiorentino, dapoi che si sta qui per servitio di loro. Et sopra questo si è fatto questa mattina Consilio, nel qual si è terminato di andar domane a veder tre allogiamenti verso il laco di Perosa, et elegere quel che sarà il meglio. Domane si saria levato di qui per andar a quella volta; ma il comissario fiorentino ha persuaso che non si movi nanti che si vedi lo alogiamento, dicendo haver scritto a Firenze per intender se quelli Signori si contentino che si vadi sul senese con l'arlellarie, come suso terre de nemici, nel qual caso si potria andarli con guadagno di questo exercito. Ma si crede che 'l ditto commissario habbi fatto questo per scriver a Firenze et intender si contentino si vadi ad allogiar sul suo. Il che si crede che li dispiacerà, ma non si pol far altramente, perché andando su quel di Perosa, si **[497]** ussiria troppo fuori di strada. Hoggi è gionto un zentilhomo venuto di Franza per le poste, il qual dice che monsignor di Lotrecho partì da la corte alli 24 del passato con grossa provisione de danari, et che le gente sue havevano cominciato a marchiar per venir in Italia. Dice anchora che il conte Petro Navaro era sul alexandrino, et che dava il guasto al paese, et che anchor non si era dato principio per li paesani ad fare lo arcolto.

Del ditto, date ivi adì 12 Luio.

Hoggi è ritornato da Roma il trombetta del signor Duca, qual l'altro dì fu mandato dal clarissimo Proveditor al reverendissimo Pixani suo figliolo con l'aviso di la vacantia del vescovato di Treviso, aziò sua Signoria vedesse de impetrarlo da Nostro Signore. Così lei lo ha obtenuto, et il ditto trombeta ha portato le bolle di la expeditione. Se il cavallaro che era stato expedito da Mantua per questa medesima causa non fosse stato intertenuto un dì et mezo a Fiorenza, come fu di messer Ioanin Boromeo, senza dubio alcuno il nostro aviso di la vacantia sarìa stato il primo, et il vescovato sarìa stato del reverendissimo monsignor Cardinale nostro, per il bon animo di Nostro Signore verso sua signoria reverendissima. Esso trombetta mi ha ditto, che messer Agustino da Gonzaga, qual l'altro dì andò a Roma, è restato a Nepi amalato, et che porta il capello al pre-

fato reverendissimo monsignor nostro hauto dal Papa. Il medesimo porta la ussita de imperiali di Roma, li quali dicono voler venir alla volta di Firenze. Li cavalli lizieri loro sono a Viterbo, et le fantarie in lo contorno de Roma; le quale sono sminuite assai, peroché si dice esser morto di loro più di 6000 homini da guerra. Il signor Duca mi ha ditto hoggi l'atto usatoli in Venetia a la signora Duchessa et al signor Guido Ubaldo suo figliolo. Sua Excellentia monstra non haverlo a male, quando si farà qualche demostratione che quel ch'è stato fato solamente sia perché si voglia che la servi, perché già si era risolta di servire, et non perché si habbia diffidentia di lei, perché in tal caso si cognosceria che si haveria poca fede in lei. Domane mutano alogiamento, zoè le zente di San Marco et credo anche le francese; et quelle di Signori Fiorentini non dislogieranno per domane; et lo alogiamento nostro serà verso il lago di Perosa su quel del vescovo di Chiusi.

[...] *A dì 20*. [...] *A dì 21, Domenega*. [...] **[513]**

Dal campo, del Proveditor zeneral Pixani, di 17, da . . . . Come sono mossi di Castel di la Pieve, et venuti ad alozar lì. *Item*, hanno di Roma esser ussiti inimici et venuti al Borgetto, mia 30 luntano di là dal Tevere; però par non habbino artellarie, et dicono voler andar in Lombardia più presto che venir in Toscana.

[...] **[514]** [...]

Copia di una lettera del Capitanio zeneral nostro, data a Vaiano a li 14 di Luio 1527, scritta a la Signoria nostra.

Serenissime Princeps.

Io veramente mi posso chiamar pur tropo disgratiato, poi che così spesso mi bisogna venire sul iustificare con la Sublimità Vostra quelle cose de le quali essa senza mia colpa, non ne

sapendo la intiera verità potria chiamarsi offesa da me, come saria di questa che in questa hora ho inteso per lettere del mio oratore residente presso quela, zioè che ’l signor oratore fiorentino, essendoli stato così commesso da li Signori suoi, habbia pregata per parte de quelli la Sublimità Vostra che voglia tenermi ben contento, satisfacendomi di una nova capitulatione che dicono esser stata fatta tra questo clarissimo signor Proveditore et me per mezo di questo magnifico signor comissario fiorentino. Onde quella saperà, che havendo io, per quelle ragioni che a questa hora a la Serenità Vostra per mie lettere denno esser ben note, chiarito al prefato clarissimo l’animo mio di voler servire, et che servirei quella senza altro adimandargli, soggiunsi che havendo il modo et lo arbitrio di servirla in tutto come conviene al grado del Capitanio generale, la servirei di tal modo; non lo havendo la servirei di dire liberamente con sincerità il parer mio in ciascuna cosa, operando la persona mia sempre che occorresse contra nemici, intendendo ne l’uno et l’altro caso far sempre quanto fusse stato in poter mio. Il che deve ben contentare, non si dovendo desiderare da altri più di quello che altri possa fare. Et questo dissi, perché veduto, come pur in dette mie lettere scrivo a la Sublimità Vosira, quante volte et non per causa mia io non habbia potuto exeguire quelli disegni che a lei harebbeno apportato servigio et a me honore, come poi li tempi hanno più chiaramente mostrato, et che nondimeno non passava senza mia grande imputatione, volevo, amaestrato dalla experientia delle cose passate, più tosto mettere la vita a perdita certa che l’honore in più pericolo, per non intrare in cose de le quali io havessi a restare svergognato senza mio diffetto, veduto *maxime* tra le altre cose novamente la partita de l’exercito di Feramolino, et poi quella del capitanio Longhena senza istima alcuna né della persona mia né del grado ch’io tengo, non mi havendo pur fatto motto alcuno di essi, per il che lo illustrissimo **[515]** signor marchese di Saluzo et lo illustrissimo signor Federigo Gonzaga et il prefato magnifico signor comissario intendendo questo, veneron a me, et tutti insieme et in spetie esso signor comissario, come quello che forsi gli pareva di haverci lo interesse presente, persuasi et ricercati ancor, per quanto mostrorno, dal prefato signor Proveditore, mi fecero grandissima instantia ch’io gli dicessi quello che desiderassi et che mi paresse necessario si facesse per

poter io torre lo assumpto, et trattare quelle cose tutte che al grado mio converia di poter fare, et che principalmente saria servitio de la Sublimità Vostra. Onde ricercato et instato di questo, gli respusi che, poi che così volevano, gli darei il tutto in scrittura. Nondimeno a questo non ho io mai voluto venire, reportandomi a quello che prima havevo detto, et che poi più longamente ancor ho confirmato al signor Proveditore, al quale discursi ben alcune cose sopra ciò, non già per modo di voler capitulare, che a questo non mi sarei mosso da me, *maxime* per non disconsonare da quella che prima havevo detto di non voler adimandare altro, sicome esso signor Proveditore può testimoniare, né di sorte che quanto io dissi importasse, se non poter più et meno servire et honorare quela et me, et non per altro mio interesse come può esser chiara la Sublimità Vostra, non havendo io parlato di alcuno acressimento mio o de li mei, ma essendomi principalmente mosso dal continuo desiderio di poter honoratamente mostrarmi et expor la vita con quanto ho al mondo, per servitio suo. Siché io non ho ricercato tai mezi né tal cosa come diceno, et mi persuado che la Signoria Vostra, inteso questo che io gli dico, ch'è la pura verità, restarà chiara di ogni scrupolo che ciò havesse potuto generarli in la mente; però farò fine racomandandomi in sua bona gratia et pregando Idio che li imprima ne l'animo la sincerità mia, et *maxime* nel servigio suo, nel qual mai ho mancato né son per mancare tanto per il debito quanto per lo amore che ho a la Serenità Vostra et a quello Illustrissimo Stato, il qual amore con la mia natura di essere così libero ha fatto ch'io sempre habbia liberamente detto quello che secondo il mio parere mi dettava il bisogno et esso suo servigio et il debito de l'honor mio. Nel che se pur havessi passato i termini del debito rispetto verso la Sublimità Vostra, essendo stato per le dette cause, parmi che a lei si convenga havermi per iscusato, et a me haver causa di pregarnela, sicome ne la prego.

Da Vaiano, a li 14 di Luio 1527. **[516]**

[...]

Del campo di la lega, di l'Agnello, a Vayano, a li 14 de Luio 1527.

Heri dislogiassemo da le Chiane presso a Castel di la Pieve, et venissemo qui a Vayano, loco ch'è suso quel de Chiusi presso il laco di Perosa. Et benché la intention del comissario fiorentino fosse che **[517]** non si movesse de qui per andar sul stato di Firenze se non ad richiesta di Signori fiorentini li quali dicono non voler il guasto sul suo se non in caso di necessità et quando non potrano far altramente per deffensione di le cose loro; nondimeno non potendosi stare in questo loco per diffetto de le aque, li signori di l'exercito sono congregati hozi insieme, et hanno ditto di voler andar ad alogiar domane de là dal laco de Perosa presso Cortona. Cosa che non piace molto al comissario prefato, et ha fatto ciò che ha potuto perché non si vadi, pur vedendo non poter far altramente ha mostrato de aquetarsi, maximamente che li è stato ditto che questo allogiamento se ricerca per uno o dui dì al più, perché in questo tempo si vederà quel che vorano far li imperiali, li quali per li ultimi avisi che si hanno, erano al Borgeto, loco distante da Roma circa 30 miglia, et havendo pigliata una nave, alcuni di loro cavalli erano passati di là dal Tevere, et andati a certi castelli sottoposti a Narni, et per quanto scrive missier Francesco da Todi, seco non hanno artellaria, per il che se iudica che vogliano andar in Lombardia. Vero è che è venuto con loro da Roma fin al Borgetto. Dice per cosa certa, che non passano 8000 homini da combater.

Era venuta resolutione da Firenze, che si dovesse andare sul senese, et loro Signori fiorentini offerivano munitione et ciò che bisognava per lo expugnare terre; ma per la uscita de imperiali di Roma, bisogna atender ad altro. Il signor Horatio Baglione ha mandato un suo gentilhomo a questi signori, facendoli intender che li fanti che li sono stati mandati non bastano per potersi ben sicurare de le cose di Perosa, perché quella città è tutta sottosopra et si fanno ogni dì mille conventicule di 50 et 100 homeni del populo, qual in tutte le sue actioni se dimostra imperialissimi, di modo che, per non vedersi chi sia auctor di questo se non tutta la città, non sa che prevision se li possa fare, se non se gli mette tante genti dentro che pongino freno a la terra. Loro Signorie li hanno mandato a dir che vengi questa

notte a Santo Angelo, loco ch'è a mezo camino de qui a Perosa, che il signor Duca se li atroverà ancor lui, et parlarano insieme di quanto serà di fare circa questa materia. Il trombeta che venne da Roma, portò che il cardinale Jacobatio era morto, et che il reverendissimo Farnese andava in Spagna Legato per tratar pace. **[518]**

Dal campo di la lega, di l'Agnello, presso Pasignano, a li 17 di Luio 1527.

Dislogiassimo da Vayano, et venissemo qui presso Passignano, et per la resolution che hanno facto questi signori domane si levaremo de qui et andaremo a fare uno allogiamento tra Perosa et il Ponte novo, ch'è suso il Tevere, per obstar a li imperiali in caso che andassero a la volta di Perosa. Il medesimo si farà in ogni altro loco dove loro designassero di andare, che fosse importante tenirlo per benefizio di la impresa. Loro, per li avisi che si hanno, sono arivati a Narni et li hanno dato due bataglie con loro danno et vergogna, peroché sono stati rebatuti con occisione de molti. Quelli di la terra gli havevano tagliato certo ponte perché non potessero passare; pur pare che da poi siano passati. Heri si mandoe presidio di due compagnie de fanti et una de cavalli a Todi, quali furono rizercati da quella comunità. Li lanzchenechi di questo exercito mandorono heri a dir al signor Duca et al clarissimo Proveditor, che loro resolutamente volevano partire hozi per Lombardia, dicendo esser contenti servirla ma che non può stare più qui per il carestioso viver et per le infirmità in che incorreno, le quali subito li conducono a morte.

[...] *A dì 22.* [...] **[529]** [...]

Di campo, apresso Perosa, di sier Alvise Pixani procurator proveditor zeneral, di 17. Come erano venuti lì col campo. Inimici sono andati a Spoleti, Terni et Narni per intrar in le terre, et erano stà rebatudi; sono da zerca 10 milia et non più, siché se 'l nostro campo fusse ad ordine si potria andar ad in-

vestirli etc. Scrive aver lettere di Roma di suo fiol cardinal Pisani, di . . . . Avisa li cesarei doveano ussir il Mercore, che saria adì 9 ditto.

[...] **[530]** [...]

Di campo, del proveditor Pixani da . . . . vene sul tardi un'altra man di lettere. Come inimici, zoè lanzinech, essendo stà rebatuti da Terni con occision di 400 di loro, li deteno un'altra bataglia et introno in la terra et la meseno a sacho. Spagnoli che erano andati a Narni, quelli di la terra si reseno; et *tamen* fono sachizati, siché vanno ruinando per tutto. Et andavano a Todi. Scrive si mandi danari, danari, danari etc.

[...]

Del campo de la Lega in Vezano, alli 19 Luio 1527 di l'Agnello.

Heri da Passignano venissemo qui a Vezano. Il campo si è levato questa mattina, et va alla volta del Ponte novo, et allogiarà sul Tevere lassandosi Perosa alle spalle. Per diverse vie si ha hauto aviso certo, che imperiali sono intrati per forza in **[531]** Narni et sachegiatolo; il che non li serìa successo se quelli de la terra si fossero governati con magior prudentia di quel hanno facto, perochè loro, persuadendosi tanto gagliardi che non solamente credevano potersi difender ma offender li inimici, a la larga ussirno fuori di la terra per obstar a li inimici che non passassero certo ponte ch'è sopra la Negra; ma havendo alcuni cavalli de imperiali già varcato il fiume et postosi alle spaile de narniani, loro credendosi di esser stati tolti in mezo da tutto lo exercito si retirorono in ordinanza dentro la terra et serorono le porte, né mai hebero avisamento di andare alle mure, le quale, havendo li cesarei ritrovati senza difesa, con scale salirono suso et introrono dentro senza contrasto. Quelli che hanno dato questo aviso scriveno ancor che Imperiali minaziano molto a Spoleti, ma che spolitini li curano poco per

haver in arme 10 milia homini di combater. Li capetanii di fanti che 'l signor Duca mandò a Todi, hanno scritto a Sua Excellentia che loro mai sono per mancare del debito loro; ma che quella città è molto mal provista. Avisano ancor, che volevano retenere dui commissari di lo exercito cesareo che erano andati a dimandar vitualie, ma che li homeni di la terra non li hanno voluto comportare dicendo loro haverli assicurati; et che dicti comissarii partirono con gran paura senza haver hauto vituarie, le quale li son state negate et da li soldati et da tutta la città. Da sie dì in qua sono morti 7 homeni d'arme di le compagnie del Nostro Signor, né alcuno di loro è stato amalato più di dui o tre dì. Alcuni altri si sono infirmati, che a quel si vede ancor loro se ne andarano. S'è fatta la mostra di svizari, li quali sono stati retrovati esser zerca 3000, contra l'aspectation di questi signori perché credevano che ne fossero andati via molto più di quel sono andati. Il signor Horatio Baglione è gionto qui mandato, per quanto lui dice, da la comunità di Perosa a pregare il signor Duca et questi signori a voler andare inanzi alla deffension di le cose di quella città, dicendo che heri in Consilio fu vinta la parte de mille voce di dare ogni aiuto et favor a questo exercito, et mandar a farli spalle con magior numero di genti che serà possibile; et che per questo si fa la descriptione di uno homo per casa.

[...] *Adì 25.* [...] **[538]** [...]

Del provedador Pixani, dal Ponte novo, adì 22 hore . . . . fo lettere. Come il Capitanio zeneral voleva far zornata con inimici; et havendo passà il Tevere, et postosi in questo allogiamento, voleva andar a prender uno castello chiamato . . . . nel qual era 500 spagnoli intrati; et venendo li imperiali per suo soccorso, vol venir a la zornata perché non sono più di zerca 8 in 9000 fanti, et nostri per quello si ha sono da 12 milia fanti, et spoletani vol dar 4000 fanti, et quelli di Todi 2000.

[...] **[540]**

Sumario di lettere di l'Agnelo, date al campo di la Lega apresso al Ponte novo, adì 20 Luio 1527.

Heri sera, dapoi gionti in questo alogiamento, venero do gontilhomeni mandati l'uno da Spoleti l'altro da Todi, et per una causa instessa rechiedendo soccorso di zente, dicendo esser a mal termini non essendo soccorsi; et rizercavano che questo exercito si spingesse avanti per farli spale, offerendo per far la giornata con inimici bon numero di fanti; et faceano conto tra loro et perusini da 8 in 10 milia boni homini da combater. Questi signori parlono insieme, e a la fin concluse mandar 1000 fanti tra Todi et Spoleti, et scrito che Zigante Corso, che fu mandato in Perosa a instantia di Oratio Baglione, che col suo colonello vi andasse; el qual volendo partire questa matina, il signor Horatio lo fece restar perché in Perosa era levato tumulto per haver francesi fatto pregione un zentilhomo perusino et astretto a pagar taglia, per il che tutta quella città si trova mal satisfatta per il danno la patisse de questi exerciti ne li formenti et racolti loro; et hanno per questo in odio grandissimo el signor Horatio causa del tutto. Dissero di alozar li exerciti di là dal Tevere, per esser più pronti al soccorso di ditte terre. Il comissario fiorentino a questo contradisse gaiardamente, dicendo il campo si exponeria a manifestissimo pericolo senza poter operar beneficio alcuno di l'impresa; *unde* fo rimessa la cosa a un altro Conseio. Dapoi, a hore do di notte si sono ritornati a consultar, et voleno andar dimane in uno altro alogiamento tra Diruta et il Ponte novo per dar comodità a perosini di far li racolti di la teverina, ch'è magior et loco più fertile del paese. Et perché Gigante Corso non ha potuto andare, hanno concluso che 'l marchese di Saluzo mandi questa notte a Todi 600 fanti, et il signor Horatio mandi una o do di le soe compagnie a Spoleti senza fallo. L'homo di Spoleti ha ditto che imperiali hanno sachegiato Terni; et quello di Todi ha aviso inimici esser venuti fin hora sora Todi presso cinque milia. Scrive: questa sera ho hauto aviso dal governador de Augubio, che uno cavalaro di Vostra Excellentia, qual aspectava Agustin Gonzaga lì, è morto a l'hostaria; si tien da peste. Et uno giovane mantoano di Boneti, qual era ne la compagnia del capitanio Luca Antonio, amalato zà alcuni dì, vedendosi disperato per non risa-

narsi, et hessendoli stà robato il cavallo et certi danari, **[541]** heri si caziò tre volte la spada nel ventre per amazarzi; et parendoli che le ferite non bastassero a morire, con le man proprie si cavò le budelle del corpo che li ussivano di le ferite, et le squarciò in cento pezi per non voler vivere.

Lettera del ditto, date a Pontenovo, a dì 21 Luio.

Questa matina siamo dislogiati di San Martino in Croce, et siamo venuti di qua dal Tevere tra Deruta et il Ponte novo. Li lanzinech di questo exercito hanno mutinato et non hanno voluto venire qui, ma sono restati ne lo allozamento di San Martino dicendo voler ritornare in Lombardia se il Proveditore non li compiace di quanto hanno rizercato: che sono inhoneste dimande, che pacìa saria a farla. Voleno molte cose il più et ducati 100 al mexe per capitanio, 35 page morte per ogni centenaro di page, tre scudi e mezo d'oro per ogni fante et 4 scudi per li archibusieri et molte altre cose. Il signor duca di Urbino ha parlato con loro colonello et con li capitani, non li ha potuti acquietarli; pur venirano dimane in questo alozamento, come si dice; ma io non lo credo perché li vedo molto obstinati in questa opinione. Da heri in qua non s'è inteso cosa alcuna de li imperiali, se non che il comissario fiorentino ha hauto aviso questa sera che sono alargati verso Spoleti, et che hanno rizercato a spoletani alcuni castelli da potersi intertenire per 6 over 8 dì fin tanto che se ingrossan più di quel che sono, et che il signor Viceré arivi con le gente d'arme.

Di l'Agnello, dal campo de la Lega, a li 22 di Luio 1527.

Parendo a questi signori capitanei che hormai serìa il tempo di far qualche impresa honorevole et bona, hozi si sono congregati insieme, et da poi longo ragionamento et varii proponimenti fatti, finalmente si sono risolti che il signor Horatio Baglione con tre altri che serano electi dal signor Duca, dal signor marchese di Saluzo et dal comissario fiorentino vadi a veder il sito de Massa per far quela impresa, sperando che imperiali per non lassar perder le gente loro che sono in quella

terra saranno sforzati venir a combater questo exercito nel forte; il che succedendo si potria tenir la vitoria certa, perché ditti imperiali, oltra che siano pochi, hanno anche poco ordine in sé per non haver capo che li **[542]** governi al quale sia prestata obedientia. Dio voglia che la vadi bene, che mi pare sia quasi impossibile per la discordia et diffidentia che vedo in questo exercito. Vostra signoria sia certa che non si può veder il maggior disordine che quando questo campo camina; ma questo saria un niente quando fusse ordinato nel resto. Il comissario fiorentino si dole extremamente del marchese di Saluzo perché non ha il numero debito di le gente che doveria tenir, et quelle poche che ha non gli dà danari, et parimente si dole del Proveditore perché non vole impir le compagnie da piedi et da cavallo come se doveria. Loro a l'opposito si doleno del comissario che non proveda di victualie secundo il bisogno di l'exercito; et anche non se fidano molto che fiorentini non pigliano accordo con imperiali.

Spoletini si sono accordati con imperiali, et quelli di Todi non hanno voluto torre dentro la terra li 600 fanti de francesi che li sono stati mandati per soccorso loro; per il che si crede che se a questa hora non sono acordati, se debbano in ogni modo accordare di curto. Li lanzinechi di l'exercito veneto sono pur dislogiati di Santo Martino in Croce et venuti al campo; vero è che sono restati de là dal Tevere. La cosa loro non è ancor acordata, ma per quanto ho inteso da bon loco è in termine che pigliarà assetto. Li sguizari et altre genti del campo francese cridano ognor paga, né danari sono da darli. Il signor marchese di Saluzo manda uno suo lì per haver danari in prestito da aquietar ditte sue genti, et quando non sia accomodato non so come farà, perché qui non è modo di buscare, et ogni cosa è carissima, et molte volte non si può haver da viver per li soi danari, come ha fatto hozi che non si trovava né pane né vino per denari; per le qual cause impossibile è che li soldati si possano intertenir non essendo pagati.

Del ditto, apresso Pontenovo nel campo, a dì 23 ditto.

Il signor Horatio è cavalcato hozi a veder il sito. Con lui va il conte Àzo da Casal Po, missier Rubertino da Fermo, questo

mandato dal signor Duca, et quell'altro dal comissario fiorentino. Il signor Jo. Hironimo da Castilione haveva ancor lui commissione dal signor marchese di Saluzo di andarli; ma non ha potuto per esserli venuta la febbre grandissima che lo vexa molto.

È venuto hozi aviso che imperiali hanno havuto d'accordo la rocha de Spoleti, la qual era tenuta **[543]** per uno de li Orsini. Pare che loro, havendo da venir pur inanzi, siano per far la via de la vallata de là, zoè da Fuligno, perché tutti si sono posti su quel camino, excepto circa 500 di loro li quali si trovan presso Todi 5 miglia, in certo castello dove hanno ritrovato alcuni pezi de artellaria et munitione, de le quale se intende che sono assai ben forniti per il bisogno loro. Francesi hanno intercette alcune lettere che portava un villano ritornato da Roma, dove era stato mandato da Guido Guayno, le qual non contengono altro che la morte di Enea figliolo del ditto Guido, et che li spagnoli che sono in Cotignola habiano di far quanto li serà comandato per il signor duca di Ferrara.

Il comissario fiorentino mi ha ditto haver letere da Roma de 18 del presente, per le quale è avisato che imperiali erano per condurre il Papa nel regno; ma per non contentarsene molto Sua Santità, pare se siano contentati soprasedere a condurgelo fin che habbiano altro aviso, et che li habbiano fatta magior comodità di quel che haveva prima. Il che si dice esser causato perché l'abate di Nazara, qual è morto da peste a Roma, nel render l'anima a Dio disse che l'haveva avuto commissione da lo Imperatore di liberar Soa Beatitudine, benché queste parole sono state interpretate altramente, dicendosi che l'abate non parlò di la liberation del Papa ma che lo Imperator havia acetato lo accordo fatto con Sua Santità; et però che la cosa sta suspesa et in ambiguo. Ne le medesime lettere è anche avisato che il signor Viceré ha mandato a fare la sicurtà a lanzinechi di 150 milia ducati, dicendo volersi servir di loro, ma non si sa dove, o in Lombardia o contra fiorentini. Dimane si fa la monstra generale di tutte le genti di lo exercito.

[...] *A dì 28 Luio, Domenega.* [...] **[549]** [...]

Copia di una lettera scritta per il signor duca di Urbino capitanio general nostro a domino Baldo Antonio Falcutio suo oratore in Venetia, data al campo al Ponte novo sopra il Tevere, a li 24 di Luio 1527.

Nobilis dilectissime noster.

Havessimo hier sera la lettera vostra de 19, et non possiamo se non laudarvi, sicome assai vi laudiamo che ne habiate così apertamente scritta la verità di quello che era a notitia nostra. Et veramente, quanto più oltra vediamo et intendiamo, tanto più conosciamo quanto sia grande et infinita la disgratia nostra, intendendo tanti maligni offitii fatti contra de noi indebitamente da quelle persone, le quale, et per saper la verità del tutto, et per la fede che havevamo in loro, pensavamo che dovessero fare il contrario. Et venendo a le tanto false imputationi, diciamo, et prima, quanto a le cose di Milano et passata de lanzichenechi, noi havere con la ragione et con la verità iustificate, et in publico et in privato, più de una volta le actioni nostre, et se bisognasse da nuovo renderne conto, ogni volta che haveremo chi ne voglia intendere siamo per dimostrare con la verità noi in ciascuna cosa haver fatto il debito nostro fino in capo, et non mancato in parte alcuna che abbiamo abusata l'auctorità che ne fu data de reformare lo exercito, con haverne voluto levare tutti li fideli di quel Stado. Diciamo che, dovendosi lo exercito redurre in quel numero che fu ordinato, il qual numero non comportava più capi di quelli che furon retenuti, cassassemo gli altri per el più novamente fatti di Romagna et del paese, con intention et proponimento di venirli remetendo sempre che fusse venuta la occasione, o di vacanza di compagnie o acrescimento di fanti, per retenere quello che ne parveron più al proposito alhora, non li reputando infideli come non sono stati, et non per levarve li fideli, come dicono, o altra causa. Che se pur la sorte toccò a qualche uno che havesse per lo adietro servito, ometendo i colonnelli che restorno, restorno ancor Guido de Naldo, Gabriel da la Riva, Cagnolo, Marco da Napoli, Clusone, **[550]** Christoforo Albanese, i Tadini, l'un fir-

mato et l'altro remesso subito, et molti altri tutti più importanti. Circa la revocatione de la parola nostra di voler servire non obstante la deliberatione prima fatta de non, et le altre partite, circa ciò serìa superfluo dirvi altro, sapendo voi le cause et la verità del tutto, per havervene noi tante volte et così copiosamente scritto, che qualche volta habbiamo usata qualche parola sdegnosa, è vero, caziati da la disperatione causata dal vedere che senza colpa nostra incorrevamo in tale imputationi, non già da mancamento di fede, né di amore o di gratitudine verso quel Serenissimo Dominio, memori sempre del debito nostro con quello. Che abbiamo sempre abboriti li condutieri, questo ancor è falsissimo, però che noi habbiamo sempre accarezati et honorati li soldati, dai quali per questo è stato da lor mostrato verso noi tanto amore, che quando è bisognato habbiamo fatto senza un dinaro più de una volta uno exercito per servigio nostro particulare. È ben vero, che intrati noi in la sudetta desperatione, habbiamo avuta da un tempo in qua in odio la vita, però non habbiamo talor possuto veder altri con ciera allegra havendo in odio noi stessi, *maxime* non essendo natura nostra dissimulare; et per questo non habbiamo possuto et non voluto fare maggior carezze a soldati; onde non bisogna che ne persuadiate a sforzare la natura nostra, la quale per l'ordinario è come di sopra habbiamo detto; ma è stata in questo caso sforzata dalle cause predette. Et per questo non ponno i condutieri dire che li habbiamo aboriti, ma sì molti di essi racordarsi essere stati aiutati, beneficati et honorati da noi; che quando non se sono havuti così prompti li dinari come il bisogno richiedeva, non solamente non habbiamo voluto usare artefitio né intertenere li soldati, ma apertali la strada de la desperatione perché se ne andassero. È vero che, come molte volte habbiamo usato persuasioni et altri modi per intertenirli et farli caminare et condurli a combatere senza dinari, come fu a la passata di lanzchenechi et a quella d'Oglio verso Casalmaggiore, così talor habbiamo parlato gagliardo per loro, parendone che ancor questo, vedendose loro aiutati, fusse causa che ne pigliasseron maggior amore, il quale consequentemente tornasse in servigio de la Illustrissima Signoria, perché con questo in caso di necessità haveressimo potuto indurre li soldati a servirla come che ne harebbeno fatto ad altri tempi per dinari, et parendone ancor che questo dovesse stimolar quella a far le

[551] provision necessarie a servitio suo. È vero che contra il Guiziardini habbiamo usate gagliarde parole, parendone haver grandissima causa per li pessimi offitii che facea sempre contra di noi scrivendone mal per tutto, sicome hora dimostrano queste imputationi, et che bisognasse, per voler lui sempre intromettersi in quello che non se li conveniva, et lassar di fare quelle provisione che doveva, che così veniva a far grandissimi disordeni per tutto come ogniun può sapere; et non obstante questo esso et gli altri hanno potuto per experientia conoscere qual fusse l'animo nostro verso lui, peroché, havendo altri havuta intentione di amazarlo quando eravamo a l'Isola, noi per lo ambasciatore de Milano che era con noi, il quale ne farà sempre testimonio, mandassimo a dirli che non dubitasse, con offerta di deffenderlo da ciascuno et de pigliar le armi per lui. Il qual mostrando remaner di noi extremamente satisfatto, mandò per il medesimo ambasciatore a rengratiarne quanto mai dir se potesse, et havendo presa tal fede di noi, quando occorse che quelli poi volsero effectualmente farli dispiacere, esso volse ricorrere a noi, et facevalo, se non fusse stato che Paolo Luzasco, il conte Azzo et alcuni altri lo impedirono, dicendo che essendo essi pagati da lui gli pareva incarco che andasse da altri per diffendersi, et che essi lo deffenderebbeno, et che stesse al reverendissimo cardinale Egidio, persuadendone sua signoria reverendissima a lo effetto della cosa di Roma, con recordarne li exempii di molte cose antiche, per indurne a quello con disio di gloria. Noi respondessemo che quelle orationi non bisognavano con noi, il quale eravamo benissimo resoluti et deliberati, et che però le facesse pur con li altri; et di questo non vogliamo altro testimonio che sua prefata signoria reverendissima, la quale sa bene quanto gli siamo stato servitore, et quanto desiderio habbiamo havuto sempre de farli servizio, et quello che per lei habbiamo fatto. Quanto alle actioni nostre circa le cose di Roma, serìa longissimo scrivere ogni cosa; però ne fermiamo in questo; il che mostraremo di nuovo con ragione quando bisognerà ciò, et haver fatto il debito nostro, et quanto ne è stato possibile fino in capo et più de li altri, quali se si è mancato hanno mancato essi et non noi; il quale, oltra quello che ponno con verità dire moltissimi, ne remectiamo di questo al testimonio del clarissimo missier Jo. Victurio che fu presente al tutto, et a quello che può dire il cavalier

Casale, il quale essendo ussito **[552]** di castello et venuto al campo, adimandò a noi informatione de la cosa, qual noi dicessimo volergila dare in presentia di tutto il Consiglio, perché fusse chiaro che non volevamo dirli se non la verità, et potesse da li altri chiarirse che non fusse altramente, non volendo parlare in disparte come alcuni che non vogliono che la verità se intenda. Et così andassemo a casa de lo illustrissimo signor marchese di Saluzo, ove adunati tutti, li racontassimo ogni cosa circa ciò et molte altre delle passate, et ad una per una furon confirmate da tutti come può referir esso, il quale, essendo gentilhomo come è, crediamo che non dirà altramente; et come può confirmare questo clarissimo signor Provveditore Pisani, et il prefato clarissimo Viturio, dal quale per trovarsi hora là presente, si potrà torre questa chiarezza. Quanto mo' al parer vostro, che con bona gratia de li illustrissimi nostri Signori vediamo di expurgarne da tale imputationi apresso il Christianissimo, et apresso il Serenissimo re de Angliterra, le Maestà de' quali scrivete havere inteso che restano di noi così mal satisfatti. Circa ziò, veduto che non basta il fundamento che per lo adietro habiamo fatto del buono et sincero animo nostro in dire la verità, per non essere imputato, adimandaretene licenza a quelli Signori Illustrissimi, subintrando con essi in iustificatione di quanto et come vi scriviamo, et aggiongendo, che assai chiaro argomento de l'animo che havevamo di fare servitio a Nostro Signore, se può torre dal desiderio che ne mostrassimo quando la Illustrissima Signoria havea ordinato che restasse la persona nostra de là da Po; il qual desiderio fu di sorte che la fece resolvere a voler che venissemo; et ancor da lo haver noi senza aspetarne ordine alcuno da quella, transcese le Alpi quando intendessimo bisognare, et fatto poi nel tumulto di Fiorenza quello che ponno testimoniar tanti. Et insomma gli suplicarete a voler intender bene il tutto, et udire chi gli ne può dare vera informatione, peroché molte cose se sono dette che non se son fatte et molte fatte et non dette. Et intrando in quella parte ove dicete non essere stata accetata né reiecta la scusa fatta del memoriale mandato in Franza, et in quello che dicete apresso, per il che si comprende che la Illustrissima Signoria resti pur circa ciò poco satisfatta, se ben le lettere di quella al clarissimo Pisani mostrano il contrario, diciamo non sapere in che altra cosa la se possi chiamar offesa, se non fusse che, re-

metendone noi in esso memoriale a quello che più difusamente referirebbe monsignor di Aste, esso sotto questo havesse forsi detto qualche cosa **[553]** che havesse caricata la Illustrissima Signoria fuor di quello che da noi gli fu imposto; che questo potrebbe facilmente essere stato, essendo che, o per non pensar più oltra, o per che causa se sia, habbi anco fatto mal offitio per il signor Marchese suo, del qual il Christianissimo ha mostrato da poi essere mal satisfatto, non havendo voluto mandarli danari per pagare le sue gente, dicendo sapere che ne ha hauti abastanza, et che se ne trovava in mano per il bisogno come la Illustrissima Signoria ben può sapere. Et in proposito che se lamenti ancor di noi, non vediamo perché Sua Maestà Christianissima laudi il prefato signor Marchese de la retirata da Roma, et noi, che habbiamo voluto andare avanti a lo effecto, biasemi perché non se ci sia andato. Altro per hora non occorre; *bene valete*.

De campo, al Pontenuovo sopra il Tevere, a li 24 di Luio 1527.

DUX URBINI *etc., Urbis praefectus,*
Serenissimi Venetiarum
domimi Capitaneus Generalis.

[...] *A dì 30.* [...] **[567]** [...]

Copia di lettere di l'Agnello, date nel campo di la liga presso Pontenovo sul Tevere, a li 26 di Luio 1527.

Il signor Horatio Baglione et li altri che andorono seco, fecero tal relatione de lo allogiamento di Agassa, che questi signori si sono resoluti de non andarli, perché pare che imperiali haveriano potuto venir ad assaltar questo exercito con loro grandissimo avantagio. Da poi è stato parlato di levarse de qui et far un altro alogiamento. Alcuni laudano quel de la Fratta, che è sul Tevere a la via di Città di Castello; altri un altro che è tra Spelle et Fuligno, et non so qual di questi dui sarà electo per il megliore. Il signor Duca ha avuto aviso, che il signor Ferrando di Gonzaga nostro è per andar de curto a Mantua. Li Si-

gnori fiorentini fanno de novo 4000 fanti per deffensione di le terre loro; et la causa è, per quanto ho inteso da bon loco, perché non confidano molto in questo exercito quando imperiali andassero a la volta di Firenze. Il comissario fiorentino mi ha ditto essere gionto a Firenze un homo del Christianissimo, qual Sua Maestà ha mandato per stare residente apresso quella excelsa Republica. Missier Federico, già governator di Viterbo, che fu fatto pregione li dì passati quando eramo **[568]** sotto Fighino, retornò heri, et referisse che senesi offeriscono a imperiali 100 milia ducati et 30 pezi de artegliaria con le munitioni necessarie se loro voglino andar a danni di fiorentini; et che circa ciò fanno instantia grandissima. Le cinque bandiere de fanti baschi che non heri l'altro partivano et ad preghiere del signor Duca furono contenti d'aspetar tutto heri, per non esserli stato dato danari, hora che sono li 23 abrusano li allogiamenti et se ne vanno. Il commissario fiorentino dice haver scritto a Firenze che siano intertenuti nel numero di 4000 fanti che fanno, perché il vero sono una bella et bona banda di 600 in 700 homeni. Per li avisi che ha il signor marchese di Saluzo, a questa hora monsignor di Lutrech doveria esser a Turin. È stato ditto che la intention sua è di far prima la impresa di Genua che niuna altra, per esser cosa che specta al Cristianissimo per la capitulatione fata per la lega. La cosa di svizari non è ancor assetata. Non heri l'altro di sera volsero amazar il marchexe di Saluzo. Sua signoria va cercando danari in prestito per aquietarli, et il signor Duca lo ha servito di mille scuti. De li imperiali non si ha altro, se non che sono dove erano et che se ne stanno.

[...]

Del mexe di Avosto 1527.

A dì primo Avosto. [...] **[575]** [...]

Di Roma, del cardinal Pixani, di 23 et 24; ma non fo ditto chi scrive. Per la prima, speravano esser liberati; per la seconda, che sono tutti in castello con guardia, et che 'l Viceré non vol venir in campo per non prometerli li ducati 250 milia di la

taia. Scrive la morte di l'abate di Nazara, qual disse al suo confessor l'Imperator havia scritto il Papa con li cardinali fosseno liberati; ma non fu vero, et si tien che 'l volesse dir Cesare havia contentà a la trieva fece il Viceré con il Papa, et che ditto confessor non lo intendesse ben.

[...] *Adì 3*. [...] **[590]** [...]

Di l'Agnelo, del campo di la lega presso Ponte Novo sul Tevere, adì 28 Luio 1527.

Non scrissi per la posta di heri, perché fu expedita ad instantia del signor marchexe di Saluzo molto allo improvisto, et il cavallaro era zà in via nanti ch'io sapessi che 'l dovesse partir. Il clarissimo Proveditor heri ebbe lettere di Roma, per le quale è avisato che il signor Viceré per modo alcuno non vole andar al campo, et che anche non vole assicurare le fantarie cesaree per li 250 milia ducati come ricercano. Altro aviso non contenevano ditte lettere, per quanto ho inteso, perché erano zerca particulare del reverendissimo cardinale Pisani. Lo exercito cesareo, per quanto ha scritto il signor Francesco di Todi è ancor dove era, cioè a Massa, ad Aquasparta et altri lochi circumvicini su quel di Spoleti et de Todi; et li signori capitani de ditto exercito, et il commissario del Papa che è con loro hanno mandato a dimandare guarnison dentro Todi per genti da piedi et da cavallo. Et per lettere et alcune patente intercepte, pare che designassero mandarli il signor Sforza Baglione, qual novameute si è acconcio al servitio de l'Imperatore. Li fanti baschi che partirono l'altra sera, sono stati sforzati a ritornarsene al campo perché il signor Horatio non volse lassarli passare et li fece intendere che se non venivano a servir li tagliaria a pezi, siché sono anchor qui molto mal contenti per non esser pagati; pur se verranno denari da Venetia seranno satisfatti di modo che potranno servir. Svizeri sono al medesimo termine, et se presto non si provede al caso loro, indubitatissimamente se ne andarano. Un Zentilhomo senese nominato missier Marco Bandini, ha sollevato tutto il popolo di Siena, et ha tagliato a pezi missier Pietro et missier Hironimo Borghese, missier Pie-

ro di Tondi con un suo nepote, missier Alexandro Becherini che era uno de li IX, missier Antonio Picolomini, et 8 in 10 al-**[591]** tri di non molta conditione; ha messo a sacho da 20 case, et ha incarzerati tre altri zentilhomeni, cioè: missier Bortolomio Albino, missier Hironimo Albino, et missier Pietro Berimberch. La causa se dice esser stata perché loro volevano che la città desse denari et artiglierie a imperiali, et che lo exercito loro passasse per il senese per mandarlo a danni di fiorentini. Qui se aspetta con grandissimo desiderio che vengino denari da Venetia per poter contentare questi soldati et per impire le compagnie; il che facendosi, non si haverà manco di 13 in 14 milia fanti; et possendosi metter questo numero de genti insieme, il parere del signor Duca et di questi altri signori è di andare ad acostarsi alli imperiali et combaterli, se aspettaranno, sperando di loro certa vitoria. Il tutto si faria se venissero denari; ma non ne venendo, le cose non ponno passare molto bene.

Mando a Vostra Signoria copia di certo aviso che si ha da Firenze per la provision fatta per lo Imperatore circa le cose de Italia, et a lei di core mi ricomando.

Da Firenze, alli 27 di Julio 1527.

Qui sono lettere di Genua di 20 al signor Marchexe, qualmente lo Imperatore ha mandato di Spagna le provisioni, el signor duca di Ferrara capitanio generale et locotenente in Italia, excetto nel regno di Napoli et Sicilia; et perché Sua Maestà pensa che forse el non vorrà cavalcare, ha eletto in suo locotenente el principe di Orange; capitanio di le fantarie el signor Georgio di la Marchia; thesaurero nel campo el marchese del Guasto; governator generale dello stato di Milano el signor Antonio di Leva; thesaurero zenerale dello Stato di Milano l'abbate di Nazara. Et il principe di Orange non può far cosa alcuna senza consilio del signor Alarcone. De casi del Papa non era anchor presa alcuna resolutione, perché infino al primo del presente non si sapeva in Spagna lo apuntamento del castello Santo Angelo. Qui habbiamo nova che le galere di Franza hanno butato in fundo due nave di l'armata di Genoa in Corsica.

Di l'Agnello, del campo ditto, adì 29 Luio.

Questi signori adesso hanno fatto un consilio; ma ancor non ho inteso di che habbiano trattato. Domane lo saperò ogni modo et ne darò aviso a Vostra Signoria. Pur, per il iudicio che posso fare, **[592]** credo che habbiano parlato di le cose di Perosa, de la quale non se ha molta confidentia. Medesimamente potriano haver parlato de li imperiali, li quali per quanto se intende hanno mandati li loro cavalli leggieri presso Todi tre milia, ma la massa de lo exercito è ancor dove era. Il signor Duca fa cavalcar questa notte alla volta loro il Proveditor de li stratioti con una grossa banda de cavalli per intender qualche cosa di certo de li andamenti loro. Da un trombetta del signor Duca, qual è retornato hoggi da Todi, ho inteso che todini sono contentati torre dentro la terra quelli fanti francesi che li furono mandati li dì passati per loro soccorso; per il che non è da dubitar più che quella città non habbia da star ben unita con questo exercito. Se ha havuto aviso da bon loco, che imperiali non confidano molto in le cose di Siena, et che nel exercito loro si tiene per certo che 'l signor Viceré viene per capitanio. Per la medesima via se intende anche, che il Morone zerca con grandissima diligentia di sapere se il signor Duca è refermato capitanio di la Signoria o non. Qui stiamo con grandissima meraviglia, ch'è zà 12 dì non se habbiano lettere da Venetia.

Del ditto, date ivi, adì 30 Luio.

La comunità di Todi hoggi ha scritto al signor Duca, facendoli intender come un suo oratore era ritornato dal campo cesareo, et che la intention de li signori del ditto campo era che li lanzchenechi et fantarie spagnole havessero le guarnison dentro Todi; ma a pregare del prefato oratore s'erano contentati di mandarli solamente li lanzchinechi, quali questa sera dovevino ritrovarsi lontano da la terra sette miglia per intrarli poi domane; dicendo che li era parso darli questo aviso, aziò che Sua Excellentia provedesse che li suoi soldati che erano dentro Todi non portassero pericolo; il che è tanto come se dicesse che li revocasse. Pur da poi è venuto il signor Georgio Santa Croce,

qual dice haver in commissione da ditta comunità di far intender al signor Duca, che dapoi che la roba sua ha da esser consumata da soldati, più presto si contenta che quelli di questo exercito la habbiano che li imperiali, offerendo di acceptare il presidio che Sua Excellentia li manderà, perché li soldati che li sono stati mandati sono molto pochi per difender quella città. Per questo questi signori si sono congregati insieme, et dapo' longo ragionamento, par alcuno di loro non si contentava mandarli suoi soldati; final- **[593]** mente s'è risolto, che il signor marchese di Saluzo li mandi 600 fanti de le sue compagnie, et che il signor Duca fornisca Sise (*?*) per obstare che imperiali non passino in caso che volessero andare per la via di Spoleti et di Fuligno. Così Sua Excellentia li manda il conte Antonio Maria Avogadro, con li sui homini d'arme et due compagnie de fanti. Li stradioti che cavalcorono heri sono retornati, havendo fatto represaglia de dui soldati a cavallo che erano de la compagnia del signor Sigismondo da Gonzaga nostro, et uno di loro è mantuano. Io l'ho interrogato de li andamenti et desegni de imperiali; ma non sa dir cosa di momento. Se intende che il principe di Orangies va alla volta di Siena con sette bandiere de cavalli et un colonnello de fanti; si crede sia per aquietar le cose de quella cità, la quale è in grandissinio travaglio. Dal signor Hironimo Mathei gentilhomo romano ho inteso per cosa certa, che li reverendissimi Farnese et Monte et alcuni altri cardinali de li primi sono ussiti di castel Santo Angelo et retornati alle loro case; et che Nostro Signor ha maior comodità del solito, et che Sua Santità ha creato governator di Roma lo arcivescovo Sypontino, qual haveva prima nanti il sacho di quella terra il medesimo offitio. Il concilio che qui si fece heri, fu zerca la materia de che scrissi; ma non fu concluso altro se non che se disse, che per assicurarsi de le cose di Perosa necessario era sostenir quelli che se havevino suspetti; et si nominorono alcuni che per adesso non mi par bene che siano dir, ma Vostra Signoria lo saperà presto.

Postscripta. Il signor Luigi Gonzaga nostro è ancor qui, molto malcontento per non poter haver licentia di andar a casa come summamente desidera, per haver la compagnia come disfata; se raccomanda etc.

De Roma, de missier Sigismondo Fanzino, di 24 di Julio 1527, scritta al signor marchexe di Mantoa.

Essendomi partito di Roma per il caso de ch'io scrissi a Vostra Excellentia per via di monsignor de Styponis et per la via di Urbino, zioè di la peste che mi havea morto un servitore et un altro ferito, et non mi parendo di aritornare altrimenti sin che io non fusse un poco più sicuro, tanto più quanto che non potea negotiare con alcuno; et perché il signor Ferante era nel medesimo suspetto **[594]** per la morte de molti de li suoi, trovai sua signoria, et così me ne steti in Velitri alquanto apartato. Et fratanto, volendo le zendarme passare un poco più inanti verso il regno con speranza che più presto se li faria provisione, il prefato illustrissimo signor Ferrando fu pregato da questi cesarei ad non abandonar essa zente d'arme sin che non li fosse dato remedio per mantenerla unita et in fede; et però fu ordinato de passare fino ad Anagne et Ferentino, ove andando per il camino presso Valmontone fui trovato dal Turcheto cavallaro, che fu alli doi del presente, et hebbi da lui le lettere di Vostra Excellentia.

Assetate le gendarme ad Anagne et Ferrentino, perché 'l Turchetto portò alcuno ordine allo illustrissimo signor Ferrando sopra le robe di Madama illustrissima et excellentissima perse in mare, et che sua signoria havea pur da conferir alcune cose con lo illustrissimo signor Viceré, mi parve in proposito, poiché per alhora non era admesso a conversatione in Roma, andare con esso signor Ferante sin a Caieta. Così ce andai et visitai il prefato signor Viceré, il qual mi fece assai bona ciera, et mostrò vedermi volentieri. Nel medesimo tempo che eramo lì, vi gionse un ambasatore de la infantaria alemana, et uno di la spagnola, con pregare Sua Excellentia ad voler senza altra excusatione venire a pigliare la cura de l'exercito et provedere del pagamento loro integro, protestandoli che, se per tempo de 20 zorni, li quali finiscono Giovedì proximo futuro, non havendo la integra satisfatione, se volgeriano alla via del regno; il che mi affermò poi il capitanio alamano che ci era venuto, quale è mio amico, che così haveano determinato exequire in effetto. Agli denari il signor Viceré rispose che non si mancaria di far ogni sforzo per provedergline, benché dal canto di qua bi-

sognaria far provisione per lo apuntamento fatto con Nostro Signore. Zerca el venire al campo, che ogni volta che si havesse necessità di far giornata o altra notabile expeditione et pericu-losa, lui era per venire a morire o vincere insieme con loro, ma che per hora non parea che 'l fusse suo offitio questo; et che hessendo Viceré di Napoli, havea a tenire carico di quelle cose et provedere alle necessità che occoresseno.

Partiti che fussemo dal signor Viceré, lontano da Gaieta zerca 7 milia, incontrassimo lo illustrissimo signor marchese del Guasto che in posta andava dal signor Viceré, con il quale me affermai un poco a fargli visitatione in nome di Vostra E-xcel- **[595]** lentia, che li furono molto grate. Fama universale è bene che 'l Viceré verà in campo, il quale campo, cioè la infan-taria spagnola et todesca, è alargata fra Narni, Terni, Orta et quelli altri circumstanti lochi. Et perché narnesi li haveano i-niurià con non li dare né vitualie né adito, l'hanno presa per forza, svalisata et abrugiata. Si dice anchor, che 'l signor Hora-tio Baglione è a Spoleti con 7000 fanti di quel paese, ma non so se sia vero. Tornato il signor Ferrante alla zente alla qual è stà pagata la summa 30 milia ducali con quelli che sono rimasi; dico rimasi perché molti ne sono morti da peste et molti se ne sono andati, li quali dicono però che ritornerano, se ne sono venuti a Tivoli, et io insieme con sua excellentia, che havea da negotiar alcune cose in Roma, et maximamente da ringratiar la Santità de Nostro Signore per il cappello mandato a Monsignor reverendissimo et illustrissimo, sono anche io venuto, et col mezzo del signor Archone son stato a basar il santissimo piede di Sua Beatitudine.

Il signor Archone solo è rimaso in questa terra, ché tutti li altri che non sono morti da peste, se ne sono andati chi in qua chi in là. Il signor principe de Orange era a Neppe et il signor Morone, et il signor don Hugo di Monchada è in un giardino presso Gaieta per liberarsi dal suspetto in che è per la morte di forse 12 de li soi di casa. Il signor Ferante questa sera anderà a Tivole, et io con sua signoria, perché nissuno resta in Roma. Il povero signor abate di Nazara zà otto zorni morì de peste, et si dice la portò de castello ove ha morti doi de li primi del cardi-nale Rangone. In casa de Monte, de Ravenna, de Farnese ne son morti, de maniera che in ogni loco è una tanta estremitade che non potria esser più.

Adì 5. [...] **[596]** [...]

Di campo, da Pontenuovo, del Procurator et proveditor zeneral Pixani, di 2. Confusion in campo per non esser pagati; et francesi mutinavano. El Capetanio zeneral mal disposto a far cosa bona, rechiede denari; et de inimici, sono verso Todi. El principe de Orangie è andato in Siena per veder di sedar quelli tumulti; et altre particularità.

[...] Adì 7. [...] **[601]** [...]

Di Benedetto Agnello, date al campo di la lega presso Pontenovo sul Tevere, alli 2 di Avosto 1527.

Due lanzchenechi del campo imperiale, quali erano andati a Todi credendo che quella terra fosse in libertà loro, sono stati destenuti dal signor Zorzi Santa Croce, et mandati qui al campo. Havendoli il signor Duca interogati del numero de le fantarie loro, et che cosa pensano di fare, hanno resposto che per il vero non passano da diece in undeci milia tra spagnoli et lanzinech, zioè 7000 lanzenechi, et da tre in 4000 tra spagnoli et italiani; et che il pensamento loro per adesso non è in altro che in procurare d'esser satisfatti de li avanzi loro, dicendo che lanzinechi deveno haver tre page, et fin tanto che non siano satisfatti non sono per fare cosa che li sia comandata. È morto di peste un ragazo del signor marchexe di Saluzo che li aiutava a vestir, per il che sua signoria s'è ridutta allo allogiamento del signor Federico Gonzaga, et ha bandito da sé tutti li suoi servitori, et si fa ser- **[602]** vire a quelli del ditto signor Federico. Le zenti che sono in Todi, hoggi sono ussite alla scaramuzia contra il conte Pietro Maria di Rossi et signor Alexandro Vitello, quali hanno saputo così ben fare, che hanno condutto alla trapola et fatto pregione il capitanio Bino Signorello da Perosa che sta a soldo con la Signoria di Venetia, con zerca altri 20 cavalli; et li prefati signori non hanno preso alcuno di suoi, ancor che la scaramutia sia stata grande, et habbia durato un

gran pezo. Questi signori mandano questa notte da 800 fanti et una grossa banda de cavalli alla torre di Santo Andrea, distante de qui otto milia, per destruire il signor Galeotto Baglione, qual se dice haver pratica et intelligentia con imperiali.

Del ditto, date ivi, adì 4 Avosto.

Li fanti et cavalli che scrissi non heri l'altro, andorono alla torre di Santo Andrea, et fu mandato capo loro Zanino Albanese. Nel presentarsi alla terra li fu fatto contrasto, et tra da un canto et da l'altro morirono da cinque huomini; per il che s'era deliberato condurli l'artellaria, et fare una batteria tanto grande che si potesse dare lo assalto. Il che intendendo, il signor Galeoto si rese sopra la fede del signor duca di Urbino; et facendolo Sua Excellentia condurre hoggi qui al campo, il signor Horatio è andato ad incontrarlo, et lo ha amazato in mezo di la compagnia di Zanino Albanese. Al quale se dà gran calunnia che habbia tollerato che nanti li ochii suoi sia fatto una cosa simile; et tanto più che il signor Horatio non haveva seco più di 12 cavalli, et non li bastò l'animo de dirli pur una minima parola. Vostra signoria si può pensare di quanto dispiacere sia stato questo atto al signor Duca, che un zentilhomo sia stato morto sopra la fede sua, che in vero si trova di tanta mala voglia che non se potria dir più. Nondimeno, anchor che Sua Excellentia si tengi molto iniuriata, penso però che la si accomodarà alli tempi, et che la non farà per adesso altra dimostratione di questo caso, hessendo *maxime* al presente le cose di Perosa de la importantia che sono al servitio di la lega.

Heri il signor Federico da Gonzaga fu mandato a Perosa per indur il signor Gentile Baglione ad uscire di quella terra et venir qui in campo, over andar ad habitare a Firenze, over in qual altro loco più li piacesse sul stato di Signori fiorentini, fin tanto che le cose starano nel termine che sono. Non volendo lui consentire di uscire di Perosa, il **[603]** prefato signor Federico li pose in casa 200 archibuseri, et lo consignò pregione a Gigante Corso con disegno di farlo condurre dove questi Signori havessero determinato; ma il signor Horatio, subito partito il signor Federico, andò alla casa del prefato signor Gentile, et havendolo retrovato pregione et disarmato, lo ha crudelmente

morto insieme con dui suoi nepoti, uno di quale si chiama Hannibale l'altro Fileno. Queste sue crudeltà lo fanno odiar a tutto il mondo. De li imperiali non se intende altro, se non che lanzchenechi hanno eletti quattro ambassatori, et li mandano al signor Viceré, facendoli intender che quando non vi sia altro modo de pagarli, la intention loro è di tornare a Roma, et voler per ogni modo il Papa ne le mane.

Adì 8. La matina; venne in Collegio missier Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin, et portò lettere del Duca con l'aviso di Perosa di 4. Come Horatio Baion havia di sua mano in Perosa amazato suo barba Zentil Baion, et alcuni altri Baioni poi, sicome dirò di sotto. *Item*, disse come la duchessa di Urbin partiva questa mane non ben sana per Padoa, et il fiol restava a Muran.

Vene Malatesta Bagion capitanio di le fantarie nostre, qual è indisposto di mal franzoso, et era a Padoa per medicarsi; si fa aiutar a caminar, et vol andar in campo. Et portò una lettera di suo fratello natural Horatio Baion di Perosa di 4, con questo aviso ditto di sopra.

[...] **[606]** [...] *A dì 9 Avosto*. [...]

Del campo, dapresso Pontenovo sul Tevere, a dì 5, del Provedador zeneral Pixani. Scrive la cosa di Perosa, di l'amazar Zentil Baion, si ave heri; et su questo scrive longamente. *Item*, ha di Roma, di 30, del Cardinal suo fiol, come sono stà più slargati del solito; et come alcuni lanzinech, sono nel campo cesareo, voriano tornar a caxa loro havendo libero transito. *Item*, il Capitanio zeneral è disperato . . . . . .

[...] *A dì 12*. [...] **[611]** [...]

Del campo, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date . . . . , a dì 8. Come era levato di lo alozamento di Pontenuovo apresso il Tevere, et venuti qui mia 3 lontano di Perosa.

[...]

Di l'Agnello, dal campo di la lega apresso Pontenovo sul Tevere, a li 6 di Avosto 1527.

Uno trombeta de le compagnie del signor no- **[612]** stro, qual andò al campo imperiale ad accompagnare dui soldati del conte Piero Maria di Rossi, è ritornato hozi et me ha ditto li lanzchinechi esser venuti presso il loco dove aloggia il ditto Conte circa uno miglio et mezo, et che li spagnoli erano luntani da li lanzchenechi duo miglia; et tutti così li lanzchenechi come li spagnoli allogiano alla campagna, dove stanno più volentieri che rinchiusi ne le terre per la peste, la quale fa gran danno fra loro, peroché ne moreno ogni dì assai. Havendolo io interogato de li disegni loro, non me ha saputo dir altro se non che brava-no di voler venir a combater questo exercito subito che sia gionto il signor Viceré, over il signor marchexe del Guasto, quali dicono aspectare di hora in hora. Il prefato Conte alogia lontano da Todi tre miglia. Da Roma è venuto uno capitanio Corso qual partite Zobia proxima passata, et dice che là non si parlava che 'l signor Viceré fosse per andar al campo; et che le gente d'arme erano ancor de là da Roma verso Velitri. Refferis-se anchor haver ritrovato a Viterbo nel venir in qua un gentil-homo spagnolo, qual va al Papa mandato da l'Imperator, con commission di far liberar Sua Beatitudine, dicendo esser inten-tion di Sua Maestà Cesarea che l'accordo fatto per il Viceré sia valido, et che quelli che non hanno voluto consentirli siano ca-stigati, mostrando che Sua Maestà resta più mal satisfatta di Jovanne di Urbina che di alcun altro; la quale ha deliberato fare tale dimostratione contra de lui et li altri subornatori di lo

exercito, che tutto il mondo cognoscerà che li è dispiaciuto summamente il sacho di Roma, perché conosce haver offeso tutta la christianità. Il signor principe di Oranges, per li avisi che si hanno, è in Siena per dar assetto a le cose de quella città; et fatto questo, pare che il disegno suo sia di venire in Lombardia con le genti che l'ha seco; ma si crede che l'haverà grandissima dificultà nel passare. Se haveva qualche suspitione che il signor Horatio Baglione, per lo error commesso contra il signor Duca amazando il signor Galeoto Baglione qual era sta assicurato da Sua Excellentia, non fosse per far qualche novità contra questo exercito, dubitandosi forsi che il signor Duca non fosse per vendicarsi di la iniuria che li ha fatto. Pur esso signor Horatio ha mandato a dir che Perosa sta a la devotione de la lega, et che è in libertà de questi signori de introdurli o parte o tutto di questo exercito, et che lui venirà in campo et farà quanto li serà comandato, purché li sia assicurato et che 'l signor Duca li facia un salvo condutto. Così li è sta- **[613]** to fatto. La notte passata esso signor Horatio ha fatto amazar 7 altri de la contraria factione, che erano in una terra che si chiama Bettona.

Questi signori voleno far uno altro allogiamento lontano de qui tre miglia tra il Tevere et il Chiasio andando in suso, et hanno mandato li maestri del campo a vederlo con disegno de levarsi de qui domane, dove non si può stare più per il gran puzor de corpi morti et de altre immonditie le quale non (*sono*) soterate secundo il solito per difetto de guastatori.

[...] *A dì 13*. [...] **[615]** [...]

Dal campo, da . . . . , del Pixani procurator, proveditor zeneral, di 9. Come aspectavano il signor Horatio Baion, al qual il signor Duca li havia fatto una scrittura di perdonarli di quello havia fatto per la morte del signor Galeotto Baion fidato per Sua Excellentia. *Item*, il signor Duca ha inteso la licentia data a la Duchessa di andar a Padoa a medicarsi; di che ringratia la Signoria molto. Scrive zerca danari, etc.

[...] **[616]** [...] *A dì 14.* [...]

Dal campo di Toscana, del proveditor Pixani, fo lettere, di 12, date . . . . Come hanno nova, che inimici sono per andar in reame. *Item*, scrive esser zonto in campo da Perosa il signor Oratio Baion, al qual il Capitanio li ha perdonato etc.

[...] **[617]** [...]

Di l'Agnelo, dal campo di la liga presso Ponte Gian, a li 9 di Avosto 1527.

Dal commissario fiorentino ho inteso, esser stato preso un gentilhomo sopra un bregantino qual il duce di Genoa mandava al signor Viceré per ricercarlo ad voler mandare le galere del regno a darli soccorso, dicendo che le cose di Genoa stavano in grandissimo periculo, sì perché dentro non vi era da mangiare, sì anche perché non vi potevano intrar vitualie né per mare, né per terra per esser comparso missier Andrea Doria sopra il porto con 24 galere; sì ancor perché li sguizari che vengono con monsignor di Lutrech erano arrivati presso Asti. Per il che tutto il paese era in timore grandissimo, di modo che non ardivano di condur grani a la ditta città. Et in caso che 'l signor Viceré non volesse mandare ditto socorso, esso gentilhomo haveva in commissione di pregarlo che in caso che Genoa andasse in mano de li inimici de l'Imperatore, volesse almanco far bono offitio per il Duce apresso Sua Maestà, perché Genua non si perderia per culpa sua, dicendo che egli non mancaria mai del debito suo per defendersi fin che 'l potesse. Esso commissario mi ha ancor ditto, haver lettere di Ancona molto fresche, per le quali è advisato che il principe Fernardo è stato incoronato re di Hongaria, et che il Gran turco va a la volta di Belgrado con un potentissimo exercito. Questi signori volevano butar una taxa tra loro per trovar 1500 ducati per intertenir li sguizari fin che 'l conte Zorzo Scotto torni da Venetia; ma fra tutti non hanno potuto arivare a la ditta summa; per il che hanno rizer-**[618]** cato il signor Horatio Baglione ad voler servirli de li da-

nari che li mancano; ma, per quanto mi è stato detto, lui non ha il modo de darli. Se il prefato conte Zorzo non tornarà con danari o con bona risolutione de haverne, li sguizari se licentieranno; il che non serìa già il profitto di la impresa. Missier Horatio Florido del signor Duca è partito una hora fa per Venetia. La causa non la scrivo, perché penso che la Signoria Vostra al ricever de questa mia l'haverà intesa.

Del ditto, data a li 11 ditto.

Qui non si fa cosa alcuna; ma solamente si sta ad stentar. Heri fugite dal campo imperiale il trombetta del conte Pier Maria Rosso, et venne ad ritrovar missier Carlo Nuvolone. La causa de la partita sua, per quanto lui dice, è stata perché tanto che l'è stato dal canto di là non ha mai hauto danari; et anche per esser infetta di peste la compagnia del ditto Conte, il quale per esser amalato di febre se ha fatto portare a Spoleti. Dice che il campo cesareo è ancor presso Todi, dove è stato questi dì passati, et che la intention di capitani era di venir inanzi a la volta di questo exercito, ma che non hanno obedientia da li lanzchenechi, né da li spagnoli, li quali si sono mutinati novamente et dicono volersi levar domane per andare nel regno, con disegno di non partirsene finché non habbiano li loro avanzi. Il signor Aloysi nostro adesso parte di qui et viene a Venetia, et molto si ricomanda a vostra signoria.

[...] **[627]** [...]

Adi 18, Domenega. La matina, fo *lettere del proveditor zeneral Pixani dal campo apresso a Perosa, adì 12 et 14.* Zerca danari. Et di la mala contenteza del Capitanio zeneral, qual ha saputo soa moier star male; dice si la morisse saria disperato *etcetera*. *Item*, de inimici, come par non siano mossi, ma alcuni capitanei partiti per reame.

Noto. Fo ditto esser nova per via di Ferrara, che il Papa con li cardinali erano stà liberati di castello; la qual nova se intese, ma non era autor.

[...] *Adì 20.* [...] **[645]**

Di l'Agnelo, dal campo di la lega apresso il Ponte Gian, a li 16 de Avosto 1527.

El trombetta del magnifico signor missier Francesco Gonzaga heri ritornò dal campo de li imperiali, dove era stato mandato dal magnifico missier Carlo Nuvolona per conto de certi soi danari; et dice che li ditti imperiali sono pur ancor ad Aqua sparta et altri loci presso Todi; et che, tra le fantarie si parlava che volevano andar a Roma per havere il Papa ne le mane, sperando che, essendo Soa Santità con loro, le terre di la Chiesia se renderano più facile al pagar le taglie che gli è state imposte per liberatione di Soa Beatitudine; ma che li capitanei dicono altrimente, affirmando che subito gionto il signor principe di Oranges, qual expectano de hora in hora, voleno venire verso la Lombardia. Altro non ha saputo dire il trombetta, se non che ha inteso per cosa certa, che il signor Sarra Colonna et il signor Fabritio Maremaldo sono morti da peste; et che è venuta resolutione da l'Imperatore che 'l Papa habia da restar pregione, dubitandosi Soa Maestà che quando lo facesse liberare gli serìa nemico come prima, pigliando lo exempio dal Christianissimo. Nondimeno, da uno prete, homo da **[646]** bene et molto assentito, qual a li 7 del presente fu in Castel Santo Angelo et è venuto qui, se intende tutto il contrario, peroché lui dice haver veduti li mandatarii di Cesare venuti novamente di Spagna, quali hanno la commissione et auctorità grandissima di fare ogni comodo et benefitio al Nostro Signore, cussì in farlo liberare come in provedere che sia reintegrato di le cose sue, et il palazzo di San Pietro se preparava a la habitatione de Soa Santità; et che ad exequire tutto questo si expectava solamente la venuta del signor Viceré qual era a Caieta, ma era per partirsi di hora in hora per andar a Roma.

Si ha aviso, che 'l signor principe di Oranges è partito da Siena *cum* le gente che 'l conduse seco, et va a Roma in grandissima diligentia. La causa si dice essere per abocarsi *cum* il signor Viceré, qual haveva inteso esser in Roma, per tornar poi a lo exercito *cum* quela più presteza che fusse possibile.

Heri gionse qui uno gentilhomo de monsignor de Lutrech, qual dice che Sua Excellentia haveva fatto piantare l'artelaria al Boscho, et sperava di haverlo presto, anchor che quelli de dentro mostrasseno gran animo et volesseno far ogni sforzo per defendersi, havendo mandato tutte le persone inutile fora; et dice che havuto il Boscho, subito si haverà Alexandria, perché non vi è dentro più di 3 bandiere di fanti et alcuni pochi cavali, né don Antonio da Leva volendo guardar altre terre haverà gente da mandar in Alexandria, perché quelle che sono nel Boscho erano deputate a la guardia di quella.

Sono state intercepte lettere del signor duca de Ferrara, che Sua Signoria scriveva a l'Imperatore, et la continentia è che ringratiava Soa Maestà de la honorevole dignità del capitanato generale in Italia che gli ha data, dicendo che quando lui conoscesse poter fare servitio a Soa Maestà saria venuto a lo exercito; ma vedendo la insolentia di lanzichenechi et spagnoli, quali fin qui non solamente non hanno voluto prestar obedientia a li lor capitanei, ma anchor li hanno caziati da l'exercito et volsuto amazarli, non li basta lo animo de poterli governare, et tanto più per non esser pagati; et che impossibile è poter cavare da le terre di la Chiesia li danari di la taglia che s'è imposto il Papa; et che quelli che fin hora si sono havuti da Soa Santità, non hanno bastato a pagar la milesima parte de quel dovevano haver le fantarie. In fine di la lettera conclude, che Soa Maestà voglii mandare denari da pagar queste gente, overo de venire a una bona pace havendo **[647]** compassione a questa povera Italia, quale horamai se po' dire esser tutta ruinata per li molti danni et mali che la ha patito. Scrive anche haver consigliato che lo exercito ch'è apresso Roma vadi *cum* quella mazor diligentia sia possibile al soccorso del stato de Milano perché vede ch'è le cose in manifestissimo periculo per la venuta de francesi, in caso che 'l soccorso non gli vadi et presto.

È stato anche intercepta un'altra lettera del serenissimo principe don Fernando, che scriveva a l'Imperatore, facendoli intendere che per il gran travaglio che lui ha di le cose di Hongaria non pol mandar zente al soccorso de Italia, dicendo che saria bene pigliare li danari che hanno guadagnato li soldati al sacco di Roma, che lui li faria cauti di essi sopra li banchi, che sariano securi de non perderli; et che di essi dinari si potriano far nove gente.

Scrissi a vostra signoria el disordine occorso di quel capitanio de grisoni che fu morto col suo bandirale nel quartiere di lanzchenechi, et quanto havevano hauto a male li sguizari questa cosa, et il modo che si era tenuto in quietarli, promettendoli che si farebbe iustitia. Et perché il colonello di lanzichenechi si monstrava molto freddo a castigar li delinquenti, li sguizari questa matina, ne la hora del disnare, acompagnati da le gente francese et da piede et da cavallo, venero in ordinanza fin apresso il logiamento de lanzchenechi *cum* intentione de combatergli per vendicarse de la iniuria ricevuta. Essendo pervenuta la cosa a notitia di questi signori, loro signorie subito montorno a cavallo et andorno prima a ritrovare li sguizari, quali tuttavia marchiavano, et dimandandoli che volessero dir, che causa li induceva ad voler far questo. Risposeno perché non si faceva iustitia. Alora il signor Duca li disse che soa signoria havia procurato et tuttavia procurava che la si dovesse fare; et che quando lanzichenechi fussero de altro animo, che lei *cum* le sue genti voleva essere insieme con loro a far le sue vendette; ma quando anche fossero castigati quelli che haveano fatto il male, loro se ne dovevano contentarse più presto che far la vendetta *cum* l'arme; perché da uno canto o da l'altro sariano morti molti homini da bene, che non havevano colpa di ziò. Et li pregò che per amor suo non volessero procedere più oltra; ma aspectare fin tanto che lui havesse parlato *cum* lanzchenechi. Et cussì essi dissero che expectariano; ma che erano risoluti di combatere ogni modo nanti che si levassero de ordinanza, in caso che la iustitia non **[648]** si facesse alora alora nanti li ochii loro. Cussì il signor Duca andò a li lanzchenechi, quali erano in bataglia, dispositissimi al combattere, et narrò al colonello tutto quel che l'haveva operato *cum* svizari, et lo fece capaze del periculo in che lui se ritrovava *cum* tutti li soi in caso che la iustitia non havesse loco, perché non solamente li sguizari, ma li francesi et le gente de fiorentini erano armati contra de loro, perché non erano per comportare che uno tanto delicto andasse impunito; adiungendoli che Soa Excellentia *cum* tutti li soi era venuta per andarli adosso. Il colonello li rispose che lui haveva fatto et faceva il debito suo perché la iustitia havesse loco, et che haveva fatto destenire uno suo che era stato auctore de la morte del capitanio grisone; ma che li altri che erano stati in compagnia sua ad amazarlo se ne erano fuzi-

ti, et che lui non sapeva far altra provisione se non in procedere contra quello che haveva pregione, et quello era per darlo in mane a sguizari adziò che loro ne facesse la iustitia. Replicogli il Duca che questo non bastava; ma che era necessario che si dessero 5 obstagii per monstrar che non si era per mancar di iustitia, et ricercò il locotenente del colonello, dui capetanii et dui bandirali; al che lui rispose che non era mai per far questo, ma che Sua Excellentia era patrona, et che pigliasse lei quel che gli paresse, che tutti erano a sua obedientia. Instando il Duca che 'l voleva che lui colonello facesse electione, non fu possibile che 'l la volesse fare, dicendo che lui prima era per darsi pregion in loco de tali obstagii. Il Duca si contentò di acceptarlo, et subito lo mandò al loco dil signor Proveditore. Poi Sua Excellentia ritornò a li sguizari, et gli riferse il tutto sperando aquietarli con questo; ma loro non si contentavano et volevano il dicto colonello ne le forze loro. Et standо su questo, cominciorno a marchiare a la volta de li lanzchenechi. Il che vedendo, il Duca pregò il comissario fiorentino volesse far spinzere le sue gente inanti, et che facesse intendere ali sguizari che lui era per esserli inimico in caso che si discostassero dal dovere. Così fu fatto. La qual cosa fece andar li sguizari retenuti et se firmorno subito; poi si tornò a parlar insieme, et li fo fatto conoscere che 'l non era iusto né honesto che loro dovessero havere il colonello ne le mani; et che domandassero cose licite che non se li mancaria in conto alcuno. Per il che loro rizerchorno che si dovesse far la iustitia de quello che era in pregione in presenza loro, et che si usasse ogni diligentia per ritrovare li altri malfactori, et che il colonello non fusse libe-**[649]** rato senza lor saputa, dicendo che per adesso si conteneriano di questo, et che a la giornata si intenderia poi meglio la cosa, et secondo quel che intenderano cussì se governariano, promettendo di non discostarsi dal dovere. Decapitato il malfactore, qual fu condemnato a la morte per la comune de li lanzchenechi in presentia de li capetanii de sguizari, la cosa si acquietò et ogniuno si retirò a li soi logiamenti *cum* grandissimo iubilo de questi signori, perché se costoro venivano a le mane, anchor che li lanzichenechi fussero di manco numero, nondimeno per essere bonissima gente et molto animata al combatere, erano per far tal difesa che l'altra parte saria anchora lei ruinata; il che quando fusse successo, questo exercito si poteva

tenere per disfatto, et necessario era retirarsi fin a Fiorenza per remetersi. Questa pratica ha durato da la hora del disnare fina a le 24 hore, cum grandissimo travaglio di tutto lo exercito, qual è sempre stato in arme; et si è veduto non esser di quella forcia che forsi si pensa, perché ge sono pochissima gente da cavallo, et le fantarie non sono molte; quelle de fiorentini sono state indicate esser 2500, li sguizari et francesi insieme zerca 3000, li lanzinechi zerca 800; le fantarie italiane de venetiani da 600 in zerca, perché il resto è sparsi tra Perosa et Todi et altre terre circumvicine. A vostra signoria di core mi aricomando.

[...]

Da Ancona, fo lettere, di do cardinali erano a Roma et capitati lì, videlicet *il cardinal Aracœli frate di San Francesco et il cardinal di Ancona, overo episcopo di Ravenna novamente creato*, quali scrivevano voler venir a star in questa terra, pregando la Signoria li mandasse una fusta a levarli.

[...] Adì 23. [...] **[655]** [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator proveditor zeneral, fo lettere di 20 date in campo in lo alozamento solito. Come inimici erano levati di dove erano, et andati a Terni, ch'è verso Roma. Si dice vanno lì per far una dieta di quello dieno far, dove sarà il Viceré, marchexe del Vasto; *etiam* vi andarà el principe di Orange che era a Siena. Nel qual campo è gran mortalità; era morto di peste Fabricio Miramondo capitanio di fanti, spagnolo, qual ha facto gran fazione in questa guerra. *Etiam* nel nostro campo era la peste, et Zigante Corso era . . . . capitanio di fanterie. Zerca tumultuation di sguizari et lanzinech, avisa esser pur seguito certo disordine. *Item*, si dice inimici leveranno il Papa con li cardinali di Roma, et li conduranno a Gaieta. Del castello è lettere di 12 del Cardinal suo fiol: come a Caieta era morto il reverendo domino Christoforo Mar-

zello arziepiscopo di Corfù, fo del clarissimo domino Jacomo, da desasio del viver; qual era preson di spagnoli. *Item* che Michiel Gosmaier capitanio di lanzinech era partito per venir a . . . . . a varir.

[...] **[657]** [...]

Copia di lettere di Benedetto Agnello, date al campo di la Lega apresso Ponte Jane, a li 19 de Avosto 1527.

Come, scrive le nove al signor Marchexe, et manda lettera aperta qui, et homo del reverendissimo cardinal Cibo per concludere il matrimonio tra il signor Guido Ubaldo figliolo del signor Duca, et la figliola del duca di Camerino che è morto novamente da peste.

Del ditto, date a dì 20 ditto.

Adesso è venuta nova che li lanzinechi sono levati, et che vanno alla volta de Narni et de Terni.

Il colonello di lanzchenechi di questo exercito, ch'è Michiel Gosmaier, è stato liberato, et dice voler andar alli bagni di Padua per curarsi di certa sua infirmità. Oltra quanto vostra signoria vederà per la mia di heri, se ha aviso che 'l signor Viceré ha hauto commissione di accordare le cose del Papa; ma ch'el guardi di non far come el fece del re di Franza. Che esso signor Viceré haveva man- **[658]** dato a consultar con don Hugo quanto l'havea da far zerca la cosa del Papa; et che modo si potria trovar di pagar lo exercito. Et che haveva mandato a dir al signor Alarcone che volesse andar al campo; ma che lui li ha risposto non volerli andar, sì per non bastarli l'animo di governar zente non pagate et che non presta ubedientia alcuna a li suoi superiori, sì anche per non star sottoposto al signor principe di Oranges, dicendo che non vole servir più, et che l'animo suo è di rizercar licentia da l'Imperador.

Hoggi si è fatta la mostra de le fantarie italiane di San Marco, zioè di quelle che sono qui, et che stanno in Perosa, le

quale sono state iudicate esser da 800 in 1000 fanti; altre 7 compagnie sono tra Todi, Sisa et nel stato del signor Duca.

[...] **[667]** *Adì 26*. [...]

Dapoi, venuto zoso il Conseio di X, vene *lettere del campo, del Proveditor Pixani di 23; et fo' do lettere, una di hore 15, l'altra di hore* . . . Scrive come erano stati in consulto con Horatio Baion, qual il capitanio havia terminato mandarlo in certa fazion con cavalli lizieri et sier Vetor Soranzo. Scrive, lanzinechi erano levati et andati verso Roma; ma aspectavano in camin il marchexe del Vasto che li portava do page; et spagnoli par non erano mossi. *Item*, scrive come ha di Roma, il capitanio Arcon havia ristretto il Papa con li cardinali, lasandoli *solum* un servitor per cardinal etc. Dapoi in l'ultima lettera scrive, come era zonto aviso che quella notte al signor Horatio Baion li era venuta la peste; il qual con tutti si era misiato etc. *Item*, scrive di voler del capitanio esser stà mandato presidio in Camerin. *Item*, ha tolto a nostri stipendii il capitanio Pietro Honofrio dal . . . . con fanti 600.

[...] *A dì 30*. [...] **[690]** [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date in campo apresso Perosa, a dì 27, vene lettere. Come Oratio Baion stava meglio, né si sa certo si ha peste o non, et soa moier et fiola era venute a servirlo. Scrive haver tolto a nostri stipendi, come scrisse, quel Piero Onofrio con 600 fanti, et Stefano Colona non ha voluto li 600 fanti et è partito per Bologna; vien a trovar monsignor di Lutrech. Scrive, inimici par voglino tender a la volta del reame, la testa grossa verso Terni et Narni, et parte in ver Orvieto. Scrive haver inteso la deliberation del Senato zerca il vescoado di Treviso; lui resta satisfatto, et cussì tien restarà il cardinal suo fiol, qual non è per partirsi di ogni deliberation di la Signoria nostra. Scrive ha inteso, a Fiorenza

esser grandissimo morbo, et **[691]** in doi zorni esser morte da 600 persone; et altre particularità.

Di l'Agnelo, dal campo di la lega presso Ponte Gian, a li 24 di Avosto 1527.

Li lanzchenechi del campo nemico, per quanto dicono, vanno a Roma con intentione di volere esser pagati, over di torre il Papa ne le forze loro. Et heri di notte aloggiorno a Terni. Li spagnoli et altre genti dovevano ancor loro levarsi hozi per seguir li lanzchenechi. Alcuni soldati mantoani che sono fugiti dal ditto campo et passati dal canto di qua, dicono che a la partita loro, che fu heri di note, si aspectava il signor marchese del Guasto, qual per quanto se intendeva portava due page per tutte le fantarie, et venuto per operar che li ditti lanzchenechi et altre gente se fornisero, donde erano prima, apresso Todi. Il signor Duca ha mandato quattro compagnie di fanti a pigliare la città di Camerino. Sua Excellentia heri et non heri l'altro ha havuto un poco di febre; pur fin qui il male è poco. Si è mandato a Firenze a tor de l'artellaria grossa, perché da mo' inanzi, se questo exercito vorrà viver, bisognarà pigliarlo per forza. La causa è che tutte le robbe di questo paese sono ridutte dentro li castelli, et li villani le danno mal volentieri se non seranno sforzati. Domane mutamo alogiamento, et andiamo più al basso drieto al Tevere dal canto de là, et credo che lo alogiamento nostro serà a Marzano o lì apresso, dove saremo vicino a Todi da 4 in 5 miglia.

Di l'Agnelo dal campo de la liga apresso Ponte Gian, a li 27 de Avosto 1527.

Il signor Duca ha havuto la notte passata inquietissima, per esser stato molto vexato et da la febre et da la gotta; pur pare che Sua Excellentia sia stata hozi alquanto meglio. Le quattro compagnie de fanti che furono mandate a Camerino andorono troppo tardi, perché al giungere loro vi era intrato dentro il signor Sforza Baglione con 4 insegne de fanti de Colonesi; et perché il signor Duca ha molto a core le cose di quella

città, di novo fono stati mandati 400 fanti di le Bande negre apresso le ditte quatro compagnie, con ordine che tutti insieme vedino di condurre quelli di dentro a necessità di rendersi, rompendoli li molini et vetan- **[692]** do che non li vadino victualie, de le quali se dice che hanno grandissima carestia. Et quando la cosa non riesca per questo modo, che li faciano offerta de danari aziò che se disponino a dare la terra libera in potere del prefato signor Duca. Di quanto succederà ne darò aviso a vostra signoria.

Lo exercito imperiale, per li avisi che se hanno hozi è a Narni et a Terni, et pare che se alargino verso la marema di Roma et di Siena; per il che se iudica che la levata loro da Todi sia stata solamente per andare in loco dove possano avere maggior abundantia del viver.

La notte passata sono morti in Perosa di peste da circa 50 persone, le quali si dice che per la magior parte sono soldati di questo exercito. Qui in campo non ne moreno molti, perché subito che uno si amala, va dentro la terra per farsi curare. Novamente si è scoperta la giandussa al credentiero del signor marchese di Saluzzo; et heri morse pur di peste un ragazo del Pagator venetiano, qual allogia presso di me. Da poi che 'l signor Horatio si fece tagliar la giandussa, sua signoria è stata alquanto meglio; ma per quanto ho inteso, il caso suo è ancor dubioso perché la febbre non lo lassa mai. Il signor Malatesta hozi si aspetta a Perosa.

Dodeci fanti de le bande francesi hozi hanno assassinato quatro homeni d'arme de venetiani, quali giocavano a le carte ne lo alogiamento loro, et li hanno tolto li dinari, li cavalli, le arme et ciò che havevino; et non contenti di questo gli hanno dato di grande ferite, di modo che uno è morto, li altri tre sono feriti. Venuta la fama di questa cosa a la corte del signor Duca, el maestro di campo, di comissione di Sua Excellentia, ha mandato subito una compagnia de fanti a la volta del loco dove era stà fatto il male; li quali arrivorono a tempo che dui de li malfactori, per la cupidità di salvare quelo che havevano guadagnato, non erano ancor fugiti. Così li hanno presi et condutti al campo dove saranno impiccati per la gola. Il medesimo si farà a li altri se si potranno havere ne le mani. Il Tortorino, lanza spezata del signor Malatesta, che già soleva star col signor Marchese nostro, in compagnia di certi altri è andato hozi

a la casa de alcuni perosini che havevano vetato il sacomano al suo famiglio et toltogli alcuni denari, et dui ne ha morti, altri dui ha lassati feriti in conditione di morte; et per quanto se dice gli ha tolti li denari et certe robbe. Essendo stata fatta querela di questa cosa al signor Duca et al clarissimo Proveditore, loro signorie ne hanno hauto grande dispiacer, et ne **[693]** volevano far demostratione; ma il prefato Tortorino avisato di ciò, se ne è fugito con li compagni. Il signor di Camerino che sta a Ferrara, al quale se dice pervenire il Stato, è qui et ricerca aiuto de intrar in casa; ma se gli danno parole.

Il parere di molti qui serìa che, ritrovandosi la impresa di Alexandria difficile, monsignor di Lutrech lassi il conte Piero Navaro con li soi 10 milia fanti et con quelli del signor duca di Milano et de signori vinitiani a la impresa del Stato di Milano, et vengi col resto di l'exercito da le bande de qui dove potria far grandissimi effecti, per li disordini grandissimi che sono tra nemici. Et è stato scritto al signor duca di Milan, che vedi di persuader questo a monsignor di Lutrech.

A dì ultimo [di agosto]. La matina, fo *lettere del procurator Pixani, di 28*.

[...] **[700]** [...]

De l'Agnello, date in campo de la lega apresso Ponte Jane, adì 29 Avosto 1527.

Il signor Duca questi dui zorni proximi passati ha havuto maggior male del solito, et è stà continuamente in letto; pur il medico dice che spera ridurlo presto ala pristina sanità.

De li imperiali se hanno diversi avisi, né si può intendere di loro nissuno cosa di certo. Il signor Francesco di Todi scrive, per lettere che sono gionte adesso, che loro hanno mandati zerca 1000 fanti italiani alla volta de Spoleti, et che 'l resto del campo andava verso Orta. Uno servitore del signor Costantino Bochali, qual partite heri dal ditto campo et è venuto qui a ricercare un salvo condutto per il prefato suo patrone de andare

in Lombardia, dice haver lassati li lanzchenechi et spagnoli sotto Orta, et che la intentione loro era di sachegiarla intendendo esservi dentro de molte robbe de li lochi circumvicini; ma che per esser la città da sé fortissima et fornita de zente de Ursini, crede che il pensier loro li andarà fallito. Costui dice, che se davano danari alli spagnoli et lanzchenechi, et che tutto lo exercito è di 14 milia fanti et non manco, zioè 6000 lanzchenechi, 5000 spagnoli et 3000 italiani.

Il magnifico missier Victor Soranzo va domane a Camerino con li suoi stradioti, per far li effetti de che già ho scripto, zioè per sviare li fanti che sono dentro, per vedere di corrumpere li capi, per romper li molini et per vetare che non li vadino dentro victualie, sperando con questi mezi far qualche bon effetto. Missier Marcelino Trincio zentilhomo del signor Duca, qual è ritornato di là, dice che non **[701]** si potrà haver quella terra se non se usa la forza, et che anche bisogna far presto, perché lui è stato certificato che 'l signor Sarra Colonna, qual li dì passati fu ditto esser morto, doveva entrarli con 3000 fanti.

Da Roma si ha aviso, che 'l cardinale Rangone et il Ponzeta sono morti, et che 'l Viceré ha fatto intendere al Papa per mezo del signor marchexe del Guasto, che lui non ha autorità di liberar Sua Santità, et che il Gran canzelier cesareo veneria con commission di farlo; pur quando Sua Beatitudine volesse pagare li 250 milia ducati che l'ha promesso, lui lo faria liberare ogni modo ma che il Papa non li crede et dà parole per parole: domandando di novo a Sua Santità Civita castellana, Spoleti, Orvieto et certe altre città, che serìa un privarlo di ciò che ha.

Del dito, date adì 30 Avosto.

Adesso è venuto nova da Todi, che il signor Zorzo Santa Crose capitanio de cavalli, hessendo andato a far dar alarme al campo imperiale con 12 cavalli, è restato pregione con tutti quelli che erano seco.

[...]

I DIARII
DI MARINO SANUTO

TOMO XLVI

DIARII

I SETTEMBRE MDXXVII. — XXVIII FEBBRAIO MDXXVIII

[1]

Del mese di Septembrio 1527.

A dì primo Septembrio, Domenega. [...]

[16] [...]

A dì 5. La matina, fo *lettere di campo, da Ponte Jam, a dì primo di questo, del procurator Pixani*, et ha *lettere di Roma, di castello, del Cardinal, di 22.* Come era zonto lì **[17]** il marchese del Guasto, et venuto in castello, ha parlato al Papa che il Viceré lo libererà et prometerà li danari per Soa Santità, ma che vol in le man Civita Castellana et . . . . . *Item*, vol il Papa fazi 4 cardinali, chi el vol . . . . Al che il Papa disse non poteva far hessendo prexon. Scrive, che haveano nova le nave di Portofin esser intrate in Zenoa.

[...] **[18]** [...]

Noto. Fo ditto per avisi di Roma, esser morti tre cardinali, *videlicet* Jacobazi, Ponzeta el Rangon, et benché fusse ditto per avanti, *tamen*, per lettere haute, il reverendissimo cardinal Trani di Roma, qual sta a Muran, fresche, si ha questo certo, et di più uno qual doveva esser cardinal per danari, vechio et . . . . chiamato Coppis, di nation . . . . , el qual quando spagnoli intrò in Roma cambiava 20 mila ducati d'oro da darli al Papa per esser cardinal, et li butò sotto il suo letto in scovaze. Vene spagnoli, li dete torlioni (?) et convene **[19]** monstrarli li danari. Ave taglia, l'ha pagà et fu liberato.

[...] *A dì 8, Domenega, fo la Madonna*. [...] **[41]** [...]

A dì 10. La matina fo *lettere del preveditor general Pixani, da presso Perosa, di 3, et 5*. Come, havendo inteso nostri inimici erano verso Camerin alozati disordinatamente, il marchese di Saluzo et il signor Federico di Bozolo con 1000 **[42]** fanti, et alcuni cavalli lizieri andono a trovarli, et fono a le man con loro, et li fugono in certa abatia, dove, superati da li nostri, et atendendo li nostri a far butini de cariazi, loro si prevalseno. Hor a la fin si resero da 500 fanti et 200 cavalli lizieri italiani, però è tre capi, il signor Alexandro Vitello, il signor Piero Maria di Rossi et . . . . Baion, et alcuni altri *ut in litteris*. Di Roma si ha avviso di . . . che li cesarei erano stati col Papa, voleano li ducati 250 milia restano haver con piezaria de mercadanti etc., in brievi tempi, et il Papa volea in longo tempo. *Item*, di certa inundation del Tevere fatta, come *difuse* dirò per altre lettere del ditto campo.

[...] **[43]** [...]

Di campo, dil proveditor Pixani di presso Perosa, fo lettere di 8. Avisa il ritorno dil marchese di Saluzo et li altri con li presoni, et la vitto⟨to⟩ria è più grossa di quello fo scritto. Et avisa aver nova di Roma, come il Papa troveria il modo di farli prometer et dar li ducati 250 milia, ma non se fida, et tien, abuti li danari, *etiam* lo condurano a Caieta con li cardinali.

[...] **[48]** [...]

Copia di una lettera del signor duca di Urbino capitanio generale nostro, data in campo apresso Perogia adì 3 Septembrio 1527, scritta a messer Baldo Antonio Falcutio suo orator a Venetia.

Magnifice, dilectissime noster.

Stando noi sempre vigilante di far qualche bona opra contra li nostri nemici, havemo havuto aviso, la banda de italiani, de la qual è capo il signor Alexandro Vitello et il conte Pier Maria Rosso, et questi Baglioni forausciti, *cum* tutti li forausciti del paese essersi partita da Spoleti et venuta per intrare in Trieve, et non havendo quelli de la terra voluto riceverla dentro, sono alogiati di fuora con promissione gli sarà dato vittualia *gratis*. Subito inteso la cosa, si è expedito lo illustre signor Federico con 400 svizari et una banda de le gente d'arme francese, et noi gli havemo mandato quattro insegne de le nostre fantarie et tutti li cavalli legieri ci trovamo. Et prima havemo mandato a pigliare tutti li passi aziò non possano avere aviso né nova di questa cavalcata. In questo tempo che le genti già cominciavano a caminare, è venuto aviso li spoletini haver preso l'arme contra la rocca, et dicesi haverla presa. Ne havemo con presteza advertito el signor Fedrico, et mandato alli nostri amici de Spoleto, che volendo da noi soccorso et aiuto gli sarà dato, et per più presteza debbiano ricercare il signor Fedrico, qual gli serà vicino o poco lontano. Noi, benché fosse deliberata la levata domatina per il camino verso il territorio de Todi, stemo ressoluto per domani stare fermo. In questo mezo havremo ferma chiareza de le cose predditte, che non ci pareria far poco guadagno haver a un tratto Spoleti con tutte le terre sono in questa valle. Dio sia quello ci metta in via, che ne insegni qualche bon successo, aziò potiamo dimostrare l'animo e voluntà nostra verso quella Illustrissima Signoria, alla quale per infinite volte ne raccomandaré.
Di Campo, sotto Peroscia, il giorno 3 Settembrio 1627.

Sottoscritta da banda di sopra:

Il Duca di Urbino prefetto di Roma, et del Serenissimo Dominio Veneto capitaneo generale.

A tergo: Al magnifico, dilectissimo orator nostro in Venetia, messer Baldantonio Falcucio. **[49]**

Copia di una lettera del campo di la lega, data sul Tevere vicino a Perosa adì 5 Septembrio 1527, scritta per domino Scipion Atellano orator del signor duca de Milano, scritta al preditto Duca.

Per molti avisi se intendeva esser il conte Petro Maria Rosso, Alesandro Vitello, Braccio Baglione con cerca dieci forausciti et inimici delli signori Horatio et Malatesta Baglione ad una abbazia vicina a Trevi. Seco erano 300 cavalli et 500 fanti italiani de quelli di l'exercito spagnolo; per il che fu concluso di svalisarli, et heri a notte gli andò il signor Marchese, signor Federico da Bozolo con 1500 fanti et circa 400 cavalli, et gionti che furno attaccorno la scaramuza con li nemici, li quali gagliardamente se son difesi. All'ultimo, ritirati ne la chiesia, se sono in questa matina resi li capi a discretion di la lega, il resto a discretion di nostri soldati. Questo è il primo aviso; se altro verà medemamente ne avisarò. Il signor Marchese sarà qua domane con tutti li pregioni. Laudato Dio che si farà pur qualche cosa, et senza dubio se ne fariano de più profittevole alla occasione che si ha ogni giorno de li desordini de inimici, se di questo exercito fusse tenuto qualche più cura di quello si tiene ogni zorno. Et aziò Vostra Excellentia sapia la verità, non arrivano tutte le zente di questa lega a 8000 fanti, 200 homeni d'arme et 400 cavalli legieri, senza un pezo de artellaria, né cosa necessaria a l'exercito. Credami Vostra Excellentia che così sta la verità, et se li parerà cosa maravigliosa et fuora di ogni bisogno, l'è però vero, come è il vero li inimici sono senza dubio 5000 lanzchenech, 4000 spagnoli computate nove bandiere de quelli venero con l'armata del signor Viceré, italiani 3000, cavalli lezieri infiniti: allogiano senza ordine di capitanio, ciascaduno secondo la sua comodità. Che se per buona sorte havesse questo exercito una banda de artellaria con tre overo 4000 fanti di più, se caziariano ove si volesse, o se fariano combattere con disordine et con disavantagio loro. Ben dicono ognora questi signori di voler cresser il numero de fanti;

ma le provisione sono assà più tarde delli bisogni; però è necessaria la venuta di monsignor di Lautrech, o almeno de una banda de svizari o di lanzchenech, di quelli con seche (?) et così se ottenirà ogni vittoria et honor. **[50]** Contra costoro altro mezo non ci è di sradicare questa mala raza fuora de Italia. Spoletini hanno prese le arme contra spagnoli, et dicono voler far gran cose. Non so se quel popolo vorà esser più valente degli altri; ben è vero che quella terra è de grandissima importantia a ciascadun di questi exerciti. In Camerino, prima che arrivassero le zente mandate da questi signori, intrò Siara Colona con 1500 fanti italiani, et subito sachegiorno la terra. Così sta con la intelligentia del signor Redolfo che è nella rocca, pacificamente impatronito di la terra; né per ora se gli fa altra provisione dal canto di qua. Scrissi per le mie precedente il mutar de lo allogiamento che si dovea far il zorno sequente; da poi, per la occasione che si offerse di far la impresa che ha fatto il signor Marchese, fussemo necessitati di star qua. Domane si ragionerà di levar il zorno sequente pur a la volta de inimici, 5, o 6 milia lontano da qua. In Fiorenza si fa gran provisione di polvere da artellaria per mandar all'armata francese de commissione di monsignor di Lautrech; che ne arguisse pur qualche speranza di buon exito, ancora che non si abbia aviso qua di nulla actione di esso monsignor di Lautrech, dopo la presa di Genoa.

Copia di una lettera dal campo ditto, di Hironimo Anzoleli vicecolateral nostro, di 5 Septembrio, hore 3, 1527, scritta a sier Toma Moro fo capitanio a Verona.

Clarissime Domine Colendissime.

Significo a vostra signoria, Dominica et Luni passato esser stà tanta inundatione del Tevere, superate le ripe *ultra* modo, che ci feze paura et fu forza slogiare et venir al monte, havendo anegato da 60 fanti de le bande negre, cariagi et altro, et più de 500 fanti se salvorono su li alberi per uno dì et una notte. Ha fatto danno assai; *etiam* nel paese conduto via molini et case in uno subito. El signor Malatesta è zonto carico de rogna. Horatio heri si fece tagliar la giandusa, la qual fa pur processo de

qua, et è stà forzo mandar via el nostro rasonato et Zorzi d'Arzignan, per esserli morto tre in lo allogiamento da peste davanti li nostri ochi, et apestato uno ragazo in chà del magnifico Pagador. Pensi vostra signoria come si trovamo, che è impossibile a nui altri guardarsi, che 'l tutto passa per nostra mano et convenimo pagar, et veder li segni, et manegiar le persone ogni dì, et far nove zente. Hor son restato solo con Angel Maria cogitor. Erano venuti alla volta de Trievi 500 fanti et **[51]** 200 cavalli de inimici, italiani, de verso Spoleto, capi di quali erano el conte Pietro Maria di Rossi et Alexandro Vitello che fugirono a Roma del campo del Papa ad inimici, et Brazo Baion, et 7 altri capi italiani inimici; et il signor marchese di Saluzo, col signor Federico, *cum* una banda de fanti et cavalli francesi et di cavalli nostri, et de 4 compagnie nostre de corsi, inteso questo, se spinse a quella volta, et li ha combattuti in una abazia et superati, havendoli havuti a discretione, et doman saranno qua tutti li captivi, che è stato certamente utile et honorata fatione. Ogni dì mò si farà qual cosa, et se muteremo de questo allogiameuto tutto consumato et pieno di peste.

[...] **[56]** [...] *A dì 14, fo la Croce*. [...]

Del Provedador zeneral Pixani fo lettere, di 10, date a Sterpetto sotto Sisa. Come havia ricevuto alcuni danari, *videlicet* ducati . . . . et pagava le zente; ma era pochi fanti. Inimici sono verso Terni, et per avisi hauti fevano preparation di gran numero di ferali (?), che è signal siano per levarsi: chi dice per andar in reame, chi per venir in Lombardia. El marchese del Guasto era stato in ditto campo con ducati 10 milia et dato ducati 2 per fante; ma non si contentavano et volevano di altri: el qual era partito. *Item*, manda una lettera di sier Vettor Soranzo andò con li cavalli lizieri verso Camarin. Scrive haver roto li molini et desfidato li inimici al combater.

[...] **[58]** [...]

Li 3 Septembrio, dal campo S. Joanne.

Il signor marchese di Saluzo è andato hozi con 500 sguizeri, 6 compagnie di fanti dei San Marco, 3 compagnie di cavalli legieri, con una banda de gente D (d'arme) per veder de desfar le gente che ha il conte Piero Maria de Rossi a Trevi, che sono 800 fanti et 300 cavalli. Del successo ne darò aviso.

È venuto nova, che spoletini hanno caziato certo Conte che era nella loro città a nome de imperiali, et che hanno presa la roca per non voler loro tore dentro li lanzinech, né manco dare passo né victualie a lo exercito cesareo, come sono stati rezercati. Non muteremo alogiamenti fin che la cosa non sia chiarita, perché, essendo vero questo aviso, si andarà a la volta di quella città, et non dove si era deliberato d'andare di là dal Tevere.

AGNELLO.

Di l'Agnello, dal campo di la lega apresso Pontegiane, a dì 6 Septembrio 1527.

Vostra signoria deve haver inteso la disfatione di le gente cesaree, che erano a la abbatia presso a Trevi. Quelli che sono stati svalisati per il vero non passano 200 cavalli tra utili et non utili, et 200 fanti. Il resto di le gente era andato a pigliar certo castello, et se tutti si fosseno trovati al fatto, per quanto intendo, la cosa non saria stata così facile. Il signor Brazio Baglione con li forausciti di Perosa subito fu liberato. Il signor Pier Maria di Rossi, qual è ferito in una cossa da una archibu- **[59]** sata, et il signor Alexandro Vitello qual è ferito in una mano medesimamente de una archibusata sono stati conduti qui. Loro si sono resi, salve le robbe et le persone, con libertà di andare dove li piace. Lo Acvir (?) Maraviglia è gionto hozi qui, ritornato di Lombardia, et ha conduto pregione il scrivano generale de li lanzchenechi del campo imperiale, qual ha retrovato a Pianoro che andava a Ferrara sotto salvocondoto de li

Signori fiorentini, et se dice che può pagare la taglia de 2000 ducati. Questi signori si sono doluti col commissario fiorentino che sia stato concesso il ditto salvoconduto senza saputa dei confederati, et lui ha risposto che deve essere stato fatto con causa et iustificatamente. Li maestri del campo domani anderanno a vedere certo alogiamento, che è verso Fuligno, lontano de qui 12 miglia, et trovando che 'l sii al proposito, post dimane si levaremo di questo loco, ove impossibile è poter star più per defetto del viver di cavalli. Il Soranzo scrive haver preso su le porte de Camerino 20 cavalli de bagaglie, et rizerca che se gli mandino 300 lanzchenechi, dando intentione di far qualche cosa honorevole et bona.

È morto di peste uno servitor del signor Federico, del che sua signoria sta molto malcontenta, sì perché ha perso il megliore servitore che havesse, il quale era quello che lo aiutava a vestire, sì ancor perché, havendolo servito mentre è stato amalato, dubita che non li accada altro inconveniente et non si scopri altro male, o in la persona sua, o de altri suoi servitori. Al Pagator venetiano fin questa hora sono morti tre di suspetto, né si fa una guardia al mondo, ma ognuno pratica confusamente come prima, de modo che facilmente potria seguire tanto male che ogniuno qui se ne pentirebbe. Il signor Malatesta s'è offerto far fare alcuni pezi de artellaria per bisogno di lo exercito, poi che il commissario fiorentino non ne ha voluto dare, sicome è stato molte volte rizercato.

Copia di una lettera del signor duca di Urbino capitanio zeneral nostro, data in campo sotto Perosa, a li 6 de Septembrio 1517 [*sic*].

Magnifice dilectissime noster.

Havemo ricevuto più vostre, a le quali non daremo altra risposta se non comendare le vostre bone opere et chiarirvi la resolution nostra essere lassar dire et parlare chi vuole, et solo attendere al servitio di quella illustrissima Signoria, con quel- **[60]** l'animo sincero et bona fede che a noi sarà possibile, sperando questa nostra bona servitù babbi a esser scudo contra quei vorano malignare contra noi. Et questo ve basti per certe-

za de l'animo nostro. Apresso, vi fu scritto el desegno havevamo fatto per l'aviso hauto de le gente mandate da spagnoli verso Spoleti et Trieve, et il modo si era tenuto per exeguire tale effecto; dove che per la provisione fatta de guardare le strade non podero essere avisati de l'andata de li nostri, et all'improviso gli furono adosso, in modo che gli nemici furono necessitati restringersi in una abbadia vicina a Trieve meno di un miglio. Lo illustrissimo signor marchese di Saluzo et il signor Fedrico con li altri nostri capi deliberorno assediarla, et in quel ponto fu ferito il capitanio Gigante Corso et morti doi bandirari de li nostri corsi, che essendo toccato a loro la guardia de le strade, subito con presteza spinsero da la banda di sopra verso quella abbadia le altre nostre quattro bandiere de fanti, et li cavalli andorno tutti con li prefati signori, et così essendo li nemici assediati, la seguente notte si dettero di accordo. Per il che sono fatti pregioni circa 600 cavalli o più, tra li quali ne sono 400 di bellissima sorte, quanto più possi essere, et circa 400 in 500 fanti sono stati svaligiati, et lo accordo fecero fo, salvate le persone di tutti, et così si è observato. La cosa de la roca di Spoleti non fu vera; ma ben è vero, che per dubio di spagnoli, quali minaziavano voler venire allogiare in quella terra, haveano pigliato Narni et fatto intrare dentro gran numero di villani. Li commessari di spagnoli che erano in quel loco cercavano accordarli a danari. Secondo ne referisse il prete da Ugubio nostro capitanio di cavalli legieri, quale fu mandato da lo illustrissimo signor Marchese et dal signor Fedrico a quella comunità, fatto l'assedio, de la matina per non ricevere danno da quella banda, et che venendo soccorso a li assediati non potessero haverne notitia, Spoletini molto gagliardamente promisero, non se dubitasse da quel canto, che se non veniva tutto il campo loro erano per pigliare le arme in favore de li nostri. Et così per il prefato Prete nostro capitanio, ci hanno fatto intendere, possendo avere da doi milia fanti sono per mettersi dal canto nostro. Dove il clarissimo signor Proveditore et noi insieme con questi altri signori havemo promesso dargli li capi fatti pregioni, sono il conte Pier Maria Rosso, il signor Alexandro Vitelli, Braccio Baglione *cum* tutti li capi de parte et forausciti di questo paese, quali tutti sono stati liberati per la promessa fattagli da li sopraditti **[61]** signori. Di quanto seguirà per l'avenire, sucedendo altro, ne sarete avisato.

Summario di una lettera di l'Agnello, data dal campo di la lega a Sterpeto, a li 9 di Septembrio 1527.

Lo allogiamento che li maestri del campo andorono a veder verso Fuligno non era al proposito, et però hoggi siamo venuti qui a Stirpeto, loco distante da Sise circa tre miglia, et tutto lo exercito allogia cominciando in questo loco et andando fin a la città. Francesi sono vanguardia, fiorentini la bataglia, et venetiani retroguardia. Non si moveremo di questo allogiamento fin tanto che vi sarà il modo del vivere, overo che se intenda che imperiali facciano altro. Juliano Leno è ritornato da Roma, et dice che il Papa a la partita sua stava di meglior animo del solito, et che il Viceré si aspectava a Roma, qual veniva con intentione di far liberare Sua Santità, in caso che lei voglia dare segurtà di pagar li 250 milia ducati fra il termine di tre mesi; ma che lei dice non volerlo fare, et che per questo et per non haver voluto imperiali obedire a la prima commmsion che vene da lo Imperatore circa la liberatione di Sua Beatitudine, si crede che non la debano relaxar fin che non venghi novo aviso di Spagna, per mostrare che quello che hanno fatto in disobedire a Sua Maestà l'hanno fatto con causa. Esso Juliano è a Perosa; ma lì starà poco per esser mal veduto dal signor Malatesta Baglione, il quale si dice haver mandato per il governator che li era prima, et questo per non voler che vi stia esso Juliano. Il Soranzo scrive haver preso per forza certo castello dove erano dentro circa 50 archibusieri de li nemici, li quali sono stati svalisati parte, et parte tagliati a pezi. Esso Soranzo insta che se li mandino i 300 lanzchinech, li quali domani se gli inviarano. Quel povero gentilhomo del conte Gulielmo Malaspina è morto da peste nel campo de nemici. Qui se hanno aviso che li reverendissimi cardinali che sono in libertà, quali solevano stare a Roma, vogliono andar a stantiar a Mantoa.

[...] **[69]** [...]

A dì 16. La matina fo *lettere di sier Alvixe Pixani procurator proveditor zeneral, date a Sterpetto sotto a Sise, a dì 13.*

Come hanno, inimici, maxime lanzinech, haver hauto danari et mettersi in ordine, et è venuti di qua di l'acqua Negra per venir in Lombardia. Scrive altre particularità, *ut in litteris*.

[...] **[80]** [...]

A dì 19. La matina fo *lettere di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date a dì 12 al campo a Sterpetto apresso Asise*. Come, volendo far li 8000 fanti, bisogna danari, et lui non mancarà exortar il signor marchese di Saluzo, et li Signori fiorentini haver il suo numero ecc. *Item*, inimici erano a Terni et Narni, et per avisi hauti haveano hauto ducati 30 milia et si mettevano in ordine per venir in qua in Lombardia. *Item*, scrive come Malatesta Baion, qual è a Perosa, dovea venir in campo. *Item*, manda avisi di Roma di 12, *videlicet* . . . .

[...] **[87]** [...] *A dì 22. Domenega*. [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator, di 17, date a Sterpeto. In consonantia, avisi de inemici. Si dice sono 6000 lanzinech, 4000 spagnoli, et 2000 italiani; ma non hanno capo, et si moveno, né si sa la via tieneno.

[...] **[107]** [...] *A dì 27*. [...]

Copia di una lettera scritta per il signor duca di Urbino capitanio zeneral nostro, a la Signoria.

Serenissime Princeps.

Quando io hebi la prima nova di la guardia che fu posta a la signora mia consorte et mio figliolo, misurando allora qual fosse stata in ciascun mio pensiero et fusse la intention mia

bona et sincera, ne presi quella admiratione et dispiacere che la Sublimità Vostra pode comprender per le lettere che sopra ciò li scrissi. Nondimeno, havendo dopo de indi inteso, per lettere di l'orator mio presso quella, le cause che erano insurte et derivate da persone di auctorità, le quali havesseron così sul primo potuto adurli colorata cagione, io non solamente ne deposi l'admiratione, ma anco quanto a me stesso restai assai consolato, parendomi che questo non procedesse proprio dalla Sublimità Vostra; et così quanto sia per lo intrinseco del cuor mio ho hauta et ho la cosa in quel grado che, se li ci stesseron per election mia propria, come ce li mandai, et se più cari pegni havessi o potesse porvi, ve li poria di bona voglia. È il vero che, ritenendo io il titolo et luoco di Capitanio di quella, et non pos- **[108]** sendo, senza haver in me stesso extrema vergogna, tollerare che chi non sa, come io, lo intrinseco di la cosa, et che solamente iudica per quanto vede exteriormente, habia questo campo di poter reputare che io sia culpabile di quello che non sono, come a questa hora la Sublimità Vostra può haver conosciuto et potrà conoscere sempre che vorrà, avendogliene io offerto et ora confirmandogli il parangone, non posso fare di non havergliene hormai ricorso. Et però, ripetendogli ancor di novo lo integro et fermo animo mio al suo servigio, mentre la vita mi durerà, con ogni fede et prontezza di exponerla per quella insieme col Stato et con li figlioli, et quel de più che mai potessi senza riservo alcuno, et non altrimenti che se io fussi nato in Venezia, sicome l'ho replicato a questo clarissimo signor Proveditore, et ho firmato la mente a questo fine con intentione che anche i figlioli et successori mi seguitino, la suplico con quella magior expressione che fusse possibile, fare di questo infinito desiderio mio si degni hormai permettere et fare in efecto che essa signora mia consorte et figliolo possino stare senza nota loro et infamia mia, et in grado che paia che stiano per servirvi voluntari come sono di quel Serenissimo Dominio, et non per modo che altri ne possa fare più quel iuditio che si può credere ne habino fatto pel passato; che mi farà una gratia da me istimata quanto il vivere, poiché mi risultarà in quello onore che la sua sapientia può considerare, facendo con questo modo chiaro ciascuno di la innocentia et bona fede mia. Et reputaromi molto maggiormente honorato da lei che calunniato da altri. Onde da novo la suplico a concedermi que-

sta gratia, de la qual non saprei desiderare hora alcuna magiore, et la qual niente a lei importa, et con essa, s'io non gli fossi quel servitore che gli sono, di sorte che più non posso esser, mi compiaceria per schiavo eternamente etc.

Da Sterpeto, a li 20 di Septembrio 1527.

[...] *A dì 30, zorno si S. Hironimo.* [...] **[129]** [...]

Copia di una lettera del Reverendo domino Francesco da chà da Pesaro arziepiscopo di Zara, scritta a uno suo servitor Mateo Marcheto in Zara, data in castel Santo Angelo a di . . . 1527, per la qual narra la ruina di Roma.

Per satisfarti et farti partecipe del successo della comune ruina de questa povera città et de li abitanti in essa, te scriverò in parte, che in tutto saria non solamente difficile ma impossibile a poter scrivere lo exterminio, la crudeltà, della qual nasceva pianti et ululati fino a le stelle. Hessendo stato persuaso el Papa di concordar col Viceré a tempo che la victoria era manifesta del reame de Napoli, fu causa del mal seguito, perché el Viceré vene qui et promesse al Papa de operar che 'l campo de spagnoli et lanzchenech non passeria le Alpe, che alora era sul bolognese, et a questo fine se partì de Roma per stafetta con promissione de accordare li lanzchinech con poca summa de danari; et con questa speranza el Papa se desarmò, et dette licentia alle fantarie. El Viceré non operò, ma fu intertenuto el Papa con bone parole, et tuttavia lo exercito veniva avanti, et intertenutosi in quel di Siena alcuni giorni tentò Fiorenza, et non li essendo riuscito perché parte di lo exercito della lega era vicino, vene verso Roma, sempre hessendo date parole de voler passar in reame, et sempre accostandosi a Roma, et come fu propinquo, dubitandosi de quel che intravene, el Papa fece alcuni fanti in Roma de quelli che se poterno havere, perché li boni erano partiti et andati al campo. El popolo de Roma se armò, et fece armare li rioni el meglio che se poteva per l'angustia del tempo, et **[130]** fu facto alcuni repari in Borgo dreto Campo Santo dove era la più debil parte et dove più se

dubitava, et poco se poté far repari boni, né bastioni per el poco tempo, per haver pochi homeni, et per esser loco mal disposto a poter presto reparare. Et la Domenica che fu a 5 de Mazo, inimici se acostorono.

El Lunedi, che fu alli 6, la matina avanti zorno detteno l'asalto da quella banda, et durò la battaglia fino a quattro hore de dì, el più, sempre refrescando con molta zente, et con scale etc. Per quelli dentro fu diffeso animosamente et morti assai di fora, et qualche homo da conto, et tra li altri fu morto monsignor di Borbon da uno archibuso, per la morte del qual se sperava victoria. Et venendo la voce a palazo della morte sua, se sperava bene; pur non obstante la morte sua reforzorno la battaglia, et per maggior disgratia quella matina fu tanta nebbia et tanto folta che quelli de dentro non poterno veder quello che facevano quelli de fora, salvo appena quando erano sotto li repari. Et in vero questo anno fino al dì non fu la maggior nebbia etc. *Tandem*, per la gran moltitudine di zente et per li pochi de dentro che havevano a guardar molti lochi, et erano strachi et non se poteva refrescare et mancava la polvere, li inimici introrno dentro per forza per doi lochi più debili, et fu necessario lassar l'impresa, tuttavia combattendo a qualche passo, *tandem* fu forza a cedere, et salvarsi il meglio che cadaun poteva.

La Domenica sera, el cardinale Pisani vene a cena in casa mia in Borgo et dormite, et el Luni matina inanti giorno andasemo a palazo senza rocheto et vestito a la curta, et acompagnato el Cardinal a palazo, andai su el mio caval turco fino dove se battagliava, et da poi circa una hora ritornai a palazzo, et trovai che 'l Papa udiva messa, et finita si ridusse sopra la logia grande per veder la bataria, ma per la folta nebia non si poteva veder, ancora che fusse poco distante, ma ben se sentiva l'artellarie, et menar le mane, et romor assai per spatio de più de doi hore. Et dapoi cessato la nebia circa meza hora, vene un cameriere secreto del Papa correndo et fece intendere al Papa che li inimici erano intrati, et che dovesse andare in ca-stello. Allora el Papa se aviò con li cardinali et prelati che erano lì, et per le mure coperte venissemo in castello, et non bisognava perder tempo perché al primo impeto veneno al palazo, et poi se exteseno per el Borgo, et secondo andavano per le mure se vedeva li nostri fugire, et li inimici se- **[131]** guitare, et amazavano tutti senza far alcun presoni, et schincavano tutti li caval-

li, ordinando così Joanne da Urbin che seguitava a cavallo, et se cridava: « Carne, carne, victoria, victoria. » Et trovando le catene del castello tirate, fu facto grandissima mortalità sul ponte del castello, et su la piaza da Sancta Maria Transportina [*sic*], così de homeni come de cavalli, et molti così a piedi come a cavallo se gittavano nel fosso del castello et s'amazavano. *Tandem* passorno alcune bandiere de spagnoli et de lanzchinech per sotto le catene et corseno per fine a Tor di Nona et a la Zecca, et molti furno morti da sassate per quelli del castello, et trovando molti cavalli et fantarie de Romani all'incontro che feceno testa, ritornorono indreto per el ponte et passorno per le catene, et molti più ne furno morti al retorno che prima. Et se se havesse potuto bassare la saracinesca, non saria campato alcun de loro. Et per quella matina non feceno altro, salvo a scorer per el Borgo et amazare, et non tentorno d'entrare in Roma per li ponti. Se redusse tutta la brigata a la porta del castello per salvarsi, che della gran calca molti morirno, et furono tirati dei cardinali per li merli con le corde, che non erano in palazo, perché le porte del castello erano serate et non le volevano aprir per la gran moltitudine de gente; et da poi cessato alquanto la furia, furno messi in castello alcuni homeni da bene, et la moglie del signor Alberto da Carpi, et la moglie del signor Renzo da Cere et alcune altre gentildonne. El Papa andò di sopra nel maschio, et io andai a li merli sopra la porta del castello per veder se vedeva alcun de li nostri, et non vidi altro che Marchetto, et lo feci intrare in castello, et con lui solo son stato fino che siamo stati serrati. Insieme col Papa veneno da palazo per le mure el cardinal Farnese et alcuni altri cardinali, et tre o quattro prelati, et bisognava longar li passi, perché al passar de la fossa et intrar in castello el ponte è de legno et scoperto. Et non fussemo entrati che se presentorno molti archibusieri fino in su le fosse, et per quelle vie, et se un poco più presto venivano, sariano stati maltrattati dalli archibusieri. Dio ci aiutò che fossimo presti a intrare in castello, et bisognò venire più che de passo ancora qualcuno fosse mal in gambe, et molti perseno le pianelle, et io me affaticai assai in aiutar il cardinal Farnese, che altrimente non so se harìa potuto arrivare a tempo. Fu dicto al Papa che erano molta gente redutta in castello, et disutile, et che era poco grano in castello, et fu ordinato et facto una cernida et mandati fora molti inutili. Et pur

[132] eravamo da poi serati in castello 950 bocche, tra li quali non erano più de 350 persone da facti, et molte de loro poco pratici, et il capitanio era el signor Renzo da Cere. Era *etiam* dentro el signor Horazio Baglione et alcuni capitani de fanti. Se trovava in castello grano et vino per un mese, et qualche carne salata et formagi; furno portati circa 40 castrati et furno dispensati in manco di 8 zorni, et poi se magnava qualche carne salata, et un poco de persutto et formagio, et de li risi; et invero haveamo bon pane, et bon vino tutti grechi. Et eramo in castello 13 cardinali et 18 prelati, el alcuni cortesani, et molti mercadanti et banchieri fiorentini, et donne et putti assai, et a tutti se faceva le spese per conto del castello, che de fora non poteva venire cosa alcuna. Dormivamo 8 in una camera col cardinal Pisani, et io dormiti un mese sempre vestito. Et de sopra el maschio faceva la guardia ogni altra notte, et così facevano li altri prelati. Et non obstante molti senistri ch'io ho patito, per la Dio gratia son stato sempre bene de la persona, et non ho temuto né fatiche, né male nocte. Iddio ringraziato! Ogni zorno se salmizava in castello, et se diceva litanie, et tutte le hore de dì et la nocte continuamente doi legeva el psalmista, et non mancava mai. El Papa celebrava spesso et concesse una indulgenza amplissima, la copia di la qual mando qui alligata. Et il zorno di l'Asenzione, il Papa celebrò et comunicò di sua mano tutti li cardinali et prelati et altri che volseno. Et invero, ancora che fusseno molta zente in castello, pareva però che fusse una religione, et molti cardinali et prelati celebravano spesso.

El castello era molto ben fornito de artellarie, *maxime* artellarie grosse, et de ogni sorte, et ben fornite de ballote de ferro et de polvere. Vero è che ci era poca polvere fina per archibusi, pur dì et notte si lavorava a farne, per modo che non mancava; et tutti stavano de bon animo, *maxime* aspettando soccorso del campo de la liga, che era qui a presso.

El dì che introrno, che fu el Luni, *immediate* da poi pranso inimici feceno el suo consiglio in la casa dove stava el cardinal Cornaro, et alle 20 hore deteno l'assalto in Transtevere, et *tandem* con qualche difficultà preseno la Porta et Trestevere. Poi combaterno li ponti, li quali furno alquanto defesi, *tandem* spontorno et introrno in Roma, et non trovorno più contrasto, perché ogniuno se retirava alle case sue et si fortificorno el meglio che poterno. Et così facti li inimici signori di Roma **[133]**

comenciorao a sacchegiar a suo piacer senza riguardo, come poi intenderete. Et *immediate* messeno le guardie attorno il castello, et durò el sacco per 8 over 10 dì continui, et poi feceno una trincea fora delle mura atorno el castello comenzando alla porta della Traspontina fino al Tevere apresso el fosso del castello, et buttorno un ponte a San Rocco sopra al Tevere, et feceno un'altra trincea in capo del ponte, comenzando da Pescaria fino alle Capelle con botte et repari grandi, aziò il castello non li potesse ofender. Et cusì circumdorno el castello da ogni banda, che impossibile era che alcuno intrasse né uscisse del castello. Pur se usò tanta diligentia, che furno mandati doi putti fuora per la porta del soccorso, et seppeno far tanto, che passorno le guardie come putti che van accattando, et portono lettere in campo della lega, per le qual se li faceva intendere del esser del castello, et che dovessino seguitare a venire inanti, et che senza dubio soccoreriano et che hariano victoria, perché ancora atendevano a sacchegiar, et che erano pieni de oro et ricchi, et che non combatteriano come in effetto serìa stato. Risposeno per quelli medemi putti che sollecitariano a venire, et seppero tanto far che introrno in castello, et de lì alcuni zorni lo exercito ditto de la lega venne allogiare a l'Isola, lontan da Roma 7 miglia, et el zorno seguente se lassorno veder sopra la croce de Montemare, et se venivano avanti, come li fu facto intendere per quelli che erano in Roma secretamente, senza dubio havevano certa vittoria, perché cominzorno tutti a dubitare, et con grandissima celerità cargavano tutti li muli et cavalli che potevano trovare delle miglior robe, et mandavano in reame, et in le terre de Colonesi, et molti homeni d'arme et fanti che erano inrichiti andorno in reame, et andò molta gente, né li capi poteano tenirli.

Et vedendo che li nostri tardavano et che se perdeva tanta bella occasione, se tenne modo de metter a periculo qualche homo per mandare al campo per ferli intendere el tutto, et se mandavano per Tevere la notte et nuotavano con le barile et con altri ingegni, et molti s'annegavano, pur qualcuno andava a salvamento in Roma et poi travestito andava in campo. Et ogni notte se mandava qualcuno per el Tevere et per terra, et quasi tutti capitavano male, pur qualcuno andava et ritornava, ma rari, et *etiam* per qualche amico era in Roma li veniva facto intender *similiter*, et che inimici stavano in grandissima paura.

Loro rispondevano che veneriano et che certamente soccoreriano et **[134]** che se devessemo tenire. Et in ogni notte el castello et loro davamo signali ordinati, et ogni giorno spectavano con desiderio et li inimici con paura. Et el castello *etiam* faceva segno el giorno con l'artellaria, et a questo modo scorse qualche giorno, et li inimici preseno animo demodoché non stimavano più, attento che avevano perso tanta bella occasione et datoli tempo de potersi ben fortificare et mettersi in ordine, come in effecto feceno. Et molto più cressete l'animo a li inimici, quando de lì a pochi giorni vedeno che 'l campo de la lega se haveva retirato. Allora comenzorno a far le mine, et principiatone 6, et già do erano propinque alle mure del castello, et avendo qualche inditio, fo facto le contromine nelle fosse et trovato una delle sue mine et fu ruinata. Et dubitando che qualcuna non havesse a reussire, e che ruinando un torion over parte delle mura et non poter poi reparar et far repari perché non ci era il modo, et poi *etiam* era poca gente per difender in simil caso, *maxime* havendo a dar la battaglia generale, come se dubitava, et havendo victuaria per pochi giorni, et vedendo che 'l campo della lega era retracto et che poca speranza se haveva de aspetare più soccorso, se comenzò a tractar de accordo, el qual durò qualche giorno et fu praticato per diverse persone, et comenzorno a venire in castello alcuni delli capitani spagnoli et lanzchinech et qualche volta andavano delli nostri fora, *tandem* da poi molti parlamenti fu concordato non senza qualche difficultà in questo modo.

Che 'l Papa dovesse stare in castello nel maschio *cum* tutti li cardinali perfino se scrivesse all'Imperatore et intendere la volontà sua, et che nel maschio dovesse stare *solum* Larcon et la sua famiglia per guardia, et abasso nel circuito dovessino star 200 fanti, 100 spagnoli et 100 lanzchinech, et che le porte fusseno in guardia sua. Et così furno signori del castello et *per consequens* era in facultà sua de metter dentro fanti e chi volevano. *Item*, che dovesseno haver Parma, Piacenza, Como, terre spettanti al stato de Milano, et che si dovesse dare Modena al duca de Ferrara. Et così *immediate* il Duca intrò in possessione de Modena. El Papa mandò un commissario per far consegnare Parma et Piacenza; ma le gente de la lega che era in Lombardia, non lassò consignare dicte terre, le quale stan così. *Item*, domandorno la forteza de Hostia et de Civitavecchia per

sicurezza sua, et così furno consignate et loro messeno li castellani. *Item*, fu promesso darli ducati 400 mila zioé 150 milia per **[135]** tutto Zugno et el resto fra sei mesi, et che loro con un commissario della Chiesia li dovesseno scoder pro rata da tutte le terre della Chiesia, et quelle che recusasseno pagare loro potesseno fare la execution a modo suo, et che li lanzchenechi et spagnoli dovesseno partirse de Roma et luntanarsi 20 miglia, et poi avuti li 150 milia ducati andasseno via. Per la qual soma de danari, oltra le fortezze che hanno auto, el Papa con li cardinali se obligorno, et oltra volseno 7 obstagi particulari, zioè l'arzivescovo Sypontino nipote del cardinal de Monte, l'arcivescovo de Pisa fiorentino, el vescovo di Pistoia nepote de Santiquattro, el vescovo di Verona *olim* Datario, messer Iacomo Salviati, messer Lorenzo fratello del cardinal Ridolfi nepote del Papa, et Simon de Ricasoli mercadante fiorentino, li qual tutti erano in castello, et che li potesse menare dove li pareva. *Item*, che tutti li altri del castello, cioè capitani, soldati et cadauno altro potessino uscire de castello a piacer suo et esser in sua libertà. Et così a dì 6 Zugno fu dato el castello come di sopra è ditto, et l'Arcon intrò e messe la guardia a modo suo, et li capitani et fanterie nostre uscirno per la porta del soccorso et molti altri andono a trovare el campo nostro de la lega. Et el signor Alberto da Carpi con le sue donne montò in barca a Ripa et andorno verso Provenza per andar in Franza, et altre donne romane andorno chi qua et chi là. Io non potei partirmi allora per sentirmi alquanto mal disposto; et tutti quelli che rimaseno in castello si redussero de sopra nel maschio.

Et bisognando trovar li 150 milia ducati per dare alli fanti *ut supra*, et non havendo el Papa denari, et essendo molti forzieri et balle di robe di mercadanti et de diverse persone, fu deliberato de veder se se trovava denari, argenti et zogie, e metter una certa taglia over taxa su le robe, attento che erano salvate in castello et che se fusseno state a Roma tutte sarian state perse, come furon perse tutte le altre, perché in effetto fu gran ventura de chi aveva portate robe in castello. Furno deputati alcuni a cercare etc. et perché fu interposto tempo de mezzo, quelli che avevano denari over zogie, ebbeno tempo di provvedere, et fu trovato qualche argento, mercadantia assai, ma non di molto valore, le quale furno taxate. Et vedendo che non supliva a gran parte, el Papa desfece non solamente tutti li

soi argenti et quelli delli cardinali, ma *etiam* tutti li argenti della capella et vasi et calici et li apostoli tutti, et non bastando ancora, tolse imprestito **[136]** denari fino al supplimento a cambio da diversi mercadanti a quattro per cento, et a pena se poteva trovar tanti danari che supplisse a dicta summa. Et perché non se poté trovar tutti li danari in tempo, bisognò supplire con più summa; li qual danari pagati, li lanzchenech et fantarie spagnole se partirno da Roma et andorno verso Narni et altre terre e loci circumvicini, et a la prima messeno Narni a sacco, et facto presoni, et dato taglia, et così hanno facto in altri lochi circumvicini. Et Sara Colonna con altre fantarie de Colonesi hanno facto el simile nelle terre de Ursini et molti altri lochi, permodoché attorno a Roma molte miglia ogni cosa è andata egualmente a male, et ogni giorno non cessa de andare in ruina. Il campo della lega se redusse verso Perosa et ha difeso et mantenuto le altre terre circumvicine, che altramente tutte sariano andate a un modo.

Hora scriverò qualche parte del sacco et della ruina de Roma, perché volendo scriver tutto non basteria gran tempo et gran carte, et poi *etiam* sarìa impossibile per esser state fatte molte cose secrete, che non sono venute a luce; ma pensando quel che era Roma, et poi non essendo rimasta alcuna casa intacta, se pò pensar e imaginarsi qual sia stato el sacco et la ruina de Roma, benché chi non ha veduto et udito quello che, da pò accordato el castello, ho io udito et con li occhi veduto in qualche parte, non lo potria credere, ma narrandoli pareria che li fusse narrato favole. Io per me, né ho lecto nelle ystorie, né sentito che altri abbino narrato haver lecto una simile et universal ruina, et quella facta per li Goti et poi per altre nazioni in diversi tempi al parer mio non è da comparare a quella. Quella de Hierusalem, per quanto se trova scritto, fo fatta da pagani e pur hebbeno ricompenso (*?*) et riguardo a molte cose; le altre ancora sono state facte con qualche meta e con qualche lege et ordine, et se ha hauto rispeto a qualche sexo et etade et a qualche religione, et observato a quanto son remasti d'accordo et promesso, ma questa miseranda et incredibile ruina facta per cristiani contra cristiani, contra la Sedia Apostolica, contra la Chiesia universale, non è stato servato alcuna delle cose soprascritte. El Luni che introrno in Roma, come ho scritto, per ordine de li capi, non attesero ad altro che amazar quanti ne

trovavano per le strade, et schincare li cavalli et seguitar la victoria con grandissimo exterminio et occisione et cridori, et dopo acquistata tutta la terra in suo dominio, et riposatosi la nocte per le case dove li pareva etc. **[137]**

El Martedì et per 8 giorni seguenti continuamente attesero al sacco, et se qualche casa faceva qualche poco de defensione, la pigliavano per forza et amazavano quelli che si difendevano et quanti ne trovavano in quel primo impeto, et poi el resto facevano presoni *indifferenter*, et poi mettevano a sacco tutta la roba et poi brusavano la casa, et questo feceno in molte case, permodoché per il manco male, se apresentavano alle case, quelli de casa aprivano le porte et stavano a sua discretione, et a questo modo alcuno se sparagnava la vita; ma della roba et delle persone non era ordine che alcuno andasse libero, ma tutta la roba era sacheggiata et tutti fatti presoni. Et questo durò per spazio de 8, overo 10 giorni continui, che mai cessorno dì et nocte; sacchegiorno tutte le bottege, tutte le spetiarie, et li ragazzi pigliavano la confectione e poi rompevano e gittavano sulla strada tutti li vasi de acque et de medicine, et se qualche capo de spagnoli salvava qualche bottega, over fontico che non fusse in quel primo impeto sachegiata, se componevano con li patroni et li la vendevano, et poi li lanzchinech la sacchegiavano, et così *etiam* de molte case, de modo che tal è stata venduta tre o quattro volte et al *tandem* poi sacchegiata. Et non possendo qualche volta li patroni di le bottege over fontichi ricomprare per non haver danari, li iudei overo qualcuno altro che aveva denari le compravano, et poi venivano sacheggiate, per modo che niuna cosa era secura. Furno assaccheggiati li registri delle . . . . . . et suplication, et gran parte de li libri della Camera Apostolica, et tutti li notari *indifferenter*, et buttavano tutti li registri et altre scritture per le strade; et quando assacchegiorno Banchi, gittorno per le finestre in la strada li libri et altre scripture de importantia. Et da castello se vedeva la strada de Banchi fino alla Zecca coperta de scritture, che pareva fosse fiocato. Furno pur salvate tre over quattro botege de spetiarie et tenute serrate fino compito el sacco, et ricomprate per li patroni, et li capi poseno guardie che non fusseno assaccheggiate per il bisogno delli infermi, demodoché li patroni vendevano la roba a modo suo et sono fatti ricchi, et de 150 botege de spetiarie et più che erano, non furno salvate salvo quat-

tro over cinque, et fo gran ventura. Quando facevano presoni, volevano li patroni confessassino se havevano danari, zoie, argenti, over altre robe ascose, et aziò usavano ogni sorte de tormento, et *similiter* facevano alli servitori et alle fantesche in genere, permodoché se iudica, et per quanto dicono li romani, che non sia rimasta **[138]** alcuna scosagna over secreta che non sia stata trovata over manifestata. Et per quanto se ha veduto, tutte le case et li palazzi grandi havevano qualche secreta, et molte sono state discoperte per servitori et per altre persone, et erano facti presoni, et voluntariamente senza tormento dicevano « lassatime andar che io ve insegnarò una secreta » over dove fusse nascosi danari et argenti, et alcuni, ancora che non fusseno prexoni, et *maxime* muratori, andavano spontaneamente a manifestare le secrete, et se componevano per el guadagno. Et per fortuna quando veneno li Colonesi al Settembre passato et assachegiorno el Borgo, forno fatte molte secrete in le case et in li monasterii et per le chiesie et nelle grotte, et per esser facte de novo, se iudica che quasi tutte sieno state trovate et scoperto *ut supra*. El tesoro de denari, zoie, perle et anelli et altre robe da conto che è stà trovato, è una cosa inestimabile, né se harìa creduto né potuto pensare che li romani havessero tante zoie, perle et anelli et altre cose mobile et preciose et denari. Et è tal romano che ha perso tra bestiame et mobile per più de 60 milia ducati: tutto el bestiame, buffali, vache, et pecore che era un numero infinito è stato tolto. Da poi 10 giorni fu facto el bando che non se dovesse più saccheggiare, né far presoni, et molti se asegurorono; *tamen* non fu servato el bando, né pena, ma tuttavia veniva assacchegiato dove se poteva et facto presoni, et bisognava che li capi havessero pacientia. Li spagnoli cortesani, credendo esser salvi, stavano nelle case sue et molti suoi amici et cortesani portavano le robe sue in casa loro et stavano con le persone, et così feceno li tedeschi con altri soi amici. In caxa del cardinale Trefort erano reduto gran numero di tedeschi et cortesani sui amici con le sue robe, et romani con le sue robe et donne, et *similiter* nella casa del cardinale di Siena et nella casa del cardinale de la Valle et in la casa del cardinale Cesarino et del cardinale Iacobaciis, dove per la parte et factione credevano esser ben salvi, et in la casa dell'ambaxiator Portugallo che è la casa de Savelli su un monte et fortissima, se redusse gran numero de romani con

le sue donne, con gran quantità de roba et se fortificorno. *Similiter* fo facto nella casa della marchesana de Mantoa che allogiava in Sancto Apostolo, casa fortissima et ben fornita de repari et ben guardata da genti et da artellarie, et poi se confidava che suo figliolo et doi soi nepoti erano con l'exercito et li havevano facto intendere che non se dubitaseno, et però era reducta bona parte della nobilità delle **[139]** donne de Roma, et molti altri romani et cortesani et prelati et lo Orator veneto et altri nobili. *Item*, in alcune altre case private de romani della factione erano *similiter* reducti brigata assai. El resto delle donne così romane come forestiere erano redute ne li monasteri delle monace, *cum* li sui figlioli et con le sue robe, credendo esser secure. Li monasteri de frati erano pieni de robe, per modo che tutto el fior delle robe de Roma, oltra le secrete, erano reducte in li lochi soprascritti. Come fu finito il sacco generale, comenzorno andare alle case soprascritte in ordinanza con le artellarie, et se havevano divisi tra loro, zoè spagnoli le case de li tedeschi, et li lanzchinech le case de li spagnoli, aziò non se potesseno dolere delle natione, et cominziorno ogni giorno a combattere una casa, et vedendo non poter resistere perché caziavano el foco alle porte, se componevano in una quantità de danari per le persone et per la roba; ma poco observavano, perché intrati in casa aprivano lutte le casse et pigliavano tutte le robe preciose da conto, et poi facevano presoni, et bisognava far un'altra taglia. Li cardinali, *etiam* de Siena, Valle, Mefort, Cesarino feceno taglia, ancora che fusseno romani et della factione. El cardinal de la Minerva et Aracoeli frati, et el cardinal de Perosa ultimamente facto, forno facti presoni, et malmenati et facto taglia più di quel che potevano; el resto de cardinali erano in castello et fo la sua ventura. Finito de pigliar le case soprascritte, andorno alli monasteri et saccheggiorno tutte le robe che erano ne li monasteri de frati et *etiam* quelli della sacrestia, et aperseno le sepulture, et non fu loco secreto che non trovasseno, et facevano presoni, et *similiter* feceno nel monasterio delle monache, et menorno via del monasterio per forza molte monache et molte done romane, et per conclusione non è stà riguardato né a donne religiose, né consacrate, né maritate, né vedove, né zitelle, et molte ne son state menate in campo, et parte de quelle che erano in casa de li cardinali furono salvate in casa del cardinal Colonna. *Item*,

quando intravano nelle case et che trovavano qualche ammalato in lecto, lo amazavano, dicendo è meglio che te amazi, che stenti. Amazavano *etiam* li puti piccoli, cosa crudele! per modo che era tanto spavento per la terra, che non sapevano che se fare, et non se sentiva altro che cridori et ululati. Et beate le matre che potevan asconder gli figliolini. Come trovavano un prete, dicevano: « Ti star papa, e mi t'amazar ». Et l'amazavano. Furno morti molti preti per le chiesie, et *praecipue* **[140]** in la chiesia de Santo Pietro, fino su l'altar de S. Pietro. Furno morti alcuni prelati, tra li quali el vescovo de Potentia el qual era sviserato imperial et colonese, el qual essendo in casa sua, se messe el rochetto e la stola et el piviale et la mitria, et tolse el pastorale in mano, e venendo li lanzchinech alla casa se messe a seder su una cattedra et fece aprir la porta, et come furno alla camera, lui cridò; « Viva l'Imperio, viva Colonna. » Et loro disseno: « Ti star Papa » et lo amazorno in sedia et in abito pontificale. Feceno molti prelati presoni, et li tractavano molto male, et così *etiam* auditori de Rota et chierici de Camera, et una infinità de altri cortesani et officiali, et con diverse sorte di tormenti li facevano far taglie più di quel potevano pagare, vendevano li soi offici, et molti morivano per li tormenti, et quelli che havevano fatto taglia più di quel potevano pagare, vendevano li soi offici per una miseria, et loro li compravano. Fu venduta la scriptoria 700 ducati et meno, che se soleva vender 3000 et più, et così li altri officii. Et fino a questo dì son morti tanti officiali, che se trovano in man del Papa offici per la summa de 300 milia ducati et più, et non se trova compratori. Et quelli che non avevano offici et avevano benefici, li facevano rinuntiar a chi li pareva, et poi li facevano morire, et li tenevano occulti, et dopo concordato el castello, facevano passar le renuntie et *etiam* impetravano per *mortem*, de modo che in pochi giorni el Papa segnò beneficii vacati per resignation et per morte per più de 30 milia ducati de intrata, et tutti a spagnoli. Et dapoi fu fatto intender la cosa al Papa et non volse segnar più cosa alcuna, né al presente segna ma se dà la data piccola et non altro, et la corte non fa facenda alcuna. Et quelli che non avevano offici né beneficii, facevano vender le case et casali, et non trovando chi le comprasse, loro intravano alla possessione, et quelli che non avevano stabile né el modo de pagare la taglia facta per forza, erano talmente tractati, che

morivano in li tormenti. Et alcuni che non potevano supportar li continui et aspri tormenti, se amazavano da per loro et se gittavano giù dalle fenestre et s'amazavano. Et tra li altri Ioan Maria judeo dal Lauto, tanto famoso. Et noi da castello vedessimo una donna in camisa, scapigliata, ussir de una casa apresso la Pescaria, cridando, et montò su un burchio che era attaccato lì et se gittò nel Tevere. Et molte altre hanno facto el simile. Et la notte se sentiva dal castello diverse voce de tormentate. Pensate quel che doveva esser per Roma! **[141]** Et per quanto è stato referito, hanno trovato molte sorte diverse de martorii, et per le strade son stati veduti molti testiculi, et al presente se trova qui in castello un vechio, che ha più de 70 anni, al quale furno spicati li testiculi et è risanato et è gagliardo. L'arzivescovo de Corfù fo fatto presone, et fece taglia 5000 ducati et fu menato a Gaieta, et lì è morto prima che pagasse la taglia. Messer Hironimo Lippomano fu facto presone, et morite in la hosteria de la Lepore in Borgo. Et chi volesse narrar li tormentati, stropiati, ruinati nelli tormenti saria troppo, però è da poner silentio.

Sopragionse tanta extrema carestia, che qualche volta se vendeva un pane un giulio et non se poteva trovare, et s'amazavano alli forni, et gran parte viveva di herbe, et gran numero moriva di fame, et cascavano per le strade, che era una pietà. Sopragiunse la peste, che fu la terza persecutione, et fra pochi giorni multiplicò, demodoché ne moriva 500 el dì et qualche dì ne moriva più de 900, e cascavano per le strade e lì morivano, et per non poter supplire a sepelir, remanevano li corpi morti per le strade; et quelli che morivano nelle case, *maxime* di lanzchinech, erano gittati nelle cantine, et tra pochi giorni nacque tanta spuza, che quando veniva el vento da Roma al castello non se poteva star alle mura; né se poteva andar per le strade de Roma, permodoché fu forza all'exercito uscir de Roma, et se non fosseno usciti, sariano morti tutti. Molti spagnoli son morti de morbo; ma molto più lanzchinech, et de tanto numero che vene in Italia, non son restati salvo 4000 in tutto. Partito l'exercito de Roma, fu usato diligentia de far sepelir li corpi et nettar le strade et le case, et brusarno molte immonditie che erano per le case, et parse che *immediate* cessasse la peste, benché poche persone se trovavano in Roma, et poi vene pur victuarie et cessò la grande carestia.

Per la description fatta, se iudica, che tra li morti in battaglia et de fame et de peste passano 40 mila, et per la lista qui alligata se vederà il numero delle persone da conto, benché non se habbia hauto notitia a gran parte de tutti. Ho scripto de sopra, che ho perso tutta la roba, ma non già per difecto mio, et che non havessi preveduto la ruina, però qualche giorno in avanti feci incassar et imbalar tutte le robe bone et nolizai una barca a Ripa, per mandar le robe a Civitavechia dove erano le nostre galie, et teniva le robe in ordine per cargarle bisognando; ma dolendosi el popolo romano de queste prepara- **[142]** tione, perché altre *etiam* stavano preparate, fu facto un bando che nessun portasse roba fora de Roma, né le movesse da le case sue. Et el signor Renzo in persona, con altri romani feceno discargare robe che già erano cargate ne le barche, et feceno comandamento a li patroni, sotto pena de la forca, che non dovesseno cargar roba, et fece tor li timoni et le vele a le barche. Et trovandomi poi in palazzo, et udendo il Papa dire a li cardinali et prelati che eravamo presenti che non se dovesse movere roba de casa, restai de far alcuna provisione; ma el dì inanti la ruina, che fu la Domenica, et la notte avanti, avendo inteso che qualcuno portava la roba secretamente a Roma, hebi licentia dal Papa di mandar in castello quelle robe che me pareva de più importantia, et così mandai alcuni forzieri al castello, et trovorno tanta pressa a la porta che non poteno intrare, et per non tornare indreto, portono le robe a S. Celso in casa del mastro de le cerimonie, et poi mandai el resto di le robe per esser più comode di farle portare poi in castello; ma supravenuta poi el Luni la ruina, non li fu più ordine, et così se perseno tutte. Et erano tra forzieri, casse et balle numero 45. In casa restò tutti li materazzi et li lecti forniti, et li libri et altre massaritie di casa; et havevo la casa fornita di vino per estate, feno, biave, paglia, legne et molti ruggi de grano che allora valeva 10 ducati d'oro el ruggio, et ogni cosa fu preso. Le cavalcature, parte fu morte in stalla, et parte menate via. Ne li forcieri erano tutti li mei argenti che pesavano libre 250, et bona summa de danari che erano venuti pochi giorni inanti da Venetia, et tutto el mobile di casa, permodoché non è restato a me, né a li servitori cosa alcuna, et così come entrai in castello, così sono stato fin ora. El danno che se ha patito se puol considerare, havendo perso tutta la roba ad un tratto che in tanti anni è stata facta. Ho de-

liberato però de restaurar li servitori de la roba che li poverini hanno perduto essendo a li servitii mei, et da che la vita et la sanità è rimasta, poco è da curar la roba, Iddio ringratiato. Quello che hanno facto de le reliquie, oltra che hanno levato li argenti et ornamenti che era intorno, non è da scriver; ma basta pensar tutte le abominatione et dispretii che possibil sia a fare, et trovate le teste et altre reliquie per terra: meglio è tacer che scrivere. *Similiter* quel che hanno facto de li paramenti et panni de altari et ornamenti de le chiesie, de brocati et de seta. Lo sapiamo in bona **[143]** parte, perché habiamo veduto esser stà tagliati et strapazzati in gipponi et calze bigarate et coperte a li cavalli con le arme et veste a le cortesane, et vestiti buffoni et ragazzi, come se fusse stato di tela. Orsù non più, perché non bastaria altratanta carta a scriver in parte de la miseria universale; ma per quanto ho scritto, se pò considerare il resto, et pur fosamo al fine.

Copia del Breve del Papa.

CLEMENS PAPA SEPTIMUS.

Motu proprio etc. Cupientes saluti animarum omnium Christi fidelium utriusque sexus, qui in hoc castro Sancti Angeli existent, plene consulere, ac desiderantes ut preces quas pro nostra et eorum liberatione ad Deum nobiscum iugiter effundunt misericorditer exaudiantur, eisdem omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus, presbiterum, saecularem, vel cuiusvis ordinis regularem, et in episcopali ac archiepiscopali dignitate constitutum eligenda, ipsique presbitero et in simili dignitate constituto eosdem Christi fideles, etiam cardinalibus honore ac pontificali etiam archiepiscopali dignitate fulgentes eorumque confessionibus diligenter auditis ab omnibus ecclesiasticis sententiis, censuris, interdictis et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis et promulgatis, nec non ac non a quibuscumque omnibus excessibus et delictis quantumcumque gravibus et enormibus etiam Sedi Apostolicae resignatis et in Bulla *Coenae Domini* contentis per eos perpetratis ac etiam ab homicidiis voluntariis libere et plenissime

absolvendi et super quacumque irregularitate quavis occasione vel causa etiam ratione simoniae et homicidii voluntarii ac ordinum etiam per . . . . simoniacae tam collatorum, quam susceptorum per eos contracta dispensandi, etiam si horas canonicas registrare omiserint et fructus beneficiorum suorum cuiuscumque valoris male perceperint ita quod benefitia etiam simoniacae adepta retinere, et in susceptis ordinibus etiam in altaris ministerio ministrare ac pontificalia offitia exercere in foro conscientiae, dumtaxat libere et licite valent concedenda ac etiam quaecumque vota religionis et castitatis dumtaxat exceptis commutandi ac supra omnibus aliis utcumque maioribus et enormioribus ad quae summa pontificalis auctoritas nostra se extendit absolvendi et dispensandi, se plenariam indulgentiam concedendi, et ad illam **[144]** innocentiam in qua erant . . . . . suscepti baptismatis integre restituendi, plenam et liberam facultatem concedimus. Volumus autem quod praesens gratia usque ad festum Pentecosti proxime futurum inclusive duret, etiam si contigeret eos interim a praesenti obsidione castri huiusmodi liberari, quod Deus sua pietate ac misericordia concedere dignetur, et quod praesentis motus proprii etiam sine illius registratura sola signatura sufficiat.

Die XXIX Maii 1527, Pontificatus nostri anno quarto.

Placet motu proprio.

Questi sono morti da peste da poi il sacco di Roma, in Roma et in castello.

Il cardinal Jacobacio,
Barocio, clerico di Camera,
Vulfango, maestro di Ponceta,
Ferdinando *da san Zulian*, secretario,
Cabredo, scrittor apostolico,
L'abate di Nazara, scrittor apostolico,
Francesco da Vega, scrittor apostolico,
Pietro de Aguilar, notaro di Rota,
Rincon, scrittor apostolico,
Zuffredo, scrittor apostolico.

Il regente de la Canzellaria, Copis,
Il decano compostellano,
Il vescovo di Osca,
Ullioleter, scrittor apostolico,
Berengario Sava, scrittor apostolico,
Mercurio, auditor di Rota,
Bertin, maestro di registro,
Genaro di Prato, abreviator *de parco maiori*
Domenico di Maximi, romano ricchissimo,
Tarquinio Santa Croce con la moglie, romano,
Joan Battista de Senis, avochato,
Pietro Paulo Mellino, romano,
Florido, notario,
Alberto Serea,
Quintello,
Joan de Leon cubiculario,
Achille dalla Volta,
Saporito, in Genoa, pur da peste,
Il cardinal Rangon,
Il cardinal Ponzeto napolitano. **[145]**

Del mese di Octubrio 1527.

A dì primo Octubrio, Marti. [...] **[146]** [...]

Di sier Alvise Pixani procurator, proveditor zeneral, date a Sterpetto sotto Asisa, a dì 25. Scrive di quelle occorrentie del campo, et fanti rimessi et danari dispensati. *Item*, ha di Roma lettere di . . . , zoè del cardinal suo fiol, come il Papa desidera saper li successi di Lutrech.

[...] **[150]** [...]

A dì 2 Octubrio, fo lettere di sier Alvixe Pixani procurator proveditor zeneral, da Stripeto, di 27. Come inimici a dì 23 si levorono da Narni per andar a Roma, si dice per tuor il Papa, però che è nova esser zonto a Caieta il zeneral di frati di S.

Francesco, vien di Spagna, con commission di liberar il Papa et cardinali, et soldati non voleno senza haver li lor danari di la taia. Scrive è nova il Viceré star malissimo in pericolo di morte, et come nostri si levavano di quel alozamento andando in uno altro, mia 10 più in là.

Et per *lettere del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, da Stripeto, di 27, scritte a missier Baldo Antonio Falcutio suo orator qui*. Li avisi che da più lochi habbiamo è, che lanzchenechi nemici sonosi inviati a Roma, et presumesi che il medesimo far debano gli spagnoli, qual non si intende esser ancor mossi, *unde* noi insieme con questi altri signori mandiamo dimane a provvedere uno altro allogiamento con pensiero di levare poi dimane et spengere inanzi. Abiamo per aviso ancor il Viceré esser amalato fortemente et in pericolo et tema di la morte sua.

[...] *A dì 8*. [...] **[180]** [...]

Di missier Sigismondo Fanzino, di Roma,
a li 23 Septembrio 1527.

Lo illustre signor Ferando hozi è il quarto zorno è recascato, et la febre ha accennato a quartana dopia, et questa è mò la terza volta che sua signoria si è amalata: cosa ordinaria in questi paesi, che **[181]** non è possibile che homo possi prevalersi, et io ancora sono amalato. Di novo ci è, che gli è venuto di Spagna il generale di S. Francesco e Migliao gentilhomo di la camera de l'Imperator et molto in credito apresso a Sua Maestà, li quali sono andati di longo al Vicerè. Niuna cosa si dice per certa; ma universalmente tutte le coniecture che si fanno sono in favore di Nostro Signore. Il marchexe di Storga già quattro giorni fa è in questa terra, venuto in Italia per soi particolari negocii, dice che in Spagna se dice che la expeditione de li prefati dui Generale e Migliao era per la liberatione di Nostro Signore, et che là si tenea per fermo che la pace tra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo fusse come conclusa.

Il signor marchese del Guasto non è mai rivenuto. Se dice bene che sono venuti li danari per contentare questi alemani,

et che 'l sia vero ci è questo segno, che fanno levare tutte le gente di Roma et andare verso le altre genti, ma a tutti fanno patente di allogiamenti a questa terra et quelle altre che sono in quelli contorni. La gente d'arme ancora si lieva da Tivoli et credo andarà ad allogiare a Nepe: si è solo da accordare la fantaria italiana, ma non si mette dificultà di non acordarla. Sono venuti molti cavalli per levare alcuni pezzi di artellaria grossa che hanno tolta fora del castello per condurla al campo.

Post scripta. Mi son meglio informato, che quel che ha portato le nove di Spagna non è stato marchese di Storga, ma è stato un don Alvaro de Zuniga, quale è venuto da la corte sino a Civitavechia col Generale et Migliao. Questo ho voluto dir, aziò che le sue nove habbino più fede.

[...] **[189]** *A dì 9*. [...]

Di sier Alvise Pixani procurator, vene lettere, di 5, da presso Fuligno. Come hispani erano a Monterotondo mia 12 apresso Roma, et dovendo andar a Roma convenirano passar il Teveron, sicché se il nostro campo fusse in ordine di fantarie, si potria darli tal basseta. *Item*, ha aviso di Roma del cardinal de . . . . . , come ba hauto lettere di l'Orator nostro in Spagna; ma non le pol mandar segure per il messo.

[...] **[191]** [...] A dì 12. [...]

Di sier Alvise Pixani procurator, proveditor zeneral, dal campo apresso Fuligno, a dì 8. Come ha di Roma aviso, che *etiam* li spagnoli erano venuti a Roma, restato *solum* a Monte Rotondo alcuni cavalli lezieri, et che erano venuti tre cavalli con danari del Reame, et se volevano dar do page a spagnoli et lanzinech, et come certissimo il Viceré era morto.

[...] **[192]** [...]

Fo aldito questa matina la causa di uno capitanio lanzinech preso da spagnoli, veniva di Roma con arzenti di la chiesia, o-chii (*?*) et altro d'arzento, panni d'oro et cose di chiesia et altre cose, et pareva havesse salviconduti dal marchese di Saluzo, dal Capitanio zeneral et dal procurator Pixani, ma si dice sono falsi, et in soa racomandation ha scritto a la Signoria il duca di Ferrara. Et cussì parloe per lui . . . . , et per quelli di le barche longhe Santo Barbarigo avocato; et la Signoria terminò fosse stà ben preso.

[...] *A dì 14*. **[201]** [...]

Di sier Alvixe Pixani el procurator proveditor zeneral vene lettere del campo apresso Fuligno, a dì 9, qual non fo lette. Et manda una lettera hauta di Roma di primo fin 5, del cardinal Pisani suo fiol. Et il Serenissimo non volse fusse letto alcuna cosa hozi, ma ben le lettere di Spagna.

[...] **[202]** [...]

Di Roma, di Hironimo Azoleli vice collateral, di 9, vidi lettere. Li inimici sono tutti in Roma, *excepto* li lizieri loro, che sono a Monterotondo. Se dice hesserli venuto danari dal reame per dar do page a lanzinech. Nui siamo impatroniti di queste terre che lori tenivano, zoè Narni, Terni et Amelia; né altro si ha per ora degno di notitia, salvo penuria di pane et biava.

[...] *A dì 15*. **[205]**

Vene prima messer Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, monstrò lettere[:] il Duca voria venir a stafeta in questa terra, poi tornar dove vorà la Si-

gnoria nostra. El Serenissimo li disse li Savii conseierà questa materia.

[...]

Di Roma, del cardinal Pixani fo letto la lettera di primo fin 5, scrive a suo padre, sier Alvise Pixani procurator, in campo. Come il Papa è rimaso d'accordo con li lanzinech intrò in Roma di darli do page, et per cauzion di ducati 250 milia li darà 6 obstazi, *videlicet* il vescovo di Verona, *olim* Datario, lo episcopo Sypontino, lo vescovo di Pistoia et quel di Pisa, et domino Jacomo Salviati, et Simon Ricasoli et . . . . Redolfi, tutti tre fiorentini. Et come a spagnoli *etiam* si farà l'acordo dandoli qualche cardinal per obstazo, et li darà le terre per cauzion zà proposte, zoè . . . . Et come il cardinal Colona era venuto in castello a far reverentia al Pontefice et basarli la mane, ancora che 'l Papa non voleva; ma era venuto da sé. Et come il dì seguente si aspectava il Zeneral di frati di San Francesco. *Item*, che spagnoli tenirano castel Santo Angelo et lo fortificavano, et par il Papa prometti di andar in Spagna con li cardinali, ma non vi essendo armada in ordine, la cosa andarà in tempo; el qual, fatto l'accordo, vol partirse di Roma et venir ad habitar o in Ancona o in . . . . . Scrive ditte zente hauto li danari che è venuti del reame, si dice si leverano per andar verso Camarin a far levar l'assedio di la liga li è atorno, et poi di longo a Fiorenza. Scrive mandar le lettere di l'Orator nostro in Spagna, e come . . . .

[...] **[206]** [...]

Copia di capitoli di lettere di Ancona, di 3 Octubrio 1527, scritte per il reverendo episcopo di Apuntino[7] *al reverendo domino* **[207]** *Altobello Averoldo episcopo di Pola, Legato apostolico a Venetia.*

Scrissi ad Vostra Signoria per le ultime mie, ch'io me riduria con li magnifici oratori moscoviti et il reverendo episcopo Scarentino in la città di Esio, fino che piacesse a Nostro Signore di chiamarli a li sui santissimi piedi. *Tamen* di poi, per le turbolentie che erano ne la provincia, et sono state sin hora, ci siamo fermati qui in Ancona, dove che staremo fino a che piacerà a Sua Santità. Apresso, aziò che Vostra Signoria habbi notitia delle cose che passano in questa provintia, la saperà che, havendo questi anconitani occupato Castel Ficardo, et havendovi per gelosia della città de Osmo, posto ben 1000 fanti dentro certi capi de parte di la terra di Cittanova, che erano fora usciti et stavano in Castel Ficardo al soldo de li anconitani, una notte con forsi 300 di quelli soldati senza altra intelligentia de anconitani, *ut ipsi dicunt*, andorno ad assaltare la ditta terra di Cittanova, et introrno dentro domandando a li cittadini una gran quantità di danari, con minazarli de sachegiarli in caso che non li dessero. Li quali dandoli bone parole et fingendo di adunare li denari insieme, mandorno secretamente per certe gente externe et fecero bon animo di volerse defendere. Et gionte le ditte gente, li dettero adosso, di sorte che ne amazorno quasi el terzo de essi, svalegiando et facendo tutto el resto di essi pregioni, con molta sua reputatione et gloria.

Ad Camerino sono stati in rocca più giorni el signor Ridolfo figliol natural del Duca morto et Sara Colona. *Tamen* di poi stando di fora a la obsidione, el signor vicelegato de la provintia, el signor Ercole de Varano, et el signor Lorenzo Cibo con bona banda de zente se ne sono fugiti per la porta del soccorso,

[7] *Apuntino*: così legge l'ed. 1897 e l'*Indice dei nomi di persone di cose* corregge in *Sipontino* (ovvero Giovanni Maria Ciocchi del Monte, arcivescovo di Siponto); ma si tratta di un evidente errore di lettura: il vescovo sipontino era a Roma, ostaggio dei lanzichenecchi. *Apuntino* va emendato in *Aprutino*, che rimanda a Francesco Chieregati (1479–1539), vescovo di Teramo (*episcopus aprutinus*).

et perché quelli di fora per certe lettere intercepte haveano notitia di la fuga che li prefati haveano a fare, fecero una imboscata per pigliarli; la qual cosa non gli è riuscita, salvo che di pigliar la moglie del prefato signor Ridolfo *cum* tutti li cariazi et bagaglie sue. Sara se ne fugì in la terra di Visci, dove sta ora assediato, et il signor Redolfo non se sa anche dove se sia salvato. La rocca di Camerino pur sta anche a devotion del signor Redolfo; ma horamai si doverà rendere perché non tiene victuaria alcuna, et el vicelegato sta in Camerino allogiato con tutte le sue gente.

Mando ad Vostra Signoria le incluse dei lo- **[208]** cotenente de la città de Esio, aziò che ela veda queli avisi di Napoli et di Roma, et tutto quello che lui me scrive. De Andrea Doria havemo monsignor reverendissimo di Ancona et io per molti altri riscontri da più bande, siché forse Dio ne vorà incomintiar ad aiutar.

Tengo lettere dal mio locotenente che governa el stato temperal della mia chiesia, de 20 del passato, che mi scrive esser comparse ivi tanta moltitudine di formiche con le ale, che *ultra* che coprivano tutta la terra, che anche ottenebravano et oscuravano tanto l'aiere, che non si vedeva appena. Et mi avisa ancora esservi venuto questo anno una infinità grande di sorci, che si estendono per tutto quel regno, intanto che dubito che le locuste con li serpi, che furon in tanto numero l'altro anno de lì, insieme con el portento delle formiche et sorci de questo anno non denunziano alcun gran male ad quel regno: et del tutto *fiat voluntas Domini*.

Sono circa sei giorni che venero certi mercanti da Syo qui, quali refersero che 'l Sofì et il Turco erano pacificati insieme, et che 'l ditto Sofì havea mandato al Turco 400 cameli carichi di seta lavorata; il che, se è vero, sarà una mala nova per la povera christianità.

Mò quarto giorno passò de qui frate Felice spagnolo, *ordinis sancti Augustini*, che già fu hebreo et famigliar del reverendissimo Anconitano quale è stato mandato da Nostro Signore a questi reverendissimi cardinali che sono qui, et ad quelli che sono congregati in Parma. Et per quanto ho potuto cavare da lui, non mi pare che Sua Santità vogli che se fazi la congregatione di cardinali in Francia, qual procura con tanto studio Eboracense per satisfatione de li serenissimi re di Fran-

zia et de Ingilterra; pur anche non vuole che si disperino, ma che se li dia buone parole aziò che non retardino de auxiliar le cose de Sua Santità et de la Sedia Apostolica. Referisse el ditto fra Felice che li spagnoli fortificavano grandemente el castello, et che vi haveano posto intro infinita quantità di victuarie et di legnami, et che Roma era totalmente libera di pestilentia; et così ho anche per molti altri riscontri. Al presidio di Roma erano restati solamente per governar el signor Alarcon et missier Hironimo Morone con zerca 1300 fanti in tutto. Haveano fatto bandi che tutte le vigne de prati se dovessero videgare, perché haveano fatto impir tutte le trinzee fatte al castello, et voleano far tagliar tutte le vigne et spianar tutte le case dei prati per magior sicureza.

[...] **[219]** [...] *A dì 19*. [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date apresso Fuligno, a dì 12. Come quel campo è in disordine per non esser pagato, et però si mandi danari. Scrive, il Capitanio **[220]** si duol che suo fiol sia ancora tenuto con guardia et che 'l re d'Ingalterra et il re di Franza hanno mal concepto di lui; però si voria venir a iustificar in questa terra, et di questo prega assà la Signoria. *Item*, scrive ha di Roma per uno venuto a bocha, che l'acordo del Papa è in più garbuio che mai, ancora che li habbi dato li obstagi a lanzinech etc. con altri avisi, sicome in ditte lettere si contien.

[...]

Del Fanzino, di primo Octubrio 1527 in Roma.

Le cose di Lombardia, de la mala conditione de quelle, questi signori hanno lettere di 15 del passato, et sono accelerati di andarle a soccorrere. Li travagliano assai et *maxime* che le infinite difficultà che ogni dì se sopragiongono non li lassano prender speranza di poterlo far, perché quando pensavano che

li alemani dovessero esser acordati, se li hanno ritrovati come nella mia marchiale ho scrito. Risoluta quella, li spagnoli sono sopragionti non manco amutinati; c'è poi la dificultà a disponere molti di questi signori ad venire al campo sotto al governo del principe di Orange, al quale, secondo l'ordine de l'Imperatore, essendo locotenente del duca di Ferrara capitanio generale, tutti hanno da obedir. Per quanto hora il signor don Hugo ha mandato per il marchese del Guasto et per Gian d'Urbina, volendo far opera a disponerli a contentarse di quanto ha disposto lo Imperatore, et del **[221]** medemo ha scritto al signer Alarcone: ancora non vi è rissolutione. L'homo del signor Nuntio venuto di Spagna, dice lui ancor de la bona mente de l'Imperatore Nostro Signor; nondimeno acenna poi a quello che mi disse il vescovo di Verona il giorno precedente che si dessero li ostaggi, reintegrato di tutte le sue cose, ma sotto sì dure conditioni che non sapea come si dovessero accettare. Esso non mi disse più oltra, né io volsi investigar più essendo in loco publico, et fra gente più sospetosa che 'l suspetto proprio. Poi fu dato in mano de li lanzchenechi, che non li lassano né parlar né vedere. La venuta di Colonna chiamato da questi signori, per quanto mi ha ditto un homo di credito, è per affrontarlo di danari insieme con li altri Colonesi. Non si sa che si faranno. Tutti hanno nome di avarissimi, et si chiamano satisfatti malissimo da questi inperiali; non parendo loro che sia stato tenuto il debito conto di loro. Questi signori et universalmente tutto lo exercito non se laudano de le sue actione. L'homo del signor Nuntio dice ancor lui che in Spagna se dicea di la pace, pur, per quanto esso sa, non si trova mezo a concluderla, onde esso tiene per fermo che non riuscirà. Si vede sì poco ordine che 'l residuo de li danari venga a tempo per li lanzchenechi, et nissuno per spagnoli, che ogniuno tiene dubio di qualche gran disordine.

Di missier Sigismondo da la Torre, date in Roma al primo di Octubrio 1527.

La subita mutatione de le cose di qua tutta contraria a quello che per Borsello ho scritto, penso che così farà marava-

gliar Vostra Excellentia come quelli che sono qui in fatto; li quali uon solo sono rimasi maravigliati ma confusi per la venuta prima deli alemani et hora deli spagnoli in questa desolatissima et sì impaurita cità, che 'l travaglio passato a quelli che ci sono rimasi, che però sono pochi, pare niente a quello che si aspectano di haver. Ma perché Vostra Excellentia sia meglio chiarita del tutto la intenderà come tutto quello che io scrissi per Borsello di l'acordo de li alemani lo scrissi per parole del signor Morone, il quale penso che più presto le dicesse per creder che dovesse esser così, che per altro misterio, aspectando che li danari quali diceano esser gionti, se ben non era vero, dovessero di hora in hora giongere, come forse haveriano fatto se non se gli fosse interposta la infermità, et successivamente la morte del signor Viceré. Ma sia stata la cosa come si voglia, li alemani, **[222]** venere proximo passato (*entrarono*) dentro la terra con universal terrore, et de romani et de soldati che ci erano di altra natione, tal che infiniti se ne andaro con Dio fuori di Roma, et il signor Morone se redusse in castello. Pur si allogiaro assai quietamente ne li lor quartieri usati. Dapò s'è cominciato a praticar l'accordo il quale dapoi molto travagliar al fine s'è ridutto a compositione, che per tutti li 4 giorni del proximo mese di Octobre gli siano date doe page et meza che importano 75 milia ducati, de li quali già ne haveano hauto 10 milia, 30 milia dicono che ne sono gionti, et il resto, che sono 35 milia, aspettano di giorno in giorno dal regno, che tutti vengono di là. Il residuo di tutto il credito deli allemani sono alli sei giorni di octobrio proximo, et zercha 150 o 60 milia ducati questi signori hanno promesso darglieli fra il termine di doi mesi. Di che si sono contentati; ma hanno voluto cautione et seguramento di haverli. Il signor Alarcon li dimandava 4 zorni di termine per haver da Napoli questo seguramento da dargli. Mai li alemani non hanno voluto compiacerlo, ma hanno voluto nelle mani li ostaggi di castello; cioè il vescovo di Verona, l'arcivescovo di Pisa, l'arcivescovo Sypontino, il vescovo di Pistoia, Jacobo Salviati, uno Riccasoli, uno Rodulphi: di che è stato necessario compiacerli. Hanno però promesso che, venendo da Napoli cosa perché possino esser sicuri, che restituiranno li ostaggi. Quello che ne sarà mò Dio lo sa.

Mentre che questo travaglio si acconciava, si cominciò a mormorar che spagnoli venivano medesimamente amutinati,

pur si sperava che dato remedio a questo, facilmente si acquietariano questi altri. Ma per Dio è stato iuditio temerario, però che Luni se venero con grandissima bravata dentro la terra. Alcuni dicono che starano qui finché siano acordati de li suoi pagamenti, altri hanno opinion che tengano animo di andar nel regno; ma universalmente pigliano che camin li pare. Si tiene che sieno più sdegnati che ancor siano stati. Il signor Viceré si amalò el Mercore, che fu alli 20 del passato, et il Marti sequente morite. La infirmità sua, la quale è stata la febre doppia terzana che tenea del maligno, et la morte sua è stata in Aversa, ove dicono che è morto divotissimamente, et da un San Hieronimo. Esso stesso nel suo ultimo ha dato il carico del governo del regno al signor don Ugo di Monchada, al quale non può mancare travaglio per la necessità de li danari. In che, se bene che alcuni dicano che ne à trovato bona **[223]** summa a questa morte del signor Viceré, altri poi dicono non esser vero.

Domenica il reverendissimo Colonna vene in Roma, si dice chiamato da questi signori, ma la causa non si parla. Nostro Signore ha sentito tanto dispiacere del essergli stà levati li ostaggi di castello, che non si potria dir, et se ne duole sino al cielo parendo che l'havesse altra promissione. Di la venuta in Roma del generalissimo di San Francesco et di Migliao, ancora non si sente alcuna cosa. Si sa bene che haveano portato una authorità al signor Viceré sopra tutte le cose di Italia di l'exercito, di tal maniera che se lo Imperatore medesimo ci fosse stato in persona non haveria potuto far più, ma poco ne ha potuto goder il povero signor. Qui è venuto nova de la perdita di Alexandria, et si è mormorato di Milano; si è detto non esser vero.

È venuto di Spagna un homo del signor Nuntio a Nostro Signore, il quale rende testimonio di la bona mente di la Maestà Cesarea verso Sua Santità, et dice che presto se ne serìa veduto segno; se non che la perdita de le cose di Lombardia et la morte del signor Viceré successe da poi forse differiranno la executione, però che serà necessario aspettar novo ordine da Sua Maestà.

Lo illustrissimo signor Ferrante sta con la soa doppia quartana che li dà grandissimo fastidio, ancora che li parosismi se li siano pur alquanto allegieriti.

S'è dato ordine che le gente d'arme vadino ad allogiare a Nepi et a Sutri, et dimane partiranno li forieri per andar a recognoser lo alogiamento. Spagnoli hanno fatto intender a questi signori che ancora che li pagino, non habbino a pensar che se levino di Roma per venir in Lombardia se tutti li capitanei non vengono con essi, cioè il signor marchese del Vasto, il signor Alarcone, Gioan di Urbino et altri se ce ne seranno.

Questo cavallaro si amalò, et per questo non lo potei expedir.

Da poi succedendo queste revolutioni, le strade si sono fatte sì mal sicure che mai non si ha potuto assicurar de inviarlo, tanto più che 'l signor abate di Farfa ha comincio a far lo inimico con questi imperiali, et li soi fanno mal assai. Quanto sia per li camini, si dice anche il medesimo del conte di Pitigliano.

Adì 20. Domenega. [...] **[224]** [...]

Soa signoria [il doge] fe' lezer do letere haute di Roma di 12 che li scrive lo episcopo de . . . . Come havia parlato al Papa, el qual li havia comesso li scrivesse che da parte di Soa Santità venisse a la Signoria, et hessendo partito di qui ritornasse a esortarla volesse scriver et solicitar monsignor di Lutrech andasse presto a Roma, perché indubitatamente lo liberaria. Et che era stà fato la monstra di inimici. Sono 6500 lanzinech, 2500 spagnoli, et in discordia fra loro. Scrive come era zonto lì a Roma **[225]** il Zeneral di frati di San Francesco venuto di Spagna. È stato in castello et parlato al Papa, propostoli di voler li ducati 250000, ch'è il resto promesso in termine di do mexi, dandoli li obstasi. Et in locho di Parma et Piasenza voleno Bologna et Ancona. Al che, par Soa Santità habbi risposo non li poter dar li danari promessi perché el sperava trazerli di le terre di Romagna, le qual è disordinate, né pol disponer di quelle. Che Bologna non potrà darla et mancho Cesena; sì che l'acordo non è seguito. *Tamen*, li dete per avanti ducati 30 milia, et tre obstazi a li lanzinech, lo episcopo di Verona, lo episcopo di . . . . . . et domino Jacomo Salviati; per tanto bisogna solicitar Lutrech vengi avanti. Scrive *etiam*, che il cardinal Colona li ha dito si acorderia con Lutrech volentieri. *Item*, che

li lanzinech voriano far loro uno acordo, darli libertà al Papa et cardinali; ma voleno Castel Santo Anzolo in le man, et ducati 80 milia *de praesenti*.

Et poi leto ditte lettere, esso Cardinal ch'è molto savio et dotto, parloe exortando il Serenissimo et li padri di Collegio a far dicto effecto, el qual saria la salute di la impresa. El Serenissimo li rispose quello havia fato questo Stado per amor di la liberation di Soa Santità, et le gran spexe si feva, et che monsignor di Lutrech si era zà inviato, lassato l'impresa di Milan.

[...] **[227]** [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator provediter zeneral, dapresso Fuligno, vene letere di 13, con alcuni avisi di Roma. Et come doveano far una grossa cavalchata et andar a trovar li cavali de spagnoli alozati a Monte Rotondo.

Adì 21. [...] **[231]** [...]

Dil campo dapresso Fuligno, del procurator Pixani proveditor general, di 15. Come haveano terminato far una cavalchata, zoè el Capitanio zeneral nostro, el marchese di Saluzo, el signor Federico di Bozolo, *etiam* lui Proveditor con zercha 700 cavalli et 3000 fanti, tra li quali sono 500 sguizari. Et partirano la matina et vano tre zornate per andar a Monte Rotondo a svalizar 500 cavali de spagnoli ivi alozati. Scrive, il Capitanio zeneral dice vol far questa fazione, et poi al tutto venir a Venetia a purgarsi etc. Scrive haver hauto uno breve del Papa, che di . . . . . . castello li scrive voy dar salvoconduto a uno domino Anzolo . . . . . . suo familiar qual va da monsignor di Lutrech per passar in Franza per terra, con lettere del Zeneral di San Francesco a l'Imperator etc. *Item*, ha di Roma a bocha, perché il Cardinal suo fiol non li ha potuto scriver, che li lanzinech menorono li obstasi con le catene al collo et le forche preparate per apicharli, sì che hebbeno gran paura, et con ditte catene li tornorono a lo alozamento; per il che quelli cardinali

et prelati et altri loro parenti andorono dal Papa a dirli si acordasse come meglio poteva.

[...] **[240]** [...] A dì 26. [...]

Del procurator Pixani fo lettere, da Narni, di 20. Come, de la cavalchata nulla era seguito per esser stà scoperti, e che hanno lettere di Roma di 18 che 'l Papa *tandem* si acordarà con spagnoli, et oltra li ostagi li dà 4 terre, zoè Orvieto, Civita Castellana, Forlì et . . . . . . *Item*, che spagnoli erano ussiti di Roma e iti a campo a Brazano, dove si ritrova l'abate di Farfa di caxa Ursina con il fiol del signor Renzo di Cere, al qual nostri li mandava soccorso.

Item, come il Capitano zeneral al tutto vol venir in questa terra a giustificarsi con la Signoria Nostra.

[...] **[260]** [...]

Del mese di Novembrio 1527.

A dì primo, fo il zorno di Ognissanti, Venere. [...] **[262]** [...]

Del Procurator sier Alvixe Pixani proveditor zeneral, vene lettere di Todi, di 28. Scrive come ha pochissimi fanti, et il Capitanio zeneral partito da Terni è venuto lì a Todi; il qual Capitanio zeneral ha *solum* 13 homeni d'arme et 17 cavalli lizieri *cum* lui; et altri 17 . . . è a l'assedio di Camarin. *Item*, esso Proveditor si ritrova haver *solum* fanti . . . . , et il marchese di Saluzo solum fanti . . . .

[...] **[279]** [...] *Adì 7.* [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, da Todi, a dì 2. Come ha una lettera di suo fiol Cardinal, di castello di 21, 24, et 26 che li scrive di la morte lì in castello del cardinal **[280]** Armelin. *Item*, di l'acordo che si tratava, spagnoli erano contenti; ma lanzinech voleano li denari al presente e non in 4 mexi. E il Papa voleva dar per obstasi in locho di do soi nepoti do cardinali, non sa a chi tocherà: *tamen* il Papa non si fida di loro, et inimici non si fida dil Papa. Zuan di Urbina è zonto a Roma con 30 milia scudi e dato danari ale zente. Li spagnoli usciti di Roma è alozati a torno a Roma. Si ha che don Hugo di Monchada ha febre et fluxo. *Item* in reame si fa movesta di zente dubitando di la venuta di Lautrech, e fortifichano Hostia e Civitavecchia. In fine esso Cardinal per lettere di 26 dice: credo che la fin sarà che il Papa e nui cardinali saremo conduti via di qua.

Item scrive el Provedador, che inimici voleno andar a l'impresa di Brazano dove stà mandà 400 fanti di Camarin. Sara Colona è partito, e par quella signora haverà il Stato, et patizava con sier Vitor Soranzo nostro proveditor de lì.

[...] *Adì 11. Fo San Martin Luni.* [...] **[290]** [...]

Del procurator Pixani, fo lettere di 5, 7, da Todi le ultime. El manda aviso di Roma del Cardinal suo fiol di 3 con la verità di l'acordo seguito con li cesarei, et il Papa li dà *de praesenti* ducati 70 milia, *videlicet* 35 milia a lanzinech et 35 milia a spagnoli, il resto fin ducati 250 milia a ducati 40 milia al mexe. *Item*, li dà tre terre in pegno oltra Hostia et Civitavechia, che zà loro hanno, zoè Civitacastellana et Forlì et Todi. *Item* li conciede poter vender nel reame di Napoli tanti . . . . . che la Cesarea Maestà cavi ducati 600 milia, de li quali la mità sia del Papa, et la mità di l'Imperator. *Item*, che spagnoli, intendendo i cardinali Triulzi, Pixani et . . . . erano contrarii, vene in castello per menar via essi cardinali, ma il Papa non volse. *Item*, questo aviso l'ha a bocha, perché fo prese le lettere. Esso Procurator li scrivea in zifra, et andono in camera del Cardinal et trovono la zifra; perhò costui venuto di Roma fo in castello vestito da pelizer, parlò al Cardinal.

[...] *A dì 13*. [...] **[293]** [...]

Del Procurator Pixani, fo lettere, da Todi, di 8. Come era venuto di Roma uno con l'acordo seguito del Papa con li cesarei, *videlicet* dar et ha dato 35 milia ducati a lanzinech et 35 milia a spagnoli, et 50 milia per 3 mexi a spagnoli et 40 milia a lanzinech; i qual spagnoli erano ussiti di Roma mia 12, erano luntani di l'Ixola verso Viterbo; et che lanzinech aspectavano la ratification di l'acordo dal signor don Hugo di Moncada per partirse anche loro; et che del castello le munition erano trate fuora. Scrive esser zonto lì uno nominato . . . . , qual è messo del cardinal Colonna, et va a trovar monsignor di Lutrech per nome del cardinal Colona, qual voria aquietarse col Papa. Etiam uno signor Fabricio Colona veria a' soi stipendi con 100 homini d' arme.

[...] *A dì 14*. [...] **[294]** [...]

Copia di lettere di missier Sigismondo da la Torre,
date in Roma, a li 23 di Octobre 1527,
scritte al signor marchese di Mantoa.

Le gente d'arme di questo exercito eran tutte alogiate in Tivole, la qual cità, ancora che sia oltra al Tyverone, ha un ponte presso la porta sopra detto fiume, oltra il quale fiume allogiavano tutti li cavalli lezieri in Monte Ritondo et in Pallumbara. Havendo di ciò notitia, il signor duca di Urbino et il signor marchese di Saluzo designarono di svalisar tutta questa gente, il che pensavano dover esser facile perché se ne stavano senza alcuna suspitione, havendo il campo de loro inimici tanto luntano come si credeano di havere. Et però partitisi di quello di Spoleti ove erano alogiati con sei o sette milia persone, per quanto dicono li pregioni che sono stà fati, se ne venero al camino di Monte Rotondo a grandissime giornate, cavalcando il giorno et la **[295]** notte. Et perché la cosa succedesse meglio et

più sicuramente la note che la matina doveano poi giongere a Monte Ritondo, mandaro il capitanio Farfarello con cerca 50 cavalli legieri et alcune guide del paese a tagliar ponte Mamolo et ponte Lamentano che sono sopra il Tiverone, per intercidere la strada a quella gente che non si potessero salvare di qua et a queste che non potessero soccorrere quelli di là; il che se molta sorte non aiutava questi, gli sucedea benissimo. Ma acade che la matina per tempo, che fu il Venere, alcuni pochi cavalli per il novo insulto fato da l'abate di Farfa contra questi, havendo svalisata la compagnia di Miranda, ussiro di Monte Ritondo per andar a qualche loco di l'abate a buscare, et senza alcuno pensamento di trovar quello che trovarono, se incontraro in alcuni pochi cavalli di l'exercito di la lega; di che impauriti se ne tornoro adietro gridando *a l'arme*, onde tutti quelli di Monte Ritondo montati a cavallo et andati verso il loco onde venia il rumore, trovaro altri pochi cavalli de li loro nemici, et di quelli presero uno o dui che gli revelaro la venuta de questi; per il che subito con la maggior fretta che potero caricati i cariagi s'inviaro al camino di Roma. Del che hessendo avertito il signor Duca, per quel che si pensa de alcuni de li soi cavalli che fuziro de la prima scaramuza, non gli parse passar più inanzi. Quelli che erano venuti a ruinar li ponti, parte de quali ponti è di pietra et parte di legname, havendo information che ruinando la parte che è di legname bastaria per il loro disegno, non portaro altri istrumenti da ruinarli che li manarini; ma essendo sul loco et vedendo che il ponte di legname non era sì longo che con una piccola porta non si potesse rifare, mentre che tentavano se 'l era possibile romper parte di quello di pietra, furono scoperti, che già si levava il sole, da doi cavalli leggieri che partivano da Roma per Monte Ritondo, li quali tornaro indietro facendo dar *a l'arma*. Unde essendosi aveduti quelli de la lega di questo, et dubitandosi che dal canto di Roma non gli venisse furia a le spalle per esser pochi, et con li cavalli dal longo viagio fiaccati et morti, et credendosi che già il signor Duca dovesse esser su la factione a Monte Ritondo, andorno a quella via, et per camino si incontraro ne li nemici che venivano a Roma, et tutti furono presi salvo che dui che si anegaro nel Teverone. Il signor Duca si fermò quel giorno ad un castello di là da Monte Ritondo tre miglia che si chiama il Castellazo, da poi si **[296]** dice che è tornato a lo allogiamento, onde partì o al-

manco a quel camino. M'è parso scriver così particularmente questa cosa secondo che io l'ho intesa, sì perché ho poco altro suggetto da empir il foglio, sì perché la pare cosa memorabile, essendoci concorso solamente la pura et sola fortuna de l'Imperatore, che veramente la fu cosa facilima da reuscire, et riuscendo era di extrema importanza a questo exercito, perché prima perdea tutta la soa cavalleria. Da poi, per quanto si dice, il disegno di quelli altri era di fermarsi in Tyvole et acrescersi in genti, et farsi forti in quel loco che haveva dato molto disturbo a le genti che sono qui in Roma, ove per questo caso si sono redutte tutte le genti che erano fuori da la infantaria italiana in fuori, che è stato et è ultima ruina di questa città, ove non si trovarà più alcuna cosa di legname, che tutto si abbrugia. Vero è che pare impossibile che ci si possi stare, perché già li cavalli non hanno che cosa mangiare, et hora che si è rotto il tempo a la campagna, ove pur si trovava qualche poco di herba, non si può andare, talché necessariamente la cavalleria bisogna uscire; ma ove si possa mandar non si può risolvere per la varietà de le opinioni de le infantarie, de le quali la spagnola, a dì passati, da poi li altri spazi mandati a Vostra Excellentia, sono stati molto sdegnati per lo acordo che intesero si tratava et era per concludersi con Nostro Signore, allegando in summa che non volevano tolerare la soa liberatione o almeno la relassatione dal castello senza la intiera satisfactione di tutto il loro credito con la Maestà Cesarea, perché se perdevano questa occasione presso quella che persero quando il Christianissimo gli fu levato di mano, si privavano de ogni speranza di poter giamai venir a pagamento. Sopra questo è stato che travagliar assai, tanto più che li proprii capetanei concoreano a questo per la magior parte. Ultimamente, avendo questi signori con boni mezi prima assai bene disposta la materia, il signor Alarcone heri gli fece un bellissimo parlamento, nel quale gli raccordò che, essendo christiani, quanto de ignominia li era a tenir un Papa pregione essendo vassalli de lo Imperatore, quanto carico gli tornava adesso a tenercelo contra la mente et ordine del suo signor, et essendo soldati di Sua Maestà, condutti per conservar et agrandir le cose di quella, quanto gli preiudicavano et già gli haveano preiudicato, col perder tempo in questa città, che tutto dipendea da non lassar il Papa senza la liberation del **[297]** quale non si potea haver un soldo, et per mancamento

di danari si era stato et steva qui con tanto deservitio di Sua Maestà. Gli racordò apresso la morte di tanti homini da bene per la persecution de la peste; gli racordò il mal recapito de infiniti che haveano voluto passar in Spagna, aversità tutte che nascono da iuditio di Dio per li peccati et prophanationi di questo exercito, exortandoli et pregandoli ad non li voler acrescer con la prigionia di un Papa. Et con queste et altre accomodatissime parole a questo proposito, gli fece concorrere tutti in una sententia di esser contenti che 'l Papa si liberasse; di partirsi essi di Roma, et di marchiar a quel camino che fosse servitio di lo Imperatore senza alcun rispetto né di danari né di vita; talché per la parte de spagnoli non si tiene che più ci habbi ad esser difficultà. Li alemani mo' ci sono, li quali havea la paga et meza; non hanno voluto ussir de Roma né voleano ussirli se non hanno l'altra paga, se non mutano proposito. Hozi se gli ha da parlare, et io non ho potuto differir la expedition di questa lettera, perché di momento in momento il messo sta per partirsi. Si dice che 'l signor marchese del Vasto viene in posta, et che sarà forse qui dimane. Li alemani non solo hanno incatenati li ostaggi, come scrissi a Vostra Excellentia che haveano promesso di fare, ma gli minacciano, et sono homini per farlo, che vogliono condurli drieto al campo cusì incatenati et a piedi. Gli è stato detto che moriranno; hanno risposto che non curano di questo, perché ogni modo essi hanno desiderio de impiccarli ancor che fossero certi di perdere ciò che hanno di haver. Pur si cerca danari, et Nostro Signor ha posti li officii in vendita, che Sua Santità ne ha molti in mano, et pensano dargli a bon prezo. Si dice che si haverà una scritoria per 1000 ducati o poco più, che valea 2500 et oltra.

Del ditto, da Roma, di 25 Octobre 1527.

Vostra Excellentia sarà avisata, come hier sera al tardi gionse qui Borsello salvo lui et le lettere, benché tutte quante in Viterbo dal signor Pietro Loyse de Farnese che è lì, il quale poi escusandosi ha mandato a dir che le ha aperte, non per difidentia ma per curiosità de intender le nove de Lombardia. Di le nove di qua poco posso scriver che sia certo, per la continua mutatione de le menti, o almanco de le parole di queste gente,

che al presente contra la speranza che si havea de **[298]** gli alemani, si è in pensiero che essi tengano poca volontà di ussir di qua, perché, con promissione che se gli fazi di dargli la ultima de le due page et meza, del che ho scritto a Vostra Excellentia per altre mie, fra pochi giorni che serano fori di Roma, non solo si risolveno di uscire, ma pare che accennano, quando non se gli ne desse doe al presente, che non usciriano, benché ancora *cum* parole chiare non l'habbino expresso. Spagnoli persisteno in opinione de uscire ad ogni beneplacito degli superiori; ma per ancora sono pur in Roma, et vi sono tutte le gente d'arme et cavalli legieri, che per il molto patire di vetovaglie, che ogni cosa hormai è al fine, et maximamente de li cavalli, che non potriano haver maggior disagio de quel che hanno, sono mal contenti. A la gente d'arme questa sera è stà fatto provisione de quatro ducati per homo d'arme da intertenirsi sei giorni qui in Roma, perché, secundo la determinatione di la gente, ha da esser il loro allogiamento, ché a Nepe ove già gli era stà consignato, non potrian stare senza molto suspecto, non venendo inanti la infantaria. Negli conti ancora de todeschi si trova differentia, però che essi pretendono avanzar fin a questa hora 330 milia ducati; il che non se incontra *cum* il conto de questi altri, et la magior parte de la differentia sopraditta consiste, perché essi voriano, da la presa di Roma innanzi ove corseno sette page, gli danari secundo il rollo fatto a la prima mostra in Alemagna; et per il mese de Maggio voriano tre page, una per lo assalto, una per la captura di Roma et una per lo ordinario del suo pagamento; di maniera che le cose sono più sospese che mai, et per consequente la liberatione di Nostro Signore si va procrastinando, perché la non può esser senza danari, né danari si pono cavare stando questi in Roma come stanno. La giunta de lo illustrissimo signor marchese del Vasto in questa città è stata molto grata a la maggior parte di questo exercito; pur a questi accordi di le gente è stata di nessun frutto sin'ora. Il signor Principe fra 6 dì sera esso ancora qui. Non si può coniecturare a che camino se indrizerano queste cose, che fin qui sono tanto confuse che non è chi ne possa far iuditio. Diceotto galere de venitiani furono astrette questi dì dal tempo ad assicurarsi del mare a Baya, onde poi se sono partite, et s'è detto che hanno un porto in Sicilia presso Siracusa; ma non si ha di loco aprovato. Il signor don Hugo ussì mentre che

erano a Baye di Napoli cum artegliarie et gente per [299] farli levare, et gli tirò alcune botte secundo che qui si dice, et si è affermato per vero che ha reduto verso Napoli quella banda di todeschi che vene su l'armata di Spagna *cum* il signor Viceré. Monsignor cardinal Armelin questa sera è morto, et il vescovo Felice (*?*), già Datario, dopo longa infirmità sta in molto periculo de la vita.

Del ditto, di primo Novembrio 1527.

Ho retenuto Borsello dui giorni più di quel che haverei fatto, sperando pur mandar per lui qualche nove de la liberatione di Nostro Signore, la qual si praticava molto strettamente; ma vedendo la cose vanno in longo, non mi è parso intertenirlo più. Credo ben presto di dargliene certo aviso, però che, per quanto si può intendere et considerare per le pratiche che si vedono, la cosa non può andar in longo che non se risolva o dentro o fuori; et è necessario, o che si faza apuntamento *cum* la libertà totale di Sua Beatitudine, o che lo conducano fuori de qui, ove ormai è tanta penuria de ogni cosa che non ci è più che viver né per li homeni né per li cavalli; pur si spera più il ben che 'l male. Non si teme circa il caso di Sua Santità, però che da un canto questi signori imperiali non pono haver danari per sustentar lo exercito, o al manco male, non possono haver senza il megio di la libertà di Nostro Signore, né essi si credono che le cose di la Maestà Cesarea possano patire detrimento se non per necessità de denari. Da l'altro canto, Nostro Signore vede il periculo in che è di esser condutto via et lassar in preda et le persone et il stato de la Chiesa; le qual cose, et per conto di l'uno et de l'altro, fano credere che quasi de necessità debba succedere accordo, la dilatione del quale nasce per una parte da la richiesta de li alemani, a la quale, per esser impossibile ad exequire non si trova rimedio si essi non mutano opinione, per un'altra parte ancora è differita perché dagli mandatarii de la Maestà Cesarea, essendo qui se non il Generalissimo di San Francesco et essendo necessario che gli concorra la determinatione del signor don Hugo, bisogna mandar a conferir seco il tutto a Napoli; talché in ogni difficultà che nasce corre gran tempo a risolverla. Nondimeno se gli è mandato il secretario

Serrone che facea già tutte le facende del signor Viceré de bona memoria, et si aspecta il suo ritorno fra 5 o 6 dì, dal quale si spera qualche bona conclusione, tanto più che **[300]** già pare che li alemani si cominziano a mitigare alquanto, et non si è fuor di speranza che *cum* due page escano di Roma, li denari di le quale, perché hanno da venire di Nostro Signore, et Sua Santità si trova male il modo, li signori imperiali medesimi non mancano di proponer mezi perché se ne trovano, et hanno proposto 4 prelati che pagariano 80 milia ducati, se Sua Santità li volesse far cardinali; ma non gli hanno nominati. Pare che Nostro Signore sii in opinione di far questo; ma procura per altra via trovarli. Fra dui giorni partirano li cavalli legieri et giente d'arme di Roma, et l'uno et l'altro *cum* conveniente compagnia de fanti; li cavalli legieri andarano a Nepe, gli homeni d'arme a Corneto, che per esser loco diritto al camino di Lombardia, confermano ogniuno in opinione che lo accordo debba succedere, senza il quale, essendo gli alemani ne la pertinatia che erano di voler quelli denari che non è possibile di trovare, non si vedea come si potesse marchiare a quel camino. A hora che la gente se incomincia ad inviare a quella banda, se incomintia a creder che le cose siano ancora più innanzi che non se intende et non si dice; pur non si può star se non poco a vederne il fine perché hormai ho detto qui non è più che viver, et li legnami tutti di questa infelice cità son quasi abrugiati per la molta penuria di legne, et per il mal tempo che è stato questi giorni, a tale che la necessità sola è atta a far levar le gente di qua. Il signor marchese del Guasto è qui; il marchese di Storga partì già dui giorni di qui per incaminarsi al viagio di Spagna, et heri vene nove che tutte le sue robbe et quelle di molti soldati spagnoli che si partivano con lui sono già svaligiate da villani, li quali, anche l'altro heri presero circa 30 cavalli di questo campo, che erano andati a buscare. Molti et molti spagnoli haveano cominciato a pigliare il camino del regno *cum* animo di passare a le case loro, et tanto si erano già assicurati che faceano cavalcare da 25 et 30 cavalli per volta, et quasi ogni zorno se ne partivano; ma il signor marchese del Guasto ha scritto a Napoli et a li altri porti, ove a questa hora è provisione che non partirano. Il che, da poi che si è inteso, è stato causa che molti havendo in animo di partirsi hanno mutato proposito. **[301]**

Copia di una lettera di Roma, di Sigismondo (da la Torre), di 6 Novembre 1527, al signor marchese di Mantoa.

Dimani partirano li spagnoli, infantarie et li cavalli legieri di Roma, et si inviarano al camino di Viterbo. Doveano medesimamente partire le gente d'arme; ma si sono amutinati, et heri benché si facesse assai per reconciliarli, pur non ci fu ordine; hozi gli ha da parlare et pregare assai et offerirgli per soventione quatro ducati per uno; ma si è in opinione che non lo faranno. La causa perché si sono amutinati è stato un sdegno che hanno preso, per essergli stato consignato o pro-messo de consignare Nepe per allogiamento, et poi l'ordine è stà revocato, che l'hanno dato a la infantaria spagnola; così da questa occasione se hanno preso a mostrare quel che forse haveano prima in animo, essendosi sempre lamentati de maltratamento. Dicono voler andar ogni modo nel regno. De le cose de Nostro Signore si spera pur bene, né se aspecta altro che la tornata del secretario Serrone che non può tardare tre giorni al conto che si fa. Si è ditto qui, che 'l campo di la lega si è retirato a Foligno, et francesi che già erano passati il Po sono tornati adietro: chi dice per todeschi novi che vengono, chi dice per strengere Milano, havendo previsto lo apuntamento di Nostro Signore, et chi dice per la pace, che è come conclusa fra la Cesarea et Christianissima Maiestate. Ma queste cose non le scrivo se non per dirgli quanto si tiene qui, perché già so che là si sanno meglio.

[...] *Adì 19*. [...] **[316]** [...]

Da Todi di sier Alvixe Pisani procurator, proveditor zeneral, di 11. Come à hauto aviso spagnoli erano ussiti di Roma tornavano in Roma.

Adì 20. [...] **[317]** [...]

Del procurator Pixani vene lettere da Todi, di 15. Come il Capitanio zeneral si partì la matina et vien a Venetia, et starà 3 zorni a . . . . . . et scrive longamente di la mala contenteza sua. Scrive haver lettere di Roma di castello del Cardinal suo fiol, di 8, 12 et 13. In la prima esso Cardinal scrive che adì 7 si levò alcune compagnie di fanti spagnoli a rumor, et andarono a la volta del reame, *unde* quelli capi li andono driedo, et 500 feno ritornar, et 400 andono di longo. Scrive zercha l'acordo, che voleno assà danari et lanzinech voriano do page in zorni 15, cosa impossibile a trovarli, *licet* habbino hauto una paga; li quali per lettere di 12 si amutinorono et volseno quasi amazar il marchexe del Vasto, qual si salvò in castello. Scrive, li capi feno ritornar 500 spagnoli in Roma, ma 400 andono di longo n la volta di reame, et hanno sachizato uno castello nominato . . . . . . Scrive che spagnoli, volendo danari dal Papa et presti, fanno ogni cosa fino mandar a Napoli a trovar 4 et più che vogliano esser fati dal Papa cardinali, che li dagino 25 milia ducati per uno, et par ne trovano 4, ma li danari saranno promessi ma saranno longi.

Scrive, che in Roma tutti i legnami di le caxe è stà bruxati ch'è una ruina grandissima. *Item*, che spagnoli et lanzinech ussiranno di Roma et andaranno ad alozar in la Marcha, per esser in locho di poter difender il reame bisognando, che pur temeno di l'armada etc.

[...] A dì 22. [...] **[321]** [...]

Fo lecto una lettera del Capitanio zeneral, da . . . . , di . . . . Come essendo partito da Todi per venir a li piedi di la Signoria nostra per iustificar il fatto suo, et essendo una zornada lontano, have le lettere di missier Horatio suo che li diceva quanto il Serenissimo li havia ditto, che era contento che 'l venisse; ma il meglio sarìa che aspetasse che Lutrech fosse zonto lì in Toscana, qual *immediate* sarà, et dovendo Soa Excellentia venir in Lombardia, potrà venir di longo prima a Venecia. Un-

de inteso questo, volendo in ogni cosa ubedir et far cosa grata a questo excellentissimo Dominio, ritorna al campo a Todi.

[...] **[333]** [...]

Adì 29. Matina. *Fo lettere di Todi del procurator Pixani, di 24*. Manda avisi auti di Roma, et la copia de l'autorità di Cesare che dà a far l'acordo e liberar il Papa.

[...] *Adì 30. Fo Santo Andrea*. [...] **[334]** [...]

Copia di una lettera del Fanzino, di Roma, scrita al signor marchese di Mantoa, alli 15 di Novembrio 1527.

Successo il caso del mutino de spagnoli, alemani li quali nel venire di Lombardia si haveano dato la fede con loro de non abandonarse mai durante la guerra, vedendo la partita de una gran parte de spagnoli verso il regno, n'ebbero grandissimo sdegno, et alli 8 del presente fecero un secreto consiglio fra loro capetanii et electi di le compagnie, et fu proposto di far una di quatro cose, overo mandar per salvocondutto dal campo de la lega et andarsi con li ostaggi in Alemagna, overo andar nel regno a destrution di quello finché li pagassero, o tagliar a pezi el resto di Roma son in Roma, over mandare dal ducha di Urbino ad accettare una offerta, che par gli havesse fatta, di donarli tre page se passasseno al servitio de la lega; di la qual offerta mai non si è parlato fino al presente, benché hora pochi ancora lo sapiano. Piacque universalmente a tutti l'ultimo parlare, et molti di loro haveano le croxe bianche in seno et alhora alhora se li posseron, et fu questo di notte. Pur fu determinato aspetar ancora un giorno per veder se determinatamente andavano di longo; nel qual giorno volse la sorte che tornarono dietro, sì per persuasion di persone che vi si interposero, sì perché non poteron entrare in Velletri, al qual dieteron la battaglia più di 2000 fanti. Questi signori son stati d'alhora in qua in grandissimo rispetto, e questa matia è cresciuto perché non

hanno voluto accetare, che nella mia heri scrissi, ma hanno risoluto volere tutte le page. Talmente che la liberatione del Papa, qual pur si sperava, ancorché havesseron, da poi la ratification de don Hugo che gionse già 8 giorni, agravata Sua Santità per più denari, è hora in grandissimo dubio. Perché non parteno le gente di Roma non può es- **[335]** ser liberato, né stando così può trovare un soldo, che nessun vol contractare seco. Così stanno le cose in termine che per comun inditio si verà per forza alle mani, perché la differentia è grande, et intendesi che quelli di la lega si fanno innanzi, et heri entraro molti cavalli in Brazano et anche se disse in Nepe.
El periculo ogni dì si fa maggiore.

Del ditto, alli 28 Novembre.

Son stato acertato che tra el Papa et lo Imperatore è un'altra forma di capetuli secreta, et non lasso cosa a fare per vegnirne in qualche cognition. Se potrò haverne alcun particulare lo avisarò, o per lettere o a bocca; se non, non sarà già stato perché non habbia fatto tutto il mio poter.

Di Roma, di 28 ditto.

Che in le difficultà che erano et che ogni dì creseano al concluder lo apuntameuto tra Nostro Signore e gli signori cesarei, la venuta del prothonotario da Gambara fu molto al proposito, perché, siben la necessità del liberar Nostro Signore per haver dinari stringea assai, non di men le ragioni per lui adute sono state molto persuasive, referendoli a quelli che poteano dispore in qualche parte per la gente. Però che gli fece intender, che rimetendo Sua Santità in libertà, non solamente haveriano modo di servirsi di loro forze mediante li danari che gli daria Sua Beatitudine, ma extenueriano anche le forze nemiche di 40 milia ducati al mese che contribuisse il re de Angliterra alla impresa, non sotto alcun altro protesto che dela liberatione del Papa. Et apresso se liberariano da maiore suspetto: che havendo scritto la Maestà Cesarea al prefato Re che ha mandato per il generalissimo et Migliao in Italia per la relaxatione et

integratione di Sua Sentità, né essendo alcuna exceptione in dicte lettere, le original di le quale il prefato monsignore da Gambara havea *cum* lui, serìa facile che, intendendo il Re non essere così exequito, lo pigliasse ad iniuria come che 'l fosse beffato da sua Cesarea Maestà, et per questo sdegno si potrà disponere a far molto più di quello che 'l facea. Il Viceré di Sicilia ha scritto novamente a questi signori cesarei, che de le cosse di quella isola non si piglino alcun fastidio, peroché lui ha provisto di tal maniera in tutti li lochi maritimi *unde* quelli consistea il periculo, che non si ha da temere.

Gli staggi che si dano hora per cauteza di la **[336]** presente capitulazione, et sin che gli nepoti de Nostro Signore si darano, sono gli reverendissimi Pisani et Triulzio, Malatesta de Medici, et lo ambassator fiorentino che risedea qui in Roma. Nissuno gli va si non peggio che mal voluntieri, et l'altra sera Triulzio fece prova di fuggire del castello travestito; ma fu conosciuto da certi di la guardia. Lo illustrissimo signor Ferante, che era stato molti dì senza febre, è stato ripigliato dalla sua solita doppia quartana, non già grande più di la prima, pur fastidiosa al possibile, et già ne ha hauto dui termini.

Non mando la copia di la capitulatione, perché gli signori non vogliono darla fuori finché non sia concluso il tutto, et spazerano un homo per Spagna *cum* essa capitulatione.

[...] **[338]** [...]

Capitoli se intende conclude Nostro Signore
a Roma con li cesarei.

Nostro Signor se intende ali 23 di Novembre passato era per accordato con li cesarci di darli 300 milia ducati, quali non se haveano se non espetare giorni tre per la venuta de 8 gentilhomeni del regno che se venivano a farsi cardinali. Et loro pagano tal somma, et già era fato cardinale lo arzivescovo de Matera, con haver sborsato ali lanzichenech 40 milia scudi.

Item Sua Santità promette che farà quanto più a lui possa (*per*) darli in mano le forteze, Orvieto, la rocha de Forlì et Civi-

ta castellana, et li prefati laserano tutti li ostagi altri che doi, zioè mesier Jacomo Salviati et monsignor vescovo di Verona Datario; ma in scambio deli altri che lasserano, che sono questi *videlicet* il vescovo di Pistoia, l'arzivescovo Sipontino nepote de monsignor di Monte, l'arzivescovo de Pisa fiorentino, mesier Lorenzo Ridolphi fratello del cardinale Ridolphi, mesier Simon de Ricasoli, che li prefati spagnoli volevano sei cardinali antiqui per hostagi; che Sua Santità sarà obediente in le cose iuste a la Maestà Cesarea, et loro lo lasserano libero con li altri più capitoli hauti che adesso stabiliti.

Del mexe di Dezembrio 1527.

Adì primo. Domenega. [...] **[343]**

Vene in Collegio el Legato del Papa episcopo de Puola, per el qual fo mandato, et fo persuaso per el Serenissimo a dover restituir la caxa dove l'habita al duca de Ferara iusta li capitoli fatti, perché etiam Codignola è stà ordinato di dargela. Et fo fato lezer una lettera scrive el Duca a la Signoria sopra questa caxa pregando la ge sia fatta dar, sì per esser nostro zentilhomo et vol haver domicilio in questa terra, come per altre cause, *ut in litteris*. Et li fo leto la forma del capitolo zerca el restituir la caxa, *unde* esso Legato se dolse assai che la soa caxa li fosse tolta senza aldirlo, dicendo l'havia hauta da do Pontefici a galder in vita sua, havea speso assà danari dentro perché la ruinava, lachrimando, et havia scritto al cardinal Cibo, et se doveria cometer a un Collegio de Savi a veder le raxon sue; concludendo, la liga, volendo la caxa, li doveria dar benefici a rincontro.

Da poi monstroe una lettera hauta de Romagna, con aviso el Papa esser accordato con cesarei, et esser in libertà, et fa 3 cardinali napolitani con haver danari; et altre particularità, *ut in ea*.

Et nota. Se dice el cardinal Trane, ch'è qui a Muran, ha hauto *etiam* lui questo aviso, et di più che 'l Datario episcopo de Verona, qual è li a Roma obstaso di cesarei, era morto.

[...] *A dì 5.* [...] **[347]** [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, da Todi, di 2, vene lettere. Con una lettera habuta da Roma de suo fiol el Cardinal, de 27, qual li scrive de l'acordo fato et concluso con li cesarei, *videlicet* che 'l Papa dà a lanzinech *de praesenti* ducati 75 milia, et a spagnoli 35 milia, et li dà auctorità poter trazer di beni del clero di Napoli ducati 200 milia. *Item*, li dà Civita Castellana et Forlì, et soi nepoti el signor Alexandro de Medici et signor . . . . per obstasi, et in questo mezo li dano [d]ui Cardinal[*: il nostro*] et el cardinal Triulzi fino li darà li nepoti. *Item*, el Papa spera trar danari con li cardinali napoletani che 'l farà.

Nota. Se dice ha promesso de farne 4. *Item*, che questo exercito per 4 mexi sia ubligato servir el Papa dove el vorà. Scrive mò esso Cardinal come andava in man de spagnoli, et dubita esser menato a Caieta, et l'hanno volesto per aversi impazato in favor de la Signoria nostra, et la zifra li fu trovata; et scriveva per amor de la sua patria, con alcune parole molto lacrimose, *ut in litteris*. Et l'altro cardinal Triulzi volse fuzer et fuzite, et vene a la prima et seconda porta et fo lassato passar; a la terza fo conosuto uno fameio era con lui et non fo lassato passar.

Scrive mò ditto Procurator Pixani, che, suo fiol prexon, bisogna la Signoria fazi provision de lui, perché non potrà far alcun bon effecto più; con altre parole compassionevoli etc.

Il signor Capitanio zeneral attende su la pratica di far le noze de suo fiol in la fiola de la signora duchessa de Camerin, a la qual li vien el dominio et . . . .

Copia de una lettera del reverendissimo cardinal Pixani, data in Castel Santo Angelo a dì 27 Novembrio 1527, scritta a sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, **[348]** *suo padre, et mandata a la Signoria per sue lettere da Todi, di primo Decembrio, hore 4 di note.*

In effeto non se ha potuto operar tanto che 'l Triulzi et io, per forza se convien andar ostagi; lo acordo questa sera è sottoscritto, et se ben è disonesto, pur la necessità porta cussì. Se li dà per ora per lanzinech ducati 73 milia, per spagnoli 35 milia, fra 15 giorni due page, per tre mexi ducati 50 milia al mexe a li lanzchenech, et in quel medesimo tempo 65 milia a spagnoli. Le bolle de la alienatione de la decima de beni ecclesiastici nel regno, la metà al Papa, l'altra metà a l'Imperator; de la parte de l'Imperator se die restituir quello che più se paga de li ducati 250 milia; ma de questo credo nulla sarà. Se li lassa Hostia et Civitavechia; se li dà Civita Castellana, Forlì et Teracina per conto de Concilii et procurar la pace; che è una baia. Se li dà per obstazi nui dui Cardinali in loco de due nepoti, zoè fino che sarano consegnati, et così Civita Castellana et Forlì. El vescovo de Verona et missier Jacomo Salviati, quali se trovano in mano de lanzchenech, pagato quel debito, resterano per questo. Se li dà Galeoto de Medici et Malatesta; tutto è fatto come loro hanno voluto et necessitati; basta che così va, né se pò remediare. Nui Cardinali non consentimo andarsi et se vorano ne sforzarano, et come suoi pregioni ne potrano far ogni forzo; et così li ho ditto a loro che de voluntà non li andarò mai, perché se vede expressamente che qui non ci concorre voluntà del Papa ma solo el suo malanimo verso de noi, per esser quelli che siamo. Pacientia! tutto se farà perché non li vedo remedio; pensiamo de andarvi et provediamo a le cose necessarie. Il Papa darà li nepoti, et presto. Il reverendissimo Triultio heri sera, stando sopra la capitulatione, al fine conoscendo esser necessitato per obstaggio, deliberò ussir de castello stravestito et mescolarsi con tanti signori che ussivano fuori che in quel tempo ce era bona comodità: non poté esser a tempo che erano già ussiti, pur experimentò et passò le due porte et li mancò la più facile per disordine de uno suo servitore, fu conosciuto et retornò de sopra; non è stato mal alcuno, ma reuscendo era op-

timo per lui. Noi, credo, andaremo in Gaieta. Per esser el loco forte et con poca guardia ce pono guardare, ce lasserà in largeza, et credo ce farano bona compagnia. La necessità ce sforza, el Nostro Signore ce promete mandar subito li nepoti, et se crede de Civita Castelana et Forlì non li **[349]** sarà impedimento a dar. Se la pace de questi principi fosse seguita o seguisse, sarà finito el nostro esser ostaggi, perché ne la capitulatione è che, seguendo o essendo seguita pace alcuna tra Principi, a la qual se pretende stare, questa sarà anullata.

[...] **[354]** [...]

Adì 8. Domenega. Fo la Conception di la Madona.

Da Todi, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, di 3. Come erano zonte lì quel zorno lettere di domino Jacomo Salviati da Narni, di . . . . . al signor Federico di Bozolo, come il Datario episcopo di Verona, lo episcopo Sypontino, et lui, che erano obstagi in man di lanzinech, erano fuziti di Roma et venuti lì; et par dito Marchese et signor Federico siano andati a tuorli et condurli di qui. *Etiam* lui li ha mandato sier Domenego Bolani pagador.

[...] **[358]** [...] *Adì 12.* [...]

Di Parma, vene lettere tardi di sier Piero da chà da Pexaro procurator, orator, di 9, hore . . . . [...]

Item, scrive come il cardinal Cibo li havia mandato a dir, come per uno fante venuto da Orvieto, parti adì 6, par che de lì aspectavano il Papa, et era venuto uno di Roma lì per prepararli li alozamenti.

[...] **[359]** [...]

Del proveditor Pixani, da . . . . di 7 et 8. Prima, manda lettere di 2 el 3 di Roma del cardinal Pixani suo fiol; la copia sarà scritta qui avanti. Et come il Papa venirà con 100 cavali lizieri di spagnoli a Orvieto.

Va loro do cardinali Pixani et Triultio a Caieta, et resta *etiam* obstagi li cardinali Cesis et Orsino, et il cardinal Agadi lì a Roma in man del cardinal Colona, qual resta Legato lì in Roma; con altre particularità, *ut in litteris*.

Item, esso Proveditor scrive, (*il Duca*) ringratia la Signoria di la liberation di la Duchessa et fiol, et che la vol perseveri nel capitaniato, oferendosi etc.

Item, scrive esso Proveditor haver recevuto li 10 milia ducati, et non sa quello li habbi a far atento li fanti è sminuiti. *Item*, era andato a . . . . . per pagar li fanti corsi.

Item, per quelle di 8, scrive del zonzer lì in campo el reverendo episcopo di Verona messier Ja- **[360]** como Salviati, et altri 4 che fuziteno presoni di Roma.

[...] **[361]** [...]

Copia de una lettera di Roma del revendissimo cardinal Pisani, di primo et tre Decembrio, scrite a sier Alvise suo padre Proveditor in campo, et per sue di 7, hore 3, ricevute da Todi.

Perché harete inteso la deliberation zà fatta per la liberation del Papa, et che hora se li danno 73 milia a lanzchenech, fra 15 zorni 44 milia, et 35 milia alli spagnoli subito, pure amutinati li lanzinech non si contentorno et cazorno il capitanei loro et se fugirono. Et fu necessitato che se li promettesse per li capitanei che tutti li danari andassero a le zente, et loro non toccassero cose, le alferes et altre page dopie danari per hora, *dummodo* se partissero de Roma a lo allogiamento, et de lì non se partisse fino non havessero li danari, zoè li 44 milia. Loro non si contentorono, et se acordorono tra loro voler star in

Roma 15 zorni, et in questo mezo se finisse di trovar li danari tutti, zioè li 73 milia et li 44 milia, li qual tutti loro pigliariano per le gente, et che li capitani restassero alle page de li 50 milia al mese per tre mesi; et che erano poi contenti partir di Roma et servire etc. Par mò che i 6 hostaggi che s'atrovavano in mano di lanzinech *cum* certo suo intendimento la notte passata se ne fugissero, et per quello si dice, verso lì, et come quelli che hanno ingegno et stanno ogni zorno in grandissimo periculo di la morte, et zà molti zorni avanti se haveano preparato et il modo et la via et la comodità de cavalcature, et per loro et per suoi servitori et per tutti è benissimo riussito. Et veramente Idio li ha aiutati, et voluto che escano di **[362]** mano di tanti ribaldi che non meritavano li strazi che se li facea. Avisando a vostra magnificentia che uno de li servitori loro la sera medesima lo disse a una sua dona, et la dona che havea un altro suo amico spagnolo ge lo fece intendere, et così Zuan di Urbino lo seppe et mandò ad advertire a tutti questi cesarei che così havea inteso, et se ne fecero beffe, sapendo che erano in mano de chi non se potea dubitare che non si facesse ottima guarda. Questa matina, facendo li lanzchenech congregatione de li danati (*sic*) loro in Campo di Fiore, vene in castello per salvarsi doi interpreti, et disse che erano intrati in le lor camare de li ostaggi dimandati da certi, et che non haveano trovati. Subito fu mandato a dire quietamente a tutti li capitani spagnoli, che in casa con tutte le lor zente stessero in ordine, et questo, quasi sempre che li lanzchenech faceano congregatione, soleano fare per farli star quieti. Da l'altro canto mandorono li interpreti soliti a farli intender che hariano danari presto, et che si credean per certo risolver la propria matina di darli li 110 milia ducali, et cussì li misero in allegrezza. Poi li fecero intendere che li hostaggi erano scampati loro. Come zente *cum* la alegreza dela speranza del danaro se misero a ridere, et dire che haveano fatto bene perché ad ogni modo li tractavano male, et non fecero altra diligentia di cercare per la casa de Colona dove erano, et posero ogni cosa sotto sopra, et poi se misero in fantasia che li lor capitani, che erano fugiti già, per sdegno ge li havessero fatti rubare; certo bellissimo iuditio. Basta che dove se iudicava gran furia de loro et forse per sdegno brusassero Roma, non fu altro se non de quelli che toleano hora per hostaggi che prima se ne parlava, perché li lanzchenechi fecero la congregatione

contentorono a dimandare la promessa fattali de darli, avanti partissero di Roma, li ducati 110 milia. Et così rifermorono di partire, et che se li comenzi a pagare, et che per li ostaggi scampati, che erano per securtà del resto suo, che è de li ducati 150 milia in 3 mexi, per esser denari che vanno a capitani, alferes et page dopie, se li desse altri 6 hostaggi, li quali però non stessero in mano de le zente, ma de homeni da bene, per esser li denari deputati a loro. Dimandorono anche li cesarei che in loco del vescovo di Verona et missier Jacomo Salviati, che erano deputati hostaggi in la capitulatione a parte fra Cesare et il Papa, doi reverendissimi cardinali, infino che li doi sopranominati venissero, non per esser in mano de altri che de li cesarei. Et perché ancho vedeno che li danari de li **[363]** cardinali da farse, zoè ratificarsi in Napoli, non pono esser in pronti se la liberatione del Papa non seguisse, perché senza non li vogliono sborsare, proposero voler subito lassar il castello al Papa libero aziò se potesse exborsare li danari da Napoli et dar il resto da pagar lo exercito, qual però non se deve partire prima da Roma che pagati tutti li 73 milia, 44 et 35 milia ducati fra 15 zorni. In questo mezo voleano do cardinali per ostaggi in mano del cardinal Colonna, et dimane lassar il castello al Papa senza vitualie, munition, et zente come non ci sono, et il resto di l'exercito, sì alemano come de altra natione, iurasse la osservatione della liberation del Papa *etiam* si venesse altro in contrario. Dimandano anche il resto di la observatione di la capitulation, zioè il reverendissimo Triultio et me in loco de li doi nepoti, et così Civitacastellana et Furlì, et dicono che tutte le sopra ditte cose et quanto li par expediente per la liberatione vogliono, et non ce apresentando, mostrano volerci menar via. Se li ha risposto quasi quello che vogliono loro, perché siamo troppo boni, esser contenti darli li ducati 110 milia da pagar in li 15 zorni, et cominziar a pagar fra do zorni; darli li doi cardinali in mano del cardinal Colonna per ostaggi, ma che stando le zente in Roma, il Castel mal fornito come è, et la poca obedientia che hanno delle loro zente, se li dimanda che 'l Papa sia menato a Orvieto acompagnato solo da 100 cavalli, et che il Papa li prometerà che non harano danno, se li farà consegnar Civitacastellana. Qui in castello, o il castellano che è qui iurerà l'homagio al Papa, over il Papa li lasserà uno et manderà poi fanti per guardarlo, et così se provedarà de le altre cose necessarie, et questo

se li dimanda aziò segua certo la liberation del Papa. Et zà parte di loro mostrano esser contenti, perché non se facendo non si vol pagar li danari per star pregione il Papa, che negando il menarlo a Orvieto, serìa manifesto iuditio che la liberation fusse in nome ma non in effecto. Se li ha anco offerto, per non poter far più in loco di Verona et Salviati, per la capitulation dell'Imperator con un cardinale, et se per caso si potesse far che venessero, il cardinale sia libero, et se è un solo, che pur sia libero et che se ne mandi uno altro. Saran ben pazi a retornare; vero ancho, che si ben venessero starano in Napoli et ben tratati. Il reverendissimo Triultio et io andaremo fino si consegnano li nepoti, che per me non scio quando sarà. Darase ancho li 6 hostaggi per li 150 milia ducati per li capitani et altri alemani, siché vostra magnilicentia vede che 5 **[364]** cardinali sono hostaggi, di 8 che siamo qui fra amalati et strupiati; et se non era ancora io che vedendo tanti hostaggi et tanti danari da exbursarsi contra mia voglia feci punto in che modo havea ad esser questa liberatione del Papa, et che non andando a Orvieto non mi parea libero, et che havendo ad andar tanti cardinali per hostaggi per la liberation del Papa era honesto che questa liberation si facesse a nostro modo et chiara, poiché anche loro haveano animo bono et la permeteano così largamente, perché se ce negavano ogni largezza di la libertà del Papa, non era bon offitio a quel che mostravano voler fare; con molte altre parole. Et così fui seguitato perché già era da molti cardinali resoluto, et in presentia di qualche uno de li cesarei, de contentarsi solo del castello, et questo la liberatione in tanti mali da poi che si vol pur finir la cosa così *cum* hostaggi in mano de lanzchenech, come non, et per buono saper certa la liberatione del Papa perché sempre se ne ha dubitato, se contenterano, et damatina se sarà sopra questo. Tengo la cosa sia per resoluta, et credo che lo farano perché, come se li ha dito expressamente, non se li darà un quatrino, fazino poi loro quello che vogliono et la necessità li stringe, perché se iudicaria per certo, negandoci questo, non havessero animo alcuno di liberar il Papa come dicono et mostrano largamente voler fare. Siché hora se risolverà et si conoscerà l'animo loro, et se ben *cum* tanti hostaggi, et toca a noi, tutto serà men male seguendo la total liberation, de dove dipende tanti beni de la Sedia Apostolica. Di quel seguirà, domane ne sarete avisato.

In questi (*dì*) se li hostaggi scampati capiteran lì, gli fareti ogni bona demonstratione, et *cum* tuti li modi possibili li acarezzarete, che certo per molti respetti reputerò in persona propria.

Scrita fin hora, che è al primo, fin qui, questa matina poi sono gionti questi signori cesarei, et hanno contentato che il Papa vadi a Orvieto et dove bisogna, et li dano compagnia *cum* iunta di promessa del Papa che nel andar et tornar non patiran danno da quelli della liga: et credo fra doi zorni il Papa partirà. Li reverendissimi Orsino et Cesis sarano quelli in mano di Colonna per li ducati 145 milia fra 15 zorni. Venendo però li 60 milia da Napoli, il reverendissimo Gadi venirà a Napoli *cum* nui dui in loco di Verona et Salviati, *cum* la conditione che io ho scritto di sopra; sì che la cosa è per resoluta, et questi cesarei hanno molto solicitato et mostrato gran desiderio de risolver le cose, et chi havesse saputo meglio governarsi an- **[365]** cho harìa facilmente resoluta la cosa *cum* magior avantagio s'è fata. Mò ogni cosa starà bene *cum* la liberation del Papa, la quale *cum* la andata a Orvieto reputo liberalissima. Attenderano a pagar le zente, né però possono esser finite di pagar fino a zorni 15, et prima non ussirano di Roma. Io ho scritto a longo per informarla bene, et forse che harò anche scritto confuso; pur intenderete in questa quanto è.

Scrito fin qui. Questa sera si ha sottoscritta la nova copitulatione, zoè la gionta in la prima. Vi dico che fra doi zorni il Papa partirà; per tutto dimane consignarano il castello questi cesarei et se li lassarà dentro homo per Nostro Signor assetandolo meglio se possi. Lasserassi in Roma Conservatori et altri oficiali cumsueti et forsi Legato il reverendissimo de Colonna, et le zente non sono per partir de qui fin zorni 15, et forse anche tutti li danari in quel tempo non potrano esser in ordine et che tarderano più.

Noi cardinali che siamo deputati hostaggi per Napoli, diman o da poi diman saremo consignati in mano del signor Alarcone, qual dice che per farci comodità ci terà 4 over 5 zorni in casa sua in Roma per poter proveder di le cose necessarie, che certo non si ha cosa alcuna più, et per non si trovar qui cosa che vaglia, non se pigliarà se non quel che sarà più che necessario, et si soliciterà de partirsi più presto si potrà, perché meglio si starà ora de qui et *cum* più largeza. Et però mando a

vostra magnificentia il presente servitor qual si parte *cum* chi va a Civitacastellana per consignarla, et porta seco salvocondutto. Vostra magnificentia scia perché va ostaggi; il Papa sarà a Orvieto. In quello che potrete *cum* modestia solicitare la nostra liberatione come padre, non sarà male; pur il tempo et la occasione vi consigliarà, et segua ogni cosa, del tutto ne sarò contento.

In castel Santo Anzolo, a zorni 3 Decembrio 1527.

Li spagnoli haveano fatto hozi un poco de amutinamento *cum* dire esser assassinati da li capitani che liberano il Papa avanti siano efetualmente pagati; pur non sarà niente. La cosa seguirà et noi doi hostagi che dovemo andar in mano de Larcone non scio ben se dimane andaremo, perché lo Alarcone ha avuto questa notte una gran febre. Da poi dimane el Papa partirà. Li hostagi scampati deveno **[366]** esser lì da voi, et scio che li acarezate. Non altro. Mi racomando.

FILIUS FRANCISCUS CARDINALIS PISANUS.

[...] **[369]** [...]

Et licentiato il Pregadi a hore 4 di note, vene *un'altra man di lettere del Pixani, da . . . . . di 9*. Avisa, heri a hore 22 el Pontefice zonse a Orvieto con 100 cavalli lizieri, capo il signor Alvise Gonzaga è con cesarei, el qual havia mandato a Roma a far venir li tre cardinali ch'è restà liberi che era con Soa Santità in castello, zoè Monte Santiquattro et . . . .

[...]

A dì 13. Fo Santa Lucia. La terra fo piena el Papa che era zonto a Orvieto, et di più che lo arzivescovo di Zara domino Francesco da Pexaro fu sier Fantin, stato sempre in castello col Papa, era stà fato cardinal; el qual, si ha, promette dar *de prae-*

senti ducati 10 milia al Papa et 15 milia a termine di tre mexi, a raxon di 5000 al mexe. *Tamen* in la Signoria non c'è nulla.

[...] **[375]** [...] *A dì 15*. Domenega. [...]

Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, vene lettere, da Todi, di 11. Come il Papa è a Orvieto, et ha aviso il modo zonse a dì 8 a hore 2 di nocte; però che, avendo fornito il Castel Santo Anzolo di fanti italiani, disse al capitanio Larcone che 'l si voleva partir. El qual li disse era meio Soa Beatitudine restasse 3 over 4 zorni aziò in camin non fosse prexo: et che Soa Santità considerò queste parole, et la note a hore 8 montò a cavallo et vene lì a Orvieto con 30 cavalli acompagnato dal signor Alvise Gonzaga. Scrive, hozi el marchexe di Saluzo et il signor Federico di Bozolo sono partiti et andati lì a Orvieto a basar li piedi a Soa Santità, ch'è mia . . . lontano, et doveano ritornar la sera; dai qual se intendarà qualcossa. *Etiam* esso Proveditor ha mandato uno . . . . . per suo nome a far reverentia a Soa Santità. *Item*, manda una lettera hauta di Roma, di 7, del Cardinal suo fiol, come insieme con il Triulzi si partivano per Napoli.

[...] **[377]** [...]

Copia di una lettera mandata in lettere da Todi del proveditor Pixani, di 11 Decembrio 1527, hore 20.

Reverendissimo monsignor.

Io giunsi qui questa mattina da Nostro Signor, et li feci quelle recomandatione da parte de vostra **[378]** signoria reverendissima che me impose. A che Sua Beatitudine mi ha comesso vi facia intender, quanto prima potete, vi piacia transferirve de qua da Sua Beatitudine, et di tanto è l'animo suo vostra signoria reverendissima segua. La partita di Nostro Signore di Roma è stata di questo tenore, per quanto mi ha ditto

Monsignorino di Gonzaga. Sua Beatitudine haveva capitulato *cum* li signori Imperiali, et già erano rimasi d'acordo di la liberatione sua; ma perché Nostro Signore non poteva metter mano a denari a quel tempo, erano remasti d'acordo, iudico fusse a proposito, a dimandare el castello in suo poter, et cussì el Venerdì passato misseno fantaria italiana in castello a nome de Nostro Signore. Et per veder Nostro Signore che forse, anzi senza dubio, che quelli signori Imperiali l'hariano forsi retenuto o fatto de quelli erano soliti, prese per partito de venire in suo potere, et cusì chiamò el signor Alvise da Gonzaga et Monsignorino suo fratello, et se ne vene qui senzi altro (*avviso?*) di partenza o de Larcone o de altri, et solo Sua Beatitudine lo conferì a Santiquattro et al maestro de casa, et de tanto nullo ha inteso et se ne è seguito la venuta sua. Nostro Signore aspecta hozi li signori cardinali: pur si teme alquanto non habino ad esser retenuti, nondimeno se ne sta ad bona speranza. De la famiglia di vostra signoria reverendissima, mi dice Monsignorino lassò che venisse *cum* li signori illustrissimi et il resto della famiglia. Io manderò la lettera de vostra signoria reverendissima senza fallo alcuno come me ordinò quella. Io ho fato le recomandatione di el signor Marchese a Nostro Signore; le quale sono state molto acette, et certissimo Sua Santità fa capitale assai di Sua Excellentia. Io non li scrivo altramente et desidero vostra signoria reverendissima li fazia intender il tuto, et quello medesimo al signor Federico et alla excellentia di quelli signori. Non scrive Sua Beatitudine per non haver qui chi facia uno breve. Io ho parlato a longo a Nostro Signore. In ultimo Sua Beatitudine desidera veniate fin qui, et da poi pigliarete tutti quelli partiti vi piacerà; et cusì dice Sua Beatitudine, et *cum* reverentia li ricordo che non debi mancare, perché saresti imputato da tutto il mondo manchando in questi tempi. Se pare a vostra signoria notificare niente a quelli signori, fazia lei; et quanto più posso me racomando.

In Orvieto, alli 10 Decembrio 1527.

Postscritta. Io lessi la presente a Nostro Signore avanti la chiudese; dove Sua Beatitudine mi **[379]** disse de soa bocha che la sua partita conferì al generale et Alarchone, ma è ben vero che vedeva inturbidare la cosa. Disse a loro: « Io voglio andar via. » [«] Non[.] Vostra Santità serà retenuta se va avan-

ti che asseti le cose. [»] Et cusì Sua Santità rispose che ’l non desiderava altro se non che la pigliasseno. In questo modo se lassorono, et cusì prese partito di venirsene. Sua Beatitudine di novo mi ha ditto che vi fazia intender, senza mancho alcuno debiate venir qui *quam* prima possete.

Di Vostra Signoria reverendissima,
humile servitore ZUAN DALA STUFFA.

A tergo. Al reverendissimo mio Signore el signore Vescovo di Verona patron observandissimo.

[...] *Adì 17*. [...] **[388]** [...]

Copia di una lettera di Roma scritta al signor marchese di Mantua, di 9 Decembre 1527.

Per mie lettere di 14 et 28 del passato, mandate per via di Ferrara, Vostra Excellentia sarà stata avisata de tutti li successi di qua fino a quel tempo. Hora la intenderà come stano le zente amu- **[389]** tinate, zioè li allemani, et senza prestare alcuna obedienza alli capitani loro. Essi capitani partirono et andarono a Grotaferrata con animo di far chiamare la zente a pigliare li denari che haveano promesso di accettare, protestando che chi non li pigliava et prosequiva nel servitio, serìa chiamato et riputato traditore; et zà si incominciavano a far li bandi, li quali forse hariano poco giovato se per più corta via la sorte non li provedea, perché la notte sequente, che fu l’ultima del mese passato, avendo gli staggi fatto un bel *punghes* alla guardia di quella notte con diversi vini, et forse tutti alloppiati, alle sei o sette hore si fecero tirare per una cana di camino ad alto, donde poi hebbero modo per alcune finestre de calarsi nel giardino de la casa ove erano, che è quella del reverendissimo Colonna, et de lì travestiti alla lanzchenecha andarono fuori de Roma per la porta de Santo Pietro, poco lontano de la quale haveano preparati li boni cavali; et cusì se ne fugiro. La guardia che stea continuamente fuori del uscio de la camera ove erano li staggi;

la qual camera non havea altra uscita che quella, la matina svegliata et partita per il scambio che li venne, non havea alcun sospetto, et la guardia nova, parendogli che dopo longo aspettare fusse hora che si levassero gli staggi, entrorno dentro et vi trovorno solo le cathene; di che rimasi attoniti et avertita la zente, cominciorno a ponersi in arme; per il che spagnoli medesimamente si posero insieme. Ma le cose presero subito bona forma et se aquetorno, et li alemani mossi da più sano consiglio si sono contentati dillo accordio; del che per più altre mie li ho scritto. Li capitanei sono tornati, et zà si danno denari, et per maggior sollicitudine che quelli de li cardinalati vengino presto. Migliao è andato a Napoli per solicitarli. Et li cardinali publici sono li arcivescovi de Napoli et di Matera, il vescovo de Turphia et un genoese de Grimaldi. Altri trei non sono ancora publicati; ma hanno basciato il piede a Nostro Signore, cioè monsignor Pirino Gonzaga, lo arzivescovo de Zara et il vescovo di Monreale, qual però e absente. Altro non si è innovato accordio de todeschi che per le precedente mie ho scritto, se non che li quindici zorni che doveano aspettare in Viterbo, li aspetarano in Roma. Concluse le cose in questa manera, fu liberato Nostro Signore, et fu a li 6 del presente, che è stato numero fatale, perché a li 6 si perse Roma di Maggio, et a li 6 si rese il castello, et a li 6 Sua Santità è stata liberata, et a li 6 di un pezo nanti zorno si partì di Roma; il che fu novo ad ognuno, perché **[390]** si credea che non partisse fino al Luni, che erano li 9. Il signor Loysi Gonzaga lo accompagnò con 200 archibusieri a cavallo, et il primo zorno andò allogiare a Capranicha. Per la partita degli staggi fu necessario mutare molti capitoli, fra li quali si determinò che, per cautione de li todeschi, li reverendissimi Orsino et Cesis fussero dati in mano del reverendissimo Colonna; per cautione de li 100 milia ducati de spagnoli se sono date gioie in pegno; per scambio de li nepoti de Nostro Signore si sono dati li reverendissimi Triulzio et Pisani, et in scambio di monsignor di Verona et Jacomo Salviati, che l'Imperator volea tener presso di sé, è andato il reverendissimo Gaddi. Il principe di Horangie è venuto et si aspetta il signor marchese del Guasto, et sono questi signori in animo di marchiare più presto che sia possibile, et dicono a la via de Lombardia. Hanno determinato questi signori, et dicono haverlo fatto ad instantia de Nostro Signore, de non dar copia de

la capitolatione a persona che viva, et per questo non la potrò o mandare o portare a Vostra Excellentia.

[...] **[406]** [...] *A dì 26, fo San Stephano*. [...]

Da Todi, di sier Alvise Pixani procurator proveditor zeneral, fo lettere, di 20. Come el Papa li havia mandato a solicitar se lievi le zente al tutto de su quel de la Chiesia. *Item*, che lanzinech et spagnoli questa setimana doveano tocar danari, ussir di Roma, et venir su quel di Siena.

[...] *A dì 27, fo San Zuane*. [...] **[410]** [...]

Di Todi, del procarator Pixani proveditor zeneral, fo lettere, di 23, hore 16 lete. Ma da poi Pregadi par scrivesse el ditto una lettera a suo fiol sier Zuane di 23, hore 5 di notte, qual li manda uno capitolo hauto di Napoli da l'arcivescovo di Capua, qual li scrive che zonto sarà lì monsignor cardinal suo fiol, qual va obstaso con li altri, sarà ben visto et fatoli ogni comodità etc.

Item, scrive come il Papa ha fato 7 cardinali, zoè questi: l'arzivescovo di Napoli di caxa . . . . , lo episcopo di Matera, lo episcopo di Monreal, domino Hironimo Grimaldo nepote di missier Anselmo zanoese, domino Perin da Gonzaga fradello del signor Alvise è con cesarei, domino Marin Grimani patriarca di Aquileia, veneto, et il Gran canzelier di Franza. *Tamen* non fo nulla. *Tamen* in lettera di la Signoria, non scrive alcuna cosa di questo.

[...] *Adì ultimo Decembrio. Fo San Silvestro*. [...] **[419]** [...]

Da Todi, di sier Alvixe Pixani procuratar, proveditor zeneral, di 26. Come era inviato a la Signoria nostra nuntio del

Papa lo episcopo Sypontino qual vien per dimandar la restitution di Ravenna et Zervia, et il conto di sali habuti da Zervia. Scrive come, venendo Lutrech avanti, come si dice dia venir et il Papa lo chiama aziò vadi su quel di Siena, che non sa quello habbi a far, atento de lì non ha da fanti 2500 italiani sotto 35 capi, ch'è una cosa fuora di muodo tanti capi et poco numero in la compagnia.

[...]

Del meze di Zener 1527.[8]

[...] *Adì 2*. [...] **[442]** [...]

Questa è la lettera da . . . . .

Il Papa si mostra spagnolo con resolutione di osservar tutto il promesso in la capitulatione, sì de darli li nepoti per ostaggi, come del consignar le fortezze. Ha mandato ne l'exercito de la lega homo aposta a fargli intender si levino di le terre di la Chiesia; quali non sanno dove retirarsi, pur si ragiona sul perosino et a le confine di fiorentini. Apresso il Pontifice è residente, per nome di spagnoli, il nepote di l'Arcone, molto existimato et honorato. Sono stà creati queste tempore 8 cardinali: l'arzivescovo di Napoli, il vescovo de Matera, missier Hironimo di Grimaldo, et in loco del vescovo di Turpea il vescovo di Monreale, quali 4 danno li danari a spagnoli; uno spagnol a rechiesta di cesarei, ma li danari si danno a Sua Santità. Li altri sono il signor Perino Gonzaga, il patriarca di Aquileia, il Gran canzelier di Spagna. Il fratelo del marchexe di Saluzo ha havuto il bre- **[443]** ve fra li primi si farano, che dicesi serà questa Quadragesima, et seranno 4 senza danari, tra li quali serà il figliolo di Filippo Strozi nepote di Sua Beatitudine. Heri gionsero da Sua Santità il reverendissimo Redolfi, Casal orator di

8 *1527*: *more Veneto* (*ab incarnatione*), cioè 1528 secondo lo stile comune.

Anglia, signor Paulo Camilo Triultio mandati da monsignor Lautrech, per intender la resolution del Pontefice. Spagnoli ussirono di Roma al camino de Orvieto. Lanzenech non sono partiti; scodeno 10 milia scudi da le arte, et hanno haute una parte de li danari del regno et ne aspetano un'altra.

Da Todi, a li 22 Decembrio 1527.

[...] **[445]** [...] *A dì 4.* [...]

Da Todi, di sier Alvise Pixani procurator proveditor zeneral, dì ultimo. Come era morto da colica il signor Federico (*da*) Bozolo in 3 zorni, homo valoroso nel mestier di le arme. Era a soldo col re Christianissimo, havia . . . . ; el qual havia anni . . . . , et non havia fioli, ma moglie sì. *Item*, come il Pontifice era pur a Orvieto et spagnoli et lanzinech in Roma, quali haveano hauto da Napoli de li cardinali fatti ducati 47 milia, et haveano mandà a dimandar al Papa ducati 50 milia; el qual li havia risposto non haver apena da viver, et che li cardinali voleva elezer refutavano il partito per non li dar danari, zoè . . . . *Item*, spagnoli erano stati per intrar in Veletri; ma queli dentro non li hanno voluti aceptar, *adeo* haveano mandà a Roma a tuor **[446]** do canoni; per il che il Papa si ha dolesto con lo agente di cesarei è apresso di lui. Et scrive altre particularilà, sicome qui avanti noterò.

[...] **[447]** [...]

Copia di una lettera da Todi, scritta per uno Urbano a domino Baldo Antonio Falcutio d'Augubio orator del signor duca di Urbino a Venetia, data a dì 28 Decembrio 1527.

Lo ilustrissimo signor Federico da Bozolo hozi quarto giorno vene qui, che lo illustrissimo Lautrech ordinava che lui andasse a Sua Excellentia bene risoluto del parere del signor Duca et de questi altri signori, qual camino dovessi tenere nel ve-

nir suo inanti con lo exercito. Et alora soa signoria venne da Bevagna qui, et con tanta alegria di fare questo viaggio quanto io più dir non vi potria; et in conseglio disse il parere suo assai francamente. Vero che per il viaggio il freddo l'haveva assaltato et già principiatoli li soliti soi dolori; cussì la sera, che fu la notte proprio de Natale, tornato a lo alogiamento, si mise in letto agravato da dicti dolori, et circa le nove hore in circa mandò a chiamar il signor Duca, quale vi andò subito. Poi il male dicto, se gli scoperse al- **[448]** quanto di febre, et di poi dicta febre se risolse in colico, et in questo, dicendo sempre sua signoria essere al fine, volse la confessione, la comunione et tutti li altri sacramenti ecclesiastici. Finalmente, non pigliando mai hora di quiete, né anco cibo che lo potesse molto retenere, questa notte passata, Venerdì venente il Sabato a dui hore presso giorno, sempre con optimo intelecto et perfecta cognitione sino a la ultima parola, havendo fatto il suo testamento, nel quale ha manifestato ancora dove sono le zoie di la signora Duchessa, con summa devotione et da vero christiano è passato de la presente a migliore vita. Et in summa, *ultra* molti relitti a servitori, lassa molto raccomandata la signora sua consorte a lo illustrissimo et reverendissimo monsignore Pyrro suo nepote, il quale ha lassato coherede insieme con la prefata signora contessa, lassando essa signora usufruttuaria in vita sua di tutti li soi beni stabili et mobili; et anco gli lassa che siano soe libere tutte le zoie et altri mobili de qualunque sorte, valore o pretio siano, che 'l prefato signore se ritrovasse in Italia. Vero è che agrava dicti heredi a la satisfactione di legati da pagarsi con quella comodità che sarà conveniente a le forze de la eredità, et di poi la morte di sua signoria quando non fussero satisfatti, grava a la compita satisfatione il signor Alvise et signore Cagnino soi nepoti, a li quali lassa Bozolo et Livarola et agli eredi *pro medietate*, et grava il signor Pyrro suo fratelo al quale lassa San Martino et l'altro castelo et herede per l'altra mità. Lassa ancora tutte le ragion sue nel castel de Ponzone al Gonzaga et a missier Phebo suo fratelo. Il corpo lassa esser depositato qui in Santo Fortunato, et che di poi sia portato a Bozolo et sotterrato in la capela erecta et principiata da sua signoria con elemosina *annuatim* di 60 scudi sino che sarà finita. Di poi 50 *annuatim* per l'anima sua, et molti altri relicti particulari, li quali io per brevità li lasso, concludendo che soi fidecomissarii

et executori del testamento ha constituiti li illustrissimi Lautretch, il nostro signor Duca et il marchese di Saluzo, con autorità per rispetto di la distantia de li lochi che quel sarà ordinato per uno, sia rato et fermo per li altri.

[...] **[450]** [...]

Di sier Alvise Pixani procurator, da Todi, di 31. Come havia mandà Domenego Vendramin suo secretario a Orvieto dal Papa con la lettera li scrive la Signoria nostra; qual retornato, referisse Soa Santità haverla hauto molto agrata, et li disse le nove scritte di sopra di spagnoli, et desidera che Lutrech vengi avanti. *Item*, scrive il cavalier Caxalio ha fatto mal offitio con il Papa, dicendo la Signoria scrisse ben al duca di Urbin venisse a Roma a liberar Soa Santità; ma quella non havia le zente da poter far tal effecto; et questo ha fatto per metter in gratia ditto Duca capitanio general nostro, con il qual era alquanto in contumatia, et però il capitanio ditto ha mandà al Papa uno suo nominato . . . . . *Item*, scrive, come havendo inteso Hironimo Anzoleli vicecolateral la creation di Zuan Andrea da Prato in colateral zeneral, si ha dolesto molto che li meriti et fatiche soe sia stà prostergate, et non vol più servir né far tal offitio. *Item*, scrive esso Proveditor et richiede licentia di repatriar, *maxime* venendo il procurator Pexaro; non perché el sia amalato né stanco di servir, ma vedendo suo fiol Cardinal andato prexon a Napoli, non li par condecente stagi più per Proveditor in campo. *Item*, scrive, che li lanzinech sono lì in campo, saria ben farli venir di qua in Lombardia senza tuorne altri, *maxime* venendo Lutrech in quele parte. *Item*, scrive che di le cosse di Ravenna et Zervia il Papa è stà stimulato a dimandarla dal protonotario Gambara, el qual parlando di questo con monsignor di Lautrech che li facesse render ditte do terre, soa signoria disse che 'l Re lo havia mandà in Italia per difender et liberar il Papa da spagnoli et non per romper la liga et far guera con li colegati per Soa Beatitudine, et che di questo bisogna prima parlar al re Christianissimo etc.

[...] *Adì 7.* [...] **[463]** [...]

In questa matina gionse in questa terra, venuto per la via di Chioza, il reverendo domino Zuan Matheo Giberto, *olim* Datario, episcopo di Verona. Vien da Orvieto. Era uno di obstasi; fugite di man di lanzinech. Va a star a Verona al suo vescoado. Alozoe a Santa Trinita in caxa di domino Zuan Francesco Valier canonico di Padova, di sier Carlo; el qual è venuto a la cavalcharesca. Non ha habiti da prelato; diman si vestirà. Et subito zonto, andò a visitar monsignor di Baius el qual lo menò poi a disnar con lui a chà Valier; et poi disnar andoe solo con li soi a San Nicola da Tolentino a visitar il padre episcopo di Chieti che lì sta, *olim* a Roma suo amicissimo.

[...] **[464]** [...] Adì 9. [...]

Vene in Collegio il reverendo domino Joan Mateo, olim Datario del Papa et episcopo di Verona, fiol di domino Franco Giberto zenoese natural, clerico di camera del Papa, con il qual non si voleno bene. È di età anni 29, poca statura. Et era acompagnato da do zentilhomeni in negro, sier Lorenzo Bragadin et sier Gasparo Contarini. El qual sentato apresso el Serenissimo, vestito con una capa di zimbeloto negro, el rocheto di soto senza capuzo, usò alcune parole: come è servitor di questo Stado, et era venuto qui per andar a galder il suo vescoado. Il Serenissimo li usò grate parole.

[...] Adì 10. [...] **[468]** [...]

Da Todi, di sier Alvixe Pixani procurator proveditor zeneral, di 6. Manda una lettera hauta da Orvieto. Come hessendo Colonnesi, il signor Ascanio et signor Sara, ussiti, et havendo preso tre castelli vicino a Orvieto, zoè Vela, Castro et Castrorum, il Papa, dubitando, ha terminà far 300 fanti et star lì, perché si diceva spagnoli ussivano di Roma havendo brusato et

fato gran danni. *Etiam* senesi fevano zente. Il Papa ba fatti li do cardinali napolitani che li ha dà danari, et il Gonzagin qual è sentato come cardinal, et 3 altri. El Papa va i bon camino per la liga; desidera Lutrech vadi avanti per la via di l'Abruzo perché impedirà la legation di la Marca, qual ha convenuto darla per li capitoli al cardinal Colonna; et altre particularità. *Item*, scrive haver visto una lettera del cardinal di Ancona è in Ancona, che scrive si preparava per la venuta del Papa lì.

[...] *A dì 13*. [...] **[488]** [...]

Da Todi, del procurator Pixani, di 8. Zerca danari etc. Et avisi hauti da Orvieto, come il Papa non pol più star lì; et è grandissima carestia, et la terra se empie di persone. Et che 'l Papa desidera Lutrech vadi avanti, et che la Signoria li mandi l'orator. *Item*, è aviso di Roma, che spagnoli et italiani sono per ussir fuora; ma lanzinech non; voleno tutte le page avanti escano. *Item*, come . . . .

[...]

Da Orvieto, per lettere particular, di 7, di domino Alovisio Lippomano qu. sier Bortolomio, scritta al vescovo di Bergamo. Come de lì la corte è qual falita, senza un carlino. Li vescovi vanno a piedi con un capeleto in testa et mantellini frusti, et li cortesani biastemano Idio; sono come disperati. Li cardinali vanno con 4 servitori et su la sua mula sicome andavano in primitiva ecclesia; pur a li soliti costumi disonesti, et per uno iulio si venderebbe Christo. Sono 7 cardinali, zoè questi: Santiquatro, Monte, Perosa, Ravena, Redolphi, Trani et il novo Gonzagin creato. Eri, li oratori di mo- **[489]** scoviti, venuti qui, fono a basar il piede al Pontefice insieme con lo episcopo Chieregato et lo episcopo Scariense che andono in Polana, et con loro ritornati et venuti con 15 servitori sopra cavali senza gropiera né brena, ma in loco di brena uno cordon da bastina

con cavali magri. I quali hanno apresentà al Papa zebelini negri per valuta di ducati 6000; li qual è venuti a proposito, che subito il Papa di queli si fece fodrar una vesta et la indossò. Scrive zerca cardinali, che de' nostri domino Zuan Corner zonse lì, qual negotia la note, il zorno non si vede. Scrive, sarà Datario uno Pietro Paulo Cresentio. Spagnoli ussiti di Roma hanno sachizato 5 castelli di Colonesi, uno di qual, ch'è Veletri, l'hanno brusato. Senesi si dice saranno con la liga nostra, et hanno mandato orator a Lutrech per questo. A Roma è stà preso uno Pietro Chiaveluzi che 'l Papa mandava in castello. Scrive altre particularità, *ut in litteris*.

[...] *Adì 19, Domenega*. [...] **[503]**

Vene il reverendo episcopo di Verona, et tolse licentia di partirse et andar in veronese. Si dice starà a Monteforte, ch'è uno loco del suo episcopato dove è un bel palazo.

[...] *A dì 21 Zener*. [...] **[507]** [...]

Da Todi, del procurator Pixani, di 15. Prima, scrive zerca danari, et si mandi etc.; et ha da zerea fanti 6000. *Item*, che il Papa, inteso il moversi di Lutrech, è molto aliegro; ma si ha dolesto che le zente di la liga fa gran danni a queli casteli dove è alozati. *Item*, è aviso di Roma, come sono tra loro in gran confusion et non voleno dar ubedientia al principe di Orangie, et che 'l marchese del Guasto era partito per reame. *Item*, i lanzinech vol dal Papa per certo eror di più ducati . . . . milia, et volendo far un consulto in Campo di Fior, mandòno per il cardinal Colona, qual dubitando di esser retenuto, fuzite ad alcuni soi casteli. *Item*, hanno apichato uno che il Papa mandava lì in Roma, nominato . . . . .

[...] **[508]** [...]

Da Orvieto, per lettere particular, di 11, di domino Alvise Lippomano, scrive a lo episcopo di Bergamo. Come el Papa ha cavalcato atorno Orvieto, et par non voy più far cardinali, perché dice non ha più bisogno di danari, perché né vol darne più a spagnoli, et Lutrech vol danari da lui, sicome li ha mandato a dir al suo partir di Bologna per uno . . . . Maraschotto. Et è aliegro, intendendo Lutrech con l'exercito vien avanti. *Item*, come il fiol del cardinal Farnese, ch'è con cesarei, nominato . . . . , ha fatto gran danni a quelli castelli de . . . . *Item*, el Papa ha mandato uno conte . . . . con 200 fanti per intrar in Castel Santo Anzolo, con salvo condutto che li ha dato il capitanio Archon. *Item*, come il Papa non vol far il fiol del duca di Ferrara, sicome li fu promesso per capitoli; et che, zerca il patriarca di Aquileia, il Papa vol ducati 30 milia et non manco; et li danari portati non supplisse. Poi ha portà lettere a pagar in missier Jacomo Salviati ducati 3000, qual lui non li vol pagar.

[...] **[511]** [...] A dì 23. [...]

Da Todi, del procurator Pixani, di 18. Replica le cose scritte, et come è aviso di Roma che lanzinech né spagnoli non sono per ussir. Voleno li lanzinech dal Papa per uno eror di conto vechio 24 milia scudi, et per conto nuovo 50 milia oltra li altri. Et don Hugo di Moncada, havendo condutti **[512]** li cardinali obstasi a Caieta, era andato a Napoli a far provision, né pareva stimasse la venuta di Lutrech verso il Reame. *Item*, scrive come ha hauto una lettera da Orvieto di domino Marco Grimani procurator, come il Pontefice havia creato cardinal suo fratello il patriarca di Aquileja.

[...]

Avisi hauti per lettere de 17 del Proveditor Pixani.

Che li cesarei a li 14 ussirono di Roma, prima havendo fatto la mostra. Erano in tutto 14 milia persone. Subito che furono fuori, si sono ritrovati 16 milia et pigliavano il camin verso Orvieto; et che 'l principe di Oranges è stato electo capitanio generale di tutto lo exercito imperiale, et il signor don Ferante Gonzaga capitanio di cavali leggieri, et il marchese del Vasto capitanio di le fantarie, et il signor Alarcone gubernator del tutto.

[...] **[515]** [...]

Riporto di Borsello venuto di Roma, fatto al signor marchese di Mantoa, adì . . . . Genaro 1528.

Che a li 10 di Genaro si partì da Roma a la via di Orvieto, dove gionse a li 13. Che a la partita sua erano in Roma di signori cesarei il principe di Orange, il signor don Ferando Gonzaga et il cardinal Colona. Che il marchese del Guasto de un dì o dui prima era partito per andare nel reame a pigliare danari de dar a lanzchenech. Che Alarcon era andato nel reame prima che lui giongese in Roma, per solicitar le gente d'arme che erano in quele parte ad venir ad unirsi con quele che erano a Veletre. Che li cavali legieri erano a Cor- **[516]** neto, a Vetraglia, a Toscanela, a l'Anguilara, a Viterbo et in queli contorni. Che li homini d'arme che erano a Velitri agionti con queli che doveano venir del reame, seriano per quanto intendea da buon loco da 7 in 800; che li cavali legieri erano altri tanti et forsi più. Che le fantarie erano in gran numero, zioè spagnoli da 4 in 5000 in Roma, lanzchenech 7000 pur in Roma, italiani più de 6000 ma in diversi luochi a Campagnano, Formele, l'Anguilara, Viterbo, Toscanela, Montefiascone, Bolsena et a Roncilion. Che spagnoli haveano fatto la monstra; qual fatta subito li fu dato una paga. Che el principe di Orange havea fatto intender a lanzchinechi facessero la monstra, che fatta se gli dariano denari; et gli haveano risposto la fariano. Et così el dì di poi che lui

partì la doveano fare. Che li capitanei de italiani, rezercati dal Guasto se li italiani seriano a l'ordine per cavalcare quando essi volessero ussire di Roma, dissero che vi seriano. Che li soldati viveano in Roma a descritione, dove ere roba assai per il viver, ma ogni cosa caro. Che presto erano per ussire di Roma. Che il principe di Orengie era capitanio generale, il marchese del Guasto capitanio di le fantarie, et il signor Ferando Gonzaga de li cavali legieri et de la bataglia. Che 'l non sa bene el numero de le artelarie che haveano seco, ma vide nanti lo alogiamento del Guasto 7 canon et nanti quelo di lo Arcone molti cassoni da monitione de vituaglie et de artelarie, parte pieni et parte vodi; et che oltra queli 7 canoni haveano condutti 5 pezi a Velitri molto prima. Che in Orvieto, dove esso è stato tre dì, se dicea che 'l Papa era per tornare a Roma ussendo li cesarei, ma non ussendo volea andar in Ancona.

[...] **[532]** [...]

A dì 29. La matina, fo *lettere del procurator Pexaro, di 24 et 25, di Ancona*. [...]

Del ditto, di 25. Come Lutrech ha hauto aviso da Orvieto, che in Roma li lanzinech è in grande confusion, et sono quelli capi andati dal prencipe di Orangie a dimandarli danari, altramente prenderanno partito. Et par uno capitanio habbi mandato dal marchese di Saluzo per veder che se li dagi danari, et veranno a servir la liga. La qual cosa piace summamente a Lutrech, et ha scritto a Orvieto si parli al Papa di questo, et asu[m]i danari, aziò che acadendo si possi dar a ditti lanzinech et haverli; et cussì exorta la Signoria nostra a cumular danari per questo.

[...] **[533]** [...] *A dì 30*. [...]

Del procurator Pixani, da Todi, di 25. Co- **[534]** me erano zonti lì il conte Guido Rangon et Paulo Camillo Triulzi mandati da Lutrech al Papa aziò si scuopri per la liga, *unde* li ha mo-

strato la sua instruzion. Ma tien il Papa non si scuoprirà ma vorà star neutral, *maxime* vedendo Lutrech andar verso il reame et non venir a questa volta di Toscana. *Tamen* il Papa ha mandato a dir a Roma a quelli capitani cesarei non li poter dar danari; ma scuodino di quelle decime li ha concesso nel reame.

[...] **[543]**

Del mexe di Fevrer 1527.[9]

Adì primo, Sabado. [...]

Da Todi, di sier Alvixe Pixani procurator proveditor zeneral, di 27. Come erano tornati da Orvieto lì il conte Guido Rangon et domino Paulo Camillo Triulzi, quali monsignor di Lutrech mandono al Pontefice a exortarlo si voy dechiarir con la liga. Dicono esser stati da Sua Santità et haver exposto il tutto. Quella rispose esser tutto di la liga, ma non li par far demostration al presente per molte razon, sì perché ancora inimici sono in Roma et potriano brusar Roma, come *etiam* che non si vede ancora operation di la liga *ita* che el si possi scoprir; et far questo adesso saria un gran motto. Poi disse vedeva che fiorentini l'havia maltrattato; Ferrara toltoli Modena et quelli lochi; Venitiani tolto Ravenna et Zervia, li danari di sali et dà loro li vescoadi; con altre parole. Et che, come el sarà in reame il tempo conseierà. Et che l'havia mandato il suo nuntio in campo da Lutrech a farli dar ogni cossa su quel di la Chiexia, etc. *Item*, scrive che i lanzinech a Roma erano sublevadi per voler danari, contro el principe di Orangie.

Vene l'orator di Fiorenza, et monstrò avisi hauti di Roma, che 'l par uno capitanio lanzinech desse al principe di Orangie di una alabarda, el qual subito si partì et è ito in reame; et che li lanzinech hanno dicto volersi acordar con la liga.

---

9 *1527*: *more Veneto* (*ab incarnatione*), cioè 1528 secondo lo stile comune.

[...] **[546]** [...]

Copia di una lettera del duca di Urbino capitanio zeneral nostro, scritta a la Signoria, ricevuta a dì primo Fevrer.

Hebbi hier sera per lettere del mio oratore la nova de l'esser levata la guardia che si teneva a la signora mia consorte et a mio figliolo; per la qual **[547]** cosa vorei a mia satisfacione potere exprimere a la Sublimità Vostra la letitia ch'io ne ricevo et l'obligatione che io sento di ciò haverli. Le quali veramente sono infinite. Il perché, non confidando di potere altramente exprimere, dico ch'io mi reputo più satisfatto et contento che mi trovassi mai, et obligatissimo a la Sublimità Vostra per questo solamente tanto quanto potessi per qual si voglia grandissimo benefizio ch'io da lei havessi potuto ricevere, havendo ella con questa demonstratione superate et [vin]te tante cative opre contra me fatte da mei malivoli, et con la iustitia manifestato a tutto il mondo la innocentia mia, la quale et la prudenza et bontà di quella infinite, mi hanno del continuo fatto firmamente sperare quello exito che hora hanno hauto le cose mie. Et però, con quella efficatia ch'io posso maggiore et quanto debbo, ne rengratio humilmente la Sublimità Vostra, ben però come di cosa da me per i detti respetti aspettata con certezza. Et bench'io non potessi tanto offerirli che i meriti de quella non richiedesseron molto più, et che però non confidi di potere neanco forsi abastanza satisfar in questa parte, nondimeno io son certissimo che abundantemente satisfarò me medesimo di fare adesso et per l'advenire, sì come per il passato ho fatto, tutto quello che a me sarà mai possibile per servizio suo; et anco più se più si potesse senza riserva alcuna né de la persona né de la vita o de altro; perche né questa spendere, né quella travagliare potrei più honorevolmente, né con più mia satisfactione. Et però con ogni sincerità et fede gli offero tutti gli anni mei, i quali prego Dio fazi che habbino da esser longissimi, non per altro più tanto quanto per potermi più longamente mostrare in servigio di quella, per il quale se diece vite havessi con più

figlioli, stato et facultà che non ho, il tutto exporei di bonissima voglia a tutte l'hore quante volte accadesse. Et rendasi certa et securissima la Serenità Vostra, ch'io sia tanto prompto a corere con essa lei una medema fortuna, quanto desideroso di viver longamente contento. Et con questo per hora fazio fine. Recomandandomi humilmente in sua bona gratia.

Da Todi, a li 27 di Genaro 1528.

[...] *Adì 4.* [...] **[554]** [...]

In una altra lettera [*del Ceresario, di Ancona,*]
di 29, data ut supra.

Ritornato che fu hozi monsignor Lautrech da Loreto qui a Recanati, poco stette che gionse el marchese di Saluzo, il quale solo con monsignor Lutrech sin a hora di cena stete in secreto: dove per questa sera non si ha potuto intender cosa alcuna, excepto che dal Contazo che è venuto con ditto Marchexe, ho inteso parte de li spagnoli che erano in Roma esser andati nel regno, et parte di quelli italiani che erano a Belforte vociferano voler venir verso Todi. Et li lanzinechi erano anchor in Roma con magior mutinatione di prima; et iudicavasi che alfine tutti si partiriano verso il regno come havessero inteso monsignor Lautrech esser passato Ancona. Dicesi detto Marchese esser venuto qua per doi respetti; l'uno per consultare il viaggio che s'habi a fare da quelle gente lì de Todi ogni volta che se moveno li imperiali, l'altro perché Nostro Signor havea animo che andasse esso Marchese a la expedition di Siena, per consultar insieme del modo quando questo fusse.

Del ditto, di 31 Genaro.

Questa notte è gionto il conte Guido et il signor Paulo Camillo Triultio, li quali è stati dal Papa a Orvieto; li quali con Lautrech et il marchese di Saluzo et tutto il resto de li capitani sono stati tuto hozi in consulto, et quello habbiano determina-

to ancor non si sa; ma ben si intende che elli consultano sopra quello. Ditto Marchese gli ha fatto intender resolutamente non vol più star in Todi con le sue gente, per la gran penuria di vivere, et le sue gente sono astrette a partirse se non voglino morir da fame; et esser 15 giorni che li cavalli loro non hanno visso d'altro che di foglie d'oliva. Per il che l'intende che se gli fazia provisione, dolendosi di fiorentini che li manchino di quello li sono obligati circa a la provisione del viver. Et **[555]** zerca questo consultano quanto vogliano exeguire, et dove avrà il Marchexe a marchiare con le sue gente, partendosi da Todi. Ancor circa a la risposta di Nostro Signor consultano, così cerca a le cose di Arimano come a la declaratione sua per la santissima lega; la qual risposta, per quello ho potuto intender, è che Sua Santità in scritto altramente non vole declararse, ma bene gli prestarà quello aiuto che il potrà, ancorché al presente male si trovi il modo di denari né de gente; ma che monsignor di Lautrech consideri se ne le terre sue gli vede modo di poterse prevaler, che Sua Santità è contenta acomodarli de ogni suo poter. Poi circa Arimino Sua Santità non li voria dar più di 500 scudi d'intrata per uno, et il signor Sigismondo non si contenta et voria che Lautrech li facesse observare le promissione fatte per lui. Dicese anchor che 'l non moverse altramente quelle gente de imperiali de Roma, vedendo questo exercito de la lega marchiar verso il regno, de facil potria esser che loro havessero animo di lassar il paese del regno, poiché le principal terre sono fornite, et loro venir a Fiorenza et a Luca et veder di cavar danari, et poi venirse in Lombardia con tal danari et cavar de Alemagna 11 milia lanzinech et più, et ricovrar il perdito. La Maestà del Re manda un zentilhomo a Nostro Signore per vedere con instantia pur che Sua Satità si risolva in favore di la lega; ancora procuri de far che Sua Beatitudine ratifichi la capitulatione del signor duca di Ferrara, apresso con quella di vostra Illustrissima Signoria.

[...] *A dì 6.* [...] **[557]** [...]

Da Todi, del procurator Pixani, di . . . Scrive parole del capitanio zeneral, che 'l vol far et meter ad ordine etc. *Item*,

manda lettere di Roma, che uno corier le portava a Venetia, tra le qual è alcune in lengua spagnola; el qual corier zonto qui a Todi le lassò a uno altro, et per quella via l'ha haute. *Item*, manda una lettera copiosa da Orvieto che uno scrive come e-rano stati dal Papa il conte Guido Rangon et Paulo Camillo Triulzi per exortar Soa Beatitudine a discoprirse per la liga, darli ducati 10 milia et scriver a Cesare voy render li fioli del re Christianissimo, et altre richieste fatte per nome di monsignor di Lutrech, a le quali il Papa rispose che non bisognava altra-mente scoprirse per rispetto che cesarei è potenti in Roma; poi non si poteva acostar a Fiorentini che non si ha portà ben con Soa Santità, *imo* li aprieno le lettere; con la Signoria che li ha tolto Ravena et Zervia; con Ferrara che li tien Modena, Rezo etc. *Tamen* che l'è in la liga et li darà brievi et vituarie et ogni favor et che 'l vada pur avanti; et quanto a non dar danari **[558]** a spagnoli, che non li pol dar perché andando potente in reame niun pagerà per haver benefici più; et vadi pur presto, et che 'l non ha danari né li par di darli, ma mandarà in campo di Lutrech el signor Alvixe di Gonzaga con li cavali lizieri et li pa-gerà lui; et a scriver a Cesare non li par tempo. Conclude chi scrive, che 'l Papa dubita che Cesare non chiami un Concilio a sua ruina.

Da Rechanati, del procurator Pexaro, di 2, hore 6. Come il conte Guido Rangon el Paulo Camillo Triulzi referì a Lutrech quanto scrisse per le altre. Dapoi zonse monsignor . . . . . mandato a stafeta per il re Christianissimo acciò vadi dal Papa. Et parlando Lutrech con esso Pexaro, disse è bon non exaspe-rar il Papa, ma trovar qualche sesto zerca Ravenna et Zervia; al che lui rispose che Ravenna et Zervia sono terre pertinente a la Signoria nostra, et che 'l sesto è trovato a veder il Papa quello fa la Signoria per la liberation de Italia; et che papa Julio ne le tolse per forza et la Signoria protestò et si dolse sempre; et non essendo stà mai principio di guerra non volse tuorle sto tempo; adesso l'occasion è venuta di tuorle, spendando tanti danari come la fa, et disse: « Vostra Excellentia si l'ha qualcossa lei dal Papa, dichi, che scriverò a la Signoria ». Lui Lutrech disse non haver nulla. *Item*, manda lettere di sier Vetor Soranzo qual è con li lanzinech et li cavalli lizieri con il Zivran proveditor a . . . . . . et Lutrech vol non siano mossi. *Item*, Ascole et Fermo si tien per la liga. In Aquila intrò Sara Colonna con 600 fanti.

Scrive si partirà per andar avanti, et manda una scrittura che Lutrech ha pubblicato da mandar in reame. La copia sarà qui avanti posta.

[...] *A dì 11.* [...] **[579]** [...]

Da Todi, del procurator Pixani, di 6, fo lettere. Zerca danari. Ha hauto ducati 8000.

Et per lettere particular di domino Alvixe Lippomano, da Orvieto, di 5, è: Come era zonto il cardinal di Mantoa fradello del Marchexe, qual vien di Mantoa. Che spagnoli et lanzinech doveano a dì 11 ussir di Roma per andar verso il reame, et haveano hauto danari. Che 'l cardinal Cesarin, qual è tutto cesareo, diman si aspeclava de lì. *Item*, che monsignor di Vandemon era Stato col Papa per nome del re di Franza, **[580]** et expedito si dice *ad vota*. Che li è grandissima carestia del viver. Che domino Zuan Corner, fo de domino Zorzi procurator, qual vene per far sier Francesco suo fradello cardinal, ritorna, et zerca rimeter li danari; el qual voleva che 'l Papa fazendolo cardinal li desse la camerlengaria, et harìa speso assai; ma il Papa non ha voluto, sì ch'è a Todi dal procurator Pixani suo suocero.

[...] **[592]** [...] Adì 14. [...]

Da Todi di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, do lettere di 9, hore 5 et hore 8. In la prima manda una lettera da Roma di 5 di Hironimo Moron è con li cesarei, qual scrive a li capetanii di Spagnoli alozati a . . . . Corneto et . . . . che debano venir a Roma a tuor danari. Et che il marchexe del Vasto et il principe di Orangie sarano il dì sequente lì con danari vieneno da Napoli per pagar le zente, perché voleno partirse di Roma con li lanzinech et andar in reame contra Lutrech; con altre parole.

Item, in l’altra lettera, scrive questo instesso aviso hauto per via da Orvieto che spagnoli et lanzinech escono di Roma; unde ha expedito tal aviso al proveditor Pexaro.

Item, che monsignor di Valdemon che andò dal Papa a persuader si voy dimostrar con la liga, Soa Santità li ha risposto che ’l voria che ’l re Christianissimo nominasse chi vol far re di Napoli, et inteso, subito si discopriria et li daria aiuto; dicendo et lamentandosi che la Signoria li tien Ravenna et Zervia; con altre parole.

[...] *Adì 15*. [...] **[599]** [...]

Da Todi, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, di 11. Manda una lettera auta da Napoli di suo fiol Cardinal, di primo. Scrive come sono lì et hanno bona compagnia. Et di le preparation se fa per obstar a Lutrech che se intende vien in reame. Zerca haver danari; al più haverano 100 milia ducati. Tieneno el Papa esser da la parte loro. Voriano li lanzinech si partiseno di Roma; ma quelli voleno 300 milia ducati che dieno haver avanti si moveno. Dicono la liga ge li daranno et *etiam* el passo de tornar in Alemagna.

Item, scrive haver da Orvieto *etiam* di queste preparation fanno inimici, per passar et ussir de Roma per andar in reame contra Lutrech. *Item*, come erano zonti lì do cardinali, zoè a Orvieto, Cesarin et Siena.

[...] **[613]** [...] *Adì 21*. [...]

Vene domino Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, con una *lettera da Todi, 17, li scrive il Duca*. Come inimici per la mazor parte è ussiti di Roma; però li par, andando contra Lutrech, di levarsi con quelle zente et andar a conzonzersi con Lutrech. Et manda una lettera ha scritto a Orvieto a uno suo nontio è apresso il Pontefice; la copia di la qual sarà qui avanti posta.

[…] **[615]** […]

In questa mattina per tempo la terra fo piena, come questa notte è zonto di Orvieto partito qui sier Zuan Corner fo di sier Zorzi el cavalier procurator, venuto a stafeta, con la nova che 'l Papa adì 16 da sera havia fato cardinal suo fradello sier Francesco Corner el cavalier procurator, di età di anni 50. Et con effetto cussì fo la verità. Li ha portà do brievi, uno che 'l fa protonotario, l'altro lo chiama diacono cardinal, et poi la bolla bolada con consenso di cardinali; et è bolla di piombo, et ha fatto la data in Castel S. Anzolo adì . . . . . perché ave il consenso di cardinali di farne 7. Ne fece 5, zoè Agadi, Perosa, Ravenna, Gonzaga et . . . . ; et il sesto fo il Grimani, il settimo è questo Cornaro. Ma vol si tegni secreto per volerne far di altri et publicarli insieme. Il qual capello li costa scudi 26 milia, di quali, quando l'andò, ne portò ditto sier Zuane con lui inbastidi ducati 20 milia d'oro. Di questa creation molti biasemò in questa età haversi fatto; meglio era far il fiol di sier Jacomo suo fradello, qual ha l'abatia di San Zen; et *etiam* dar danari al Papa perché li dagi a cesarei che pagino lanzinech a ussir di Roma et venir contra Lutrech. *Tamen* lui si ha voluto far; ma starà in abito da prothonotario *pro nunc*.

Et venuto zoso il Collegio, el ditto sier Francesco Corner el cavalier procurator, con vesta manege ducal, con sier Carlo Morexini procurator suo zerman, sier Jacomo Corner suo fradello, andono dal Serenissimo a farli reverentia et notificarli la creation sua, *tamen* che Nostro Signor voleva lo tenisse secreto per voler far di altri et publicarli, dicendo saria bon servitor del Stado sempre; con altre parole. Il Serenissimo si alegrò molto. *Item*, poi disnar andò a visitar il cardinal Trani et il Grimani.

[…] **[616]** […]

Adì 22. La matina fo *lettere del Provedador zeneral Pixani, da Todi, di 17*. Come ha hauto aviso certo di Roma, li spa-

gnoli et italiani, et la cavalaria esser ussita adì . . . . ; et che era zonto a Roma el principe di Horange venuto di reame con danari per pagar li lanzinech et farli ussir. *Item*, erano ussite in tutto bandiere numero 80. Manda una lettera hauta da Napoli di . . . . che avisa come 1000 lanzinech erano lì, et altri spagnoli sono ussiti per andar contra quelli è a Roma; et del partir del marchese del Guasto et principe di Horangie con ducati 40 milia per dar a lanzinech, ai qual darano 8 ducati per uno. Scrive molte donne et robe si partano da Napoli et vanno a Yschia, più per paura di spagnoli che di l'exercito di la liga. Et meglio era monsignor di Lutrech non fusse venuto sì presto nel regno, perché saria stà discordia tra lanzinech et spagnoli, et non ussiriano di Roma etc. *Item*, el dito proveditor Pixani scrive si mandi danari etc.

[...] **[618]** [...]

[*Hironimo Ceresario*] *da Atri, alli 16 Febraro*

[...] Li cesarei, cioè lanzchnech, con promessa del principe di Oranges circa li loro pagamenti erano usiti di Roma et fatto molti botini per li loci circumvicini; et fatto il primo allogiamento, vedendo non haver denari, si sono ritornati dentro di Roma.

[...] **[619]**

Copia di una lettera di sier Alvixe Foscari
proveditor a Ravenna, data adì 20 Fevrer 1527.

In questa hora mi atrovo lettere del clarissimo proveditor Pisani, di 17, che mi advisa qualmente el Venere avanti italiani et spagnoli che erano in Roma erano ussiti *cum* la cavallaria et 5 pezi di artellaria per andar in reame; et che il principe di Ho-

ranges et marchese del Guasto erano gionti in Roma con ducati 50 milia per pagar lanzchenech, che si contentavano di due page per adesso, et che el ditto dì 17 overo il subsequente doveveno ancor loro ussire pur per il reame, et che *quam primum* lo intendevano, sua magnificentia insieme con le gente del marchese di Saluzo et signori Fiorentini andariano ad congiongersi con monsignor di Lautrech, et de quanto succederà me ne darà aviso. Pur hora mi atrovo lettere del clarissimo Pesaro, date a Popoli, che mi significa che tutto dal Tronto alla Pescara et più oltra si era alla loro obedientia. *Etiam* Popoli, Civita de Chieti et l'Aquila, che hora havevano per lettere del conte Pietro Navaro che si era data; et che da l'Aquila in fuori tutto era stà aquistato dalle gente nostre. Et che il Viceré che si atrovava in l'Aquila andava con quelle gente alla volta de Napoli, et che de quanto seguirà me ne farebbe participe; et io così farò con vui.

[...] *Adì 27.* [...] **[635]** [...]

Ex litteris domini Ludovici (?) Ceresarei,
datis in Atria, XVII Febrarii 1528.

[...] **[636]** [...] Il marchese di Saluzo ha mandato la banda sua de svizari et tutti li homini d'arme verso l'Aquila, non perché li sia bisogno al Navaro, ma se dice perché lì dove si trova il Marchese non se ritrova da vivere, et che lui ha fatto per legerirse; ma la persona sua et del signor duca de Urbino sono a Todi per aspetare la mossa de imperiali, et hanno seco le gente de Fiorentini che sono 4000 fanti boni, et alcuni altri che non scrivo il numero a vostra excellentia per nol sapere de tali; né loro signori si partiranno de lì sin a che non sono partiti di Roma li cesarei et non si vedea il camin loro. Dicesi ancor apresso ad alcuni di questi signori di monsignor di Lotrech, che 'l signor duca d'Urbino non viene con il signor Marchese a questa impresa se non a fine de recuperarse il stato di sora per lui; et se pur viene per altro fine ancor, che è possibile; ma che questo è il principale che scrivo a vostra excellentia.

Ne la lettera che scrive il Navaro a Monsignor Lotrech, fra le altre parte che li scrive, promette in quella lettera di darli in 17 zorni presa Gaeta per forza et l'altre forteze ancor dove fano il suo fondamento li cesarei de darli a lui Lotrech in brieve tempo, però che non tenda ad altro al presente che a prender Napoli, poiché si può far al presente senza molta difficultà. Et per questo sua signoria non perde tempo, et del resto lassa il carico a lui che li expedirà come promette a lui il prefato Lotrech. Così l'Aquila si è resa con questa facilità senza perturbation del paese; il Viceré si è retirato verso Napoli, et li imperiali non sono a questa hora ancor mossi di Roma; cosa di molta admiratione a tutto questo exercito.

[...] *Adì 28.* [...] **[645]** [...]

Del procutaor Pixani, da Fuligno, di 23. Come inimici adì 17 ussirono tutti di Roma et vanno bravando di voler zornata, et sono ussiti per . . . . *Unde* il marchexe di Saluzo con le sue zente et fantarie era partito et andato a la Lionessa, mia 20 lontano di l'Aquila se ritrovava. Heri esso Proveditor si partì da Todi et venne lì a Fuligno con animo et consulto fato col Capitanio zeneral, di andar a trovar Lutrech per ingrossarsi. El Capitanio è alozato a San Horachii sotto Fuligno. Diman si partiranno et andaranno di longo, in zorni 7 saranno conzonti. Scrive, bisognar danari, et vol ducati 30 milia per pagar le zente; et la grandissima carestia, che 20 soldi di pan non sazia uno fante al zorno. *Item*, dimanda danari come ho ditto, et esso Proveditor vede non poter moversi senza pagar le zente.

[...] **[646]** [...]

Copia di una lettera da Orvieto scritta per L. Grana electo Signino, a missier Evangelista Citadino, a dì 21 Fevrer 1527.

Mando la copia di lettere da Napoli del patron, zoè reverendissimo cardinal Triulzi, di 6 et di 10 del presente, et stava per la Dio gratia sano, et advisa alcuni particulari. Li negotii di qua non sono come quelli di Venetia, et qui si perde infinito tempo in varie negotiatione, che in altro luogo non sa-rebbe così. Di Roma si ha, come a li 17 partirono tutte le genti da matina et a le 22 hore entrò el signor Amico de Arsoli con molti romani cridando: « *Chiesa, Franza, Orso* »; amazorno alcuni spagnoli et todeschi erano remasti. Intendendo che ad Ripa si carcava una fregnata et non so che barchete di robbe di spagnoli, andorno et le pigliorno facendo pregioni molti. Poi ebbero aviso che poco avanti era partita una barca di spagnoli carca di robbe, et haveva doi cannoni quali inviavano al Regno; et accosto la ripa del Tevere, con diligentia di cavali arivorno che a la Magliana ditta barca passava, et così con stange et archibugiate la affondorno. Oltra li doi cannoni, si tien che in essa vi fosse molta robba de Jovan de Urbina qual haveva in custodia **[647]** maistro Vives medico già di papa Julio, qual si tien per certo fusse ancora lì dentro. Costoro non si partiranno di Roma che con diligentia cercaranno tutti spagnoli che vi sono, et faranno quella poca vendetta che possono avanti che il Papa vi mandi ad prohibirli. El populazo a questo non si è mosso, anzi ha hauto paura più di questi che di spagnoli, per modo di parlar. L'Aquila, per nove certe venute da la comunità di Spoleti, si è resa; et hora si tien che tutta Puglia et buona parte di Calabria sia di questi signori francesi.

Copia di avisi da Napoli, di 5 Fevrer 1527.

Ho fatto diligentia, poi che son qui, a intender come stanno contenti questi de Sua Santità, et trovo in effetto che male; né trovo causa che ragionevol mi paia, overo chi parla con noi non le sa dire. Alliegano che non ha observato in tempo i pagamenti di primi danari; ancora che francesi faziano quel che

Sua Santità li consigliava, hanno malamente et usano male parole; et quel che si è ditto che Sua Santità a li 25 partiva per Ancona, si teniva per una tacita declaratione contra imperiali. Per quel che nui vedemo et intendemo qua, questi sono in grandissimo disordine, et si lo illustrissimo Lutrech spinge, come mostra, chi intende le cose di questo Regno più di me le iudica in assai pericolo, dico quasi certa resolutione. Un vescovo qual è l'anima di l'arcivescovo di Capua, disse hieri che facendo questo Regno novità, come si tiene al sicuro debia fare, procedendo li signori francesi come fanno, che l'Arzivescovo haveva già discorso con lui esser in dubbio in qual caso quel che dovesse fare, et che 'l pensava andar ad Yschia et non ad Gaeta; che hora da doi giorni in qua ha mutato proposito, et si era resoluto venir in questo castello et mettersi in compagnia nostra. Non scrivo le cose di la guerra né il modo che hanno tenuto questi in trovar non so che danari, et la dificultà che harano in riscotere, et quanto siano sollicitati li animi de molti, et la desperation ne la quale dicono esser don Hugo de Monchada, et le proteste che ha mandato ad far il principe de Malfi quale è in Apruzo, et li disordeni, confusione et paura ne li qual si trovano queste genti, et molte altre cose di questa natura. Le nostre careze, cortesie et tratamenti buoni son resoluti, che hogi 18 giorni che arivamo, né mai **[648]** siamo ussiti da le nostre camere se non quanto una volta ce conducero per un'hora ad una fenestra di la marina.

Del ditto, da Napoli, di 10 Fevrer.

Le cose de qua vanno molto male per imperiali; et se le gente alamane che sono in Roma non se risolvino ad servirli, lo illustrissimo Lutrech ha guadagnato senza cavar spada al sicuro tutto questo Regno: et parmi iuditio de Dio che costoro fanno tutti ad chi può far peggio, et el disordine cresse ogni hora secondo si fanno li progressi di francesi. El iuditio di questi signori qui del Regno è, che chi primo occuparà la Puglia, colui harà vinto la guera. Fate hor voi la conclusione. El signor arcivescovo di Capua ha tolto licentia questa matina da questi reverendissimi; dice volersene andar ad Capua et levarsi da questi . . . . expectando qualche ordine da Sua Santità.

Da Orvieto, di monsignor cardinale Gonzaga, a li 20 di Febraro 1528, al signor marchese di Mantoa.

Hogi al tardo è venuto nova che Luni passato ussirno li todeschi di Roma, et quello medesimo giorno caminorno 20 miglia verso el Regno con animo, per quanto havevano detto, di voler combattere con monsignor di Lotrech. Io per me nol credo, ma più tosto che attenderanno ad defender qualche città. Lautrech Sabato passato fu a Lanzana. Indicasi che prima serà a Napoli de spagnoli, et che quella città non debba far molta resistenza a rendersi, per esser solita di non tenere voluntieri fantarie in corpo. Il signor Loise Gonzaga è aconzio col Christianissimo con 50 lanze; et questa pratica ha tenuta la santità di Nostro Signore, quale se li mostra molto obligato. Le altre conditione per ancor non ho intese. La causa di questa sua licentia, o partita, se dice essere perché, non havendo potuto haver il capitaniato de cavali legieri destinato al signor Ferrando nostro, s'è talmente sdegnato che più non vol servire a l'Imperatore. Il duca di Urbino parte doman con le gente per andar a la volta del Regno, et disegna fare una strada assai longa che non mi ricordo per dove. Secundo il comun parere di questi qui soa signoria poteva passar da Narni et per il contado di Tagliacozzo. Che per lettere di 25, o 26 del passato, di Franza, se inten- **[649]** de che 'l Cardinal gran canzeliero stava molto mal, et agravato talmente che si dubitava di la morte.

Del dicto, da Orvieto, di 21 ditto.

Hozi ha de uno suo amico di l'abate di Farfa, il quale è andato in Roma dopo la partita di lanzinech, che ha sachegiato tutte le case de iudei et due navi a Ripa cariche de robe de spagnoli et de artelarie che egli havea per spia, et tagliati a pezi quanti de loro ha trovati insino a quelli che rano amalati in li hospedali.

[...] *A dì 29.* [...] **[662]** [...]

Sumario di una lettera da Orvieto, scritta per domino Baldissera da Pescia adì 15 di Febraro 1528 al reverendo Domino domino Augustino Bonfio, monaco in Santa Justina di Padua.

Hessendo venuto qui a li piedi di Nostro Signore ad congratularme con Sua Beatitudine della sua liberatione, fra 5, o 6 giorni io me ne torno ad Luca. Qui concorono molte persone, et Nostro Signore aspecta dì per dì che li lanzinech et li spagnoli di Roma siano andati alla volta del reame; ché per lettere venute di là Sua Santità ha aviso che debano partire domani o l'altro. Et così sequendo la guerra, si doverà ridurre di là per qualche tempo. Et per lettere di 12 del cardinale Campegio, si intende che uno spagnolo haveva dato non so che ferite a una Madona che è in la Ritonda di intorno, et fu preso et strangulato, et cussì strangulato, vivo abrusiato dagli spagnoli; et che quella Nostra Donna cominciò a piangere et sudare tutta la testa et viso; et che tutta Roma vi concoreva. Et questo fu alli 10 o alli 11 di questo. Dio sia quello che ponga hora mai fine a tante tribulationi, et ci doni pace che bisogno ce ne sarebbe, ché tutto questo paese è ruinato et si more di fame per tutto, et *quod peius est*, non si è seminato in loco alcuno per li soldati che ci sono stati.

Da Orvieto, di monsignor cardinal Gonzaga, alli 20 de Febraro 1528, al signor marchese di Mantoa.

Hoggi al tardo è venuto nova, che Luni passato ussirno li todeschi di Roma, et quello medesimo giorno caminorno 20 miglia verso el regno con animo, per quanto haveano detto, di voler comba- **[663]** ter con monsignor di Lotrech. Io per me nol credo, ma più tosto che attenderano a defender qualche città. Lautrech sabato passato fu a Lanzano; iudicasi che prima sarà a Napoli de spagnoli et che quella città non debba far molta resistenza a rendersi, per esser solito di non tenere voluntie-

ri fantarie in corpo. Il signor Loyse Gonzaga è aconzio col Cristianissimo con 50 lanze et questa pratica ha tenuta la Santità di Nostro Signore, quale se li mostra molto obligato. Le altre conditione per ancor non ho intese. La causa di questa sua licentia o partita, se dice essere perché, non havendo potuto haver il capitaniato de cavalli legieri destinato al signor Ferrando nostro, s'è talmente sdegnato che più non vol servir a l'imperator. Il duca di Urbino parte doman con le gente per andar a la volta del regno, et disegna fare una strada assai longa, che non mi racordo per dove. Secondo il comun parere de questi qui, sua signoria poteva passar da Narni et per il contado di Tagliacozzo. Che per lettere di 25 et 26 del passato, di Francia, se intende che 'l Cardinale gran Cancelliero stava molto male, et agravato talmente che si dubitava de la morte.

Del medesimo Cardinale, de 21.

Hoggi, da un signor amico de l'abbate di Farfa il quale è andato a Roma dopo la partita de lanzchenech, che ha sachegiato tutte le case de giudei et due navi a Ripa cariche di robe di spagnoli et d'artillarie, che li havea per spia, et tagliati a pezi quanti di loro ha trovati, insino a quelli che erano amalati in li hospitali.

Del medesimo, di 22.

Che il conte Beltrando di Rossi, in questa mossa de lo exercito cesareo, hessendo andato con molti altri de imperiali per dare la bataglia a Valmontone luogo discosto da Roma 18, o 20 miglia, per quanto mi è refferto, vi è rimasto morto il povero giovine.

Del medesimo, di 22 Febraro.

Hoggi ho inteso, che 'l cardinale Colonna ha mandato un suo secretario al Papa, per el quale fa sapere a Sua Santità che

dalli cesarei è ricercato andar con loro per capo di quel exercito, et che esso però non s'è ancor risolto andargli; ma che mentre (*?*) vi vada, lo farà ad effecto di potere ancor far **[664]** servitio a Sua Santità senza altramente chiedergli el parer di quella. Al quale poi il detto secretario, come da lui, ha domandato ciò che li pareria. Et il Papa li ha risposto che per quello quanto che si spetta a Sua Santità, li piacerebbe che sua signoria reverendissima si trovasse in quel exercito, perché saperebbe de havervi un bono amico del qual si potrebbe valere ne le occorrentie sue; ma per el particular proprio di quella non sapea dar iuditio altramente, remetendo a lei che di ragione haverà discorso tutto ciò che li torneria in bene et che può fare. Sua Santità è avisata, per via delli cesarei, che lo Imperatore prevede de mandare via l'armata con 4000 fanti di Spagna, et ne è il capo il marchese di Vieggia; et più se dice, che con ditta armada risponde 400 milia scudi, et questa armata mo' ch'è 'l buon tempo verrà et che quella de la lega è sbaratata puotrebbe passare. Per il che era stà ditto da alcuni di questi signori, che 'l Christianissimo re dovrebbe metter insieme qualche quantità di legni che venessero alla volta del reame de Napoli per poter torre il passo a questi spagnoli. Un borgognone che passa, mandato in Lombardia al signor Antonio de Leva et al signor capitanio Zorzo Fransperg per el principe de Horange, referisse che lo exercito imperiale brava extremamente, et che tutti tengono certissimo de haver a venire alla giornata con Lotrech, et per consequente metteno la vittoria indubitata per loro.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I nomi si registrano sia nella grafia (spesso oscillante) del testo sia nella grafia normalizzata; la grafia del testo (in corsivo) rinvia alla grafia normalizzata (in tondo). Le condizioni e i titoli (se noti) sono rapportati all'epoca dei fatti.

Abbondio, Agostino (*Agustin*) (†1542), cancelliere veneziano: **XLV** 229

Accolti, Benedetto (1497-1549), arcivescovo di Ravenna, cardinale prete del titolo di Sant'Eusebio: **XLV** 249, 416, 417, 472, 595, 649: **XLVI** 208, 488

Accolti, Pietro (1455-1532), vescovo di Ancona, cardinale vescovo di Sabina: **XLV** 249, 452; **XLVI** 208, 488

Acuña (de), Tristan, oratore del Portogallo a Roma: **XLV** 87, 91, 133, 168, 215, 414; **XLVI** 138

Adorno, Antoniotto (1479-1528), doge di Genova: **XLV** 617

Agadi: vedi Gaddi

Agnello, Benedetto (*Beneto*), oratore del marchese di Mantova a Roma: **XLV** 142, 206, 207, 225, 285, 309, 310, 311, 315, 318, 334, 335, 336, 337, 338, 389, 391, 405, 406, 407, 433, 444, 452, 467, 476, 496, 497, 516, 518, 530, 540, 541, 542, 567, 590, 591, 592, 601, 602, 611, 617, 618, 645, 657, 691, 700, 701; **XLVI** 58, 61

Aguilar (de), Pedro (†1527), notaio del tribunale della Sacra Rota: **XLVI** 144

Alarcón (*Alarcone / Archon /Arcon/Larcon*) (de), Hernando (1466-1540), condottiero spagnolo: **XLV** 100, 236, 282, 284, 312, 416, 435, 463, 493, 591, 595, 658, 667; **XLVI** 134, 208, 221, 222, 223, 296, 365, 375, 378, 379, 508, 512, 515, 516

Alarcón (de), Hernando, nipote di: **XLVI** 442

Albanese, Cristoforo (†1535), condottiero al servizio di Venezia: **XLV** 550

Albanese, Giovanni (*Zaneto/Zanino*) (†1530), condottiero al servizio di Firenze: **XLV** 312, 602

Albino, Bartolomeo (*Bortolomio*), senese: **XLV** 591

Albino, Girolamo (*Hironimo*), senese: **XLV** 591

Aldena (de), Pedro, capitano spagnolo: **XLV** 249

Alonso (*Alfonso*) de Cordoba (*Corduba*), capitano spagnolo: **XLV** 215, 216, 220, 263

Álvarez de Osorio, Pedro, marchese de Astorga (*Storga*): **XLVI** 181, 300

Alviano, Pietro Paolo (Paulo Pietro Liviano): **XLV** 184

Alvise, messere: **XLV** 238, 435

Ambrogio (*Ambrosio*), buffone del marchese di Mantova: **XLV** 184

Amico d'Arsoli (+1530), condottiero al servizio del papa: **XLVI** 646

Ancona, arcivescovo di: vedi Accolti, Pietro

Angelo (*Anzolo*): **XLV** 237

Angelo (*Anzolo*), familiare del papa: **XLVI** 231

Angelo Maria, coadiutore nel contingente veneziano dell'esercito della Lega: **XLVI** 50

Angelo Maria da Orvieto, frate: **XLV** 164

Angiolelli, Girolamo (*Hironimo Anzoleli*), vicecollaterale veneziano presso l'esercito della Lega: **XLVI** 50, 202, 450

Anguillara (dell'), conte: vedi Orsini, Gentile Virginio

Anguillara (dell'), Giovan Paolo (Joan Paolo Orsino / Zuan Paulo da Cere), figlio di Lorenzo (Renzo da Ceri), condottiero: **XLV** 87, 89, 99, 207; **XLVI** 240

Anguillara (dell'), Lorenzo, detto Renzo da Ceri (Zere) e Renzo Orsini (1475/76-1536), condottiero: **XLV** 87, 88, 89, 90, 81, 108, 114, 123, 144, 164, 166, 181, 214, 229, 261, 309, 314, 317, 318, 335, 336, 394, 405, 415, 416, 418; **XLVI** 132, 142, 240

Anguillara (dell'), Lorenzo, moglie di: **XLVI** 131

Antiocinio, Joanni: vedi Antracino, Giovanni

Antonini, Egidio (1472-1532), detto Egidio da Viterbo, cardinale prete del titolo di San Bartolomeo all'Isola: **XLV** 177, 189, 210, 227, 413, 551

Antonio da Orvieto: **XLV** 181

Antonio, trombetta: **XLV** 314, 322

Antracino, Giovanni (*Antiacino Joanni*), da Macerata, archiatra pontificio: **XLV** 192

Anzoleli: vedi Angiolelli

Apuntino [in realtà Aprutino], vescovo: vedi Chieregati, Francesco

Aquileia, patriarca di: vedi Grimani, Marino

Araceli, cardinale: vedi Numai, Cristoforo

Arcangelo (*Arcanzolo*), don: **XLV** 238

Arcon: vedi Alarcón

Ari[...], Scipione, da Urbino: **XLV** 185, 189

Armellini Pantalassi de' Medici, Francesco (1470-1527), cardinale prete del titolo di Santa Maria in Trastevere, camerlengo della chiesa: **XLV** 249; **XLVI** 280, 299

Ascanio [?]: **XLV** 436

Asti (*Aste*), vescovo di: vedi Gerona (de), Fernando

Atanasio: **XLV** 284

Atellano: vedi Tela (della)

Avalos (d'), Alfonso (1504-1546), marchese del Vasto (*Guasto*) e di Pescara: **XLV** 86, 235, 236, 261, 282, 284, 312, 313, 314, 324, 390, 435, 436, 591, 594, 612, 655, 667, 691, 701; **XLVI** 17, 56, 181, 220, 223, 297, 298, 300, 317, 390, 507, 512, 515, 516, 592, 616, 619

Averoldo, Altobello, vescovo di Pola: **XLVI** 207

Avogadro, Antonio Maria (1500-1528), conte, condottiero veneziano: **XLV** 593

Azo da Casalpò: vedi Correggio (da), Azzo

Baglioni, Annibale: **XLV** 603

Baglioni, Braccio (*Brazio/Brazo*), capitano nell'esercito imperiale: **XLVI** 42, 49, 51, 58, 60

Baglioni (*Bagioni*), famiglia: **XLV** 101, 102, 112; **XLVI** 48

Baglioni, Fileno: **XLV** 603

Baglioni (*Baglione*), Galeotto (†1527): **XLV** 101, 102, 602, 612, 615

Baglioni (*Baglione*), Gentile (*Zentil*) (†1527): **XLV** 101, 102, 103, 112, 113, 143, 602, 603, 606

Baglioni, Giampaolo (*Gioan Paulo*): **XLV** 102

Baglioni (*Baglion/Baion*), Malatesta (1491-1531), signore di Perugia, condottiero: **XLV** 87, 102, 315, 334, 338, 603, 692; **XLVI** 49, 50, 59, 61, 80

Baglioni (*Bagion/Baion*), Orazio (*Horatio*) (1493-1528), già signore di Perugia, condottiero: **XLV** 87, 89, 90, 91, 114, 144, 185, 229, 261, 309, 314, 317, 318, 319, 322, 323, 334, 336, 338, 394, 445, 467, 476, 477, 517, 531, 540, 541, 542, 567, 590, 595, 602, 603, 612, 613, 615, 616, 618, 667, 690, 692; **XLVI** 49, 50, 132

Baglioni (*Baglione*), Sforza (+1532), condottiero al servizio dell'imperatore: **XLV** 590, 691

Bagion: vedi Baglioni

Baion: vedi Baglioni

Baius, monsignor di: vedi Canossa (di), Ludovico

Baldissera (*Baldassera*) da Pescia, don: **XLV** 87; **XLVI** 662

Baldo Antonio: vedi Falcucci, Ubaldo Antonio

Bandini, Marco, gentiluomo senese: **XLV** 590

Barba (della), Bernardino: vedi Castellari, Bernardino

Barbarigo, Ludovico, patrizio veneziano: **XLV** 495

Barbarigo, Santo, avvocato veneziano: **XLVI** 192

Barbon: vedi Borbone

Barocio: vedi Barucci, Cristoforo

Barozzi, Antonio, veneziano: **XLV** 237, 238

Barozzi, Francesco, veneziano: **XLV** 237

Barozzi, Giovanni (*Zuan*) (*Joannes Barotius*), cubiculario di Clemente VII: **XLV** 237, 238

Barrio, uomo d'arme di Hernando de Alarcón: **XLV** 494

Bartolini, Onofrio (†1555), arcivescovo di Pisa: **XLV** 246, 319; **XLVI** 135, 205, 222, 338

Bartolomeo (*Bartholamio/Bortolamio*), familiare del papa: **XLV** 413, 416

Barucci (*Barocio*), Cristoforo (†1527), chierico di camera: **XLVI** 144

Becherini, Alessandro (†1527), senese: **XLV** 590

Benvenuto, messere: **XLV** 317

Bergamo, vescovo di: vedi Pietro Lippomano

Berimberchi, Pietro, senese: **XLV** 591

Bertolino: vedi Bartolini, Onofrio

Beouri, monsignor di: vedi Croy (de), Adrien

Bergamo, vescovo di: vedi Lippomano, Pietro

Bertin [?] (†1527), maestro di registro: **XLVI** 144

Bianchi, Girolamo (*Hironimo*): **XLV** 226

Blosius [Palladius]: vedi Pallai, Biagio

Bocali, Costantino, capitano di stradiotti nell'esercito imperiale: **XLV** 700

Bolani, Domenico (*Domenego*), pagatore dell'esercito veneziano: **XLVI** 354

Bon (*Bono*), Francesco, *alias* Filippo, veneziano, protonotario pontificio: **XLV** 201, 216, 221, 222, 226

Bon, Alvise, veneziano: **XLV** 201, 226

Bonetti [?], giovane mantovano: **XLV** 540

Bonfiglio, Agostino (*Augustino Bonfio*), monaco: **XLVI** 662

Borbone (*Barbon/Barbone*) (di), Carlo (Charles de Bourbon-Montpensier) (1490-1527), già connestabile di Francia, comandante dell'esercito imperiale: **XLV** 86, 87, 89, 90, 91, 92, 99, 100, 123, 133, 143, 145, 167, 186, 202, 214, 219, 232, 236, 310, 418, 428; **XLVI** 130

Borghese, Girolamo, senese: **XLV** 590

Borghese, Pietro (1469-1527), capo del partito dei Noveschi a Siena: **XLV** 590

Borromeo, Giovanni (*Ioanin*): **XLV** 497

Borsello, corriere: **XLVI** 221, 297, 299, 516

Bortolamio: vedi Bartolomeo

Bozzolo (da), Federico: vedi Gonzaga, Federico

Bragadin, Lorenzo, patrizio veneziano: **XLVI** 464

Bragadin, Pellegrino, sopracomito veneziano: **XLV** 284

Bufalo (del), Angelo, patrizio romano: **XLV** 191, 192

Bufalotta, cortigiana romana: **XLV** 437

Cabredo [?] (†1527), scrittore apostolico: **XLVI** 144

Cagnino [?], signor: **XLV** 301

Cagnolo, Maffeo (†1535 c.a), capitano al servizio di Venezia: **XLV** 549

Caiazzo (di), conte: vedi Sanseverino, Roberto

Calderini, Scipione, condottiero al servizio di Firenze: **XLV** 312

Camerino, duca di: vedi Varano, Giovanni Maria

Campagna, Camillo, luogotenente di Paolo Luzzasco: **XLV** 225, 261, 278, 443

Campeggi, Girolamo, vescovo di Pola, legato pontificio a Venezia: **XLVI** 343

Campeggi, Lorenzo (1474-1539), vescovo di Bologna, cardinale prete del titolo di Santa Lucia in Silice: **XLV** 249; **XLVI** 662

Canossa (di), Ludovico (1475-1532), vescovo di Bayeux (*Baius*), oratore di Francia a Venezia: **XLVI** 463

capitano generale dell'esercito della Lega: vedi Rovere (della), Anton Francesco

Capua, arcivescovo di: vedi Schömberg, Nikolaus

Carafa, Giovan Pietro (1476-1559), vescovo di Chieti e poi papa Paolo IV: **XLVI** 389, 410, 442, 463

Carafa, Giovan Vincenzo (1477-1541), vescovo di Napoli, cardinale prete del titolo di Santa Maria degli Angeli: **XLVI** 463

Cardona (de) y Enríquez, Enrique (1485-1530), vescovo di Monreale, cardinale prete del titolo di San Marcello: **XLVI** 389, 442

Carducci, Baldassarre (*Baldissera Carduzi*), fiorentino: **XLV** 168

Carduzi, Baldissera: vedi Carducci, Baldassarre

Carlo V d'Asburgo (1500-1558), imperatore del Sacro Romano Impero e re di Spagna: **XLV** 166, 216, 220, 234, 234, 235, 245, 246, 247, 248, 313, 314, 316, 317, 323, 390, 405, 414, 415, 418, 463, 467, 543, 575, 591, 612, 617, 645, 646, 647, 658; **XLVI** 61, 134, 151, 181, 220, 221, 223, 231, 290, 296, 297, 299, 301, 333, 335, 338, 348, 362, 363, 390, 557, 558, 648, 663, 664

Carpano, Cesare (+1527), vescovo di Potenza: **XLVI** 140

Casali (*Casale*), Giovan Battista, cavaliere, fratello dell'oratore del re d'Inghilterra a Roma: **XLV** 428

Casali (*Casale/Caxalio*), Gregorio, cavaliere, oratore del re d'Inghilterra a Roma: **XLV** 78, 89, 315, 336, 338, 339, 428, 551; **XLVI** 443, 450

Castellari, Bernardino (†1546), detto Bernardino dalla Barba, vescovo di Casale Monferrato: **XLV** 310, 311

Castiglione, Baldassarre (1478-1529), letterato, nunzio apostolico in Spagna: **XLVI** 221, 223

Castiglione (*Castilione*) (da), Giovanni Girolamo (*Gioan/Jo. Hironimo*): **XLV** 101, 108, 542

Caxalio: vedi Casali

Cere (da), Zuan Paulo: vedi Anguillara (dell'), Giovan Paolo

Ceresari (*Ceresareus/Ceresario*), Ludovico [?], agente del marchese di Mantova: **XLVI** 554, 618, 635

Cervillion (*Cerviglione*), Felipe (*Filippo*), capitano spagnolo: **XLV** 235

Cesare: vedi Carlo V d'Asburgo

Cesarini (*Cesarin/Cesarino*), Alessandro (†1542), cardinale diacono del titolo dei Santi Sergio e Bacco: **XLV** 87, 91, 99, 100, 122, 145, 165, 168, 187, 215, 217, 324; **XLVI** 138, 139, 579, 599

Cesi (*Cesis*), Paolo Emilio (1481-1537), cardinale diacono del titolo di Sant'Eustachio: **XLV** 122, 165, 168, 214; **XLVI** 364, 390

Châlon (*Chialon*) (de), Philibert, principe d'Orange (*Horangie/ Oran-ges/Orangia/Orangie/O rengi*

e), comandante dell'esercito imperiale dopo la morte del duca di Borbone: **XLV** 183, 190, 232, 234, 235, 236, 247, 248, 249, 276, 278, 314, 320, 434, 436, 463, 469, 591, 593, 595, 596, 612, 645, 646, 655, 658; **XLVI** 220, 298, 390, 507, 512, 515, 516, 532, 543, 592, 616, 618, 619, 664

Chialon: vedi Châlon

Chiavelazzi, Pietro: vedi Chiavellucci, Pietro

Chiavellucci, Pietro (*Piero Chiavelazzi/Chiavelucio/Chiaveluzo/Machialuzo*), capitano delle guardie del papa: **XLV** 99, 100, 142, 143, 163, 489

Chieregati, Francesco (1479-1539), vescovo di Teramo: **XLVI** 206, 489

Christianissimo: vedi Francesco I di Valois, re di Francia

Cibo, Innocenzo (1491-1550), cardinale diacono del titolo dei Santi Cosma e Damiano: **XLV** 657; **XLVI** 343, 358

Cibo, Lorenzo: **XLVI** 207

Ciocchi del Monte, Antonio Maria (1461/62-1533), cardinale vescovo di Porto: **XLV** 99, 188, 249, 261, 319, 414, 418, 593, 595; **XLVI** 135, 338, 369, 488

Ciocchi del Monte, Giovanni Maria (1487-1555), arcivescovo di Siponto e poi papa Giulio III: **XLV** 246, 319, 323, 593; **XLVI** 135, 205, 222, 338, 354, 419

Cittadino, Evangelista, segretario del cardinale Trivulzio: **XLVI** 646

Civran (*Zivran*), procuratore veneziano degli stradiotti: **XLVI** 558

Clemente VII, papa (Giulio de' Medici) (1478-1534): **XLV** 87, 88, 89, 90, 92, 99, 100, 101, 102, 103, 108, 112, 114, 115, 122, 123, 131, 132, 134, 142, 143, 144, 159, 163, 164, 165, 166, 168, 184, 187, 189, 190, 191, 192, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 214, 215, 219, 220, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 238, 245, 246, 247, 248, 249, 260, 278, 282, 284, 286, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 323, 325, 334, 338, 390, 391, 392, 394, 413, 414, 417, 418, 428, 433, 434, 436, 444, 467, 470, 493, 497, 531, 543, 552, 575, 591, 593, 594, 595, 603, 612, 627, 645, 646, 655, 657, 658, 667, 691, 701; **XLVI** 17, 42, 43, 51, 61, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 140, 142, 143, 146, 150, 181, 205, 207, 208, 220, 221, 223, 224, 225, 231, 240, 280, 290, 293, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 333, 334, 335, 336, 338, 347, 348, 358, 359, 361, 362, 363, 364, 365, 369, 375, 377, 378, 379, 389, 390, 406,

410, 419, 442, 443, 445, 446, 450, 464, 468, 488, 489, 507, 508, 511, 512, 516, 532, 534, 543, 554, 555, 557, 558, 579, 592, 599, 613, 615, 647, 648, 662, 663, 664

Clusone, Agostino, capitano al servizio di Venezia: **XLV** 549

Cocco (*Coco*), Giacomo (*Jacomo*) (1490-1565), protonotario pontificio: **XLV** 215, 216, 221, 296

Colonna, Ascanio: **XLV** 234, 337, 435; **XLVI** 468

Colonna, Fabrizio: **XLVI** 293

Colonna, famiglia: **XLV** 101, 122, 188, 236, 238, 247, 337, 339, 389, 390, 391, 406, 435, 436, 691; **XLVI** 133, 136, 138, 140, 221, 489

Colonna, Giulio (*Julio*): **XLV** 452

Colonna, Imperione [?]: **XLV** 188

Colonna, Pompeo (1479-1532), vescovo di Rieti, cardinale prete del titolo dei Santi Apostoli: **XLV** 101, 134, 164, 167, 168, 188, 218, 220, 234, 235, 237, 247, 318, 320, 324, 337, 416, 418, 436, 477; **XLVI** 139, 205, 221, 223, 225, 293, 359, 362, 363, 364, 365, 389, 390, 468, 507, 515, 663

Colonna, Prospero (1452-1523), condottiero: **XLV** 122

Colonna, Sciarra (*Sara/Sarra*): **XLV** 334, 404, 463, 464, 645, 701; **XLVI** 50, 136, 207, 280, 468, 558

Colonna, Stefano: **XLV** 186, 690

Colonna, Vespasiano (1485 c.a - 1528), condottiero imperiale: **XLV** 208, 234

Colonnesi: vedi Colonna, famiglia

Como, vescovo (o cardinale) di: vedi Trivulzio, Antonio seniore

Contarini, Gasparo (1483-1542), patrizio veneto e poi cardinale: **XLVI** 464

Contazo [?]: **XLVI** 554

conte Guido: vedi Rangoni, Guido

Copis/Coppis: vedi De Cupis

Copula, Marco (1498-1527), arcivescovo di Matera: **XLVI** 338

Corfù, arcivescovo di: vedi Marcello, Cristoforo

Corimboni, Girolamo (*Hieronimo*), da Gubbio (*Augubio*), medico: **XLV** 100, 144

Cornaro, Andrea di Giacomo, abate di San Zeno a Verona: **XLVI** 615

Cornaro, Andrea di Giorgio, arcivescovo di Spalato: **XLV** 435

Cornaro, Francesco (1478-1543), vescovo di Brescia, cardinale prete del titolo di San Pancrazio: **XLVI** 132, 580, 615

Cornaro (*Cornari*), famiglia: **XLV** 437

Cornaro, Giacomo (*Jacomo*), patrizio Veneziano: **XLVI** 615

Corner, Donato (*Donado*), sopracomito veneziano: **XLV** 284

Corner, Giorgio (*Zorzi*), patrizio veneziano: **XLVI** 580, 615

Corner, Giovanni (*Zuan*), procuratore veneziano: **XLVI** 489, 580, 615

Correggio (da), Azzo, conte di Casalpò: **XLV** 286, 542, 551

Corsi [?]: **XLV** 467, 476

Corso, capitano [?]: **XLV** 612

Corso, Gigante (*Zigante*), condottiero al servizio di Venezia: **XLV** 540, 603, 655; **XLVI** 60

Cortona, cardinale: vedi Passerini, Silvio

Cosenza, arcivescovo di: vedi Rufo de Theodoli, Juan

Crescenzi (*Cresentio*), Pietro Paolo, datario pontificio: **XLVI** 489

Cresentio: vedi Crescenzi

Cristianissimo, re: vedi Francesco I di Valois, re di Francia

Croy (de), Adrien, signore di Beauraing (*Beouri / Viouri*): **XLV** 236, 434

Cuppano, Lucantonio († 1560 c.a), di Monfalco, detto Gazissa, condottiero: **XLV** 144, 206, 286, 309, 540

Damiano, maestro: **XLV** 494, 495

Datario (il): vedi Giberti, Giovan Matteo

De Cupis (*Copis*), Giovanni (†1527), vescovo di Terracina, reggente della cancelleria apostolica: **XLVI** 144

De Cupis (*Coppis*), Giovanni Domenico (1493-1553), vescovo di Trani, cardinale prete del titolo di San Giovanni in Porta Latina: **XLV** 99, 189, 191; **XLVI** 18, 343, 488, 615

Dentavilla, monsignore: vedi Dinteville (de), François

Dinteville (*Dentavilla*) (de), François, luogotenente di cavalleria del principe d'Orange: **XLV** 236

Doria, Andrea (1466-1560), ammiraglio genovese al servizio del papa: 164, 190, 216, 248, 313, 314, 316, 317, 407, 617; **XLVI** 208

Doria, Filippino, conte: **XLV** 192, 206, 209

Du Prat, Antoine (1463-1535), cancelliere del re di Francia e cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia: **XLVI** 410, 649, 663

Eboracense, cardinale: vedi Wolsey, Thomas

Egidio da Viterbo, cardinale: vedi Antonini, Egidio

Emilia, madama: **XLV** 189

Emo, Leonardo (Lunardo), savio del Consiglio dei Dieci a Venezia: **XLV** 89, 495

Enckenvoirt (*Inchfort/Mefort/Trefort*) (van), Willem (1464-1534), vescovo di Tortosa, cardinale prete del titolo dei Santi Giovanni e Paolo: **XLV** 215; **XLVI** 138

Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra (*Anglia / Angliterra*) (1491-1547): **XLV** 89, 337, 339, 552; **XLVI** 208, 220, 335

Este (d'), Alfonso I (1476-1534), duca di Ferrara: **XLV** 82, 310, 543, 591; **XLVI** 192, 220, 343, 555

Este (d'), Alfonso, figlio di: vedi Este (d'), Ercole II

Este (d'), Ercole II (1508-1559), figlio di Alfonso I: **XLVI** 508

Este (d'), Isabella (1474-1539), marchesa di Mantova, madre di Federico e di Ferrante Gonzaga: **XLV** 99, 113, 122, 133, 145, 165, 166, 168, 177, 180, 181, 183, 185, 187, 192, 207, 208, 209, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 296, 594; **XLVI** 138

Falcucci (*Falcuccio, Falcutio*), Ubaldo (*Baldo*) Antonio, oratore del duca di Urbino a Venezia: **XLV** 88, 132, 133, 411, 549, 603; **XLVI** 48, 150, 205, 447, 613

Falcutio: vedi Falcucci

Fancino (*Fanzino*), Sigismondo, agente del marchese di Mantova: **XLV** 312, 434, 463, 593; **XLVI** 180, 220, 334, 335

Farfa, abate di: vedi Orsini, Napoleone

Farfarello, capitano della Lega: **XLVI** 295

Farina, Cesare, condottiero al servizio di Firenze: **XLV** 312

Farnese, Alessandro (1468-1549), cardinale vescovo di Ostia, poi papa Paolo III: **XLV** 99, 249, 414, 418, 517, 593, 595; **XLVI** 131

Farnese, Alessandro, condottiero al servizio di Venezia: **XLV** 319

Farnese, famiglia: **XLV** 452

Farnese, Pier Luigi (*Piero Loyse*) (1503-1547), figlio del cardinale Alessandro, futuro duca di Parma e Piacenza: **XLV** 405; **XLVI** 297, 508

Farnese, Ranuccio (*Ranutio*): **XLV** 99

Federico da Bozzolo: vedi Gonzaga, Federico

Federico [?], messere, già governatore di Viterbo: **XLV** 567

Felice da Gaeta (*Gaietano*): **XLV** 495

Felice, frate agostiniano: **XLVI** 208

Felice, madonna / signora: vedi Rovere (della), Felice

Felice, monsignore [?]: **XLV** 418

Felice, vescovo, già datario: vedi Trofino, Felice

Feramolin (*Feramolino*), Antonio, condottiero al servizio di Venezia: **XLV** 514

Ferando, signore: vedi Gonzaga, Ferrante

Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564), re di Boemia e d'Ungheria e poi imperatore: **XLV** 238, 647

Feriera [?]: **XLV** 435

Fermo, arcivescovo di: vedi Gaddi, Niccolò

Fernando, principe: vedi Ferdinando I d'Asburgo

Ferrara, duca di: vedi Este (d'), Alfonso

Ferrarese, cavaliere [?]: **XLV** 389, 407

Florido [?] (†1527), notaio: **XLVI** 144

Florido, Orazio (*Horatio*), gentiluomo del duca d'Urbino: **XLV** 192, 469, 618

Fondrato, Nicolò: vedi Sfondrato, Niccolò

Forno [?]: **XLV** 209

Foscari, Alvise (*Alvixe*), provveditore veneziano a Ravenna: **XLVI** 619

Foscari, Marco, oratore veneziano a Firenze: **XLV** 88, 89, 170

Franceschi (de'), Pietro (*Petrus de Franciscis*): **XLV** 220, 222

Francesco I di Valois-Angoulême (1494-1547), re di Francia (*re Christianissimo*): **XLV** 160, 204, 315, 337, 467, 552, 553, 567, 568, 645; **XLVI** 181, 220, 296, 301, 445, 450, 555, 557, 558, 579, 592, 648, 663, 664

Francesco da Todi: **XLV** 517, 590, 700

Francesco di Battista da Riceci: **XLV** 186

Fransperg, Zorzo: vedi Frundsberg, Georg

Fregoso, Alessandro, condottiero della Lega: **XLV** 190, 204

Fregoso, Ercole (*Ercule/Hercule*): **XLV** 190

Fregoso, Giovanni (*Jannes*): **XLV** 190, 204

Frundsberg (von), Georg (*Zorzo Fransperg*) (1473-1528), già comandante dei lanzichenecchi scesi in Italia: **XLVI** 664

Gaddi (*Agadi / Gadi*), Niccolò (1499-1552), arcivescovo di Fermo, cardinale diacono del titolo di San Teodoro: **XLV** 209, 416; **XLVI** 359, 390, 615

Gaglioso, Alonso, capitano spagnolo: **XLV** 249

Galimberti, Rinaldo (*Raynaldo Garambais/Garimberto*), da Parma: **XLV** 102, 228

Gambara, Uberto, protonotario apostolico, nunzio in Inghilterra: **XLVI** 335, 450

Garambais, Raynaldo: vedi Galimberti, Rinaldo

Garimberto, Raynaldo: vedi Galimberti, Rinaldo

Gasmaier, Michael (*Michiel Gosmaier*) (1490-1532), capitano dei lanzichenecchi della Lega: **xlv** 655, 657

Gattinara (di), Gian Bartolomeo (*Gioan Bartholamio Gattinario*), nipote di Mercurino: **XLV** 236, 245, 248, 249

Gattinara (di), Mercurino Arborio (1465-1530), gran cancelliere cesareo: **XLV** 701; **XLVI** 442

generale dell'ordine francescano: vedi Quiñones, Francisco

Gennaro (*Genaro*) da Prato (†1527), abbreviatore apostolico: **XLVI** 144

Genova, doge (*duce*) di: vedi Adorno, Antoniotto

Gerona (de), Fernando, vescovo di Asti: **XLV** 339, 552

Giacomo (*Jacomo*), mastro, profumiere romano: **XLV** 186, 187

Giacomo (*Jacomo*), messere: **XLV** 435

Giberti, Franco, mercante genovese: **XLVI** 464

Giberti, Giovan Matteo (*Joan / Zuan Matheo*) (1495-1543), vescovo di Verona, datario pontificio: **XLV** 123, 160, 164, 246, 257, 316, 317, 319, 323, 414, 418; **XLVI** 135, 205, 221, 222, 225, 338, 343, 348, 354, 359, 362, 363, 364, 377, 378, 379, 390, 463, 464, 503

Giorgio da Arzignano (*Zorzi d'Arzignan*): **XLVI** 50

Giovan Battista (*Joan Batista*) di Masino: **XLV** 436

Giovan Corrado, signore: **XLV** 181

Giovan Maria Giudeo (*Ioan Maria dal Lauto*) o anche Giovan Maria de' Medici, liutista e compositore: **XLVI** 140

Giovan (*Joan*) Maria, messere, famiglio di casa della Rovere: **XLV** 99, 101, 113, 133, 208, 209, 260

Giovanni, messere: **XLV** 202

Girolami, Raffaele (*Raphael Hironimi*), commissario di Firenze presso l'esercito della Lega: **XLV** 429, 433, 496, 514, 515, 516, 517, 540, 541, 542, 543, 567, 568, 617, 648; **XLVI** 59

Giuffredo (*Zuffredo*) [?] (†1527), scrittore apostolico: **XLVI** 144

Giulio (*Julio*) II, papa (Giuliano della Rovere) (1443-1513): **XLVI** 558, 647

Giulio (*Julio*), segretario del duca di Borbone: **XLV** 236

Giustinian, Girolamo (*Ieronimo Justiniano*): **XLV** 221, 263

Giustinian (*Justiniano*), Marco Antonio, protonotario apostolico: **XLV** 180, 217, 221, 263

Giustinian, Polo, sopracomito veneziano: **XLV** 284

Godi, Arrigo (*Rigo de Godis*): **XLV** 179

Godi (*de Godis*), Paolo: **XLV** 179

Gonzaga, Agostino: **XLV** 497, 540

Gonzaga, Alessandro (1496-1530), conte di Novellara (*Novolara*), condottiero imperiale: **XLV** 180, 215, 216, 217, 220

Gonzaga, Cagnino: **XLVI** 448

Gonzaga, Eleonora (1493-1550), moglie di Francesco Maria della Rovere, duchessa di Urbino: **XLV** 91, 99, 100, 101, 112, 132, 164, 180, 183, 191, 208, 260, 313, 316, 322, 338, 402, 469, 472, 477, 479, 497, 603, 615, 627; **XLVI** 359, 546

Gonzaga, Ercole (*Hercules*) (1500-1540), cardinale diacono del titolo di Santa Maria Nuova: **XLV** 207, 208, 444, 497, 595, 579, 648, 649, 662

Gonzaga, famiglia: **XLV** 391

Gonzaga, Febo (*Phebo*): **XLVI** 448

Gonzaga, Federico (1500-1540), marchese di Mantova: **XLV** 121, 131, 184, 207, 216, 217, 203, 204, 225, 231, 261, 277, 389, 390, 402, 434, 443, 444, 463, 540, 591, 593, 618, 657; **XLVI** 294, 296, 297, 298, 301, 334, 378, 388, 516, 555, 579, 648, 662

Gonzaga, Federico (*Fedrico/Fedrigo*) (1480-1527), signore di Bozzolo, condottiero della Lega: **XLV** 108, 112, 113, 121, 122, 131, 132, 164, 181, 184, 185, 301, 311, 323, 391, 445, 515, 591, 601, 602, 603; **XLVI** 41, 48, 49, 51, 59, 60, 231, 297, 354, 375, 378, 445, 447

Gonzaga, Federico, di Bozzolo, moglie di: vedi Orsini, Giovanna

Gonzaga, Ferrante (*Ferando*) (1507-1557), condottiero imperiale: **XLV** 123, 145, 165, 185, 192, 206, 207, 208, 216, 232, 236, 249, 312, 313, 390, 434, 567, 593, 595; **XLVI** 180, 223, 336, 390, 512, 515, 516, 636, 648, 663

Gonzaga, Francesco: **XLV** 645

Gonzaga, Ippolito (*Hippolito*): **XLV** 407, 467

Gonzaga, Ludovico: **XLV** 144

Gonzaga, Luigi (*Aloyse/Aloysio/Alvise / Loise / Loyse*) (1500-1532), detto Rodomonte, condottiero imperiale: **XLV** 144, 145, 185, 192, 206, 229, 249, 309, 390, 391, 407, 433, 445, 468, 593, 618; **XLVI** 369, 375, 378, 390, 410, 448, 558, 648, 663

Gonzaga, Pietro, da Bozzolo, detto Perino: 185

Gonzaga, Pirro (*Gonzagin/Monsignorino / Perino / Pyrrhino*) (1505-1529), vescovo di Modena, cardinale diacono del titolo di Sant'Agata in Suburra:

XLV 313, 390, 391, 402; **XLVI** 378, 389, 410, 442, 448, 488, 615
Gonzaga, Sigismondo (1499-1530), condottiero imperiale: **XLV** 593
Gonzagin: vedi Gonzaga, Pirro
Gosmaier: vedi Gasmaier
Grana, Lorenzo (†1539), vescovo di Segni: **XLVI** 646
gran cancelliere cesareo: vedi Gattinara (di), Mercurino Arborio
gran cancelliere di Francia: vedi Du Prat, Antoine
Gran Turco: vedi Solimano I, sultano
Grassi, Paride (†1528), cerimoniere papale: **XLVI** 142
Grimaldi, Anselmo, nobile genovese: **XLVI** 410
Grimaldi, Girolamo (*Hironimo*) (†1543), nobile genovese, cardinale diacono del titolo di San Giorgio in Velabro: **XLVI** 389, 410, 442
Grimani, Marco, procuratore di Venezia a Roma: **XLV** 168, 177, 201, 216, 221, 225; **XLVI** 512
Grimani, Marino (1488/89-1546), patriarca di Aquileia, vescovo di Ceneda, cardinale prete del titolo di San Vitale: **XLV** 177; **XLVI** 410, 508, 512, 615
Grimani, Vittore (*Vetor*): **XLV** 177
Gritti, Andrea (1455-1538), doge di Venezia: **XLV** 82, 86, 88, 89, 164, 166, 214, 215, 217, 325, 336, 411, 428, 477, 478, 479, 480, 514, 515; **XLVI** 107, 108, 201, 205, 224, 225, 321 343, 464, 547, 615
Gritti, Francesco, sopracomito veneziano: **XLV** 284
Guasto, marchese del: vedi Avalos (d'), Alfonso
Guayno: vedi Vaini
Guerrera (de), Andrés, capitano spagnolo: **XLV** 249
Guevara/Jara/Javara, Juan, di Orbina/Orbich/Urbina (*Gioan/Joanne/Jovanne/Zuan de /di Urbina*) (†1529), condottiero spagnolo: **XLV** 87, 89, 91, 99, 100, 145, 190, 232, 249, 320, 436; **XLVI** 131, 220, 223, 280, 362, 646
Guicciardini (*Guizardino, Vizardino*), Francesco (1483-1540), commissario pontificio presso l'esercito della lega: **XLV** 108, 113, 121, 123, 131, 134, 159, 164, 170, 209, 285, 286, 309, 312, 315, 325, 390, 429, 443, 551
Guido (conte): vedi Rangoni, Guido
Guidone, Guido, vescovo di Mottola (*Metula/Modula/Mutula*) (†1528), governatore di Viterbo: **XLV** 86, 89, 90, 92, 314
Gusoni [?]: **XLV** 238

Hironimi, Raphael: vedi Girolami, Raffaele

Hironimo di Augubio: vedi Corimboni, Girolamo

Horangie, principe di: vedi Châlon (de), Philibert

Horatio, messere: vedi Orazio

Hugo, conte/don: vedi Moncada (de), Hugo

Iacobacci (*Jacobaciis/Jacobazi*), Domenico (1444-1528), cardinale prete del titolo di San Clemente: **XLV** 324, 517; **XLVI** 18, 138, 144

Imperatore: vedi Carlo V d'Asburgo

Imperial, messere [?]: **XLV** 190

Inchfort, cardinale: vedi Enckenvoirt (van), Willem

Ioan Maria dal Lauto: vedi Giovan Maria Giudeo

Jacobazi, cardinale: vedi Iacobacci, Domenico

Jacomo, missier: vedi Giacomo, messere

Jacomo, mastro, profumiere romano: vedi Giacomo, mastro

Julio, signore: vedi Savorgnan, Giulio

Justiniano, Marco Antonio: vedi Giustinian , Marco Antonio

Langes (di), monsignore, messo del re di Francia: **XLV** 334

Lannoy (de), Charles (1487-1527), principe di Sulmona, viceré di Napoli: **XLV** 99, 100, 166, 189, 191, 192, 204, 206, 210, 231, 257, 276, 282, 309, 310, 312, 313, 314, 316, 319, 324, 334, 338, 390, 415, 416, 418, 434, 436, 463, 470, 541, 543, 575, 590, 592, 594, 595, 603, 612, 617, 646, 655, 657, 701; **XLVI** 17, 49, 61, 129, 150, 181, 191, 221, 222, 223, 299

Larcon: vedi Alarcón (de), Hernando

Laura, madonna: **XLV** 238

Laudato, Andrea, mercante di Gaeta: **XLV** 495

Lautrec (*Lotrecho, Lutrech*), Odet de Foix, visconte di L. (1485-1528), maresciallo di Francia: **XLV** 390, 404, 444, 467, 497, 568, 617, 646, 690, 693; **XLVI** 49, 50, 146, 224, 225, 231, 280, 293, 321, 419, 443, 447, 448, 450, 468, 488, 489, 507, 508, 512, 532, 534, 543, 554, 555, 557, 558, 592, 599, 613, 615, 616, 619, 636, 645, 647, 648, 662, 664

Lavantario [?]: **XLV** 436

legato pontificio a Venezia: **XLV** 78, 89

Lena: **XLV** 237

Leni, Giuliano (*Juliano Leno*) (erroneamente *Joanne*) (c.a 1480-1530), nobile romano: **XLV** 261; **XLVI** 61

Lenso: vedi Lenzi

Lenzi (*Lenso*), Annibale, comandante dei cavalleggeri veneziani: **XLV** 87, 286

Leonardo (*Lunardo*), mulattiere: **XLV** 443

Leon (de), Juan (*Joan*) (†1527), cubiculario pontificio: **XLVI** 144

Lepo (de), Juan (*Joanni*), capitano spagnolo: **XLV** 249

Leva (di), don Antonio: vedi Leyva (de), Antonio

Leyva (*Leva*) (de), Antonio (1480-1536), generale spagnolo, governatore del ducato di Milano: **XLV** 444, 591, 646, 664

Lezze (da), Priamo, patrizio veneziano: **XLV** 495

Lezze (da), [?], protonotario apostolico: **XLV** 284

Lippomano, Alvise (*Alovisio*), patrizio veneziano: **XLVI** 488, 508, 579

Lippomano, Bartolomeo (*Bortolomio*), patrizio veneziano: **XLVI** 488

Lippomano, Girolamo (*Hironimo*), patrizio veneziano: **XLV** 165, 168, 215, 217, 221, 319; **XLVI** 141

Lippomano, Pietro (†1548), vescovo di Bergamo: **XLV** 217, 221, 317, 319; **XLVI** 488, 508

Lippomano, Tommaso (*Thomà*), patrizio veneziano: **XLV** 319

Liviano, Paulo Pietro: vedi Alviano, Pietro Paolo

Lodron (di), Ludovico (1484-1538), conte, condottiero imperiale: **XLV** 249, 435, 436

Longhena (da), Pietro (1474-1533), condottiero al servizio di Venezia: **XLV** 452, 514

Longo, Francesco, patrizio veneziano: **XLV** 495

Lorena (di), Luigi (1500-1528), conte di Vaudémont (*Valdemon/Vandemon*), condottiero francese: **XLVI** 579, 592

Lorenzina, cortigiana romana: **XLV** 437

Lorenzo, messere: **XLV** 221

Lotrech: vedi Lautrec

Luca Antonio, “allievo” di Giovanni de’ Medici: vedi Cuppano, Lucantonio

Lucrezia (*Lucretia, Lugretia*) [?]: **XLV** 436

Lucrezia Porzia, detta Madramanon-vole (*matre mia non vuole*), cortigiana romana: **XLV** 416

Lunardo: vedi Leonardo

Lutrech: vedi Lautrec

Luzzasco, Paolo († 1555 c.a), veronese, condottiero per la Lega: **XLV** 144, 222, 225, 261, 285, 286, 337, 406, 443, 444, 445, 463, 551

Machialuzo, Piero: vedi Chiavellucci, Pietro

Maeda, Diego, uomo d'arme di Hernando de Alarcón: **XLV** 494

Maestà Cesarea: vedi Carlo V d'Asburgo, imperatore

maestro delle cerimonie: vedi Grassi, Paride

Malaspina, Guglielmo, conte: **XLVI** 61

Malatesta, Giovan Battista (*Zuan Batista*), oratore del marchese di Mantova a Venezia: **XLV** 131 389

Malatesta, Sigismondo (1502-1555), signore di Rimini: **XLV** 286, 310, 390, 391, 437; **XLVI** 555

Malphi [Amalfi] duca de: vedi Piccolomini, Alfonso

Manfredi, Giovan Tommaso: **XLV** 192

Manriquez (*Manrique*), Enrico: **XLV** 312

Mantova, marchesa di: vedi Este (d') Gonzaga, Isabella

Maramaldo (*Maremaldo*), Fabrizio (1494-1552), condottiero dell'esercito imperiale: **XLV** 645

Maraschotto: vedi Marescotti

Maraveia/Maraviglia: vedi Meraviglia

Marcello (*Marzello*), Cristoforo (†1527), arcivescovo di Corfù: **XLV** 217, 284, 319, 493, 495, 655; **XLVI** 141

Marcello, Girolamo (*Geronimo/ Hironimo*), patrizio veneziano: **XLV** 493, 495

Marcello, Giacomo (*Jacomo*), patrizio veneziano: **XLV** 495, 655

Marcello, Piero, patrizio veneziano: **XLV** 495

Marchetti (*Marcheto*), Matteo, servitore dell'Arcivescovo di Zara: **XLVI** 129

Marchetto: **XLVI** 131

Marchia (di la) Georgio: vedi Marque (de la), George

Marco da Napoli, capitano al servizio di Venezia: **XLV** 549

Maremaldo, Fabritio: vedi Maramaldo, Fabrizio

Marescotti (*Maraschotto*) [?]: **XLVI** 508

Maria, signora: **XLV** 208

Mariano, signore: **XLV** 436

Marietta: **XLV** 237

Marín, Hernan, abate di Nájera (*Nazara*), commissario dell'esercito imperiale (†1527): **XLV** 228, 246, 248, 249, 543, 575, 591, 595; **XLVI** 144

Marque (de la), George (*Georgio di la Marchia*), capitano imperiale: **XLV** 591

Massimo, Domenico (*Domenego / Dominico / Menico / Minico Masimo/Maximi*) (+1527), nobile romano: **XLV** 99, 122, 145, 187, 233, 436; **XLVI** 144

Massimo, Luca, nobile romano: **XLV** 436

Matera, arcivescovo di: vedi Palmeri, Andrea Matteo

matre mia non vuole: vedi Lucrezia Porzia, detta Madramanon-vole

Mattei, Girolamo (*Hironimo Mathei*), nobile romano: **XLV** 593

Medici, Alessandro, nipote di papa Clemente VII e poi duca di Firenze: **XLVI** 336, 347, 348, 363, 390, 442

Medici, famiglia: **XLV** 170, 227, 317, 319

Medici (de'), Galeotto: **XLVI** 348

Medici (de'), Giovanni (*Joan/Joanne/Zanin*) (1498-1526), detto Giovanni dalle Bande Nere, condottiero: **XLV** 131, 144, 167, 181, 187, 202, 206, 284, 309

Medici (de'), Ippolito, nipote di papa Clemente VII e poi cardinale: **XLV** 181, 336, [347], 348, 363, 390, 442

Medici (de'), Malatesta: **XLVI** 336, 348

Meduano, capitano spagnolo: **XLV** 233

Mefort, cardinale: vedi Enckenvoirt (von), Willem

Mellini, Pietro Paolo (†1527), nobile romano: **XLVI** 144

Mendoza (de), Jeronimo: **XLV** 249

Meraviglia, [?] (*Achiur/Acvir Maraveia/Maraviglia*), capitano: **XLV** 143, 467; **XLVI** 59

Mercurio [?] (†1527), auditore del tribunale della Sacra Rota: **XLVI** 144

Metula, vescovo di: vedi Guidone, Guido

Migliao (di), monsignore: vedi Veyre (de), Pierre

Milano, duca di: vedi Sforza, Francesco

Minerva, cardinale: vedi Vio (de), Tommaso

Miramondo, Fabrizio, capitano spagnolo: **XLV** 655

Modula, vescovo di: vedi Guidone, Guido

Moncada (de), Hugo (1466/67-1528), condottiero imperiale: **XLV** 282, 324, 434, 436, 595, 658; **XLVI** 220, 222, 280, 293, 298, 299, 334, 511, 619, 636, 647

Monreale, vescovo di: vedi Cardona, Francesco

Monte (del), cardinale: vedi Ciocchi del Monte, Antonio Maria

Morexini: vedi Morosini

Moro, Gabriele: **XLV** 238

Moro, Tommaso (*Toma*), capitano veneziano di Verona: **XLVI** 50

Morone, Girolamo (*Hironimo*) (1470-1529), già cancelliere

del ducato di Milano: **XLV** 249, 592, 595; **XLVI** 221, 222, 592

Morosini, Alessandro, detto Venezianello: **XLV** 185

Morosini (*Morexini*), Carlo, patrizio veneziano: **XLVI** 615

Motte (*Mota*) (de la), monsignore, governatore di Roma dopo il sacco: **XLV** 235

Mudazzo (*Mudazo*), Andrea, consigliere della Giunta a Venezia: **XLV** 86

Mula (da), Agostino (*Agustin*), provveditore del mare veneziano: **XLV** 276, 284

Naldo (di), Giovanni (*Gioanni*), capitano di cavalleria al servizio di Venezia: **XLV** 337

Naldo (di), Guido, condottiero al servizio di Venezia: **XLV** 549

Napoli, arcivescovo di: vedi Carafa, Vincenzo

Napoli, viceré di: vedi Lannoys (de), Charles; poi Moncada (de), Hugo

Navarro, Pedro (*Piero Navaro*) (c.a 1460-1528), generale dell'esercito francese: **XLV** 497, 693; **XLVI** 619, 636

Nazara, abate di: vedi Marín, Hernan, abate di Nájera

Nicola, conte [?], oratore del marchese di Mantova presso il papa: **XLV** 433, 444

Nogara [?], conte di, condottiero imperiale: **XLV** 168

Novolara/Nuvolara, conte di: vedi Gonzaga, Alessandro, conte di Novellara

Numai, Cristoforo (†1528), cardinale prete del titolo di Santa Maria in Aracoeli (*Araceli*): **XLV** 100, 145, 165, 168, 649; **XLVI** 139

nunzio apostolico in Spagna: vedi Castiglione, Baldassarre

Nuvolone (*Nuvolona*), Carlo, condottiero: **XLV** 144, 277, 286, 406, 618

Onofri (*Onofrio*), Pietro, conte di Montedoglio, condottiero della Lega: **XLV** 667, 690

Orange (*Oranges*), principe di: vedi Châlon (de), Philibert

oratore del Portogallo a Roma: vedi Acuña (de), Tristan

oratore di Ferrara a Venezia: **XLV** 82

oratore di Firenze a Roma: **XLVI** 336

oratore di Firenze a Venezia: **XLV** 78, 82, 86, 89

oratore d'Inghilterra (*Anglia, Angliterra*): vedi Casali, Gregorio

oratore di Mantova a Venezia: vedi Malatesta, Giovan Battista

oratore di Milano presso l'esercito della Lega: xlv 551

oratore di Venezia a Firenze: vedi Foscari, Marco

oratore di Venezia a Roma: vedi Venier, Domenico

Orazio, signore: vedi Baglioni, Orazio

Orazio (*Horatio*), messere: **XLV** 133, 134; **XLVI** 321

Orengie, principe di: vedi Châlon (de), Philibert

Orio de Roma [?]: **XLV** 114

Orsini (*Orsino*), [?]: **XLV** 405, 543

Orsini (*Orsino/Ursino*), Camillo (†1559), condottiero pontificio: **XLV** 87, 88, 89, 90, 99, 100, 112, 113, 114, 181, 336, 389, 407

Orsini (*Orsino*), Camillo Pardo (1487-1553, conte di Manoppello: **XLV** 99

Orsini, Cecilia, moglie di Alberto Pio da Carpi: **XLVI** 131

Orsini (*Ursini*), famiglia: **XLV** 122, 168, 311, 700; **XLVI** 136, 240

Orsini, Franciotto (1473-1534), cardinale diacono del titolo di Santa Maria in Cosmedin: **XLV** 249, 359, 364, 390

Orsini, Gentile Virginio, conte dell'Anguillara: **XLV** 159, 164, 309, 310, 311, 314

Orsini (*Orsino*), Giovan Giordano: **XLV** 221

Orsini, Giovanna, moglie di Federico Gonzaga da Bozzolo: **XLVI** 448

Orsini, Giovan Paolo (*Joan Paulo Orsino*): vedi Anguillara (dell'), Giovan Paolo

Orsini, Lodovico, conte di Pitigliano: **XLV** 452; **XLVI** 223

Orsini, Napoleone, abate commendatario di San Salvatore di Farfa: **XLVI** 223, 240, 295, 649, 663

Orsini (*Orsino*), Valerio, capitano al servizio dell'imperatore: **XLV** 404

Ortreda (d'), Miguel, capitano spagnolo: **XLV** 249

Osca [Huesca], vescovo di: vedi So (de) de Castro y Pinós, Alonso

Ostia, cardinale vescovo di: vedi Farnese, Alessandro

Palestrina, cardinale vescovo di: vedi Pucci, Lorenzo

Pallai, Biagio (*Blosius* [Palladius]) (+1550), umanista, segretario pontificio: **XLV** 117

Palmieri, Andrea Matteo (1493-1537), arcivescovo di Matera, cardinale prete del titolo di San Clemente: **XLVI** 338, 389, 410, 442

Paolo d'Arezzo [e non *da Reggio* come nell'indice dei *Diari*], familiare del papa: **XLV** 163

papa: vedi Clemente VII

Pappacoda, Sigismondo (†1536), vescovo di Tropea (*Turpea/Turphia*): **XLVI** 389, 442

Pasquino [?]: **XLV** 494

Passerini, Silvio (1469-1529), vescovo di Cortona, cardinale prete del titolo di San Lorenzo in Lucina, legato pontificio a Firenze: **XLV** 181, 227

Pepoli, Ugo (1484-1528), conte, condottiero della Lega: **XLV** 184, 209, 229, 257, 407

Perugia, vescovo di: vedi Spinola, Agostino

Pesaro, Fantino, patrizio veneziano: **XLVI** 369

Pesaro, Francesco, arcivescovo di Zara: **XLV** 217; **XLVI** 129, 369, 389, 442

Pesaro, Pietro (*Piero Pexaro*), procuratore veneziano presso l'armata di Lautrec: **XLVI** 358, 450, 532, 558, 592, 619

Pexaro: vedi Pesaro

Pescara, marchese di: vedi Avalos (d'), Alfonso

Piccolomini, Alfonso, duca di Amalfi (*Malphi*): **XLV** 312; **XLVI** 647

Piccolomini, Antonio (†1527), senese: **XLV** 590

Piccolomini, Giovanni (1475-1537), arcivescovo di Siena, cardinale prete del titolo di Santa Sabina e poi di Santa Balbina: **XLV** 168, 215; **XLVI** 138, 139, 599

Picotino [?]: **XLV** 435

Pier Matteo de Tomasello: **XLV** 189

Pignatelli, Ettore (+1536), conte, duca di Monteleone viceré di Sicilia: **XLVI** 335

Pio, Alberto (1475-1550), signore di Carpi, oratore del re di Francia a Roma: **XLV** 261, 317, 318; **XLVI** 135

Pio, Alberto, moglie di: vedi Orsini, Cecilia

Pisa, arcivescovo di: vedi Bartolini, Onofrio

Pisani [?]: **XLV** 238

Pisani (*Pixani*), Alvise, provveditore veneziano presso l'esercito della Lega: **XLV** 86, 87, 89, 90, 112, 114, 159, 189, 190, 191, 201, 209, 257, 276, 284, 317, 319, 325, 334, 392, 402, 417, 429, 445, 453, 468, 469, 470, 472, 477, 479, 490, 493, 497, 513, 514, 515, 518, 529, 530, 538, 541, 542, 552, 590, 596, 606, 611, 615, 616, 627, 648, 655, 667, 690, 692, 693; **XLVI** 16, 41, 43, 56, 60, 69, 80, 87, 108, 146, 150, 189, 191, 192, 201, 205, 227, 231, 240, 262, 279, 280, 290, 293, 316, 317, 333, 347, 354, 359, 361, 369, 375, 377, 406, 410, 419, 445, 450, 468, 488, 507, 511, 512, 533, 543, 557, 579, 580, 592, 599, 616, 619, 645

Pisani (*Pixani*), Francesco (1494-1570), cardinale diacono del titolo di San Marco: **XLV** 87,

89, 98, 131, 168, 191, 217, 319, 392, 469, 470, 497, 529, 552, 575, 590, 606, 655, 690; **XLVI** 16, 130, 132, 146, 201, 205, 219, 231, 279, 280, 290, 317, 336, 347, 348, 359, 361, 363, 366, 375, 390, 410, 450, 599

Pisani, Giacomo (*Jacomo*), provveditore della sanità a Venezia: **XLV** 428

Pisani, Giovanni (*Zuanne*), figlio di Alvise: **XLV** 319; **XLVI** 410

Pistoia, vescovo di: vedi Pucci, Antonio

Pitigliano, conte di: vedi Orsini, Lodovico

Pixani: vedi Pisani

Pola (*Puola*), vescovo di: vedi Campeggi, Girolamo

Polo, Girolamo: **XLV** 114

Ponzetti (*Ponceta/Ponzeta*), Ferdinando (1444-1527), cardinale prete del titolo di San Pancrazio: **XLV** 165, 168, 701; **XLVI** 18, 144

Porta (dalla), Giovan Maria: **XLV** 207

Porto (da), Leonardo: **XLV** 113, 226

Porto (da), Paolo: **XLV** 180, 226, 227

Porto (da), Pietro: **XLV** 113

Porto, cardinale vescovo di: vedi Ciocchi del Monte, Antonio Maria

Potenza, vescovo di: vedi Carpano, Cesare

Prato (da), Giovan (*Zuan*) Andrea: viceollaterale e poi collaterale dell'esercito veneziano: **XLVI** 450

Prenestino, vescovo di: vedi Pucci, Lorenzo

Prete da Gubbio, connestabile dell'esercito veneziano: **XLVI** 60

Principe: vedi Gritti, Andrea

Priuli (*Prioli*), Andrea, patrizio veneziano: **XLV** 495

Priuli (*Prioli*), Antonio, capo del Consiglio dei Dieci a Venezia: **XLV** 86

Priuli (*Prioli*), Eusebio, patrizio veneziano: **XLV** 495

Prioli: vedi Priuli

provveditore veneziano: vedi Pisani, Alvise

Pucci, Antonio (1484-1544), vescovo di Pistoia e in seguito cardinale: **XLV** 246, 316, 319, 323; **XLVI** 135, 205, 222, 338

Pucci, Lorenzo (1458-1531), cardinale vescovo di Palestrina, in precedenza cardinale prete del titolo dei Santi Quattro Coronati (Santiquattro): **XLV** 99, 123, 143, 144, 165, 168, 188, 319, 369, 378; **XLVI** 488

Pyrrhino, monsignore: vedi Gonzaga, Pirro

Quiñones, Francisco, generale dell'ordine francescano e poi cardinale: **XLVI** 150, 151, 205, 223, 224, 231, 299, 335

Quintello [?] (†1527): **XLVI** 144

Ramirra: vedi Ramirez

Ramirez (*Ramirra*), Pedro: **XLV** 249

Rangoni (*Rangone*), Claudio, conte, condottiero imperiale: **XLV** 206

Rangoni, Ercole (1491-1527), cardinale diacono del titolo di Sant'agata: **XLV** 249, 595, 701; **XLVI** 18, 144

Rangoni (*Rangon / Rangone*), Guido (1485-1539), conte, comandante del contingente pontificio nell'esercito della Lega: **XLV** 87, 88, 90, 91, 99, 101, 102, 112, 121, 143, 159, 160, 163, 164, 190, 201, 204, 210, 257, 284, 285, 286, 309, 310, 311, 313, 318, 323, 390, 391, 418, 477; **XLVI** 534, 543, 554, 557, 558

Ravenna, arcivescovo di: vedi Accolti, Benedetto

re d'Inghilterra: vedi Enrico VIII Tudor

Redolfi: vedi Ridolfi

Redolfo, signore: vedi Varano, Rodolfo

Renzo da Ceri: vedi Anguillara Lorenzo

Ricasoli, Simone, uomo d'affari fiorentino: **XLV** 246, 319; **XLVI** 135, 205, 222, 338

Ridolfi (*Redolfi/Rodulphi*), Lorenzo, uomo d'affari fiorentino: **XLV** 246, 316, 319, 323; **XLVI** 135, 205, 338

Ridolfi (*Redolfi / Rodolfi / Rodulphi*), Niccolò (1501-1550), cardinale diacono del titolo dei Santi Vito e Marcello: **XLV** 180, 181; **XLVI** 135, 338, 443, 488

Rincon, Pedro (†1527), scrittore apostolico: **XLVI** 144

Ripalta (de), Rodrigo, capitano spagnolo: **XLV** 249

Riva (dalla), Gabriele (+1537), capitano al servizio di Venezia: **XLV** 549

Riva (dalla), Antonio (Tognone) († 1535 c.a), capitano al servizio di Venezia: **XLV** 318, 477

Roberto (*Ruberto*), messere, favorito del cardinale Colonna: **XLV** 416

Robertino (*Rubertino*) da Fermo, messere: **XLV** 542

Rocca (*Roca*), Lorenzo, canceller grande di Venezia: **XLV** 86

Rodi, gran maestro di: vedi Villiers de l'Isle Adam, Philippe

Rodolfi/Rodulphi: vedi Ridolfi

Romano, Giovanni (*Joanni*), medico: **XLV** 204

Romolo, Leonardo (*Lunardo Romulo*), capitano della Lega: **XLV** 160, 209, 317

Rossi, Bertrando (†1528), conte di Sansecondo, condottiero imperiale: **XLVI** 663

Rossi, Pier Maria (1504-1547), conte di Sansecondo, condottiero, passato dal capo della Lega a quello imperiale: **XLV** 112, 278, 282, 310, 337, 434, 602, 612, 618; **XLVI** 42, 48, 49, 51, 58, 60

Rosso, Andrea: **XLV** 88, 89

Rovere (della), Felice (c.a 1483-1536), figlia naturale di papa Giulio II, moglie di Giovan Giordano Orsini: **XLV** 191, 208, 221

Rovere (della), Francesco Maria (1490-1538), duca d'Urbino, capitano generale dell'esercito della Lega: **XLV** 86, 87, 88, 89, 90, 92, 99, 100, 101, 102, 103, 108, 112, 113, 114, 115, 121, 131, 133, 134, 143, 159, 164, 181, 183, 184, 185, 188, 189, 191, 201, 204, 205, 207, 208, 209, 227, 257, 285, 311, 315, 316, 318, 324, 334, 336, 337, 338, 340, 389, 391, 392, 402, 404, 405, 406, 407, 411, 417, 429, 433, 443, 444, 445, 452, 467, 469, 472, 476, 479, 491, 493, 497, 514, 517, 518, 531, 538, 541, 542, 549, 553, 567, 568, 591, 592, 593, 596, 601, 602, 603, 606, 612, 615, 616, 618, 627, 647, 648, 657, 658, 667, 691, 692, 700; **XLVI** 48, 59, 107, 150, 192, 205, 219, 231, 240, 262, 294, 295, 317, 321, 334, 347, 359, 447, 448, 450, 546, 557, 613, 636, 645, 648, 663

Rovere (della), Guidobaldo (*Guido Ubaldo*) (1514-1574), figlio del duca d'Urbino: **XLV** 185, 402, 411, 469, 477, 603, 657, 220, 347, 359, 546

Rovere (della), Niccolò: **XLV** 183, 334

Rozzone, Francesco, connestabile dei veneziani: **XLV** 144

Ruberto, messere: vedi Roberto

Rubertino da Fermo: vedi Robertino da Fermo

Rucellai, Palla (*Palas Ruzelai*) (1473-1543), oratore di Firenze presso il campo della Lega: **XLV** 160

Rufo de Theodoli, Juan (†1527), arcivescovo di Cosenza: **XLV** 187

Sabina, cardinale vescovo di: vedi Accolti, Pietro

Salamais, Piero, "nuntio de Ferdinando": **XLV** 238

Saluzzo (di), Cristoforo: **XLV** 339

Saluzzo, Giovanni Ludovico, fratello del marchese Michele Antonio: **XLVI** 442

Saluzzo (*Salucio*) (di), Michele Antonio (1495-1528), marchese, comandante del contin-

gente francese nell'esercito della Lega: **XLV** 87, 88, 91, 92, 99, 101, 108, 113, 114, 115, 116, 121, 131, 132, 134, 159, 160, 164, 184, 190, 201, 204, 257, 309, 311, 315, 336, 339, 340, 390, 391, 404, 406, 429, 433, 443, 452, 496, 515, 540, 541, 542, 552, 553, 568, 590, 593, 601, 692; **XLVI** 41, 43, 49, 50, 51, 58, 60, 80, 192, 231, 262, 294, 354, 375, 442, 448, 532, 554, 555, 619, 636, 645

Salviati, Iacopo (*Jacobo/Jacomo*) (1461-1533), uomo d'affari fiorentino: **XLV** 131, 246, 316, 319, 323; **XLVI** 135, 205, 222, 225, 338, 348, 354, 359-360, 362, 363, 364, 390, 508

Salviati, Lucrezia, vedova di Giovanni de' Medici: **XLV** 131

San Giuliano (*Zulian*) (da), Ferdinando (†1527), segretario pontificio: **XLVI** 144

San Marco, cardinale di: vedi Pisani, Francesco

Sanseverino, Roberto, conte di Caiazzo: **XLV** 112, 121, 284, 285, 286, 310, 390, 437

Sant'Adriano, cardinale di: vedi Trivulzio, Agostino

Santa Croce (da), Giorgio (*Zorzi/Zorzo*), condottiero al servizio dei veneziani: **XLV** 310, 311, 592, 601, 701

Santa Croce, Tarquinio (†1527), nobile romano: **XLVI** 144

Santa Croce, Tarquinio, moglie di (†1527): **XLVI** 144

Santiquattro, cardinale: vedi Pucci, Lorenzo

Sanudo, Angelo (*Anzolo*), patrizio veneziano: **XLV** 217

Sanudo, Domenico (*Domenego*), patrizio veneziano: **XLV** 217

San Zulian: vedi San Giuliano

Saporiti (*Saporito*) [?] (†1527), genovese, cubiculario del papa: 191, 192, 415, 417; **XLVI** 144

Sava, Berengario (†1527), scrittore apostolico: **XLVI** 144

Savelli, famiglia: **XLVI** 138

Savorgnan, Girolamo (*Hironimo Sovergnan*), conte: **XLV** 225, 393, 443

Savorgnan, Giulio (*Julio*): **XLV** 443, 445

Savorgnan (*Savrognan*), Marco: **XLV** 222

Savorgnan, [?], figlio di Girolamo e fratello di Marco: **XLV** 222

Scarentino, vescovo: vedi Skara, vescovo di

Scariense, vescovo: vedi Skara, vescovo di

Schömberg (von), Nikolaus (1472-1537), arcivescovo di Capua e poi cardinale: **XLV** 190, 192, 236, 284, 414, 415; **XLVI** 410, 647, 648

Sciano, vescovo [?]: **XLV** 123

Scipione, militare già alle dipendenze di Giovanni de' Medici: **XLV** 261

Scotti, Giorgio (*Zorzo*), conte: **XLV** 617, 618

Sebastiano da Forlì: **XLV** 434

Serea, Alberto (†1527): **XLVI** 144

Serenissimo (doge di Venezia): vedi Gritti, Andrea

Serrone, già segretario del viceré di Napoli Charles de Lannoy: **XLVI** 299, 301

Sfondrato (*Fondrato*), Niccolò: **XLV** 143

Sforza, Borso: **XLV** 144

Sforza, Francesco (1495-1535), duca di Milano: **XLV** 444, 693; **XLVI** 49

Senis (de), Giovan (*Joan*) Battista (†1527), avvocato concistoriale: **XLVI** 144

Siena, cardinale: vedi Piccolomini, Giovanni

Sigismondo de Arimino: vedi Malatesta, Sigismondo

Signorelli, Bino, capitano al servizio di Venezia: **XLV** 602

Simonetta, Giovanni (*Joanni Simoneta*), familiare della duchessa di Urbino: **XLV** 91, 99, 100, 101, 112, 338

Sipontino, arcivescovo: vedi Ciocchi del Monte, Giovanni Maria

Skara, vescovo di [?]: **XLVI** 207, 489

So (de) de Castro y Pinós, Alonso (†1527), vescovo di Huesca (Osca): **XLVI** 144

Sofi: vedi Tahmasp I

Solimano I (1495-1566), sultano: **XLV** 617; **XLVI** 208

Sovergnan: vedi Savorgnan

Soranzo, Vittore (*Vettor/Victor*): **XLV** 116, 667, 667, 700; **XLVI** 56, 59, 61, 280, 558

Spalato, arcivescovo di: vedi Cornaro, Andrea

Spazzarino, Giovanni (*Zaneto*), messere: **XLV** 495

Spinola, Agostino (c.a 1482-1537), vescovo di Perugia, poi cardinale prete del titolo di San Ciriaco alle Terme: **XLV** 416; **XLVI** 139, 488, 615

Stacola, Girolamo (*Hironimo Staicole*): **XLV** 101

Stacola, Lucia, moglie di Girolamo: **XLV** 101, 133

Staffa (da la), Joanne: vedi Stufa (della), Giovanni

Staicole, Hironimo: vedi Stacola, Girolamo

Stella, Biagio (*Biasio*), capitano di archibugeri veneziani: **XLV** 318, 467, 476

Storga, marchese di: vedi Álvarez de Osorio, Pedro

Strozzi, Giovan Battista, detto Filippo (1489-1538), uomo d'affari fiorentino: **XLV** 131; **XLVI** 443

Strozzi, Pietro, figlio di Filippo, nipote di Clemente VII: **XLVI** 443
Stufa (della), Giovanni (*Joanne/ Zuan da la Staffa / Stupha*): **XLV** 115, 117; **XLVI** 379
Styponis (de), monsignore [?]: **XLV** 593
Suardino, signore (personaggio non identificato della nobile famiglia lombarda dei Suardi): **XLV** 236
Tadino, Fabrizio, capitano al servizio di Venezia: **XLV** 550
Tadino, Girolamo, capitano al servizio di Venezia: **XLV** 550
Tahmasp I (1514-1576), scià di Persia *(il Sofi*): **XLVI** 208
Tella (della) (*Atellano*), Scipione, oratore del duca di Milano: **XLVI** 49
Tondi, Pietro (†1527), gonfaloniere di Siena: **XLV** 590
Tondi, Pietro di Filippo (†1527), senese: **XLV** 590
Tonello: **XLV** 313
Torre (della), Sigismondo, oratore del marchese di Mantova a Roma: **XLV** 231, 234, 235; **XLVI** 221, 294, 297, 299, 301
Tortorino, lancia spezzata di Malatesta Baglioni: **XLV** 692, 693
Trani, vescovo di: vedi De Cupis, Giovanni Domenico
Traulzi: vedi Trivulzio
Trefort, cardinale: vedi Enckenvoirt (*Inchfort*) (van), Willem
Trevisan, Andrea, cavalier savio del Consiglio dei Dieci a Venezia: **XLV** 89
Trevisan (*Trivixan*), Lorenzo, patrizio veneziano: **XLV** 296
Trevisan, Paolo (*Polo Trevixan*) consigliere della Giunta a Venezia: **XLV** 86
Trevixan: vedi Trevisan
Trinci (*Trincio*), Marcellino, gentiluomo del duca di Urbino: **XLV** 700
Triultio / Triulzi / Triulzio: vedi Trivulzio
Trivixan: vedi Trevisan
Trivulzio (*Triultio/Triulzi*), Agostino (1485-1548), cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano: **XLV** 249, 290; **XLVI** 336, 347, 348, 359, 363, 375, 390, 646
Trivulzio, Paolo Camillo (*Paulo Camilo*): **XLVI** 443, 534, 543, 554, 557, 558
Trivulzio (*Traulzi/Triulzi*), Scaramuccia (1465-1527), vescovo di Como, cardinale prete del titolo di San Ciriaco alle Terme: **XLV** 166, 168, 414, 418
Trofino, Felice (†1527), vescovo di Chieti, datario pontificio: **XLVI** 299
Turchetto, cavallaro: **XLV** 594

Turpea/Turphia, vescovo di: vedi Pappacoda, Sigismondo
Ubaldini (*Ubaldino*), Vincenzo, condottiero della Lega: **XLV** 189
Ullioleter [?] (†1527), scrittore apostolico: **XLVI** 144
Urbano, famiglio di casa della Rovere: **XLV** 134, 180, 181, 183, 184, 191, 210, 260, 313, 315, 322; **XLVI** 447
Urbina (di), Zuan: vedi Guevara/Jara/Javara, Juan
Urbino (duca di): vedi Rovere (della), Francesco Maria
Urbino (duchessa di): vedi Gonzaga della Rovere, Eleonora
Ursini: vedi Orsini
Vaini (*Vayno*), Enea, figlio di Guido: **XLV** 434, 543
Vaini (*Guayno / Vaino / Vayno*), Guido, conte, condottiero pontificio: **XLV** 286, 311, 391, 543
Valara, Antonio, da Parma: **XLV** 393, 443
Valdemon, monsignore di: vedi Lorena (di), Luigi
Valier, Carlo, patrizio veneziano: **XLVI** 463
Valier, casa: **XLVI** 463
Valier [o Valerio], Giovan Francesco (†1542), letterato e diplomatico: **XLVI** 463
Valle (della), Andrea (1463-1534), cardinale prete del titolo di Santa Prisca: **XLV** 87, 90, 91, 99, 100, 122, 145, 165, 168, 215, 324; **XLVI** 138, 139
Valos (de), Cristobal (Cristoforo), capitano spagnolo: **XLV** 249
Vandemon, monsignore di: vedi Lorena (di), Luigi
Varano, Ercole, figlio di Giovanni Maria: **XLVI** 207
Varano, Giovanni Maria (1481-1527), duca di Camerino: **XLV** 657; **XLVI** 207
Varano, Giulia, figlia del duca di Camerino: **XLV** 657; **XLVI** 280, 347
Varano, Rodolfo (*Redolfo*), figlio naturale del duca Giovanni Maria: **XLVI** 50, 207
Varano, Rodolfo, moglie di: **XLVI** 207
Vasto, marchese del: vedi Avalos (d'), Alfonso
Vayno: vedi Vaini
Vega (de la), Francisco (†1527), scrittore apostolico: **XLVI** 144
Venberg, Cortenon [?], colonnello di lanzichenecchi: **XLV** 249
Vendramin, Domenico (*Domenego*), segretario di Alvise Pisani: **XLVI** 450
Venier, Domenico (*Domenego*), oratore veneto a Roma: **XLV** 168, 177, 180, 214, 218, 219, 220, 296; **XLVI** 139, 205
Vergerio, Aurelio: **XLV** 202

Verona, vescovo di: Vedi Giberti Giovan Matteo

Vettori, Giovanni (*Zuan Victurio/Vituri/Viturio/Vitturi*), provveditore generale di Venezia presso l'esercito della lega: **XLV** 89 108, 115, 116, 117, 131, 159, 201, 257, 276, 284, 317, 319, 325, 334, 392, 402, 551, 552

Veyre (de), Pierre, di Millau (*monsignor di Migliao*), inviato dell'Imperatore: **XLVI** 181, 223, 335, 389

vicelegato pontificio a Perugia: **XLV** 101, 102, 103

Vicenzo da Trevixo: vedi Vincenzo da Treviso

viceré di Napoli: vedi Lannoys (de), Charles

viceré di Sicilia: vedi Pignatelli, Ettore

Victurio: vedi Vettori

Vieggia, marchese di [?], comandante della flotta spagnola: **XLVI** 664

Villiers de l'Isle-Adam, Philippe (1464-1534), gran maestro dell'ordine gerosolimitano: **XLV** 336

Vincenzo da Treviso (*Vicenzo da Trevixo*): **XLV** 435, 437

Vio (de), Tommaso (1469-1534), cardinale prete del titolo di Santa Maria sopra Minerva: **XLV** 168, 210; **XLVI** 139

Viouri, monsignore di: vedi Croy (de), Adrien, signore di Beauraing

Visarino, Marco: **XLV** 229

Vitelli, Alessandro (+1556), marchese di Cetona, condottiero, passato dal campo della Lega a quello imperiale: **XLV** 88, 278, 282, 314, 602; **XLVI** 42, 48, 49, 51, 59, 60

Vituri: vedi Vettori

Viturio: vedi Vettori

Vives [?], mastro, medico di papa Giulio II: **XLVI** 647

Vizardini/Vizardino: vedi Guicciardini, Francesco

Vizardino, Marco: errore, vedi Guicciardini, Francesco

Volfango (*Vulfango*) (†1527), maestro di casa del cardinale Ponzetti: **XLVI** 144

Volta (della), Achille (†1527), scudiero pontificio: **XLVI** 144

Vulfango: vedi Volfango

Wolsey, Thomas (1471-1530), cardinale prete del titolo di Santa Cecilia, lord cancelliere d'Inghilterra: **XLV** 89; **XLVI** 208

Zanino, signore: vedi Medici (de'), Giovanni

Zara, arcivescovo: vedi Pesaro, Francesco

Zivran: vedi Civran

Zorzi d'Arzignan: vedi Giorgio da Arzignano

Zuan di Urbina: vedi Guevara/Jara/Javara, Juan

Zuffredo: vedi Giuffredo

Zuniga (de), Alvaro, duca di Bejar: **XLVI** 181

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Non si registra il nome di *Roma*.

Abbazia dei Santi Severo e Martirio, presso Orvieto: **XLV** 159

Abbazia di San Bernardo a Nepi: **XLV** 181

Abruzzo (*Apruzo*): **XLVI** 468, 647

Agassa: vedi Massa [Martana]

Acqua Negra: vedi Nera

Acquapendente, borgo presso Viterbo: **XLV** 392, 405

Acquarossa (Acquarosa), nel Viterbese: **XLV** 319

Acquasparta, borgo nel Ternano: **XLV** 590, 645

Alemagna: vedi Germania

Alessandria (*Alexandria*): **XLV** 646, 693; **XLVI** 223

Alpi: vedi Appennini

Amelia, borgo nel Ternano: **XLVI** 202

Anagni (*Anagne*), presso Frosinone: **XLV** 594

Ancona: **XLV** 472, 617, 649; **XLVI** 205, 206, 207, 225, 468, 516, 532, 554, 647

Anglia / Angliterra: vedi Inghilterra

Anguillara, borgo sul lago di Bracciano: **XLV** 311; **XLVI** 516

Aniene (*Teverone/Tiverone/Tyverone*), fiume: **XLV** 464; **XLVI** 189, 294, 295

Appennini (*Alpi*): **XLV** 552

Apruzo: vedi Abruzzo

Aquila (L'): **XLVI** 558, 619, 636, 645, 647

Aquileia (*Aquileja*): **XLVI** 512

Araceli: vedi Santa Maria in Aracoeli

Arezzo: **XLV** 417

Arieti: vedi Rieti

Arimano/Arimino: vedi Rimini

Ascoli (*Ascole*): **XLVI** 558

Assisi (*Sisa/Sise*): **XLV** 658; **XLVI** 56, 61, 69, 80, 146

Asti: **XLV** 617

Atri (*Atria*), cittadina bruzzese sul mar Adriatico: **XLVI** 618

Atria: vedi Atri

Augubio: vedi Gubbio

Aversa: **XLVI** 222

Baccano (*Bacano/Bachano*), località a nord di Roma: **XLV** 113, 132, 203, 337

Baia di Napoli (*Baya/Baye*): **XLVI** 298

Banchi, rione romano: **XLV** 113, 132, 133, 181, 261; **XLVI** 137

Baya/Baye: vedi Baia

Belforte: **XLVI** 554

Belgrado: **XLV** 617

Belvedere, complesso edilizio del Vaticano: **XLV** 87, 88, 91, 206, 226, 227, 232, 233, 312, 313, 436

Benevento (*Benivento*): **XLV** 470

Bettona, borgo nei pressi di Perugia: **XLV** 613

Bevagna, borgo nei pressi di Perugia: **XLVI** 447

Bologna: **XLV** 181, 257, 407, 467, 690; **XLVI** 225, 508

Bolsena, città: **XLV** 88, 164; **XLVI** 516

Bolsena, lago: **XLV** 334, 338, 390, 394, 452

Borghetto (*Borgetto*), località sul lago Trasimeno: **XLV** 513, 517

Borgo, rione romano: **XLV** 86, 89, 90, 91, 92, 100, 113, 121, 132, 133, 144, 165, 166, 167, 168, 181, 183, 190, 192, 202, 203, 210, 214, 218, 219, 226, 227, 228, 233, 234, 323; **XLVI** 130, 131, 138, 141

Borgo della Pieve: **XLV** 108

Bosco (*Boscho*) [?]: **XLV** 646

Bosco: vedi San Giovanni, bosco

Bozzolo, feudo dei Gonzaga nel Mantovano: **XLVI** 448

Bracciano (*Brazano/Braziano*), borgo sul lago omonimo: **XLV** 159, 164, 204, 310, 311, 314, 316; **XLVI** 240, 280, 335

Caieta: vedi Gaeta

Calabria: **XLVI** 647

Camarin: vedi Camerino

Camerino (*Camarin*): **XLV** 667, 691, 693, 700, 701; **XLVI** 41, 50, 56, 59, 205, 207, 262, 280

Campagna: vedi Campania

Campagna Bruciata (*Campagnabrusada*): **XLV** 113, 132

Campagnano: **XLVI** 516

Campania (*Campagna*): **XLV** 246

Campidoglio, colle romano: **XLV** 88, 122

Campo di Fiori, piazza romana: **XLV** 113, 132, 133, 145; **XLVI** 507

Camposanto, località romana: **XLV** 144; **XLVI** 130

Cappelle (*Capelle*), località romana: **XLVI** 133

Capranica, borgo nel Viterbese: **XLVI** 390

Capua: **XLVI** 648

Casale, nella campagna romana: **XLV** 184

Casalina (*Casolino*), in Umbria, nei pressi di Deruta: **XLV** 91, 99, 101

Casalmaggiore sul Po: **XLV** 550

Casolino: vedi Casalina

Castel della Pieve: vedi Città della Pieve

Castel Ficardo: vedi Castelfidardo

Catelfidardo (*Castel Ficardo*), cittadina nelle Marche: **XLVI** 207

Castellaccio (*Castellazo*), borgo nella campagna romana: **XLVI** 295

Castellazo: vedi Castellaccio

castello: vedi Castel Sant'Angelo

Castel Sant'Angelo (*castello / Castel Santo Anzolo*) a Roma: **XLV** 87, 90, 91, 99, 100, 101, 108, 114, 122, 132, 133, 134, 142, 143, 144, 159, 160, 163, 164, 166, 168, 179, 181, 183, 184, 185, 186, 188, 192, 202, 203, 204, 205, 207, 209, 215, 217, 219, 220, 221, 226, 227, 228, 229, 234, 235, 236, 238, 245, 246, 247, 248, 249, 257, 260, 262, 276, 278, 282, 284, 309, 311, 312, 314, 315, 317, 319, 320, 322, 323, 334, 392, 414, 415, 416, 417, 435, 436, 469, 472, 552, 575, 591, 593, 595, 646, 655; **XLVI** 16, 17, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 205, 222, 225, 231, 279, 290, 293, 296, 317, 336, 347, 348, 362, 363, 364, 365, 369, 375, 378, 389, 489, 508, 615

Castel Santo Anzolo: vedi Castel Sant'angelo

Castiglion del Lago, borgo sul Trasimeno: **XLV** 445

Castiglione (*Castione*) in Teverina: **XLV** 101, 108, 112, 132

Castro, cittadina nel Viterbese, distrutta nel 1649: **XLVI** 468

Cavalleggeri (dei), porta romana (*porta Torone* [in realtà Torrione]): **XLV** 186

Cere (Ceri): vedi Cerveteri

Cerveteri (Cere, Ceri): **XLV** 87

Cervia (*Zervia*), cittadina romagnola sull'Adriatico: **XLV** 87; **XLVI** 391, 419, 450, 543, 557, 558, 592

Cesena: **XLVI** 225

Chiana (*Chiane / Chiave*), valle toscana fra Arezzo e Siena: **XLV** 319, 433, 476, 477, 516

Chiascio (*Chiasio*), affluente del Tevere in Umbria: **XLV** 613

Chiave: vedi Chiana

Chieti: **XLVI** 619

Chioggia (*Chioza*): **XLV** 428; **XLVI** 463

Chiusi: **XLV** 497, 516

Città della Pieve, borgo che domina la Val di Chiana: **XLV** 101, 108, 115, 121, 143, 318, 429, 433, 443, 444, 452, 467, 469, 471, 476, 490, 493, 496, 513, 516

Città di Castello, cittadina umbra nell'alta valle del Tevere: **XLV** 567

Cittanova: vedi Civitanova

Civita Castellana, cittadina nel Viterbese: **XLV** 112, 132, 309, 311, 391, 701; **XLVI** 17, 240, 290, 338, 347, 348, 363, 365

Civita Indivina: **XLV** 312, 463

Civitanova (*Cittanova*), cittadina nelle Marche: **XLVI** 207

Civitavecchia: **XLV** 114, 164, 168, 207, 208, 210, 216, 218, 220, 222, 234, 247, 248, 276, 282, 284, 309, 311, 314, 316, 317, 323, 336; **XLVI** 134, 141, 181, 280, 290, 348

Civitella, borgo in Val di Chiana: **XLV** 180, 183

Codignola: vedi Cotignola

Corbara (*Crovara*), località nei pressi di Orvieto: **XLV** 391, 394

Como: **XLVI** 134

Corchiano (*Coriano / Corsiano*), borgo nel Viterbese: **XLV** 112, 132

Coriano: vedi Corchiano

Cornaiello [?]: **XLV** 108

Corneto (oggi Tarquinia): **XLV** 88, 336, 390; **XLVI** 300, 515-516, 592

Corsiano: vedi Corchiano

Corsica: **XLV** 591

Cortona: **XLV** 433, 445, 468, 517

Costantinopoli: **XLV** 414

Cotignola (*Codignola*), borgo nel Ravennate: **XLV** 201, 543

Croce di Monte Mario (*Montemare*): vedi Santa Croce di Monte Mario

Crovara: vedi Corbara

Deruta (*Diruta/Diruti*), cittadina umbra nel Perugino: **XLV** 87, 89, 90, 91, 98, 121, 142, 540, 541

Diruta/Diruti: vedi Deruta

Esio: vedi Jesi

Eugubio: vedi Gubbio

Fabrica, borgo nel Viterbese: **XLV** 112, 132

Ferentino (*Ferrentino*), presso Frosinone: **XLV** 594

Fermo: **XLVI** 558

Ferrara: **XLV** 82, 428, 627, 646, 693; **XLVI** 59, 134, 388, 543, 557

Fichine: vedi Figline

Fighino: vedi Figline

Figino: vedi Figline

Figline (*Fichine/Fighino/Figino*), castello nel senese: **XLV** 402, 406, 443, 568

Fiorenza: vedi Firenze

Firenze (*Fiorenza*): **XLV** 78, 82, 86, 88, 89, 121, 131, 160, 163, 170, 181, 185, 221, 226, 231, 238, 286, 301, 313, 315, 317, 319, 324, 336, 339, 340, 392, 405, 417, 429, 433, 436, 496, 497, 517, 552, 567, 568, 591, 602, 649, 690, 691; **XLVI** 50, 129, 205, 543, 555

Foligno (*Fuligno*): **XLV** 416, 543, 567, 593; **XLVI** 59, 61, 189, 191, 201, 219, 227, 231, 301, 645

Forlì (*Furlì*): **XLVI** 240, 290, 338, 347, 348

Formele: vedi Formello

Formello (*Formele / Tormello*), borgo nella campagna romana: **XLV** 112, 132

Francia (*Franza*): **XLV** 88, 325, 339, 415, 444, 467, 497, 552, 591; **XLVI** 135, 208, 231, 648, 663

Franza: vedi Francia

Fratta [Todina] sul Tevere: **XLV** 567

Frisolone: vedi Frosinone

Frosinone (*Frisolone*): **XLV** 187

Fuligno: vedi Foligno

Furlì: vedi Forlì

Gaeta (*Caieta/Gaieta*): **XLV** 311, 314, 315, 317, 391, 463, 493, 494, 495, 594, 595, 646, 655; **XLVI** 43, 141, 150, 347, 348, 359, 512, 636, 647

Genova (*Genoa/Genua/Zenoa*): **XLV** 219, 237, 246, 568, 591, 617; **XLVI** 17, 50, 144

Genua: vedi Genova

Germania (*Alemagna / Alemania*): **XLV** 337; **XLVI** 298, 334, 555, 599

Gerusalemme (*Hierusalem*): **XLV** 215; **XLVI** 136

Giona (*Zonta*), località nell'Aretino: **XLV** 231

Grottaferrata: **XLVI** 388

Gubbio (*Augubio / Eugubio / Ugubio*): **XLV** 100, 133, 261, 540; **XLVI** 60, 447

Hierusalem: vedi Gerusalemme

Hongheria: vedi Ungheria

Hormello: vedi Formello

Hostia: vedi Ostia

Inghilterra (*Anglia*): **XLV** 88; **XLVI** 443

Ischia: **XLV** 435; **XLVI** 616, 647

Isola [Farnese] (*Insola/Ixola*), località nell'Agro Romano sulla via Cassia: **XLV** 159, 164, 189, 190, 191, 201, 202, 204, 206, 208, 210, 222. 225, 226, 227, 228, 229, 236, 257, 260, 262, 276, 310, 393, 394, 551; **XLVI** 133, 293

Italia: **XLV** 115, 117, 134, 204, 209, 229, 262, 339, 340, 470, 497, 591, 646, 647; **XLVI** 50, 140, 141, 181, 223, 448, 450, 558

Jesi (*Esio*): **XLVI** 207, 208

Lamentana: vedi Mentana

Lanciano (*Lanzana*), cittadina dell'Abruzzo: **XLVI** 648, 662

Lanzana: vedi Lanciano

Lavalson [?]: **XLV** 86

Lazio (*Latio*): **XLV** 246

Leonessa (*Lionessa*), borgo nel Reatino: **XLVI** 645

Lepore (de la), hosteria: vedi Lepre (della), osteria

Lepre (della), osteria (*hosteria de la Lepore*), in Borgo, a Roma: **XLVI** 141

Lido (*Lio*) di Venezia: **XLV** 413

Lio: vedi Lido

Lione: **XLV** 446

Livarola: vedi Rivarolo

Livorno (*Ligorno*): **XLV** 131, 227

Lodi [?]: **XLV** 101

Lombardia: **XLV** 231, 285, 286, 337, 407, 433, 443, 444, 446, 467, 468, 493, 513, 517, 518, 541, 543, 612, 645, 700; **XLVI** 56; **XLVI** 59, 69, 80, 134, 220, 223, 297, 300, 321, 334, 390, 450, 555, 664

Loreto, borgo nella Marca Anconitana: **XLVI** 554

Lucca (*Luca*): **XLVI** 555, 662

Magione, borgo sulla sponda orientale del Trasimeno: **XLV** 88

Magliana [Casale della Magliana], nella capagna romana: **XLV** 208; **XLVI** 646

Magliano Pecorareccio, borgo nella campagna romana: **XLV** 112, 132

Mantova (*Mantoa/Mantua*): **XLV** 99, 121, 131, 133, 207, 209, 221, 310, 336, 402, 434, 443, 445, 469, 493, 497, 567; **XLVI** 61, 579

Mantua: vedi Mantova

Marca [Anconetana]: vedi Marche

Marche (*Marca*): **XLV** 177, 227, 443; **XLVI** 317, 468

Marciano: vedi Marsciano

Marino, cittadina sui Colli Albani: **XLV** 435

Marsciano (*Marciano / Marzano*), borgo nella media Val Tiberina: **XLV** 112, 113, 114

Massa [Martana], borgo presso Perugia sulla via Flaminia: **XLV** 541, 567, 590

Mentana (*Lamentana*), cittadina nella campagna romana: **XLV** 99

Milano (*Milan*): **XLV** 78, 180, 337, 417, 433, 444, 549, 591, 647, 693; **XLVI** 134, 223, 225, 301

Miranda, borgo nel Ternano: **XLVI** 295

Modena: **XLV** 234, 247, 248, 284, 309, 310, 311, 314, 316, 317, 323, 337, 390; **XLVI** 134, 543, 557

Modula: vedi Mottola

Montalto di Castro, borgo nel Viterbese: **XLV** 88

Monte Cavallo: vedi Quirinale

Montefiascone, cittadina nel Viterbese: **XLV** 113, 131, 134, 159, 232, 311, 316, 337, 338; **XLVI** 516

Monteforte [d'Alpone], borgo nel Veronese: **XLVI** 503

Monteleone (*Monte Lione / Ponte Leone*), borgo a nord di Terni: **XLV** 405, 406, 477, 480

Monte Mario (*Montemare*), altura romana: **XLV** 201, 206, 207, 208, 209, 210, 222, 226, 227, 229, 262; **XLVI** 133

Monte Ponzano: vedi Montepulciano

Montepulciano (*Monte Ponzano /Montepulzano*): **XLV** 315, 336, 391, 406, 407, 433, 443, 490

Monterotondo (*Monte Ritondo*), borgo nella campagna romana sulla via Nomentana: **XLV** 227, 391, 404, 463; **XLVI** 189, 191, 202, 227, 231, 294, 295

Monterosi (*Monterosso/Monteroso/Monterosio/Monteruso/Monterusolo*), borgo nel Viterbese: **XLV** 113, 132, 263, 276, 277, 282, 286, 309, 394

Monterubiaglio (*Monte Rubiala*), località umbra, attualmente in provincia di Terni: **XLV** 404, 406, 443

Monte Rubiala: vedi Monterubiaglio

Monteruso: vedi Monterosi

Monterusolo: vedi Monterosi

Mugiello su quel di Sena [?]: **XLV** 392

Mugnano, borgo umbro a meridione del lago Trasimento: **XLV** 433

Murano: **XLV** 411, 603; **XLVI** 18, 343

Napoli: **XLV** 101, 133, 183, 209, 210, 220, 229, 235, 245, 246, 248, 284, 313, 317, 319, 391, 405, 470, 494, 495, 591, 594; **XLVI** 129, 208, 222, 290, 298, 299, 300, 317, 347, 363, 364, 365, 375, 389, 410, 445, 450, 511, 592, 599, 616, 619, 636, 646, 647, 648, 663, 664

Narni: **XLV** 100, 517, 518, 529, 530, 531, 595, 657, 690, 692; **XLVI** 60, 80, 136, 150, 202, 240, 354, 648, 663

Negra: vedi Nera

Nepe/Neppe: vedi Nepi

Nepi (*Nepe/Neppe/Neppi*), cittadina del Viterbese: **XLV** 159, 164, 177, 181, 184, 189, 190, 191, 192, 309, 390, 472, 497, 595; **XLVI** 181, 223, 298, 300, 301, 335

Nera (*Negra*), affluente del Tevere in Umbria: **XLV** 531; **XLVI** 69

Novolara: vedi Novellara

Novellara (*Novolara*), feudo dei Gonzaga in Emilia: **XLV** 216, 220

Oglio, affluente del Po: **XLV** 550

Orte (*Orta/Orti*): **XLV** 179, 180, 595, 700

Orvieto: **XLV** 88, 99, 101, 108, 112, 113, 131, 132, 134, 143, 144, 159, 165, 180, 184, 187, 203, 226, 227, 336, 389, 390, 391, 392, 394, 404, 406, 443, 690, 701; **XLVI** 240, 338, 358, 359, 363, 364, 365, 369, 375, 378, 443, 445, 450, 463, 468, 488, 508, 512, 515, 516, 532, 543, 554, 557, 579, 592, 599, 615, 648, 649

Osimo (*Osmo*), cittadina nelle Marche: **XLVI** 207

Osmo: vedi Osimo

Ostia (*Hostia*): **XLV** 177, 185, 192, 207, 216, 218, 220, 234, 247, 248, 311, 313, 314, 316, 317, 323; **XLVI** 134, 280, 290, 348

Otricoli (*Ventricoli*), borgo nel Ternano: **XLV** 87, 91, 121

Padova (*Padua*): **XLV** 87, 495, 603, 615, 657, 662

Padua: vedi Padova

Palazzo Apostolico a Roma: **XLV** 168, 231, 233

Paliano, borgo nei pressi di Frosinone: **XLV** 122

Palo (*Pallo*), nella campagna romana: **XLV** 208

Palombara (*Pallumbara*) Sabina: **XLVI** 294

Pallumbara: vedi Palombara

Parma: **XLV** 234, 235, 247, 248, 286, 310, 311, 314, 316, 317, 323, 467; **XLVI** 134, 208, 225, 358

Passignano, borgo sulla sponda settentrionale del lago Trasimeno: **XLV** 518, 530

Peccoraruccio: vedi Pecorareccio

Pecorareccio (*Peccoraruccio/Pecorarezio*): **XLV** 112, 132

Pedeluco: vedi Piediluco

Perogia: vedi Perugia

Perosa: vedi Perugia

Peroscia: vedi Perugia

Perugia (*Perogia/Perosa/Peroscia*): **XLV** 86, 87, 88, 101, 102, 103, 112, 113, 114, 116, 121, 143, 310, 318, 334, 336, 338, 390, 429, 467, 476, 496, 497, 516, 517, 518, 529, 530, 531, 540, 592, 593, 602, 603, 606, 611, 612, 616, 627, 649, 658, 690, 692; **XLVI** 41, 43, 48, 58, 59, 61, 80, 136

Perugia (*Perosa*), lago di: vedi Trasimeno

Pesaro (*Pexaro*): **XLV** 86, 160, 334, 402, 406

Pescara, città: **XLV** 86

Pescara, fiume: **XLVI** 619

Pescaria: vedi Pescheria

Pescheria (*Pescaria*), località romana: **XLVI** 133, 141

Pescia: **XLV** 87; **XLVI** 662

Pexaro: vedi Pesaro

Piacenza (*Piasenza*): **XLV** 234, 235, 247, 248, 311, 314, 316, 317, 323; **XLVI** 134, 225

Pianoro bolognese: **XLVI** 59

Piediluco (*Pedeluco*), borgo nel Ternano: **XLV** 88

Pietà, orfanatrofio romano: **XLV** 167

Pieve: vedi Città della Pieve

Pieve di Santo Stefano: **XLV** 231

Pisa: **XLV** 221, 227

Po: **XLV** 215, 552; **XLVI** 301

Polana: vedi Polonia

Polonia (*Polana*): **XLVI** 489

Ponte Gian: vedi Ponte San Giovanni

Pontegiane: vedi Ponte San Giovanni

Ponte Jam: vedi Ponte San Giovanni

Ponte Jane: vedi Ponte San Giovanni

Ponte Lamentano: vedi Ponte Nomentano

Ponte Leone: vedi Monteleone

Ponte Mamolo, sull'Aniene: **XLVI** 295

Ponte Molle: vedi Ponte Milvio

Ponte Milvio (*Ponte Molle*) a Roma: **XLV** 167, 192, 203, 205

Ponte Nomentano (*Lamenatano*), sull'Aniene: **XLVI** 295

Pontenuovo (*Pontenovo*), borgo nei dintorni di Deruta: **XLV** 101, 518, 530, 538, 540, 541, 541, 549, 553, 567, 590, 591, 596, 601, 602, 606, 611

Ponte San Giovanni (*Ponte Gian /Pontegiane/Ponte Jam/Ponte Jane*), in Umbria: **XLV** 617, 645, 657, 691, 700; **XLVI** 16, 58

Ponte Santino: **XLV** 232

Ponte Sisto, a Roma: **XLV** 145, 210, 219, 233

Ponzone, castello dei Gonzaga nel Monferrato: **XLVI** 448

Popoli, borgo nel Pescarese: **XLVI** 619

Populo: vedi Santa Maria del Popolo

Porta di San Pancrazio, a Roma: **XLV** 232

Porta San Pietro, a Roma: **XLVI** 389

Portofino: **XLVI** 17

Portogallo: **XLV** 87, 91

Prati, rione romano: **XLV** 214, 227

Provenza: **XLV** 336; **XLVI** 135

Puglia: **XLVI** 647, 648

Quirinale, colle romano (*Monte Cavallo*): **XLV** 434

Ravenna: **XLV** 337, 391, 428; **XLVI** 419, 450, 543, 557, 558, 592, 619

Recanati (*Rechanati*): **XLVI** 554, 558
Rechanati: vedi Recanati
Reggio (*Rezo*) in Emilia: **XLVI** 557
Rezo: vedi Reggio
Rieti (*Arieti*): **XLV** 88
Rimano: vedi Rimini
Rimini (*Arimano / Arimino /Rimano*): **XLV** 391, 437; **XLVI** 555
Ripa, porto fluviale di Roma: **XLV** 177, 220; **XLVI** 135, 141, 646, 649, 663
Rivarolo mantovano (*Livarola*), feudo dei Gonzaga: **XLVI** 448
Rocca di Papa, cittadina nella campagna romana: **XLV** 122
Rocca Sant'Angelo (*Santo Angelo*), presso Assisi: **XLV** 517
Roca Suriana: vedi Soriano
Rodi: **XLV** 237
Romagna: **XLV** 121, 286, 311, 314, 390, 549; **XLVI** 225, 343
Ronciglione (*Rossiglion*): **XLV** 434; **XLVI** 516
Rossiglion: vedi Ronciglione
Salaro (*Salara/Salaria*), borgo nei pressi di Sabbia, nel Vercellese: **XLV** 406, 433
S. Joanne: vedi San Giovanni
San Celso: vedi Santi Celso e Giuliano
San Fortunato, chiesa di Todi: **XLVI** 448
Sangimignano (*San Gemeniano*): **XLV** 99
San Giovanni (*S. Joanne*), bosco nei pressi di Montefiascone: **XLV** 311, 316, 335, 337, 338
San Horachii: vedi Sant'Eraclio
San Leo, fortezza: **XLV** 134, 192, 334
San Lorenzo, borgo nel Viterbese: **XLV** 88
San Marco, chiesa romana: **XLV** 470
San Martino [dall'Argine], castello dei Gonzaga nel Mantovano: **XLVI** 448
San Martino in Campo (*San Martino in Croce*), presso Perugia: **XLV** 541, 542
San Martino in Croce: vedi San Martino in Campo
San Nicola da Tolentino, chiesa e convento a Venezia: **XLVI** 463
San Paolo, basilica romana: **XLV** 88, 324
San Pietro (*Piero*), basilica romana: **XLV** 117, 123, 133, 166, 168, 192, 214, 218, 219, 221, 323, 646; **XLVI** 140
San Pietro in Vincoli (*San Piero in Vincula*), basilica romana: **XLV** 164, 166, 167
San Rocco, chiesa romana: **XLV** 436, 437; **XLVI** 133
Santa Croce di Monte Mario: **XLV** 206, 207, 208, 209, 210,

222, 226, 227, 229, 262; **XLVI** 133

Santa Giustina (*Justina*), chiesa e convento di Padova: **XLVI** 662

Sant'Agostino, parrocchia romana: **XLV** 434

Santa Justina: vedi Santa Giustina

Sant'Andrea, chiesa di Orvieto con annessa torre: **XLV** 602

Santa Maria del Popolo, chiesa romana: **XLV** 436

Santa Maria in Aracoeli, basilica romana: **XLV** 100

Santa Maria Traspontina (*Transportina*), parrocchia romana: **XLV** 145; **XLVI** 131

Santa Trinita [o Santa Ternita o Santissima Trinità], chiesa veneziana non più esistente: **XLVI** 463

Sant'Eraclio (*San Horachii*), borgo nei pressi di Foligno: **XLVI** 645

Santi Apostoli, basilica romana: **XLVI** 138

Santi Celso e Giuliano, chiesa romana: **XLVI** 142

Santo Angelo: vedi Rocca Sant'Angelo

Santo Spirito, ospedale romano: **XLV** 123, 167, 186

San Zeno, abbazia veronese: **XLVI** 615

Sena: vedi Siena

Senegaglia: vedi Senigallia

Senigallia (*Senegaglia*): **XLV** 406

Sicilia: **XLV** 336, 591; **XLVI** 298

Siena (*Sena*): **XLV** 99, 100, 166, 192, 205, 210, 246, 301, 392, 402, 407, 452, 590, 592, 593, 596, 612, 646, 655, 692; **XLVI** 129, 406, 419, 554

Sigillo (Suggillo), borgo nel Perugino: **XLV** 88

Siracusa: **XLVI** 298

Sisa: vedi Assisi

Soriano nel Cimino (*Roca Suriana*): **XLV** 112, 334

Spagna: **XLV** 99, 100, 114, 143, 166, 168, 216, 235, 315, 316, 407, 434, 517, 591, 646; **XLVI** 61, 150, 181, 201, 205, 221, 223, 224, 297, 299, 300, 336, 664

Spelle: vedi Spello

Spello (*Spelle*), borgo nel Perugino: **XLV** 567

Spoleto (*Spoleti*): **XLV** 88, 189, 227, 336, 337, 389, 390, 391, 407, 529, 531, 540, 541, 542, 590, 593, 595, 618, 700, 701; **XLVI** 48, 51, 60, 294, 647

Stabia, località tra Roma e Viterbo: **XLV** 112, 132

Sterpeto (*Sterpetto/Stirpeto/Stripeto*), presso Assisi: **XLVI** 56, 61, 69, 80, 87, 108, 146, 150

Stirpeto: vedi Sterpeto

Stripeto: vedi Sterpeto

Suggillo: vedi Sigillo

Sutri, borgo nel Viterbese: **XLV** 113, 132, 285, 390; **XLVI** 223

Syo, isola dell'arcipelago: **XLVI** 208

Tagliacozzo, borgo nell'Aquilano: **XLVI** 648, 663

Terni: **XLV** 88, 529, 530, 540, 595, 655, 657, 690, 691, 692; **XLVI** 56, 80, 202, 262

Terracina: **XLV** 324; **XLVI** 348

Tevere: **XLV** 88, 91, 99, 101, 112, 121, 143, 168, 177, 186, 210, 220, 227, 232, 312, 313, 405, 464, 513, 517, 518, 530, 538, 540, 541, 542, 549, 553, 567, 590, 601, 606, 611, 613, 691; **XLVI** 42, 50, 58, 133, 141, 646

Teverina, valle: **XLV** 88, 540

Teverone: vedi Aniene

Tivoli (*Tivole/Tyvole*), località a oriente di Roma: **XLV** 595; **XLVI** 181, 294, 296

Todi: **XLV** 88, 121, 144, 390, 518, 530, 531, 538, 540, 542, 543, 590, 592, 596, 601, 602, 612, 618, 645, 649, 658, 691, 692, 701; **XLVI** 48, 262, 290, 293, 316, 317, 321, 333, 347, 348, 354, 361, 375, 377, 406, 410, 419, 443, 445, 447, 450, 468, 488, 507, 511, 533, 543, 547, 554, 555, 557, 579, 592, 599, 613, 616, 636, 645

Tor di Nona, località romana: **XLV** 192; **XLVI** 131

Torino (*Turin*): **XLV** 568

Tormello: vedi Formello

Torone [in realtà Torrione], porta: vedi Cavalleggeri (dei), porta

Torrita [Tiberina], castello nella campagna romana: **XLV** 233

Toscana: **XLV** 338, 393, 513, 616; **XLVI** 321, 534

Toscanella: **XLV** 88, 311, 315, 336, 390; **XLVI** 516

Trasimeno, lago: **XLV** 496, 516, 517

Trastevere, rione romano: **XLV** 121, 192, 203, 210, 215, 228, 232, 233, 234, 418; **XLVI** 132

Trevi (*Trieve*), borgo nel Perugino: **XLVI** 48, 49, 50, 58, 60

Treviso: **XLV** 497, 690

Trieve: vedi Trevi

Tronto, fiume delle Marche: **XLVI** 619

Turin: vedi Torino

Tyverone: vedi Aniene

Tyvole: vedi Tivoli

Ugubio: vedi Gubbio

Ungheria (*Hongaria / Hongheria*): **XLV** 617

Urbino: **XLV** 89, 90, 185, 189, 334, 335, 406, 436, 593

Vaiano (*Vayano*) [in Umbria]: **XLV** 514, 515, 516, 518

Valmontone, borgo non lontano da Roma: **XLV** 594; **XLVI** 663

Vartalza: vedi Vetralla

Vayano: vedi Vaiano

Vela, castello nei pressi di Orvieto: **XLVI** 468

Veletre/Velitri: vedi Velletri

Velletri (*Veletre/Velitri*): **XLV** 434, 464, 594, 612; **XLVI** 334, 445, 489, 515, 516

Venezia (*Venecia/Venegia/Vinegia*): **XLV** 132, 229, 237, 336, 339, 389, 402, 404, 443, 452, 477, 494, 495, 497, 549, 590, 591, 592, 602, 617, 618; **XLVI** 48, 108, 142, 231, 317, 321, 447, 557, 646

Ventricoli: vedi Otricoli

Verona: **XLV** 317, 337; **XLVI** 50, 463, 464

Vetraglia: vedi Vetralla

Vetrale: vedi Vetralla

Vetralla (*Vartala/Vetraglia/Vetrale / Vitrale / Vitralla*): **XLV** 284, 285, 286, 309, 313, 315, 317, 394, 516

Vezzano, presso Chiusi: **XLV** 530

Visso (*Visci*), borgo al confine tra l'Umbria e le Marche: **XLVI** 207

Viterbo: **XLV** 86, 88, 89, 92, 113, 131, 134, 159, 181, 188, 203, 204, 210, 218, 276, 277, 282, 285, 286, 301, 309, 311, 319, 322, 334, 335, 336, 338, 340, 390, 394, 405, 497, 612; **XLVI** 293, 297, 301, 389, 516

Vitrale: vedi Vetralla

Vitralla: vedi Vetralla

Yschia: vedi Ischia

Yxola: vedi Isola [Farnese]

Zecca a Roma: **XLVI** 131, 137

Zervia: cedi Cervia

Zenoa: vedi Genova

Zonta: vedi Giona

INDICE

Proslogio	p.	3
Diarii, tomo XLV (1527)	p.	9
Diarii, tomo XLVI (1527-1528)	p.	209
Indice dei nomi di persona	p.	309
Indice dei nomi di luogo	p.	339